This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

STANFORD
UNIVERSITY
LIBRARIES

Digitized by Google

Digitized by Google

913.37
R763c

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

S. P. Q. R.

BULLETTINO

DELLA

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA

MUNICIPALE

di Roma

Novembre 1872

ANTIQVARISCHE GESELLSCHAFT ZVRICH

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1872

Digitized by Google

DG12
R7
v.1

196627

STANFORD LIBRARY

Digitized by Google

PREFAZIONE

La Giunta Municipale di Roma, nel congresso del giorno 24 maggio 1872, secondo il voto già espresso dal Consiglio nella seduta del 24 Aprile, istituiva una Commissione Archeologica, cui fosse trasmesso l'esercizio dei diritti e dei doveri, che al Comune incombono verso i monumenti della città, e del suo territorio; e chiamava all'onore di comporla i Consiglieri Comunali Sigg. cav. Augusto Castellani, march. Francesco Nobili-Vitelleschi, e comm. Pietro Rosa, e gli archeologi sigg. Barone Pietro Ercole Visconti, comm. Giovanni Battista de Rossi, conte Virginio Vespignani architetto, cav. Carlo Ludovico Visconti, e ingegnere Rodolfo Lanciani, al quale ultimo venne poi attribuito l'ufficio di secretario.

Il campo aperto alla attività della nuova Commissione era altrettanto vasto, quanto importante: poichè il Comune, nelle convenzioni stipulate con le varie società edificatrici de' nuovi quartieri, essendosi riservato ove la assoluta, ove la parziale proprietà degli antichi monumenti, ove la semplice sorveglianza delle scoperte, conveniva provvedere urgentemente al disegno delle icnografie degli edifici; alla loro conservazione, qualora ne fossero giudicati degni; al trasporto ed al collocamento ne' palazzi capitolini degli antichi oggetti estratti dalle escavazioni; all'ampliamento dei musei; alla fondazione di nuove raccolte cera-

Digitized by Google

mithe, e numismatiche; procurando sempre di conciliare gli interessi della scienza con quelli della edilità.

Fino dalle prime sue tornate la Commissione determinava di dare alle stampe un Bullettino mensile, affine di render ragione del suo operato, tanto alla magistratura comunale, che di sì nobile ufficio l'aveva investita, quanto ai concittadini, ed ai cultori degli studi archeologici, che seguono con viva attenzione i risultamenti delle nuove scoperte. Si stabiliva che in così fatta pubblicazione sarebbero brevemente esposte e descritte le scoperte medesime, e tuttociò che nel progresso degli sterri sembrasse atto a spander luce sulla istoria e topografia della città, corredandosi all'uopo le notizie di esatti disegni e di comenti; e che vi sarebbero altresì annunziati gli acquisti fatti, ed i doni ricevuti per aumentarne i tesori d'arte e d'erudizione già raccolti nei musei Capitolini. L'abbondanza della materia, che può prevedersi grandissima, suggeriva alla Commissione il consiglio, di attenersi strettamente alla esposizione dei fatti; evitando per quanto far si potessse, qualunque discussione scientifica, e dando luogo innanzi tutto alle scoperte avvenute per iniziativa del Comune, ed in area di giurisdizione municipale. Che se tali scoperte fossero per mostrare una qualche correlazione con altri ritrovamenti, avvenuti fuori degli accennati limiti, allora anche di questi avrebbe a farsi menzione, affine di raggiungere nel miglior modo un altro scopo propostosi egualmente dalla Commissione, quello, cioè, di illustrare la storia, e la topografia della eterna città. Del resto, l'esemplare del suo Bullettino, ch' essa già presenta al pubblico in questo primo fascicolo, la scusa dall'estendersi ulteriormente sul modo che si è divisato di tenere in compilarlo.

Palazzo dei Conservatori 20 Novembre 1872.

Digitized by Google

DELLE SCOPERTE AVVENUTE NEL NUOVO QUARTIERE DETTO DEL *CASTRO PRETORIO* NELLA ESTATE DEL 1872

1. Costruendosi un braccio di ferrovia attraverso il così detto monte *della Giustizia*, e l'*aggere* serviano, onde collegare la stazione centrale col nuovo quartiere denominato del *Castro Pretorio*, sono stati scoperti avanzi di antichi edificî, di bella *opera laterizia*, identici con quelli rinvenuti a breve distanza, e distrutti negli anni 1863, e 1869 [1]. Alcune pareti conservavano lo zoccolo rivestito di sottili lastre di marmi colorati, ed aveano affreschi nella parte superiore, divisi in grandi riquadri a fondo scuro, con figurine nel centro. Dalle macerie si estrassero due mattoni coi sigilli seguenti:

(circolare)

DOLIARE

FILICISMPVBLICI

Doliare Felicis. Marci Publicii: forse inedito.

(circolare)

A D · L · S · DOL · DELIC · PÆTN · E

APRONIANO

COS

Aniceti Domitiae Lucillae servi . doliare de Licinianis . Paetino et Aproniano consulibus. Anno 123 [2].

[1] Cf. Ann. Ist. 1871, p. 62.
[2] Cf. Marini *Arv.* 617.

Digitized by Google

Questa data dimostra, che le rovine distrutte mediante il taglio della ferrovia appartengono all'istesso edificio già descritto nel *Bull. dell'Ist. Arch.* (1870 p. 48 sg.), nel quale la data istessa si rinvenne ripetuta non meno di tredici volte.

Giunta poi l'escavazione presso l'angolo della piazza del *Macao*, si discoperse il muro di sostruzione dell'aggere Serviano, composto, non dei consueti parallelepipedi di tufa giallastro, e peperino [1], ma di piccoli massi di tufa lamellare cinereo, eguali a quelli visibili nel tratto delle mura serviane esistente entro il perimetro della villa già Barberini, ora Spithoever [2]. Questa specie particolare di tufa era tratta da una cava scoperta il dì 7 febraio 1872 nella vigna prima Gigli [3], poi Cancani, ed ora posseduta dal sig. Avv. Querini, posta a sinistra della via tiburtina, a un kil. di distanza dalla città, sul viottolo detto di *valle cupa*, che dalla porta s. Lorenzo conduce all'angolo s. e. del *castro Pretorio*. Cotesta cava, l'unica a cielo aperto rinvenuta finora nel suburbano, consisteva in cinque gallerie parallele, larghe, in media, m. 5,00, profonde m. 1,50, e aperte attraverso il banco di tufa, mediante la continua sottrazione dei massi. Alcuni di questi, già perfettamente squadrati, erano sparsi qua, e la per le gallerie: altri eran distaccati, ove per due, ove per tre soli lati: di altri finalmente eransi appena tracciate le dimensioni nella parete della roccia. Siffatti lavori devono essere contemporanei alla costruzione del prossimo *aggere* - il solo monumento superstite costruito in parte con quel materiale -; e furon probabilmente abbandonati dopo l'apertura di nuove e migliori cave [4].

[1] Ann. Ist. 1871, p. 61.
[2] Ibid. p. 57.
[3] Vedi la pianta del Nolli.
[4] La Commissione possiede i disegni completi della cava di vigna Querini, che ritrae in proporzioni minori la famosa miniera di granito di *El. Masarah* nell'alto Egitto, il Τρωϊκὸν ὄρος di Tolomeo, e Strabone. cf. Wilkinson *Handbook etc.* Murray London 1867, p. 263.

Digitized by Google

Straordinaria è la quantità dei metalli lavorati rinvenuti nel taglio della ferrovia, acquistati ora, la maggior parte, per conto della Commissione, onde arricchirne la sala dei bronzi, che dovrà quanto prima inaugurarsi nel *palazzo de' Conservatori.* Ci limitiamo ad accennare: una stupenda testa di Fauno - una coppia di piedi coturnati - un vaso in forma di piede, con coperchio affidato ad una catenella - una figurina virile giacente - un'ansa di tazza con busto a rilievo di ignoto personaggio, adorno degli attributi d'Ercole - un busto muliebre, che doveva ornare la estremità dell'asta di una lettiga - due sostegni, forse di lampade, con teste di ippopotamo - un vaso di metallo sottile, e corroso, del diametro di m. 0,45 - parecchi morsi di cavallo - una serie di pesi foggiati a tronco di cono, in modo da racchiudersi l'un dentro l'altro - coltelli ripiegantisi entro manichi d'osso o d'avorio; armi ed utensili diversi, medaglioni, monete ec. Oggetto di maggior valore è una statuina di Venere Anadiomene, in *palombino,* del medesimo tipo di quella notissima del *Braccio nuovo* al museo Vaticano, e di non comune bellezza. Essa dalla barbarie degli operai fu spezzata in tre parti, che vennero dipoi ricongiunte in modo perfetto [1].

2. Cavandosi le fondamenta di nuovi fabbricati nell'area della villa, prima Rondinini, poi Capranica, presso la odierna via di porta s. Lorenzo, si scuoprì una rovina di edifizio costruito con frammenti di più antiche strutture, che può assomigliarsi ad una vastissima sala, con due absidi semicircolari ne' lati, ed una nicchia quadrata nel fondo. La detta ruina era spoglia di qualsiasi ornamento, ma nel rimuovere le terre si rinvennero monete di Agrippa, Nerone, Traiano, e Gallieno: un frammento di mano colossale; un grazioso peduccio di marmo formato da una gentile figurina di sfinge alata, con collana di

[1] Questi oggetti furono rinvenuti prima dello stabilimento della Commissione municipale.

Digitized by Google

perle, o globuli, attorno le spalle: se n' estrassero ancora questi mattoni bollati:

(*circolare*

OPVS DOL EX FIG TONNEIANIS

LALLI RVFI

- Stella a sette raggi - *Opus doliare ex figlinis Tonneianis Lucii Allii Rufi*. Queste fornaci appartenevano a Flavia Seia Isaurica [1], e Flavio Apro, forse quell' istesso che fu console nel 130 [2]. Alcuni embrici di Seia Isaurica recano la data del 134 [3].

(*circolare*

C · OPPINATALIS

OPVS DOLIARE EX PRAEDIS DMN

AVG·····

cioè *domini nostri Augusti*

(*circolare*

op. DOL EX FIGLIN · CAES N

C · CALPMNEST

cf. Fabr. VII, 83, 84. Spreti Mus. Class. p. 235. *Opus doliare ex figlinis Caesaris nostri. Cai Calpetani Mnesteri.*

Al disotto del muro di cinta della prossima strada di s. Lorenzo si rinvenne il selciato di una antica via, il cui proseguimento fu poi discoperto il giorno 26 settembre, a m. 200 di distanza, verso ponente; avendosi in tal guisa un' ottima base per la restituzione della topografia di questa parte della città.

Poco lontano dal punto indicato, nei giorni 6 e 19 agosto, si estrassero dalle terre due frammenti di una istessa iscrizione, in travertino, che ricomposti formano una lastra di m. 0,54×0,31×0,09. Vi si legge in caratteri d' antica forma:

MINVCIA · N · F

MAIOR · SALVE

[1] Marini. Ms. 1271 a.

[2] cf. Borghesi: *Oeuvres* III. 102.

[3] Ciampini: *de sacr. aed.* VI, 3 Fabretti VII. 144.

Digitized by Google

Minucia, Numerii filia, Maior, salve. Il prenome Numerio è abbastanza raro nell'epigrafia: ma ne abbiamo esempî specialmente in lapidi e graffiti pompeiani [1], e fu talvolta scritto anche col dittongo arcaico *Noumerius* [2]. Le salutazioni *have*, ovvero *salve*, nelle iscrizioni anteriori all'età imperiale, quale sembra essere la nostra, occorrono talvolta semplici [3], talaltra accompagnate dalla parola d'addio, *vale* [4].

Presso la lapide di Minucia Maggiore, nel giorno 8 dell'istesso mese, apparvero due casse sepolcrali, a contatto l'una con l'altra, composte di otto lastroni di travertino, sei dei quali ne' lati, e due orizontali per copertura. La lunghezza complessiva dei due loculi era di m. 1,80, la larghezza di m. 1,75, l'altezza di m. 0,60. Non è difficile che ad uno di essi abbia appartenuto il titoletto di Minucia, come sembrano indicare la prossimità della scoperta, l'identità della materia, e la mancanza di qualsivoglia altro distintivo ne' due sepolcri [5].

3. Aprendosi alcuni nuovi vani di porte attraverso i muri del casino di detta vigna Capranica, venne in luce una basetta di forma trapezoidale, impiegata come materiale da costruzione, con l'epigrafe:

LIBER · P · V · S
AEL · VALES (*sic*)

cioè: *Libero patri: voto suscepto,* ovvero *soluto Aelius Vale*[*n*]*s*: ed un frammento di lapide cristiana con queste lettere malamente incise:

.....SEBIVI C.....
.....ARCISI

Distaccandosi poi dal muro un bassorilievo moderno, rappresentante una danza bacchica, si scoprì che la parte inferiore

[1] Orelli I, p. 474. C. I. L. IV, 1872. cf. Fabretti 30, 145.
[2] cf. Mommsen C. I. L. I, 96.
[3] Gori I, 369, 118. Mommsen I. N, 326.
[4] C. I L. I, 94. Suares *Cod. Vat.* 9140. 4.
[5] Ricordiamo che in queste vicinanze esisteva il CAMPVS VIMINALIS SVBAGER. (*sub aggere*), forse una vasta necropoli Cf. *Urlichs Cod. top.* p. 6-8.

Digitized by Google

del medesimo era stata scolpita dietro una lastra di marmo, provegnente per certo dal sepolcreto degli *equiti singolari*, presso *Tor Pignattara*, e contenente, fra i due ovvî bassorilievi, questa iscrizione:

[*Il cavaliere adagiato sul letto*]
D · M
AVR · FELICI
*e*Q · SING · AVG · TVR
VLPI · VICTORIS
NAT · CANONEFAS
v.A · XXVIII · MIL · A · X
AVR · VERAX · VIX *(sic)*
AMICO · OPTIMO · F · C
[*Cavallo bardato*]

Dis Manibus. Aurelio Felici, equiti singulari Augusti, turmae Ulpii Victoris, natione Canonefas. [Vixit] *annis XXVIII, militavit annis X. Aurelius Verax Amico optimo faciendum curavit.*

L'erudizione principale di questo marmo consiste nell'indicazione della patria del defunto equite singolare. I Canninefati *gens..... origine, lingua, virtute par Batavis* [1] abitavano le dune inospitali del mare del nord, nelle vicinanze di Leyden [2], ed entrarono ben presto al servigio dei Romani, siccome ausiliarî. Uno squadrone di cavalleria dei Canninefati militava fino dall'anno 28 nella Germania inferiore, sotto il propretore L. Apronio [3], e le loro coorti ausiliarie presero parte alla rivolta di Civile [4], combattendo fieramente i Romani per terra e per mare [5]. Due soli monumenti epigrafici ricordano l'*ala prima Cannunefatum*, cioè, l'iscrizione volsiniese di M. Giulio Candido, che l'Orelli a torto ebbe per sospetta [6], ed un diploma militare

[1] Tacit. H. IV, 15.
[2] *Lugdunum Batavorum.*
[3] Tacit. *Ann.* IV, 73.
[4] Id. *ibid.* 19.
[5] Id. *ibid.* 32,79.
[6] cf. Henzen *ad Or.* 96.

Digitized by Google

dell'anno 74, dato dall'Arneth [1], dal Cardinali [2] ec.; ma niun indizio avevamo che quei barbari turbulenti fossero stati chiamati a servire nella guardia d'onore de' Cesari. La formola EQ · SING · AVG senza l'aggiunta del N*ostri*, ovvero D*omini* N*ostri* dimostra, secondo i criterii stabiliti dal ch. Henzen nella sua monografia di questa milizia [3], che il nostro marmo non è posteriore al regno degli Antonini; osservazione confermata anche dal nome *Aurelio* dei due cavalieri, e dallo stile dei bassirilievi.

4. Sul confine tra le antiche proprietà Capranica e Grazioli [4], alla profondità di m. 2,00, si cavò fuori dalle terre di scarico, il giorno 27 Agosto, una testa marmorea, grande al vero, ritraente l'effigie di un personaggio incognito, calvo ed imberbe. Il ritratto è lavorato con maestria, ed è in buono stato di conservazione, mancando soltanto l'estremità del naso, per tacere di qualche altro leggerissimo danno. Dovea essere incastrata in una statua.

In altra escavazione, presso il casino detto del Macao, già dei pp. Gesuiti, si trovò nel giorno medesimo un torso di statua muliebre ignuda, poco minor del vero, che dee probabilmente riferirsi ad uno dei tipi ben conosciuti della Venere Anadiomene. Non manca di morbidezza, e di eleganza questa scultura, posta già forse ad ornamento di una fontana, o d'un bagno. È a notarsi che la parte inferiore del torso non è troncata a caso, nè in modo irregolare, ma rastremata ad arte, in guisa da potersi innestare entro le pieghe del panneggio, che dovea velare le gambe.

[1] *Militärdipl.* III, IV p. 29.
[2] Dipl. VI.
[3] *Ann. Inst.* 1850, p. 29.
[4] La nomenclatura delle vie del nuovo quartiere non essendo ancor definita, ci è d'uopo riferire le nostre scoperte alle antiche divisioni di quel suolo.

Digitized by Google

5. Nei lavori di ampliazione ed abbassamento della via di *p. s. Lorenzo*, a m. 120 di distanza dalla piazza del *Maccao* il giorno 10 settembre si scuoprì un interessante pavimento a musaico policromo, della cui parte superstite diamo il disegno nella tav. I, n. 1, corredato della sua scala metrica, la quale ne dimostra la proporzione. Rappresenta una porzione della pianta di un edifizio da bagno, disposto intorno ad una linea curva, forse una ellissi, dove sembra essere stata una vasta *piscina*. L'esattezza della riproduzione *cromolitografica* ci dispensa dal dare una particolareggiata descrizione di questa icnografia, la quale ne offre la medesima disposizione di luoghi esattamente ripetuta in ambedue le parti, che a modo di triangoli, con un lato curvilineo, abbracciano lo spazio centrale. Le suddette due braccia dell'edifizio son quasi le sole parti, che della pianta di esso ci ha conservato il nostro musaico. Vi si osservano alcune piscine tramezzate da camere, o celle, di varie forme, che doveano servire agli usi accessorî del bagno. Nel pavimento di queste, ed anche in fondo ai bacini, sono segnati, di color giallo o vermiglio, alcuni numeri romani, che talvolta soli, e tal'altra accoppiati, vanno dal V fino al XIII, con esclusione del VI. Senza procedere ordinatamente, si ripetono in ambedue le ali del fabbricato, come appresso:

XI. V
XII VII
XIII X
VIII
V

in un brano distaccato, che appartenne alla parte centrale, sono i numeri:

VIIII VII

Trattandosi di luogo situato nelle dipendenze del *castro*, e ponendosi mente al fatto ben noto, che le coorti *pretorie* e le *urbane*, dopo i tempi di Vitellio e di Vespasiano, erano in tutto quattordici, vale a dire, dieci *pretorie* e quattro *urbane*,

Digitized by Google

e veniano distinte mediante la serie dei corrispondenti numeri ordinali dall'uno al quattordici - facendo seguito le *urbane* alle *pretorie* [1] - nasce facilmente il pensiero, che quei numeri della pianta si abbiano a riferire alle coorti suddette. La parte distrutta del musaico potrebbe aver contenuto i numeri che mancano alla serie, cioè I, II, III, IV, VI. Sembrerebbe, secondo la proposta congettura, che la nostra icnografia fosse quella di un bagno comune alle coorti del pretorio ed alle urbane, le quali ultime perciò si avrebbero a credere alloggiate parimente nel *castro*: intorno a che non abbiamo finora alcuna notizia. Nell'edifizio di cui si tratta le singole coorti avrebbero dunque avuto dei luoghi proprî e distinti, tanto pel bagno, quanto per le altre comodità necessarie, di spogliarsi, di sudare, di ungersi, di darsi le polveri. E ad evitare qualunque disordine si sarebbe, mediante i numeri corrispondenti, contrassegnata la pertinenza dei luoghi.

Ad una tale spiegazione, che, del resto, noi diamo soltanto come una congettura non affatto improbabile, si potrebbe opporre, che la XIII coorte *urbana* era stabilmente di guarnigione a Lione [2], e che perciò essa non dovrebbe figurare insieme colle milizie che stanziavano in Roma. La difficoltà non è gravissima: perchè, sebbene la massa di quella coorte fosse, generalmente, a Lione, tuttavia essa avrà sempre avuto un certo numero di soldati, e specialmente i suoi veterani, che l'avranno rappresentata qui in Roma.

Notiamo infine, che la coorte VI pretoria, il cui numero non sarebbe nel musaico, seppure non esisteva nella parte distrutta, ebbe un tempo la sua stazione in Tivoli [3]; e che della coorte XI, di cui non mancherebbe il riscontro, non si possedeva alcun monumento epigrafico prima dell'anno decorso, al-

[1] Maquardt *Hand. der röm. alt. III p.* 381.

[2] Mommsen *Annali dell'Ist. di Corrisp. Archeol.* 1853, pag. 74, 75.

[3] Orell. 1655.

Digitized by Google

lorquando il cippo del veronese Lucio Tenazio Valente fu rinvenuto nella proprietà Menotti, presso il nuovo *gazometro*, sulla via flaminia; ed a noi qui piace di riportarla, essendo essa finora pubblicata soltanto il periodico non archeologico.

L·TENATIVS
L·F· PVB
VALENS
DOMO·VERONA
EQVES
COH·XI·PR·
VIXIT·AN·XXXI
MILITAVIT
AN·XIII
HIC·SITVS·EST

6. Il giorno 19 Agosto, cavandosi le fondamenta di un *villino* spettante a S. M. il Re, presso l'angolo s. della villa Torlonia, alla profondità di m. 1,44, si rinvenne il seguente frammento di latercolo militare, contenente, cioè, un elenco di soldati, inciso in lastra irregolare di m. 0,30 × 0,58 × 0,07:

COS
....S NVCE
....N DYRR
COS
....S NOLA
....S NEP
....S SORA
CONS
....S ARIM

COS
.... HERA
.... MACR

IVLIVS.....
MAGNI'SMVS....
L . IVLIVS . VICTORIN CILL...
FVSCIANO ET SILANO COS
C AVRELIVS MAXIM'S COROPISS.
C VALERI'S MAXIM . GERMNIC.P
7 TERENTI
CRISPINO ET AELIAN COS
Q.MEVANIVS.MARCEL.MVTI
C MARIVS CLEMENTIA VISENT
FVSCIANO ET SILANO COS
C AVRELIVS CELSIN . DYRR
C . IALIVS.VALERIAN . DYRR
EMPERITVS PRAEP

CI.....
7 AV....
CRISPINO ET....
M . ENESTALI....
L . CORNELI'SM....
FVSCIANO ET SIL....
L . SEMPRONI'S P....
C . CORNELIVS.A....
C . IVGARIVS'. CL....
C . CAELIVS . FORT....
VICTOR....

Digitized by Google

Siccome attestano i consolati di Crispino ed Eliano, di Fusciano e Silano, spetta il presente latercolo ai tempi di Commodo, e precisamente agli anni 187 e 188 dell'era volgare. Si avrà certamente a riferire alle milizie del pretorio. Merita qualche attenzione questo frammento, non tanto a cagione del nesso di V ed S, che vi è usato frequentemente, e che ci sembra nuovo nelle iscrizioni, quanto perchè nella indicazione delle patrie dei soldati ci occorrono almeno due paesi, che in altre lapidi, per quanto sappiamo, non erano ancora comparsi. Nella prima colonna, oltre le tre abbreviature COS., relative ai consolati della parte mancante, abbiamo i nomi della città di Nocera, Durazzo, Nola, Nepi, Sora, Cosenza, Eraclea. Ma nella colonna di mezzo, ch'è la più conservata, troviamo Durazzo, Visento, Modena, Coropasso, Germanicopoli, e forse anche Cilla. - Avvertiamo che da noi s'interpreta per *Germanicopoli* il compendio GERMNIC·P, con cui viene indicata la patria del milite C. Aurelio Massimo.

Coropasso era una città dell'Asia Minore, nella Licaonia, secondo Strabone [1], situata ai confini della Cappadocia. Nel marmo è scritto veramente COROPISS·, ma ciò a causa di un idiotismo che non è nuovo, avendosi, per esempio, nelle lapidi *provitus* e *probitus* per *probatus, vocitus* per *vocatus*. - Quanto a Germanicopoli, più città di questo nome ci mettono innanzi i geografi; noi peraltro pensiamo che al milite C. Valerio Massimo debba assegnarsi per patria la Germanicopoli dell'Asia Minore, ricordata da Plinio [2], posta ad occidente della Bitinia, ai confini dell'Ellesponto. E queste sono le due città delle quali dicemmo, non aversi forse memoria in altre iscrizioni - Quanto a Cilla, che probabilmente si leggeva nella terza linea di questa colonna di mezzo, e che sarebbe la patria di L. Giulio Vittorino, noi non v'insistiamo sopra più del dovere, avendo

[1] *Geogr.* ed. Meineke, 568, 663.
[2] N. H. V, 32.

Digitized by Google

la frattura del marmo interrotto la parola in quel punto. Si avverta soltanto che la doppia L sembra escludere la Cilicia dalla restituzione. Notiamo frattanto, che due città dell'Asia ed una dell'Africa portarono il nome di Cilla; e che fuvvi anche nell'Affrica stessa un'altro paese chiamato Cillaba, secondo Plinio [1].

Riflettendo che qui si tratta di milizie del pretorio parrà improprio di trovarvi incorporati degli uomini nati in altri paesi che non fossero l'Italia, la Spagna, la Macedonia ed il Norico, provincie colte ed informate ai Romani costumi, dalle quali soltanto, secondochè attesta Dion Cassio, si reclutavano i pretoriani, prima dei tempi di Settimio Severo [2]. Se non che è stato già avvertito dai dotti, che qualora in lapidi di pretoriani s'incontrino dei soldati di altre provincie da quelle testè citate, debbano essi riputarsi nativi di colonia, o municipio insignito del dritto della cittadinanza romana [3].

Un altro frammento di latercolo fu estratto dal medesimo sito, ma spettante ad altra tavola di marmo, e non contenente che le poche e tronche parole che qui riportiamo:

···NVS ·	P·····
·····S ·	SCAR····
·····S ·	MOGIO
	PHILOP
	STRA····

E qui daremo luogo anche a quest'altro, discoperto il giorno 26 settembre, facendosi il cavo per la cloaca innanzi la casa, che forma angolo tra la via Paolina e la piazza di s. Maria

[1] Bruzen Le Martiniere, *Le Grand Dictionn. Geogr.* s. v.
[2] *Hist.* LXXIV 2.
[3] Henzen *Monum. dei pretoriani*, negli Ann. dell'Istit. 1864 p. 19.

Digitized by Google

Maggiore; casa spettante a Monsignore Pericoli. È inciso in lastra scorniciata di m. 0,40 × 0,34 × 0,09.

.....7	NEPO.....
.....O	III
.....ALERIVS	VERV
.....ENALIVS	PVDEN
.....ERCENNA	MAXIMV
.....AELIVS	QVIBTVS
.....CLAVDIVS	IVSTINVS
A . VOLCACIVS	PROBV
L . AVILIVS	QVINTIANVS
7	SERENI

ASIATICO II

	Q . FABIVS	SEVERVS	O.....
	L . VALERIVS	VRSINVS	PO.....
TVB	C . VALERIVS	VALEN S	RO.....
	M . AVIRIVS	PATERNVS	BR.....

VERO III

	C . SATTIVS	LABERIAN	AN.....
SP	P . AELIVS	VALERIAN	PHI.....
SP	P . AELIVS	PROCVLVS	..FR....
COR	Q. PARAVELLIVS	PAVLLINVS	
	7	IVLI.....	

ASIATICO.....

SP T . AEB.....

.....EN.....

I due consolati di questo frammento, cioè il secondo di Valerio Asiatico ed il terzo di Annio Vero, riferiscono agli anni dell' era volgare 125 e 126, durante il regno di Adriano. Le

Digitized by Google

abbreviature SP·, COR·, TVB·, premesse ad alcuni dei nomi di soldati, denotano, com'è notissimo, ufficî militari, e debbono spiegarsi *speculator, cornicen, tubicen.*

Rimosse quindi le terre di scarico, fra cui eransi raccolti i due primi latercoli, si scoprì una piccola sala rettangolare coi muri di *telajo* grossi m. 0,50, lastricata nell'interno con tavole di marmo di varie dimensioni. Essa misurava in lunghezza m. 5,00, sopra 3,00 di larghezza; e conservava nel centro un basamento *laterizio* di m. 1,40 di diametro, e m. 0,70 di altezza. L'uso a cui era stato destinato un tal basamento apparve in seguito, per la scoperta avvenuta a poca distanza di una tazza rotonda monolitica di marmo bianco, alquanto guasta in una parte del labro, di metri 2,22 di diametro. Nel centro ha un disco modinato a rilievo, con foro pel zampillo dell'acqua.

Dell'edificio, donde si trassero siffatti monumenti, nulla possiamo giudicare, troppo piccola essendone la superficie scoperta. Un solo bollo fu cavato dalle sue rovine, e reca la data del 123.

(circolare)

PAETINO ET APRONIA COS
EX F FVR Q ABVCAE

cioè: *Paetino et Aproniano consulibus, ex figlinis Furianis Q. Aburnii Caediciani.* Cf. Marini: *Arv.* p. 609.

Frattanto, a m. 35 di distanza dalla sala ove giaceva la tazza, cavandosi le fondamenta di alcune scuderie, si rinvennero altre ruine dell'istessa epoca, e di egual costruzione, formanti una serie di camere rettangolari, sotto cui correva una vasta cloaca coperta di tegoloni anepigrafi, disposti a capanna. Tutte le sale aveano pavimenti a musaico bianco e nero, o verde e nero; ma due soli di questi erano in istato di sufficiente conservazione. Alla tav. I, n. 2 diamo il disegno del più interessante dei due.

Esso è circondato da un orlo a scacchi verdi e bianchi alternatamente: e per la sua interna divisione a caselle potrebbe forse, a prima vista, venire assomigliato ad una vasta *tavola*

Digitized by Google

lusoria - osservandosi talfiata simili tavole incastrate nei pavimenti di edifizî militari [1] - se a tutt' altro uso non lo palesasse destinato la iscrizione, che a lettere pur di musaico, vi è segnata nel campo; le cui sigle ed abbreviature noi risolviamo nel modo seguente:

Lucius IVL*ius* VIR*ilis*
E*x* E*vokato*
G*enio* C*enturiae* F*ecit*

la quale iscrizione ci dimostra, che abbiamo a fare col pavimento di un sacello dedicato al Genio di una centuria, o *compagnia* di soldati. È chiaro che a tempo antico la situazione stessa del sacello in mezzo al luogo occupato da quella tal centuria, cui apparteneva, dispensava chi dettò quell'epigrafe dal dare di essa centuria una più precisa indicazione.

Circa le sigle e note di questa lapide avvertiremo, che la interpretazione *Ex Evocato* è autorizzata specialmente dalla iscrizione, pure romana, di un Faonio Paterno, che del pari si professa EX EVOKAT· senz'altro aggiugnere [2]; mentre non manca un Aurelio Massimo, che figura semplicemente come *ex praefecto* di una legione [3]; per tacere di alcuno, che al titolo di *ex evokato* ne premette un altro, come *veteranus ex evokato.*

Riporteremo qui anche un frammento di lapide militare, quantunque rinvenuto, circa il medesimo tempo, presso il casamento che fa cantone tra *via della Scrofa* e *piazza Nicosia.* Vi si nota, oltre i varî ufficî di *tesserarius, optio, beneficiarius praefecti, evocatus Aug.*, anche il ricordo del corpo degli *Statores*, abbastanza raro nei marmi:

·····EI TESSER · OPTIO·····
·····NIE · BENEFIC · PR·····
·····EVOC · AVG · 7 · CO·····
·····G · ET · STATORV·····

[1] Cf. *Ann. Inst.* 1857 p. 308, e 1868 p. 188.
[2] Orell. 1983.
[3] Id. 1704.

Digitized by Google

Un secondo musaico, rinvenuto nella sala attigua al sacello suddetto, apparve diviso in molti riquadri di varia grandezza mediante fascie ornate di greche, o meandri, e contenenti ciascuno una scena diversa. Per mala sorte questo musaico era stato ristaurato in modo estremamente rozzo e barbaro nel III o IV secolo, ove con *opera signina*, ove con altro musaico grossolano, di modo che due soli riquadri, uno grande ed uno piccolo, poterono essere disegnati, e poscia cavati fuori e trasportati al palazzo *de' Conservatori*. Offre il primo due colombe abbeverantesi ad una tazza, o *cratere* ansato; ma l'altro esprimeva una scena con più combattimenti di gladiatori, della quale soltanto una parte si è potuta salvare. È in questa rappresentato l'esito di una pugna di due *hoplomachi*, ossia gladiatori armati di tutto punto, in mezzo dei quali comparisce il *lanista*, munito della sua verga, per far cessare l'attacco. Uno de' due campioni è stato vinto, ed ebbe licenza di ritirarsi; quindi presso lui sta scritto MIS*sus*, cioè *congedato*: il significato della qual formola nelle cose gladiatorie era già indicato abbastanza dalla nota iscrizione di un Flamma, gladiatore della classe dei *secutores* [1]; mentre ora la nostra rappresentanza viene ad accertar di vantaggio quella spiegazione; giacchè nella figura, cui è apposta quella leggenda, si scorge assai bene lo spossato atteggiamento del vinto, paragonandolo in ispecie alla pronta movenza del vincitore. Nel nostro musaico le due figure del *lanista* e dell'*oplomaco* vincitore sono assai ben conservate; ma quella del vinto è grandemente alterata dal grossolano ristauro, ed a stento se ne ravvisa la qualità dell'armatura. Il quadro è lungo m. 1,13×0,87.

R. A. L.
C. L. V.

[1] Orell. 2571 cf. 2581.

Digitized by Google

ANTICHI MONUMENTI
ENTRATI DI RECENTE NEL MUSEO CAPITOLINO

Siamo lieti di annunziare, che il museo capitolino si è recentemente arricchito di quattro oggetti di antica scultura, tutti di gran pregio, quantunque per diverso riguardo, e taluno di rarità singolare.

Tre di questi, usciti novellamente del suolo, son tuttora inediti: ond'è che molto a proposito trovano essi luogo nelle pagine del nostro Bullettino. Circa il quarto, già divulgato, sarà abbastanza di accennarlo, rimandando alla pubblicazione, ch'è a mano degli eruditi, coloro che desiderassero averne più estesa informazione.

I.

Statua di Ercole fanciullo.
(Tav. II)

La presente statua, insieme con quella della Terra, che daremo appresso, fu discoperta nella decorsa primavera al Campo Verano. Notabili furono le circostanze della scoperta, originata dal proseguimento dei lavori municipali nel publico cimitero. Perocchè ambedue le statue si trovarono per entro ad un luogo antico, in gran parte conservato, cinto da muri, quale di buona *opera reticolata*, quale di grossi pezzi di peperino collegati con cemento, e rivestito grossamente di stucco. Il luogo è tuttora visibile al di là del gran portico, appiè di quella roccia cavata anticamente in ambulacri e loculi sepolcrali, che fronteggia la destra fiancata della chiesa, occupante il centro del vasto e

Digitized by Google

magnifico cimitero. Circa la forma primitiva del sito, che si presenta come irregolare, poco o nulla possiamo dire, perchè l'escavazione non ne fu mai compiuta, nè ricavata la pianta. Incliniamo a credere, che potesse appartenere alla residenza di un qualche antico sodalizio religioso, o semplicemente *funeratizio;* sembrandone di ravvisarvi qualche similitudine colla *schola* e coi luoghi attenenti del collegio dei *dendrofori* in Ostia [1]; ed essendo noto, che gli edifizî e le attenenze di cotesti collegî erano frequentemente decorati di statue ed immagini di numi, donate per voto, o per altri motivi, da coloro che vi erano incorporati. Ma valga ciò soltanto per una semplice congettura.

L'un oggetto e l'altro fu fatto trasportare in Campidoglio, ristaurare di stucco in qualche lieve danno sofferto, e collocare acconciamente nel museo, per cura del consigliere municipale, e membro di questa Commissione archeologica, sig. cav. Augusto Castellani.

La statua di che si tratta, scolpita in marmo lunense, è grande al vero, per la proporzione di un fanciullo, misurando m. 1,12, compresa la pianta. Rappresenta il figlio di Alcmena e di Giove in età fanciullesca, l'*Hercules pusillus* di Marziale [2]; quello stesso, di cui già possiede il salone del museo uno stupendo esemplare, nella statua colossale di basalte verde scoperta sull'Aventino. Il nume bambino vi figura, per un artistico procronismo, sotto il tipo di Ercole Vincitore, cioè, in attitudine di riposo, e recando in mano le poma degli Esperidi, riguardate comunemente siccome l'ultima sua fatica [3]. Il cuojo leonino,

che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra

gli cuopre la testa e il dorso, e mediante le spoglie delle

[1] C. L. Visconti *Annali dell'Ist. di Corr. Archeol* 1868 p. 362.
[2] Lib. III ep. 47.
[3] Preller *röm. mythol.* p. 657.

Digitized by Google

zampe anteriori gli si annoda sul petto. Con partito che ricorda il famoso Ercole di Lisippo, il piccolo Alcide, sostenuto sotto l'ascella sinistra dalla clava capovolta, inchina su quell'appoggio la parte superiore della persona. Col sinistro braccio alquanto proteso, egli è in atto di porgere i pomi fatali, mentre il braccio dritto ripiegato si appoggia sull'anca, rilevata dal grazioso curvarsi del torace nel senso opposto. Nel volto puerile, che già fa trasparire le fattezze dell'eroe, è stampato un sorriso pieno d'ingenuità e d'allegria, ch'è l'espressione della contentezza che prova il fanciullo al sentirsi in possesso di quei terribili arnesi.

Accresce il pregio di questa bella scultura l'attributo dell'arco, raro nelle statue di Alcide, che posto nel suo fodero, insieme con gli strali, gli pende sul manco lato della persona. Questo fodero, τοξοθήκη, detto anche γωρυτός dai greci, e *corytus* dai latini, era proprio specialmente dei popoli di razza scitica,

In quibus est nemo qui non coryton et arcum
Telaque vipereo lurida felle gerat
(Ovid. *Trist.* V. 7. 15)

ed in questo caso allude ad una circostanza del mito erculeo, accennata da poeti e mitografi meno antichi [1], cioè, che il giovinetto fosse stato nel saettare ammaestrato dagli sciti, peritissimi di quell'arte. Lo stesso arco, munito egualmente della sua custodia, si attribuisce ad Ercole anche in altri suoi monumenti; per esempio, un bassorilievo del museo pio-clementino, che riempiva il timpano di un tempietto, o sacello, dedicato a quel nume nel territorio tiburtino [2]; ed un'antica gemma, edita dal Winckelmann, rappresentante Filottete ferito, colle armi di Alcide [3].

[1] Lycophr. *Alexand.* v. 56; Theocrit. *Idyll.* XIII v. 56; cf. Preller *griech mythol.* II p. 136.
[2] E. Q. Visconti *mus. pio-clem.* IV tav. 43.
[3] Millin *Galérie Mythol.* pl. CXV n. 603.

Digitized by Google

La descritta statua in cui [illegible] si ravvisa, quanto al tipo, una certa imitazione dell'Ercole di Lisippo, dee provenire da un esemplare assai [illegible] questa può tenersi per una pregevolissima ripetizione di lavoro greco-romano. Perocchè nella medesima sala del museo [illegible] il nostro marmo è stato collocato, cioè nella sala detta [illegible] — che ora più comunemente si denomina [illegible] — esiste, sotto il n. 34, una statuina perfettamente simile [illegible] fanciullo, ma di proporzioni molto minori [illegible] e mancante inoltre dell'attributo dell'arco. Ora una tale coincidenza ne porge indizio assai chiaro, per argomentarne l'esistenza di un modello comune ad entrambe.

La nostra statua non ha di ristauro che l'antibraccio sinistro e la metà inferiore della clava. Fu disseppellita nel luogo suddetto, giacente al suolo ed infranta. Avea dintorno alcuni frammenti architettonici, che si giudicarono spettanti ad una nicchia, la quale avrebbe contenuto il gentil simulacro.

II.

Statua sedente della Terra dentro un'edicola, con iscrizione.

Tav. III.

Se raro è il simulacro testè descritto, unico può dirsi questo rappresentante la Terra, collocato dentro una edicola, o piccolo ναός, e designato dalla seguente iscrizione, posta al di sopra dell'edicola stessa:

TERRAEMATRI · S ·
A · HORTENSIVS · CERDODEAE PIAE
ET · CONSERVATRICI · MEAE · D · D ·

cioè: *Terrae Matri sacrum. Aulus Hortensius Cerdo deae piae et conservatrici meae donum dedit.*

L'edicola, di forma quadrangolare, è di opera muratoria, ma nella parte anteriore viene ornata da stipiti e corniciamenti di marmo. Ha un' altezza totale di m. 1,50: l'apertura della nicchia o cella, è di m. 0,91×0,73; e questa era chiusa da un cancelletto di ferro, di cui restano i cardini affissi agli stipiti. La statuetta assisa, che vi sta dentro, è alta, compresa la pianta, m.0,82,64. Fu ritrovata al suo posto nel luogo superiormente ricordato del Campo Verano, addossata ad un antico muro *reticolato*, dell'altezza di circa un metro e mezzo, guernito del suo *cappello*, il che dimostra che rimaneva all'aperto. È stata collocata nel cortile del museo, a dritta della fonte ornata della statua colossale dell'Oceano, detta comunemente *Marforio* [1].

La epigrafia latina ci offeriva qualche rara dedicazione alla madre Terra [2]; ed una base in forma cubica di altra statuetta di questa divinità, indicata pure dalla sua iscrizione, fu disseppellita in Ostia nel 1867, fra le ruine del collegio dei *dendrophori* [3]; ma la statua più non esisteva. Al titolo di *madre* che le citate lapidi danno alla Terra, si ravvicini quello di *genitrice* attribuitole da un' iscrizione affricana [4] e quello di *parens*, con cui l'udremo or ora invocata in una lapide sepolcrale.

L'immagine simbolica della Terra, quanto è ovvia in bassorilievi, altrettanto è rara in istatue. Nei bassorilievi dei sarcofagi e delle corazze imperiali è d' ordinario rappresentata seminuda e giacente, col cornucopia, o col toro, o coi putti, od altri analoghi emblemi. Talfiata emerge dal suolo protendendo colle braccia un fanciullo. Si confrontino ancora, per le

[1] Per eseguire il trasporto della statua e dei marmi della nicchia si dovè demolire la parte costruita di muro. Questa però per cura del prelodato sig. cav. Castellani, è stata rifatta con perfetta imitazione dell'antica struttura; e dopo intonacata di stucco è stata dipinta del medesimo colore rosso cupo di bucchero, che si era veduto nell'altra.

[2] Grut. XXVI, 6; Henzen Orell. 5720, 5721.

[3] C. L. Visconti *Annali dell'Istit. di Corrisp. Archeol.* 1868 p. 373.

[4] Rénier *Inscr. de l'Algérie*, n. 2531.

Digitized by Google

varietà degli attributi, i tipi delle monete di Adriano e di Commodo colla leggenda: *Tellus stabilita* [1]. Il Zoega credè riconoscerla in una statuetta giacente della villa Albani [2]. In modo più semplice la esprimono, un greco bassorilievo del *Museo Veronese* [3], una pittura murale ostiense [4] ed, a senso del Gerhard, alcune figurine di terracotta [5]. Ma la madre Terra figurata in sembianza di dignitosa matrona, sedente su nobil trono, come si vedono le statue di Cibele, e talvolta anche quelle di Cerere, è monumento che la scultura dell'epoca romana non ci aveva finora offerto, per quanto sappiamo; ed è perciò gran ventura pel museo municipale d' esser venuto in possesso di così raro cimelio.

La dea ch'era un'allegoria del grembo fecondo della terra, che riceve le sementi e le matura; la dea che simboleggiava l'origine e l'incremento delle cose, e ch'ebbe perciò, quasi per eccellenza, il titolo di *madre* e di *genitrice,* è qui rappresentata sedente, per adombrare la immobile natura della massa terrestre. Ella è vestita di tunica e peplo, stretto ai fianchi da un nastro; ed ha l'occipite coperto dall'ampio velo matronale, che le scende sugli omeri e si ripiega sulle ginocchia. Come in altri suoi monumenti, essa porta sul crine una corona di spighe, il più prezioso suo dono, e il più grato alimento della umana famiglia;

gratae post munus aristae
Contingunt homini veteris fastidia quercus
(Juvenal. *Sat.* XIV v. 140)

Appoggia il braccio sinistro ad un lungo scettro, ch'è una specie di *ferula*, o canna, sormontata dal *balaustio*, cioè dal

[1] Cohen *méd: imp.* II n. 1150; III n. 421 cf. Pl. II n. 423.
[2] *Bassirilievi ant.* I pag. 85, not. 13.
[3] pag. LI n. 9
[4] *Annali dell'Ist. di Corrisp. Archeol.* 1866 tav. XXVIII n. 3.
[5] *Annali suddetti* 1835 p. 43. Per tutte le immagini ed il simbolismo della Terra, o Gea, si veda in genere la detta memoria dello Stark de *Tellure dea*, capo III.

Digitized by Google

fiore del melogranato, consueto emblema della fecondità. La mano dritta, che mancava alla statua, vi è stata supplita colla patera, proprio attributo di deità propizia e benefica. I suoi piedi riposano sopra d'un suppedaneo.

È assai verisimile che la presente statua, in cui dobbiamo lodare anche lo stile e la bontà del lavoro, ci ritragga il tipo di un simulacro della Terra venerato in qualche tempio di Roma; e forse in quello notissimo ch' ebbe la dea nelle Carine, del quale fece voto, durante la guerra contro i Picenti, il console Publio Sempronio Sofo, nell'anno di Roma 484, di cui ci ha serbato ricordo anche il catalogo regionario [1].

Dicemmo più sopra, che nell'antico edifizio, entro cui furono discoperti l'Ercole e la Terra, noi incliniamo a riconoscere le ruine di un collegio religioso e *funeratizio*. Ad una tal congettura non si opporrebbe punto l'indole delle due divinità, i cui simulacri ornavano quel sacro recinto. Ercole infatti, come vincitore del Cerbero e redivivo dagli inferi, sembrava promettere ai defunti una seconda e più felice esistenza: mentre ad accennare le strette relazioni della Madre Terra coi Mani, basta rammentare ch'essa, secondo Varrone, *gentes omnes peperit ac resumit denuo* [2]; che insieme coi numi inferni si suoleva invocarla [3]; e che a lei dai superstiti si raccomandavano i trapassati, siccome attesta, per esempio, una iscrizione, disseppellita lungo la via labicana, presso Tor de' Schiavi, nel 1861, che noi qui riportiamo perchè inedita, e notabile per varî riguardi:

TERRA · PARÉNS · TIBI · FORTVNATAE · COMMISIMVS
OSSA / QVAE · TANGIS · MATRES · PROXVMITÁTE
TVÓS / NVLLVM · ONVS · INCVMBÁS · SPERÉT · ET · VMBRA · CINIS

la disposizione delle linee nel marmo è la medesima che noi

[1] Becker *Hand.* I p. 524.
[2] *Ling. Lat.* V, 64.
[3] Così Aurelio Vittore (*Caes.* 33) narrando la morte di Gallieno; *quum irruens vulgus pari clamore Terram Matrem Deosque Inferos precaretur, sedes impias uti Gallieno darent.*

Digitized by Google

abbiamo dato. Trattasi di un centone di versi, presi da un qualche formolario di carmi funebri, e male adattati, come in altre occasioni. Il primo verso abbonda di un piede. Tolti dal primo pentametro gli errori dello scalpellino si legga l'epitafio così:

Terra parens tibi Fortunatae commisimus ossa,
Quae tangis Manes proxumitate tuos.
Nullum onus incumbas, speret et umbra cinis [1].

gli accenti sono ben collocati, tranne quello della parola *speret*, che dovea stare invece sulla prima sillaba.

III

Piede colossale in marmo con calceo tirrenico.

Questo nobile oggetto d'arte, frammento di una statua colossale di eccellente lavoro, fu disseppellito nel mese di maggio sull'appia, presso la chiesa di s. Cesario. Nel prossimo numero del Bullettino ne daremo, insieme coi disegni, una succinta dichiarazione. Avvertiamo frattanto, che per cura del prelodato sig. cav. Castellani è stato collocato nella sala del museo detta *del Vaso*.

IV.

Bassorilievo mitriaco con iscrizione.

Questo bassorilievo mitriaco, lungo m. 1,71 × 0,28 fu rinvenuto nel 1862, in via di Borgo S. Agata, in una casa spettante sig. Luigi Chiocca, ora defunto. Vi è rappresentato Mitra, in

[1] In quest'ultimo verso par dubbio se debba intendersi *umbra* per lo spirito della defunta *(speret umbra et cinis)*; ovvero se siasi soppressa la *m* dell'accusativo, per amor del metro *(et cinis speret umbram)*: questo secondo senso par più probabile, e più in relazione colla prima parte del verso.

Digitized by Google

fondo alla mistica grotta, in atto di offrire il consueto sacrifizio del toro. Esibisce peraltro il monumento due singolarissime particolarità; cioè, che presso la figura del persico nume sorge la pianta sacra del cipresso, come simbolo solare; e che uno dei raggi, che coronano il busto del sole, scolpito nell'alto a dritta, secondo il costume, si prolunga fin quasi ad investire il sacrificante. È accresciuto il pregio e l'erudizione grande di questo rilievo dalla iscrizione, incisa nell' orlo superiore del marmo, che contiene la dedicazione, fatta in nome di un Placido Marcellino e di un Gunta, insigniti ambedue del titolo di *leoni*, ch'era, com'è noto, uno dei gradi della iniziazione mitriaca.

La prima notizia della insigne scoperta fu data dal ch. sig. Dott. Brunn nel Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica [1]; e noi stessi, due anni dopo, ne demmo una più estesa illustrazione, corredata della incisione del rilievo, negli Annali dell' Istituto suddetto [2]. Essendo di recente stato proposto a questa Commissione archeologica di farne l' acquisto, non esitò essa ad arricchire il museo capitolino di un monumento, che accresce alquanto il dominio della scienza, in ordine ai simboli ed alle mistiche rappresentanze di un culto sì grandemente diffuso in Occidente, al declinare dell'antico politeismo romano.

È stato collocato, per ora, nel piccolo cortile, ornato di antichi rilievi e di busti, che si trova al primo ripiano della scala del palazzo dei Conservatori.

C. L. V.

[1] *Agosto* 1862 *n. VIII.*
[2] 1864 pag. 177-183.

Digitized by Google

ATTI DELLA COMMISSIONE
E DONI RICEVUTI

1. La Commissione ha regolarmente fondato il medagliere capitolino, destinandolo in particolar guisa ad illustrare la storia numismatica della città di Roma. Il cav. A. Castellani ha voluto graziosamente arricchirlo di oltre a quattromila monete imperiali, provegnenti dalle escavazioni di Porto. Altra ragguardevole serie di 133 pezzi di *aes grave*, e 293 monete consolari d'argento, è stata acquistata per conto della Commissione.

2. Dalla cortesia di privati cittadini sono stati offerti in dono al Comune i seguenti monumenti:

a) Un bassorilievo in marmo pario, rappresentante una graziosa prospettiva architettonica, con nicchie ornate di colonne ioniche, e sormontate da timpani alternatamente curvilinei, e triangolari. Negli spazî, che dovean contenere rappresentanze figurate, il marmo è grezzo. - *Dono del sig. D. Costanzi* -.

b) Un cippo, già dei giardini Campana, contenente questa iscrizione:

(due colombe beccanti ad un vaso)
ΓΝ ΑΡΡΙΩΙ
CTPATOKΛEI
ΠΛACTHI AΘHNAIΩI
APPIA APTЄMICIA
ANΔPI TIMIOTATῳ
K\I ЄAYTHI ЄΠOIЄσε

cioè: Γν. Ἀρρίῳ Στρατόκλει, πλάστῃ ἀθηναίῳ, Ἄρρια Ἀρτεμίσια ἄνδρι τιμιοτάτῳ καὶ ἑαυτῇ ἐποίησε.
Cnaeo Arrio Stratocli, plastae atheniensi, Arria Artemisia viro honoratissimo et sibi fecit - *Dono del medesimo* -.

Digitized by Google

c) Un frammento di epigrafe, a grandi e belle lettere, del seguente tenore:

L ' STERTINIVS ' L ' L ' GA·····
L ' STERTINIVS ' L ' L ' NV·····
STERTINIA ' L ' L ' IRENA

- *Dono del medesimo* -

d) Un titoletto sepolcrale, dell' aureo secolo, ancor rubricato, che reca:

D · M
FLAVIAE · TYCHE
FLAVIAES · CAPITOLINAES
VERNAE · BLASTVS
CONLIBERTAE · SVAE
B · M · FECIT
V · A · XX

- *Dono del medesimo* -

e) Una base di candelabro marmoreo, di bizzarra invenzione, ornata di foglie d'acanto di buona scultura, fra le quali s'ascondono varii animaletti, siccome lucertole, farfalle, ranocchi, e lumache - *Dono del medesimo* -.

f) Una iscrizione, già degli orti Capranica, al castro Pretorio, ove leggesi:

D · M
REXPECTINVS · RESPECTI
ANVS · N · NORICVS · T · DI
OSCORI · Q · V · AN · XXX
STIP · XII · CVRANTAE *(sic)*
*f*RONTINIO · FRONTO
ne · ERES *(sic)* · IPSIVS

Diis manibus - Respectinus Respectianus, natione Noricus, turmae Dioscori, qui vixit annis XXX; stipend. XII, curante Frontinio Frontone herede ipsius. - *Dono* della società di Credito Immobiliare, rappresentata dall'Ing. sig. Faustino Anderloni.

Digitized by Google

g) Altra epigrafe, provegnente dal luogo indicato, con questa memoria:

D · M
FLAVIAE · SEVERINAE · QVAE · VIX
ANN · XVII · M · IIII · DVII · T · FLAVIVS · IA
NVARIVS · ET · AELIA · SEVERA · AVG · L · M
ET · AELIA · SEVERA · AVG · L · SOROR · ET · FORTV
NATVS · C · N̄ · FILIAE · DVLCISSIMAE
FECERVNT · ET · SIBI · ET · SVIS · LIBERTIS
LIBERTABVSQVE · POSTERISQEORVM
H · M · D · M · A

Diis manibus - Flaviae Severinae, quae vixit annis XVII, mensibus IV, diebus VII, Titus Flavius Januarius, et Aelia Severa Augusti liberta, mater, et Aelia Severa Augusti liberta, soror, et Fortunatus Caesaris nostri, filiae dulcissimae fecerunt, et sibi, et suis libertis libertabusque posterisque eorum. Huic monumento dolus malus abesto.

Dono della medesima.

R. A. L.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Tav. II.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

2.

2'

3.

G. Mariani dis.

Digitized by Google

Tav. IV.

L·CALPVRNIVS·PISO
M · SALLVIVS
PR·AER
AREAM·EX·S·C·A·PRIVATIS
PVBLICA·PECVNIA
REDEMPTAM·TERMINAVER

PAVLI·IIII·PONT·MAX
IVSSV
CVIVS·BENEFICIO
MAIORVM·MONVMEN
TA·SERVANTVR·VT
ANTIQVVM·LOCVM
INDICET·VBI·NVPER
EFFOSSVS·FVERAT·
ERECTVS·EST
AN·SAL·M·D·LVI
AB·VRBE·CONDITA
∞∞·CCCIX

Digitized by Google

Digitized by Google

PIEDE COLOSSALE IN MARMO CON *SANDALO TIRRENICO*

(Tav. I)

Il frammento di piede colossale egregiamente scolpito in marmo greco, di cui diamo i disegni alla Tav. I, fu disseppellito nel mese di Giugno del 1872, mediante un'escavazione aperta dinanzi all'antichissima chiesa di s. Cesario sull'Appia, situata presso il punto, in che da quella si parte la Latina, divergendo a sinistra. L' escavazione fu fatta nel mezzo della piazzetta, che si frappone tra la via e la fronte della chiesa, alla distanza di metri 2. 40 dalla soglia di questa. Alla profondità di m. 2. 65 dal piano attuale si discopersero alcuni antichi muri, che sembravano aver formato una cella quadrata; al di dentro dei quali giaceva il pezzo di scultura pur dianzi accennato. Frammiste alle terre si trovarono parecchie ossa umane, ed alcuni poligoni di selce spettanti, come sembra, al pavimento dell'Appia, ma da quello rimossi. Ri nosciutasi la inutilità d'indagini ulteriori, venne ricolmata l'escavazione: la quale non potè dirsi priva di frutto, posciachè ne avea reso il raro monumento che prendiamo brevemente ad esporre [1].

[1] Avvertimmo nel fascicolo anteriore del nostro Bullettino, che questo monumento, per cura del consigliere comunale, e membro di questa Commissione archeologica, sig. cav. Augusto Castellani, è stato fatto acconciamente collocare nella sala del museo capitolino detta *del Vaso*, o *delle Colombe*.

Digitized by Google

Il frammento di cui si tratta, misurato dal sandalo, è lungo m. 0. 26, largo m. 0. 37: porta la proporzione che, se il piede fosse stato intero, avrebbe avuto una lunghezza di circa m. 0. 86. Ma quello che pur ora nomammo un frammento avremmo piuttosto dovuto chiamare una parte anteriore di piede colossale: perocchè l' altra parte non ne fu tolta via per la frattura del marmo, ma solo vi manca, perchè il piede in origine fu scolpito così tronco e dimezzato. Non ha quasi dubbio che qui si tratti di una di quelle statue, che gli antichi chiamarono *ἀκρόλιθα*, cioè, aventi le sole estremità di pietra, o di marmo, laddove tutto il resto era lavorato in legno, od in bronzo dorato. Statue cosiffatte si vuole che da prima dessero origine alla nobilissima scultura *criselefantina*, cioè a dire, formata di oro e di avorio; e che dipoi servissero, in certo modo, a contraffarla [1]. A cotesto genere di scultura appartenne il colosso di Marte, fatto in Alicarnasso da Leocare, contemporaneo di Scopa, e suo compagno nei lavori del Mausoleo [2]; e la statua di Cesonia, consorte di Tito tiranno; veduta da Trebellio Pollione nel tempio di Venere in Roma [3]. La cosa parrà tanto più certa, qualora si osservi, che nella nostra metà di piede la parte di dietro non è neppur terminata, e diminuisce fuori di proporzione; il che palesa, che fin da quel punto il piede stesso era già nascosto sotto la veste, ed inserito nella materia, che formava il panneggio della figura.

Nell'alto zoccolo dei calzari, onde il piede è munito, si ravvisa immediatamente il *sandalo tirrenico*, di cui abbiamo da Polluce [4] la descrizione seguente: *Τηρρηνικά. τό κάττυμα*

[1] Quatrèmére de Quincy, *le Jupiter Olympien.*, V. part., paragr. III, pag. 331 sgg.

[2] *Martis fanum habens statuam cotossi, quam ἀκρόλιθον dicunt, nobili manu Leocharis factam.* Vitruv. II, 8, 11 — Cf. Brunn *Gesch. der griech. Künstl.* p. I. pag. 388.

[3] *Cujus statuam in templo Veneris adhuc videmus acrolitham, sed auratam.* Treb. Poll. *Trig. Tyr.* 32.

[4] *Onom.* VII segm. 92.

Digitized by Google

ξύλινον τετραδάκτυλον. οἱ δὲ ἱμάντες ἐπίχρυσοι. σανδάλιον γὰρ ἦν. ὑπέδησε δ'αὐτὸ Φειδίας την Ἀθηνᾶν. — *Tirrenici: suola di legno di quattro dita: nastri indorati: perocchè era un sandalo. Fidia ne calzò Minerva.* La grossezza di quattro dita attestata da quel passo di Polluce si raffronta benissimo, avuto riguardo alla proporzione, con quella della suola del nostro calzare. Nel piano di esso esistono alcuni fori, che son chiarissimo indizio dei nastri di metallo indorato — gli ἱμάντες ἐπίχρυσοι di Polluce — che fermati per via di chiodetti, mostravano di assicurare lo zoccolo intorno al collo del piede. Sappiamo che, come il calzare fu arnese piuttosto virile che femineo, così per l'opposto l'uso del sandalo piuttosto alle donne che agli uomini appartenne. Nei musei di Roma hanno, per esempio, il sandalo tirrenico, la Pallade di villa Ludovisi, e la bella statua detta della Pudicizia, nel Braccio Nuovo del museo Vaticano [1].

Oltrecchè il sandalo è, in genere, arnese muliebre, a figura di donna accennano eziandio nel nostro marmo, e le forme delicate del piede, e la circostanza testè rilevata, che questo per più della metà veniva coperto da una veste talare. Trattavasi dunque probabilmente di una deità muliebre: stante che a deità debba richiamarci la colossal proporzione, di conserto con quegli emblemi, di cui la grossezza del sandalo è tutta intorno vagamente istoriata.

Ci attesta Plinio, che in quelli della Minerva del Partenone avea Fidia effigiato pugne di Centauri e di Lapiti [2]. Un tanto esempio venne imitato dall'autore del simulacro che ricerchiamo; il quale dintorno al grosso dello zoccolo ha espresso con gentilissimo intaglio dei soggetti marini. Noi li diamo nella

[1] Il sandalo elevato fu anche ornato teatrale e principalmente della tragedia. Quindi è che ne vediamo sovente calzata la musa tragica. Nel sarcofago rappresentante le Muse con Pallade, scoperto in questi medesimi giorni alla vigna Casali sull'Appia, la figura di Melpomene ha sandali, che non all'altezza di quattro dita, ma corrisponderebbero a quella di otto.

[2] *Nat. Hist.* XXXVI V, 4.

Digitized by Google

nostra Tavola svolti alla distesa in una fascia, che per l'angustia dello spazio si è divisa in due parti. — La composizione incomincia a sinistra con due delfini, che si affrontano a fior d'acqua. Segue un Tritone imberbe, di grosse fattezze, il quale col braccio dritto abbassato stringe una verga, mentre col sinistro solleva e porta una specie di vaglio carico di pesci. Sulla guizzante sua coda sta seduto un Amorino, o Genietto alato, che regge colla destra una fiaccola accesa, e colla sinistra un oggetto, che si direbbe una corona disciolta, la quale egli tiene pe'due capi di quella. Nuota di conserva col Tritone un altro delfino. Fra questo gruppo e il seguente sorvola sulle acque agitate un secondo Amorino, munito egualmente di face e di corona. Viene appresso un Tritone barbato, colle chiome acconciate all'antico uso greco: questi colla dritta tiene ed appoggia su la spalla un governale, colla sinistra impugna una verga; la sua coda è cavalcata da un terzo Genietto, che reggendosi col braccio sinistro, solleva coll' altro una bacchetta. Il gruppo seguente ritrae un Amorino, che quasi boccone sur un delfino vibra un colpo di *fuscina*, o tridente, contro di un piccolo pesce, per farlo sua preda: colla sinistra tiene anch'egli un serto disciolto simile agli altri. L'azione di questo Amorino è in espressa relazione col vaglio del pesce che porta il primo Tritone. Chiude la schiera un terzo Tritone barbato, che dà fiato ad un lungo buccino, mentre colla sinistra sorregge un remo inalberato: sulle spire della sua coda siede tranquillamente un quinto Amorino, appoggiandosi col braccio destro ad una verghetta; e frattanto si volge a riguardare un delfino, che solca il mare tenendo dietro al Tritone. — Se la scena è intesa, come sembra, a rappresentare una pesca, fatta da questi biformi abitatori del mare, può dirsi che le verghe tenute in mano da due Tritoni e due Amorini servano per battere le acque, onde attirare i pesci e metterli in confusione; e che al medesimo effetto, sebbene per via diversa, tendano il rombo della chiocciola, e lo splendore delle fiaccole in mezzo alle tenebre della notte. — Egli è il vero

Digitized by Google

che di Amorini volanti, con le fiaccole o senza, in mezzo a festose comitive di Nereidi e di Tritoni, altri esempi ci somministrano le fronti dei sarcofagi, senza che quivi abbiano quel significato, cui si potrebbero trarre nella nostra rappresentanza.

Comunque si sia, in questi gentili rilievi è veramente di greco sapore la grazia e venustà della composizione, la purità del disegno, la morbidezza dell'intaglio. Nè può recar meraviglia il vedere con tanta accuratezza condotta una parte accessoria così minuta, qualor si rifletta, che i piedi del colosso erano la parte appunto, che più da vicino si offeriva allo sguardo, se taluno appressavasi per osservarne attentamente il lavoro. Noi ci lusinghiamo di non errare attribuendo questo frammento ad un'opera insigne dell'antica toreutica, uscita di mano di un greco maestro dell'età posteriore ad Alessandro, dell'epoca dello stile compito ed elegante.

Frattanto, se il piede fu parte del simulacro di una dea, e se i marini emblemi che lo distinguono è forza che siano allusivi all'indole del soggetto rappresentato, ne viene di conseguenza, che noi dobbiamo pensare ad una tal deità, che avesse imperio sul mare, o attenenza con quello. E qui si offrirebbe subito alla mente l'idea, per esempio, di Venere, se alle immagini di questa dea, d'ordinario ignude, o seminude, non paresse men convenevole quel severo genere di calzatura. Non fermandoci quindi su tale idea, e avendo l'occhio ad una circostanza di topografia, che or ora esporremo, ci è venuto in pensiero, che qui si tratti di una statua d'Iside: divinità di un culto assai diffuso per l'orbe romano fin dai primi tempi del reggimento imperiale; e divinità, che ai vetusti egizî essendo stata simbolo del principio femineo della natura, e perciò anche dell'umido elemento, era, come tale, riconosciuta potente sul fiume Nilo e sul mare, e riguardata qual protettrice dei commercî e della navigazione [1]; ond' è che i suoi templi, se-

[1] Preller *Röm. Mythol.* pag. 724.

Digitized by Google

condo il precetto di Vitruvio, si aveano a fabbricare negli emporî [1]. Non è questo il luogo di ricordare le varie vicende, cui la superstizione d'Iside e di Serapide, insinuatasi in Roma fin dai tempi di Silla, andò soggetta, innanzi di potervisi stabilire con tutti gli onori; il che succedette circa il tempo dei Flavî. Basta allo scopo nostro di rammentare, che di questa dea sì grandemente onorata, in ispecie dalle donne galanti, esistevano in Roma delle statue colossali; qual' era quella cui spetta il gran tronco situato nella piazza di s. Marco, e noto popolarmente sotto il nome di *Madama Lucrezia*; e quell' altra di cui fece parte la gran testa velata, e distinta dal fior di loto, che sta collocata nel museo Chiaramonti [2].

Ma dicemmo esservi un riscontro topografico, il quale viene ad aggiugnere alquanto di peso alla nostra congettura. Esponemmo in principio esattamente il luogo della scoperta di questo marmo, che fu a dritta dell'Appia, dinanzi alla chiesa di s. Cesario. Cotesta chiesa non dista che di un centinaio di metri all'incirca dalle terme Antoniniane, per la vicinanza delle cui grandi ruine fu chiamata nel medio evo s. Cesareo *in Palatio* [3]; ed è perciò che, al pari di esse terme, dovea quel sito essere incorporato colla XII Regione, *Piscina Publica,* la quale avendo principio al di là del Circo Massimo (via di porta s. Paolo), e procedendo lunghesso la dritta dell' Appia, dovea, per ottenere il suo perimetro di piedi dodicimila, arrivare non molto lungi dal luogo, dove sorse poscia la porta Appia del recinto imperiale [4]. Ora il catalogo Regionario ci offre appunto a piccola distanza dalle terme di Caracalla una *Iside Atenodoria* [5]; vale a dire,

[1] Vitruv. *de architect.* lib. I cap. VIII.

[2] *Museo Chiaramonti* I, 1. Nel museo è segnata col n. 557.

[3] Cancellieri, *de Secret vet. basil. vatic.* 11. pag. 1074.

[4] La circonferenza di 12,000 piedi, assegnati dal Catalogo a questa regione, corrisponde al giro di circa due miglia e mezza.

[5] *Regio XII. Piscina Publica, continet: aream radicariam. viam novam. Fortunam mammosam. Isidem athenodoriam. aedem Bonae Deae subsaxanae. clivum Delfini. Thermas Antoninas.....* cet. Urlichs *Cod. Urb. Rom. topogr.* pag. 17.

Digitized by Google

non forse un tempio o sacello d'Iside, come pensava il Canina, ma piuttosto una statua monumentale di quella dea, siccome piacque al Nardini [1]: nel modo istesso che semplici simulacri erano eziandio, e *il Genius Populi Romani,* e l'*Apollo caelispex*, e la *Fortuna mammosa,* e l'*Hercules cubans*, ed alcuni altri di quel catalogo. Ma fosse tempio o statua, ciò poco rileva, purchè resti fermo, che sulla dritta dell'Appia, alquanto al di là delle terme di Caracalla, esisteva un monumento sacro ad Iside Atenodoria [2]: del quale si ha forse indizio anche nella iscrizione di una isiaca sacerdotessa, che nel secolo XVI fu discoperta fra la chiesa di s. Sisto e le terme suddette [3]. Ciò posto, ne accorderà volentieri ognuno, che una tal circostanza renda la nostra supposizione assai più simile al vero, che prima non fosse.

Il dotto Nardini fu di parere, che il cognome di Atenodoria venisse a quella statua dall' essere stata fatta per mano del celebre statuario Atenodoro, della scuola di Rodi, che insieme col padre Agesandro e col fratello Polidoro condusse il maraviglioso gruppo del Laocoonte [4]. La sua erudita congettura non venne ammessa dal Preller; secondo il quale detta denominazione avrebbe avuto origine dal nome di colui, che fece innalzare quel sacro monumento [5]: il che poi si trova meno in accordo colla sua opinione, che tal monumento sia da riferire all'epoca delle grandi fabbriche di Caracalla in quella contrada. Nondimeno, con buona pace del Preller, a noi più arride la

[1] *Roma ant.* III pag. 279, ediz. del 1819.

[2] Diciamo *alquanto al di là delle terme*, vale a dire più verso la porta s. Sebastiano, perchè questo è l'ordine che segue il catalogo. Esso inoltre mettendo sulla sinistra delle terme la *casa di Chilone*, che stava presso s. Balbina, è manifesto che dee necessariamente porre sulla dritta di quelle l'*Iside Atenodoria.*

[3] Grut. LXXVIII, 15.

[4] Plin. *Nat. Hist.* XXXVI, 5, 4. — Nardini *loc. cit.* Erra peraltro il Nardini confondendo questo Atenodoro col nativo di Arcadia, e scolare di Policleto.

[5] *Die Regionen* pag. 196.

Digitized by Google

sentenza del Nardini; poichè non ha aria di verisimile che da un privato affatto incognito, e di condizione che, a giudicarne dal nome grecanico, si avrebbe a dir libertina, prendesse la denominazione un publico monumento sacro di Roma: nè di ciò si rinviene altro esempio nel catalogo Regionario. Laddove la bella fama del rodio maestro fa volentieri ammettere il supposto, che col nome di lui si fosse distinto quel simulacro, per indicarlo come lavoro di nobil mano e di altissimo pregio. A noi piace dunque, che l'*Isis Athenodoria* s' intenda, non come l'*Isium Metellinum* di Trebellio Pollione [1], o come, per esempio, la *Diana Planciana* di una ben nota iscrizione del museo vaticano [2]; ma sibbene come il *Iupiter Phidiacus* di Properzio [3] e di Marziale [4], e come la *Venus Praxitelia* di Plinio [5].

Ma può egli supporsi che l'Atenodoro di Rodi avesse lavorato una statua d'Iside? Nulla vi si oppone, a giudizio nostro, quand' anche la gran lite sulla età dei tre artefici del Laocoonte si voglia risoluta, contro il parere di Ennio Quirino Visconti, nella sentenza emessa dal Welcker [6] e adottata dal Brunn [7], secondo la quale apparterrebbe quell' opera ai tempi del fiorire della scuola rodia, che si fa prender le mosse dall' epoca dei successori di Alessandro, e terminare innanzi che si aprisse per Roma l' età imperiale. Imperciocchè si ha contezza che il culto d'Iside e Serapide, e delle altre deità *paredre*, sorto in Alessandria con forme di pretto ellenismo, si diffuse rapidamente, fin dal tempo dei primi Tolomei, per le coste dell' Asia Minore e propagossi per tutta quanta la Grecia [8];

[1] *Trig. tyr.* 25.
[2] Orell. 2888.
[3] III, 7, 15.
[4] VIII, 56, 3.
[5] XXXVI, 5, 4.
[6] *Bullett. dell'Istit. di C. A.*, 1849, pag. 2-16, 25-32, 43-48. cf. *alt. Denk* pagg. 322 sgg., 330 sgg., 501 sgg.
[7] *Gesch. d. griech. Künst.* I pag. 473 sgg.
[8] Preller *röm. Mythol.* pag. 726.

Digitized by Google

dove, a cagione delle peregrine attrattive della sua *simbolica*, della communione de'suoi misteri, e delle credute attribuzioni di que'numi sul commercio e sulla navigazione, fu accolto appresso que' popoli col più caldo favore. Qual meraviglia dunque, che ad un artefice di detta scuola, allor fiorentissima, si offrisse il destro di adoperare l'arte e l'ingegno suo in produrre l' effigie di alcuna di quelle divinità, venute allora cotanto in voga? Non è in ciò per fermo più meraviglia di quello che sarebbe nel fatto, che un tal simulacro fosse da Rodi trasportato a Roma; nel modo istesso, che qua venne da Rodi, a cagion d'esempio, il nobilissimo gruppo, detto ora del toro Farnesiano, opera di Taurisco [1], il quale stette prima negli orti di Asinio Pollione, insieme con altri insigni lavori della scuola medesima; e passò dipoi a decorare le terme di Caracalla, luogo tanto vicino all'Iside Atenodoria, ed a quello dove intervenne la scoperta del nostro piede.

Non ostante che gli accennati riscontri ne paiano degni di considerazione, con tuttociò non possiamo affermare che questo marmo propriamente appartenga alla statua d'Iside, che noi reputiamo lavoro d'Atenodoro di Rodi. Basta a noi di aver fatto avvertire agli eruditi che, se le marine rappresentanze intagliate nel sandalo si acconciano alla natura ed al carattere d'Iside; se il luogo del ritrovamento coincide con quello, che all'Iside Atenodoria assegna il catalogo Regionario; la purezza poi dello stile e la eleganza dell' artificio tali ne sembrano in questa greca scultura, che dall'indole e dal fare di quella scuola non si mostrino certamente disformi.

C. L. V.

[1] Plin. XXXVI, 5, 4.

Digitized by Google

SEPOLCRI DEL SECOLO OTTAVO SCOPERTI PRESSO LA CHIESA DI S. LORENZO IN LUCINA

(Tav. II, III, IV)

Nel Luglio e nell'Agosto del testè decorso anno 1872, riparando le fondamenta del palazzo Fiano alla sinistra del portico della chiesa di s. Lorenzo in Lucina, i manovali s'imbatterono in una serie di sepolcri profondi circa metri tre sotto il piano odierno; altri costruiti di lastre figuline e marmoree in parte scritte, altri foggiati a sarcofagi di romana scultura dell'età imperiale. La Commissione archeologica municipale rende pubbliche grazie al sig. Duca di Fiano, che d'ogni cortesia le è stato largo nell'agevolarle l'esame e la pubblicazione di siffatto gruppo di sepolcrali monumenti. Dei quali ecco la descrizione.

Primo e prossimo all'area della piazza fu scoperto un marmoreo sarcofago lungo metri 2, 14, largo m. 0, 62, alto m. 0, 60; la cui fronte è adorna di sculture a basso rilievo assai conservate, ma di arte mediocre del tempo in circa degli ultimi Antonini. Da un foculo effigiato nel mezzo pendono due encarpi retti alle due estremità da altrettanti putti alati. Nel campo vuoto sopra i due pendenti encarpi sono disposte quattro maschere sceniche, che essendo state sculte ad alto rilievo ed internamente vuote hanno sofferto danni non lievi. Nei lati minori campeggiano due clipei, uno per lato. L'arca era coperta da lastra marmorea anepigrafa; entro giaceva uno scheletro di grande statura supino da ponente a levante; dal detrito dell'avello fu raccolto un picccolo pezzo di vetro piano non figurato.

Contiguo a questo, verso l'interno dell'edificio, era collocato un secondo sarcofago di forma ellittica lungo m. 3, 05, alto

Digitized by Google

m. 0, 64, largo m. 0, 65, baccellato a spire nella parte anteriore. Nel centro delle spire è effigiata una piccola botte; nelle testate laterali un leone per parte abbatte ed uccide un cervo. Il corpo d'ambedue i leoni è ricinto da una legatura; circostanza notabile, che toglie o scema al gruppo il valore simbolico di siffatti contrasti fra gli animali deboli e i forti, e sembra ridurlo a positiva reminiscenza degli spettacoli anfiteatrali. Il bacino dell'arca servì dapprima ad una fontana; come è dimostrato dal foro aperto all' uscita dell' acqua nel fondo. Poi fu adoperato ad uso sepolcrale; la Commissione non lo vide chiuso ed intatto; dalle interrogazioni fatte ai primi testimoni della scoperta si è raccolto, che anche quivi e nei sepolcri seguenti gli scheletri erano volti ad oriente; noto rito dell' antica cristiana sepoltura.

Terza, sempre più interna e parallela ai sarcofagi, era un'arca composta di lastre marmoree e figuline, che la Commissione trovò disfatta. Testimoni concordi certificano, nelle due pareti maggiori dell'arca essere state viste le lastre scritte, che pubblichiamo in fototipia nella tavola III n. 1, 2. Le lettere erano volte all'interno del sepolcro. In quarto luogo dopo quest'arca infranti e commisti alla terra furono trovati i minuti frantumi, che diligentemente ricomposti ci hanno dato la metrica epigrafe fotograta nella tavola II. Più innanzi non procedette lo sterro e la scoperta.

I frammenti epigrafici, che si veggono nelle tavole II, 2; IV, 1, 2 furono raccolti tra le macerie di questi sepolcri.

Narrato il fatto, viene che se ne renda brevemente ragione ed interpretazione storica ed archeologica. Che la serie dei rinvenuti sepolcri spetti ai portici ed alle essedre della contigua antichissima basilica di s. Lorenzo in Lucina è cosa manifesta; e vano sarebbe l'affaticarsi a persuaderlo. Nè può destare maraviglia, che sarcofagi d'arte profana sieno stati adoperati agli usi di cotesto sepolcreto. È notissimo, che nei secoli lontani dalle lotte del paganesimo col cristianesimo non si ebbe scru-

Digitized by Google

polo veruno di trarre partito dalle opere anche figurate dell'arte greca e romana ad ornamento od utilità degli edifici e dei monumenti cristiani. Del rimanente le decorazioni e le scene sculte sui due sarcofagi sopra descritti appartengono al genere ed alle classi di quelle, che anche i fedeli dei primi secoli non ripudiarono quando scelsero e adoperarono avelli già preparati nelle officine degli scultori pagani. Tutto ciò è ovvio e quasi direi elementare. Più degno di attenta ricerca è il tempo, al quale spetta cotesta serie di sepolcri. Lo scioglimento del problema dipende dall' esame delle iscrizioni. Ma queste non sono state trovate al loro posto. Le due intere della tavola III, collocate come materiale da costruzione, erano state tolte a più antichi sepolcri; del quale abuso di spogliare e disfare le tombe anteriori in servigio delle posteriori, di costruire arche sepolcrali cristiane colle lastre di epitaffi parimente cristiani l' agro Verano ci ha mostrato esempi fino dal secolo quinto e dal sesto [1]. L'esperienza m'insegna, che le epigrafi proprie dei sepolcri scoperti a s. Lorenzo in Lucina debbono essere state distese sul pavimento, sotto il quale quelli giacevano; nel modo medesimo che nelle odierne chiese e loro portici fino ai nostri giorni si è fatto. Dal quale pavimento sembra caduta una lastra di porfido trovata tra le macerie nello scavo, di che parliamo. La lunga iscrizione metrica infranta e sminuzzata, ciò nondimeno quasi tutta ricuperata, parmi anch'essa precipitata dal lastrico predetto del portico o dell' essedra; e la data sua del secolo ottavo niuna ragione ci suggerisce di sospettare, che non spetti al luogo ed al sepolcreto, donde è tornata alla luce. Esaminiamola adunque prima d'ogni altra.

La nota cronologica delle idi di Marzo e dell' indizione sesta TEMP*ore* D*omini* N*ostri* HADRIANI PAPAE senza l'epiteto *junioris* o *secundi* ci insegna, che l'epitafio è del tempo di Adriano papa primo di cotesto nome e del 783, nel quale

[1] V. Bull. d'arch. crist. a. 1863 p. 32, 84.

Digitized by Google

solo sotto quel pontificato cadde la sesta indizione. La paleografia della pietra bene s'addice al secolo ottavo. L'elogio metrico parla di un Paolo; ma dello stato o dignità di lui, della sua vita in tante parole nulla ci dice. Osservando però sottilmente l'epigrafe notai, che mentre è evidente l'acrostico PAVLVS nelle prime lettere dei primi sei versi, l'acrostico continua nelle ultime lettere di quei versi medesimi. Imperocchè le finali dei versi quinto e sesto, sole superstiti, sono distaccate ciascuna dalla parola alla quale appartiene, per stare in linea della colonna di lettere dell' acrostico: nel settimo verso in luogo di lettera la colonna è chiusa da una fogliuzza indizio di termine. L'ultime parole dei versi predetti sono le seguenti:

VINCA T
AVL A

L'acrostico adunque terminava in TA; e su questo dato fa d'uopo costruire i nostri ragionamenti per giungere a sapere chi mai fu il PAVLVS, alla cui memoria è dedicata l'epigrafe dell'anno 783.

Nella storia di papa Adriano I molta menzione si fa di Paolo cognominato *Afiarta*, nella pontificia aula decorato della dignità di *superista*, grande fautore del re Desiderio e dei Longobardi; che processato in Ravenna e confesso dell' assassinio di Sergio secondicerio, quivi fu ucciso nel 772 [1]. Benchè costui sia morto in Ravenna e non in Roma, nel 772 e non nel 783, pure seduce a prima giunta il pensiero, che di lui forse ci parli il carme testè discoperto. Imperocchè la nota sua cronologica è della *deposizione* non della morte; e Paolo Afiarta perdè la vita contro il volere del pontefice, che voleva salvarlo confinandolo esule a Costantinopoli; talchè le spoglie mortali d'uomo sì illustre e i cui amici e congiunti in Roma furono

[1] V. *Lib. pontif. in Hadriano I* ed. Vignoli T. II p. 163 e segg.

Digitized by Google

certamente molti e potenti poterono essere trasferite da Ravenna a Roma consenziente Adriano. Così nel medesimo secolo ottavo il corpo di Ambrogio primicerio dei notari sei anni dopo la morte di lui fu portato dalle sponde del Rodano al Vaticano, e per cura dei figliuoli e domestici restituito alla patria [1]. L'ipotesi non male risponde al testo dell' elogio; che in sette versi esaurisce tutte le formole della preghiera e dei voti pel defonto e studiosamente evita di parlarci dei fatti suoi; a lui chiedendo solo mercè e perdono, ed alludendo forse alla tempestosa sua vita e morte in esilio là ove dice del suo finale riposo ed esilio dal mondo: *pauso sepultus ego Paulus praesentibus exul.* Da siffatte osservazioni nasce spontanea la proposta di cercare nella seconda colonna dell'acrostico , le cui ultime lettere superstiti sono TA, o il cognome del predetto Paolo AFIARTA, o la dignità di lui SVPERISTA. Quest' ultimo vocabolo però in niuna guisa può essere circoscritto entro i confini della citata colonna; e rimane solo a vedere, se in essa possiamo allogare il supplemento *afiar*TA. L'attento esame dell' epigrafe dilegua tutta la seducente apparenza delle osservazioni ed ipotesi sopra acccennate.

Il cognome AFIARTA essendo composto di sette lettere avrebbe occupato tutta la serie delle finali dei sette versi; mentre al contrario l'acrostico e la sua sillaba ultima TA terminano nel verso sesto. Nè giova ricorrere al sospetto di alcuna irregolarità, per la quale due lettere siano state unite nel medesimo verso. Il secondo esametro dice senza dubbio veruno: ALTA PATERE POLI FAC ILLI CVLMINA CHR*iste*; l'acrostico adunque quivi ha la vocale E, estranea al cognome proposto. Dobbiamo cercare un vocabolo di sei lettere, delle quali la seconda sia E , la quinta e sesta sieno TA: ovvero continuando la lettura dell' acrostico dalla colonna prima nella seconda congiungere il P iniziale del verso settimo colle sei lettere

[1] V, Bosio. Roma sott. p. 106.

Digitized by Google

finali dei sei esametri, escluso il settimo, posto fuori dell'acrostico. Nella seconda ipotesi avremo un vocabolo di sette lettere; quattro certe, tre da supplire:

P
..
E
..
..
T
A

Nè il latino antico nè il medievale mi suggeriscono siffatta parola; mentre nella prima ipotesi ovvio è il supplemento

L
E
V
I
T
A

Leggo adunque nell'acrostico PAVLVS LEVITA: e le lettere P. L. iniziale e finale dell'ultimo esametro riassumono (come sagacemente m'ha fatto notare il ch. collega C. L. Visconti) il descritto acrostico P*aulus* L*evita*. Che i diaconi non solo nei versi ma anche nelle prose dei secoli sesto e seguenti sieno stati appellati *levitae,* è cosa notissima a chiunque ha mediocre perizia della cristiana letteratura. Il diacono Paolo sepolto in Roma nel 783 è facilmente quello, che sottoscrisse al sinodo romano del 743 [1].

Trovato il supplemento e la lettura dell'acrostico, resta che suppliamo le poche lacune del carme. Il sopra lodato C.

[1] *Concil.* ed. Coleti T. VIII p. 289.

Digitized by Google

L. Visconti, che appena cominciati a scoprire i frammenti con perita mano li ricompose, e l'illustre collega sig. Barone Pietro Ercole Visconti s'accinsero all'impresa di cotesto supplemento, quando essa era men facile che oggi non pare; molti pezzi essendo tornati alla luce dopo tentata la restituzione del carme. I novelli trovamenti confermarono le felici congetture; ed ecco il testo, quale dopo breve discussione epistolare dal seniore Visconti fu stabilito e da me accettato.

PARCE PRAECOR PAVLO *SANCTORVM* MAXIM*E PRAESV* *L*
ALTA PATERE POLI FAC ILLÍ CVLMINA CHR*IST* *E*
VIVAT IN AETERIO FELIX PER SECLA *SENAT* *V*
LVCE FRVATVR OVANS *RE*GNO LAETETVR O*LYMP* *Γ*
VITA SEQVATVR EVM MORTIS SIC VINCVLA VINCA T
SEMPER IN AETERNA CAELESTI FLOREAT AVL A
PAVSO SEPVLTVS EGO PAVLVS PRAESENTIB: EXVL ϕ

L'unica frase, che in cotesto supplemento può parere strana e degna di un seicentista, è quella del primo verso; là ove Dio è invocato *sanctorum maxime praesul.* Il Visconti dapprima tentò quivi altro modo di restituzione; il quale però non dava la L finale voluta dall' acrostico. Accettato poscia come certo l'acrostico PAVLVS LEVITA, non trovò altro vocabolo acconcio all' uopo che il *praesul.* Forse chi abbia ozio di cercare nei poeti cristiani anteriori al mille troverà esempi simili o affini alla frase proposta. Del rimanente la dura legge dell'acrostico, che ha tiranneggiato il meschino verseggiatore, dà ragione sufficiente della singolare frase da lui prescelta. Chiudo l'illustrazione del metrico epitafio del diacono Paolo notandone la rarità; perocchè dei secoli ottavo e nono, e massime dei tempi e con la data del pontificato di papa Adriano, pochissime epigrafi sepolcrali sono in Roma superstiti. Nella chiesa di s. Lorenzo in Lucina Aldo il giovane vide l' epitafio d'una illustre

Digitized by Google

matrona morta nel 984 [1], e frammenti varii dei secoli in circa nono e decimo. Non è adunque nuovo, che quivi si trovino monumenti e vestigia di nobili sepolcri dell'alto medio evo.

Assai più antichi sono i frammenti tav. II, 2, IV, 1, 2, rinvenuti sciolti e misti alla terra presso le arche sepolcrali. Nel maggiore (tav. IV, 2) si legga:

..... *vixit annos plus mi*NVS XXII RECEPTVS IN PACE
..... S

Nella seconda linea era segnato il dì della morte indicata colle parole *receptus in pace*. Questa formola è dello stile e del sapore della cristiana epigrafia dei secoli terzo e quarto; le lettere sono di quest'ultimo secolo o del quinto. Al quale spetta altresì l'epitafio, i cui frantumi offre la tavola citata n. 1. Anche quivi il nome del defonto era segnato nella linea prima, come c'insegna il residuo .....LVS QVI VIXIT; ma nella seconda un altro nome discerno in genitivo, *l*EONIS. Seguiva la sigla DĒP, *depositus* [2]. Le regole della cristiana epigrafia ci danno fidanza ad affermare, che quel nome in genitivo dopo le note degli anni della vita del defunto è la data consolare dell'anno della morte di lui. La quale data benchè soglia essere soggiunta a quella del giorno della *deposizione*, pure talvolta la precede [3]. Il consolato da supplire nell' epitafio è certamente uno dei cinque dell'imperatore Leone, che tenne i fasci negli anni 458, 462, 466, 471, 473; o quello del giuniore Leone console nel 474. Imperocchè a Leone l'Isaurico ed a Leone IV bizantini augusti

[1] Cod. vat. 5241 p. 265; Doni, *Inscr.* XX, 59.

[2] Nel disporre i frammenti per la fototipia è stato posto fuori del debito luogo il briciolo di marmo, che si vede isolato in principio e dee essere rovesciato in senso opposto e soggiunto nella seconda linea alle lettere ONIS, empiendo quivi la lacuna e dando intera la sigla DĒP. Ai due bricioli posti in ultimo luogo non si può trovare il debito posto; e spettano alla parte mancante dell'epitafio.

[3] V. *Inscr. christ.* T. I n. 533.

Digitized by Google

del secolo ottavo per molte ragioni non dobbiamo pensare; nè in quel tempo la formola cronologica sarebbe stata *consulatu domini nostri Leonis*, ma *imperante d. n. Leone* etc. Non è chiaro quale sia l' anno preciso del mutilo epitafio fatto *consulatu d. n.* LEONIS. La sigla DEP immediatamente seguente dimostra, che niuna cifra designante il numero dei consolati quivi fu scritta. Adunque se non vorremo sospettare, che contro le regole il numero sia stato negletto, ci appiglieremo agli anni 458 o 474, nei quali l'uno e l'altro Leone per la prima volta furono consoli. Ma le leggi ipatiche esigono, che il giuniore Leone sia dal seniore distinto coll' appellativo *junior*; e che Majoriano imperatore d' Occidente collega del seniore Leone nel primo consolato sia nominato insieme con lui, ed in secondo luogo [1]. Perciò l' anno 458 fu designato colla formola *consulatu dd. nn. Leonis et Majoriani*, il 474 *d. n. Leonis junioris*. Le lettere residue nell'epitafio, che esaminiamo, nè l'una nè l'altra formola ci danno completa: e la negligenza di chi lo dettò od incise ne lascia l'anno incerto e vagante dal 458 al 474 ed anche al 475, ovunque la cronologia nota un consolato o un post-consolato del seniore o del giuniore Leone.

Coteste epigrafi del secolo quinto a mio giudizio non spettano al sepolcreto, dalle cui rovine le abbiamo raccolte; ma furono tolte ai suburbani cimiteri, ed alle loro chiese, quando da queste alla città tante traslazioni furono fatte volgendo i secoli ottavo e seguenti. La ragione dell' enunciato giudizio è nella legge romana vietante la sepoltura entro la cinta della città; legge, che sebbene talvolta e in casi speciali violata, manteneva però il suo vigore nel secolo predetto. Ed in fatti le due iscrizioni rappresentate nella tavola III, in circa contemporanee ai frammenti sopra illustrati, per buona ventura sono state viste al loro posto; e stavano quivi come materiali da costruzione tolti a più antichi sepolcri. Il discorso ci chiama ad esa-

[1] V. *Inscr. christ.* T. I p. 348, 349.

Digitized by Google

minarle; ed il fatto osservato, che esse non sono indigene ci aiuterà nel ragionare d'un punto oscuro della loro interpretazione.

La prima dice: *hic jacet Rigina* (Regina) *qu(a)e vixit annus* (annos) *pl(us) m(inus) XVII d(e)p(osita) XVII kal(endas) Oct(obres)*. Sopra le lettere nell'alto e quasi nel mezzo dell'epitafio regna la croce monogrammatica ☧, che prevalse nei sepolcrali monumenti di Roma dal secolo quarto cadente alla prima metà del quinto. Al quale periodo di tempo la paleografia e lo stile dell'iscrizione e la formola del suo esordio *hic jacet* esattamente convengono. Di poco dissimile ma alquanto più rozza paleografia, e di maggiore semplicità nella epigrafica formola è l'altra iscrizione, che stimo contemporanea non dirò degli anni ma almeno del secolo in circa della compagna. Nel farci a leggerla però una serie di sigle non mai vista finora e di ignota interpretazione ci trattiene e tormenta. L'epitafio è di due conjugi *Fl(avius) Gaudentius* ed *Honorata*. Di costei è segnata la sepoltura colle sigle DPT N SEPT *deposita nonis septembribus*. Del primo sembrerebbe segnata parimente la deposizione, se le simili sigle D. P. T. si potessero isolare dalle precedenti, e se nelle seguenti apparisse la data del mese. In quella vece però ci si para dinanzi una serie di lettere punteggiate, che rifiuta l'interpretazione suggerita dal contesto dell'epitafio. Le predette lettere sono V. D. P. T. L. D. Mi è stato proposto di interpretarle *vir dignus presbyter titulo Lucinae devotus*; congettura suggerita dalla supposizione, che l'epitafio spetti al sepolcreto del titolo di Lucina, ove è stato trovato. Ma le osservazioni sopra da me fatte distruggono il fondamento di questa supposizione; nè accettabile è la formola ingegnosamente immaginata. Essa non ha analogia con le solenni e legitime appellazioni delle ecclesiastiche persone e dignità nei secoli quinto e sesto: e le sigle V. D. soggiunte ad un proprio nome hanno la loro certa e stabile significazione *vir devotus* o *devotissimus*. *Devotissimi* furono appellati per legge i *protectores*, cioè le

Digitized by Google

guardie del corpo dell'imperatore: la quale appellazione distesamente leggiamo e nella legge del 416 registrata nel codice teodosiano sotto il titolo *de domesticis et protectoribus* [1], ed in un' epigrafe del 371 scoperta ai nostri giorni nell' Arabia dal ch. Waddington [2]. Laonde l'appellazione propria dei militi *protectores* e d'altri palatini esclude al tutto, che Flavio Gaudenzio sia stato prete; e il P. seguente al V. D. ci invita a leggere quivi *Protector*. Ma che faremo delle altre sigle T. L. D.? Il nodo è difficile; ed assai intorno ad esso ho pensato. Sono però lieto di poterlo affermare disciolto. I *protectores* ebbero siffatto nome dal loro ufficio *protegendi latus* del principe. Laonde la formola intera ed originaria designante la loro milizia è *protectores divini lateris Augusti* [3]. Ecco adunque il significato idoneissimo delle sigle L. D. *lateris divini*: e poichè nel secolo quinto in molte simili formole a *divinum* fu sostituito *dominicum*, nella nostra epigrafe leggo più volentieri L*ateris* D*ominici*. Nè mi dà noia il T. frapposto fra P. (*protector*) ed L. D. (*lateris dominici*). Come nella seconda linea fu scritto sillabicamente D.P.T. D*e*P*osi*T*a*; così unisco in una voce P. T. e leggo P*ro*T*ector*. Limpida ed, a mio avviso, sicura è la trovata interpretazione delle non più viste sigle V. D. P. T. L. D., *vir devotissimus protector lateris dominici*.

Non chiuderò questo discorso senza avere detto almeno una parola intorno al nobilissimo frammento effigiato nella tavola II n. 2. Esso ci offre il tipo esatto e caratteristico della calligrafia damasiana; delle lettere, cioè, che il calligrafo Furio Dionisio Filocalo delineò sui marmi in servigio del papa Damaso e dei metrici elogi dei martiri e delle altre storiche epi-

[1] *Cod. Theod.* VI, 24, 9.

[2] Mommsen, *Corp. inscr. Lat.* T. III n. 88. Questo volume del *Corpus* non è ancora pubblicato.

[3] Orelli, *Inscr.* n. 1869.

Digitized by Google

grafi da quel pontefice poste ad eterna memoria nei più insigni monumenti di Roma cristiana [1]. Le poche lettere residue nel frammento testè scoperto basterebbero a farcene riconoscere l'intero testo, se questo fosse del numero dei registrati e trascritti negli antichi codici da coloro, che visitarono e videro i nostri sacri monumenti prima delle barbariche devastazioni dei secoli ottavo e seguenti. Ma per quanto io abbia cercato nei codici editi ed inediti di quei vetusti collettori di carmi epigrafici, non ho trovato quello, di che una reliquia oggi ci rende il portico della basilica di s. Lorenzo in Lucina. Esso ci moltiplica gli indizi del grande numero di epigrafi fatte dal papa Damaso, di che non abbiamo esemplare veruno. Così in questi giorni medesimi altri frantumi d'un'altro damasiano ignoto carme tornano in luce dalle rovine del Celio. L'intera raccolta di coteste epigrafi alla storia ed all'archeologia cristiana sarebbe di pregio ed ajuto inestimabili: ma i laceri avanzi, di che veniamo facendo tesoro, troppo sovente sono, come il presente, meschini e sminuzzati tanto da nè anche fornirci un nome, una parola. Fa d'uopo porli in serbo, augurandoci che le future scoperte ce ne diano il complemento desiderato.

G. B. D. R.

[1] V. Roma sott. T. I p. 120; II p. 196.

Digitized by Google

DIPLOMA PONTIFICIO INCISO IN MARMO

(Tav. IV n. 3)

Nel Settembre dello scorso anno rimossa dall'angolo delle vie del Babuino e dei Greci una lapide quivi posta dalla prefettura delle strade, apparve nel rovescio della pietra l'antica epigrafe rappresentata nella tav. IV n. 3. È questa tagliata per lungo e ci dà la metà d'un diploma pontificio, che comincia GREGORIVS EPS (*episcopus*) SERVV*s servorum Dei* spettante alla basilica dei ss. Giovanni e Paolo, nominata nella linea 3. Il documento è di molta importanza per la storia dell'agro romano, del quale designa cogli antichi nomi un novero di fondi; ed offre allo studio degli archeologi un raro caso e problema epigrafico, la cui soluzione interessa anche i pontificii regesti con tanta lode restituiti dallo Jaffè.

Per compendiare sì lungo ed arido tema in poche parole, dico tosto senza preamboli, che di cotesto diploma già possedevamo un altro esemplare, anch'esso marmoreo. Il quale è affisso alle pareti della chiesa dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio, inciso con lettere antiche in due tavole di marmo [1]. Il confronto dell'uno coll'altro esemplare dimostra, che il testè rinvenuto è imperfetto e non fu mai finito; e che lo scalpellino tralasciò il suo lavoro appena cominciato il novero dei fondi, che era il capo principale e sostanziale del testo commessogli a perpetuare sulla pietra. Nelle ultime due linee della pietra predetta leggiamo F. (*fundum*) MVCIANV*m*, F. COSCONE*m*, F. PTO... (*praetoriolum*)...., *via appi*A MIL. XIII F. PROCLIS, MIL. II F. VIRGINIS, poi la scrittura cessa. Nell'esemplare intero sopra

[1] Galletti, *Inscr. infimi aevi* t. I p. 7, 8. Il Borgia ne ha divulgato un ottimo disegno inciso in rame (Storia di Velletri p. 137).

Digitized by Google

accennato seguono i nomi e le topografiche note d'altri quattordici fondi e la chiusa del diploma di loro conferma e sanzione in favore della basilica, che li possedeva. Perchè d'epigrafe tanto prolissa un doppio esemplare? Perchè l'uno intero, l'altro imperfetto? Quale è la loro età, ed a quale dei Gregorii pontefici dee essere attribuito il diploma? Ecco i quesiti, cui mi proverò di soddisfare in brevi parole.

Il lungo lavoro già fatto in tredici linee sulla pietra, la cui metà ora viene alla luce, non fu sospeso e rifiutato per alcun vizio o difetto inemendabile, di che lo scalpellino si fosse avveduto o fosse stato ripreso. Paragonando le lettere superstiti nella predetta metà colle tavole intere conservate sul Celio, troviamo il testo non solo esente da qualsivoglia lacuna, ma correttissimo ed anzi più esatto nell'esemplare imperfetto che nel suo gemello. Inoltre i nomi dei fondi nel primo sono annoverati in caso accusativo, come esige il contesto del diploma; nel secondo in caso retto, turbata la costruzione grammaticale. Ed appunto questa anomalia è il capo del filo, che ci condurrà felicemente all'uscita nel labirinto dei quesiti propostici dall'esame di coteste storiche epigrafi.

Osservando con attento occhio le due tavole intere, che chiamerò celimontane, ho chiaramente veduto la seconda, ove leggiamo il novero dei fondi, essere d'altra mano e di assai più antico tempo della prima: ove è inciso l'esordio del pontificio diploma. Vero è, che nella seconda sotto il catalogo dei fondi continua e termina il diploma; ma le parole e le clausule di questo sono incise con quelle medesime lettere e sigle, che osservo nella tavola prima ed assai diverse sono dal sistema di sigle e di scrittura osservato nell'incisione del catalogo. In somma il catalogo marmoreo esistè da principio indipendentemente dal diploma, al quale fu poi incorporato. In fatti il catalogo dei fondi ha un titolo proprio scritto in lettere disposte perpendicolarmente a colonna: NOTITIA FVNDORVM IVRIS TITVLI HVIVS.

Digitized by Google

I fondi sono quivi registrati in nominativo e con distese indicazioni topografiche, mentre il contesto del diploma esige l'accusativo, che veramente troviamo adoperato nel marmo testè scoperto, ove inoltre le note topografiche sono assai abbreviate. L' ultimo fondo però nel catalogo celimontano è in accusativo:

FVN. CASACELLENSE VIA APIA ML. XIII.

Quest' anomalia conferma le mie osservazioni. Le lettere citate sono della mano che incise il diploma, non di quella che incise la NOTITIA FVNDORVM; ciò che esse dicono sta fuori del debito luogo, i fondi dell'Appia essendo tutti insieme registrati in principio del catalogo; ove bene è scritto APPIA, non APIA, errore del tardo interpolatore. L' autore primo della NOTITIA FVNDORVM ha segnato il suo nome a destra di chi guarda in una colonna di lettere, simile a quella del titolo scritto a sinistra. Egli è CONSTANTINVS SERVVS SERVORVM *dei*. Adunque un Costantino, che poi cercherémo chi sia, ordinò o incise il catalogo marmoreo dei fondi posseduti dalla basilica celimontana. Un Gregorio papa poi confermò con solenne diploma quella dote, arricchita del fondo *Casacellense*. L' intero diploma, nel cui contesto era l'enumerazione dei fondi, fu cominciato ad incidere in pietra; ma poi mutato consiglio piacque piuttosto aggiungere ed incorporare il diploma del papa Gregorio all'antica ed originale NOTITIA FVNDORVM di Costantino. Così l'opera dallo scalpellino già eseguita per quasi due terzi fu intralasciata; la pietra rifiutata servì ad altri usi, ed una metà ora ne torna alla luce dalla via del Babuino, l'altra chi sa dove è nascosta.

Sciolto felicemente il problema epigrafico, viene innanzi lo storico e cronologico. Chi è il Costantino, chi il Gregorio nominati in cotesti documenti? Quale è la cronologia delle pietre, sulle quali essi furono incisi? Prima della novella scoperta l'opinione comune era, che il magno Gregorio sia l'autore del di-

Digitized by Google

ploma, e che il papa Costantino (a. 708-715) lo abbia confermato e fatto incidere in marmo [1]. Solo forse il Suarez incidentemente citando i due marmi celimontani li attribuì non al primo, ma al secondo Gregorio [2]. Il diploma però essendo diretto *Deusdedit Cardinali et Johanni archipresbytero tituli ss. Johannis et Pauli,* nè al primo nè al secondo nè ad alcun altro Gregorio dell' ottavo secolo può essere ragionevolmente assegnato. Imperocchè in quei tempi a ciascun titolo non era preposto un cardinale e sotto questo un arciprete: l'arciprete essendo anzi allora il primo dei preti cardinali. Di arcipreti inferiori ai preti cardinali non conosco in Roma esempi anteriori in circa al secolo decimo. Con la quale osservazione concorda la paleografia ed il sistema delle sigle in ambedue gli esemplari dell' incerto gregoriano diploma. La scrittura sì dell' esemplare marmoreo celimontano, come dell'imperfetto testè rinvenuto, è di stile piuttosto posteriore, che anteriore al mille; ed ai tempi del settimo Gregorio egregiamente conviene. I due esemplari però sono di artefici e mani diverse; nel sistema delle sigle concordi, nelle forme delle lettere alquanto dissimili. Primo forse è l' imperfetto, il cui testo è più accurato; secondo l' intero celimontano migliore in quanto a calligrafia, ma di gravi errori maculato.

Tipo assai più antico hanno le lettere e segnatamente le sigle della primitiva *notitia fundorum*, il cui autore fu *Constantinus servus servorum Dei.* Le quali lettere e sigle non solo agli inizii dell' ottavo secolo possono essere attribuite, ma eziandio al settimo o al sesto ed all' età del magno Gregorio. Nè in quel Costantino dobbiamo necessariamente riconoscere il papa degli anni 708-715. Egli non premette il titolo *episcopus*

[1] V. Martinelli, *Roma ex ethn. sacra* p. 278; Fabretti, *Inscr. domest.* p. 416, 368; Bianchini, *Anast.* t. I *praef.* § 49; Rondinini, *De ss. Joanne et Paulo* p. 78 e 107; Idem, *De basilica s. Clem.* p. 243; Borgia, *Storia di Velletri* p. 137; Galletti, *Inscr. infimi aevi* t. I p. 7, 8; Marini ap. Mai *Script. vet.* t. V p. 211, 212.

[2] *Prænestes antiqua* p. 20.

Digitized by Google

alla formola *servus servorum Dei*; la quale anche dopo il magno Gregorio, che ne adottò l'uso per sè ed i successori, continuò ad essere talvolta adoperata da persone d'ogni classe e condizione. Così un semplice orefice del secolo incirca decimo, GG (*Gregorius*) AVRIFES, aggiunse al titolo di sua professione l'umile formola SERBVS DE SERBVS DEI [1]; ove il DE SERBVS è pretto genitivo volgare. Adunque il solo *servus servorum Dei* non basta a significare la papale dignità del Costantino, che scrisse il suo nome lateralmente alla *notitia fundorum* della basilica celimontana. Anzi quel modo di segnare il nome meglio ad un artefice o ad un notajo s'addice, che ad un sommo pontefice. Quel modo medesimo tenne il celebre calligrafo Furio Dionisio Filocalo, scrivendo sui marmi delle epigrafi damasiane i suoi nomi in serie di lettere verticalmente disposte a colonne [2]. Conchiudo, che il Costantino autore od incisore sul marmo del ricco censo di fondi suburbani posseduti dal titolo dei ss. Giovanni e Paolo è persona a noi ignota di età incerta; cui argomentando dalla paleografia e dallo stile del monumento assegneremo in circa il periodo corso dal declinare del sesto secolo agli inizii dell'ottavo. Il Gregorio papa poi, che quel censo confermò, dee essere cercato circa il mille e il mille e cento; ed è probabilmente il settimo, celeberrimo vindice dell'ecclesiastica libertà.

Molti punti di questo rapido discorso più accennato ho che provato, per amore di brevità. Spero che gli eruditi non me l'attribuiranno a colpa, parendomi avere detto quanto basta alla dichiarazione sostanziale del tema.

G. B. D. R.

[1] V. Mai, *Script. vet.* t. V p. 6 n. 1, 2.
[2] V. Roma sott. t. I pag. 120, t. II pag. 196.

Digitized by Google

BASE DI CANDELABRO.

(Tav. V)

Di questo candelabro, trovato sul principio del decorso anno presso l'angolo delle nuove vie nel Quartiere delle Terme, denominate di Firenze e di Modena, pubblichiamo la sola base od ara; quantunque dello stelo stato ad essa sovrapposto siansi rinvenute tante parti da renderne facile e sicuro il ristauro. Mantengono queste l'ordine quasi generalmente seguito in tali utensili. Sono, cioè, de' balausti divisi fra loro da piattelli sporgenti e messi l'uno sull'altro per ascendere sino al sommo dello scapo. Circondano tali balausti rilevate foglie d'acanto di finissimo intaglio.

La base, che nell'unita tavola si vede rappresentata, è triangolare. Ha il raro pregio d'una conservazione quasi perfetta. La figura a bassorilievo, che sta in ciascuna delle fronti dell'ara, non ha avuto ristauro alcuno. Ma ciò che rende unica questa base è la parte ad essa sottostante, come quella che ha forma ed altezza non prima vedute in monumenti di questa specie. Dei quali notava l'espositore del museo pio-clementino, appunto sul particolare dell'ara che ne forma la base — l'ara sembra sospesa sopra tre zampe di fiera, la qual foggia di sostegni è nelle antiche suppellettili frequentissima e nei candelabri universale [1]. Or da questa universalità affatto s'allontana la base che osserviamo. Imperciocchè invece d'esser retta da quelle zampe di fiera, ha in ciascuno degli angoli una Chimèra, che presenta un più solido sostegno e accresce la composizione d'accurato e ricco lavoro. Nella tavola sta delineata la parte principale di questa sottobase. Non è però da tacersi, essere le

[1] M. P. C. to. V. a c. 27.

Digitized by Google

Chimère variate l'una dall'altra, con quella libertà che l'arte antica usava come propria, massimamente nelle cose d'ornato. Nelle quali bastavale che le principali linee si venissero a confrontare da fra loro, lasciando poi alla vaghezza dell'invenzione, e talvolta al capriccio ancora dell'artefice, che liberamente potesse soddisfarsi a suo modo: donde provenne quella ricchezza di svariate forme e quell'ingegnosa leggiadría di fregi, che giustamente in tali opere ammiriamo.

Vediamo in questa Chimère esser però mantenuta quella forma che fu ad esse assegnata dall'arte, della quale sono propria creazione. È la testa un misto di pantera e di capra, aderente quasi ad un petto rigonfio, a fianco del quale si spiccano le ali alzate e nella estremità leggermente ricurvate all'indentro; ciò che ritengono dal primitivo tipo d'un tempo, nel quale a quella foggia sempre le ali si terminavano, e ne abbiamo veduti in bronzo e in dipinture di vasi dell'arte arcaica numerosissimi esempî, in seguito delle continue scoperte fatte nell'etrusche necropoli. Finisce la Chimèra in piede di leone, reso però più robusto con alterarne la naturale proporzione, dando alla larghezza quello che si toglieva all'altezza.

Nè singolare meno o men nuovo è il modo, che nella stessa sottobase si tenne a collegare coteste Chimère in fra loro, acciò non rimanesse quel vuoto, che generalmente nel posamento dei candelabri si vede. Venne a tale effetto messa fra l'una Chimèra e l'altra una testa virile di fronte, così che in parte dalle ali di esse si rimane adombrata. Di franca e larga maniera condotte sono tali teste, e senza troppo alterare l'armonia dell'insieme, ha in ogni lato ciascuna certa varietà sua propria, secondo quel modo di veder l'arte, che poco di sopra ci avvenne di notare. Agli sparsi e lunghi capelli, alle frondi, che frastagliate a modo d'acanto, per imitare l'andamento delle squamme, dalle guancie giù pel mento discendono allargandosi in due ordini, ben si ravvisa espressa in ciascuna di queste teste una delle numerose deità minori, delle quali la fantasia degli arte-

Digitized by Google

fici, emulando quella dei poeti, popolato aveva i vasti spazî del mare. Non è insolito d'incontrarne di simiglianti nell'opere d'ogni maniera dell'arte antica, ed io qui ricordo come le più eleganti che io mi vedessi, le quattro di finissimo musaico a colori, di proporzione d'assai maggiore del vero, messe agli angoli del quadro principale d'un pavimento di tale opera, trovato nell'anno 1826 fuori della porta Portese nella vigna Degli Effetti, tenuta allora dai Sarazzani, e illustrato da me in quell'anno medesimo [1].

Le tre divinità, rappresentate come dicemmo di bassorilievo, una in ciascun lato dell'ara, sono riprodotte da illustri tipi dell'arte. Ai quali guardavano sempre gli artefici secondarî chiamati a riprodurre le notissime e non mai alterabili sembianze dei numi; restando così contenti di mostrar solo la bontà dell'eseguire quello che stabilito era e confermato dal consenso e dall'ammirazione delle precedenti età; anzi congiungendo ben spesso a tale abilità certa ritenutezza, e quasi reverenza per l'antico magistero, che, a chi sappia ravvisarla, palesa la presenza d'un idea prevalente e maggiore, come appunto avviene in queste figure.

Giove, che tiene la fronte principale, è rappresentato in tutta la maestà propria del supremo regnatore dell'Olimpo. Tale è poi la grandezza del fulmine che stringe nella destra, che lo si direbbe *fulguratore* e *fulmineo,* com'è chiamato in una iscrizione di Vienna nel Delfinato [2].

IOVI
FVLGVRI
FVLMINI

S'appoggia colla sinistra mano allo scettro, attributo tanto proprio di lui, che bene a ragione E. Q. Visconti lo restituiva alla sua immagine scolpita sul candelabro trovato in Otricoli,

[1] *Atti della pontif. Accademia Romana d'Archeologia* tomo III, a c. 659.
[2] Amati, *Giorn. Arcad.* vol. CLXXX a c. 95, Orell. 5629.

Digitized by Google

escludendo la lancia, erroneamente datagli nell'incisione di quel monumento, ch'egli illustrava [1]. Al grande e reggio carattere corrisponde la foggia dell'ampio ammanto, del quale è ricoperto nell'inferiore metà della persona, e che con bel partito di pieghe ricade dall'omero sinistro e dal braccio al quale s'avvolge.

A Giove è data compagna la più grata delle dee, la Speranza. Ne illustrai già con ispeciali ricerche l'immagine e il culto [2]. Qui la veggiamo nel solenne suo atto di sollevare colla sinistra mano il lembo dell'ampia sua veste per rendersi più spedita al camino; mentre colla destra mano graziosamente presenta un germoglio od un fiore, emblema della lusinga colla quale si fa strada ne' petti umani, offerendo ogni brama nell'avvenire appagata, come è nel fiore la promessa del frutto e quella della vegetazione nel germoglio. La dea è in questo bassorilievo quale sui tipi delle medaglie, nelle incisioni della gliptica e nelle sculture, una delle più leggiadre immagini e delle meglio esprimenti il concetto, che incontri di vedere nell'opere dell'arte antica. Immagine che già tenni e tengo ancora esser tutta dell'italica scuola, giacchè punto non divido l'opinione di coloro che scrissero — avere ad essa servito di fondo l'antico tipo d'una Venere de'giardini — [3]; mentre sin dai più remoti tempi d'un arte primigenia ne troviamo fra noi le immagini stabilite nel culto e costanti nell'arte.

Sul terzo lato dell'ara si vede la figura d'Ercole. Ha la clava sull'omero destro, e la sinistra non solo coperta, ma involta nella pelle del leone. Singolare è poi l'atto del guardare all'indietro di se, assai vivamente espresso nella testa volta quasi forzatamente in tale azione, mentre è inteso a seguir il camino allontanandosi. Le quali cose tutte non lasciano pensare

[1] M. P. C. a c. 22.

[2] Atti d'Archeologia S. C. tomo IV, a c. 303 e seg.

[3] Preller *römische mythologie* a c. 656. Si confronti Gerhard, *Venusidole*, Berlino 1845, O. Müller *Handbuch*, a c. 669, e. 3. *Annali dell'Istit. di C. A.* 1869, pag. 104-129.

Digitized by Google

ch'egli si volesse rappresentare accinto ad affrontare alcuna delle belve o dei mostri, oggetto delle memorande sue prove; e lascia pensare invece come guardi all' indietro di se pure allontanandosi: cosa che si direbbe discordarsi dal carattere proprio di questo eroe, se non alludesse ad alcuua delle altre idee proprie del suo culto e delle religioni de' popoli. Perchè non si potendo credere accinto a combattere chi s'allontana dal campo, ed essendo fuori d' ogni concetto di quella sua maravigliosa fortezza il preocuparsi di chi potesse seguirlo, a che accennerebbe il volgere lo sguardo all' indietro; resta che all'insolito modo di figurare il figlio d'Alcmena, si dia spiegazione pure non solita.

Considerando bene la maniera colla quale il braccio e la mano sono coperti dalla spoglia nemea, e ponendo pur mente alla posizione d'esso braccio, ch' è di sostenere alcuna cosa, e di vantaggio osservando pure l'aggrupparsi di quella pelle, quasi sollevandosi per cosa che dentro di essa sia avvolta; si verrebbe in pensiero, tale occultamento essersi voluto specialmente dinotare nella scultura. Ma qui pure la cosa non si concorda coi notissimi esempi d'ogni maniera di monumenti e di testimonianze di mitologi, che sempre mostrano Ercole facendo palesi i segni delle sue famose vittorie.

Non avendo sicura guida nè sicuro confronto a stabilire ciò che si volesse propriamente, effigiando di tal maniera l'eroe, resta aperto il facile e libero corso delle conghietture. Alle quali fu sempre mio avviso che s'abbia a por freno, per non trascorrere, come spesso avviene, dal vero nel verosimile, e da questo nel falso. Perciò non mi fermo, se non quanto basta ad accennarlo, nel pensiero, che si fosse voluto esprimere con quell'atto e con quel modo d'avvolger la pelle, la custodia de' tesori, e d'ogni preziosa e pregiata cosa, che sotterra fosse nascosta, alla deità d' Ercole attribuita; tanto da assegnare a speciale favore di lui quanto se ne scoprisse: onde dicevasi avvenire — *amico Hercule: Hercule dextro.* Quell'atto del rivolgersi

Digitized by Google

mostrerebbe allora la cura e l'ansietà di chi asconda cosa di gran modo pregiata; e quell' occultarla dimostrato dall' aggrupparsi della pelle leonina avrebbe suo motivo. E tanto basti di questo.

Non ricercherò per quale cagione fosser messe insieme sui lati di quest' ara le descritte divinità. Ciò che in altri candelabri si è già veduto dimostra abbastanza, essere state le unioni diverse e moventi da diverse cagioni, di località, di devozione particolare, o di culto. Qui l'arte ha trovato ne' diversi caratteri de' numi che aveva a rappresentare, un felice contrasto d' espressione e di forme, ritraendo in Giove la somma maestà, in Ercole la somma forza, nella Speranza la somma leggiadria. Laonde sarà quest' opera non meno cara agli archeologi che agli artefici, che vedranno in essa un nuovo e bell'esempio del magistero antico.

Dopo quanto scrissero a dichiarazione de' candelabri Gaetano Marini [1], gli Accademici Ercolanesi [2], E. Q. Visconti [3] e L. A. Millin [4]; non resta quasi cosa ad aggiungersi ad illustrazione di essi.

Solamente non deve tacersi, che la scoperta dei marmi del Monumento degli Aterî, ha, dopo quegl' illustri lavori, somministrato un confronto sommamente opportuno a definire la propria forma delle *faci,* delle *arulae,* o *acerrae,* de' candelabri *lucernali,* e di quelli propriamente detti: cose, a dir vero, non sempre chiaramente distinte sin qui, anzi tal volta confuse fra loro. Sono infatti ne' bassorilievi di quel Monumento, rappresentati insieme e nel respettivo uso que' diversi utensili, così che la idea, che s'ha a formare d'ognuno di essi, è messa fuor d'ogni dubbiezza. Per quello, che specialmente riguarda il nostro proposito, ai candelabri, cioè, della solita forma di quelli mag-

[1] Giornale di Pisa t. III, art. V.

[2] Antichità d' Ercolano t. VIII, candelabri e lucerne.

[3] M. P. C. to. IV., dalla tav. I all' VIII, t. V. dalla tav. I alla IV, t. VII, dalla tav. XXXVII alla XI e M. B.

[4] Mon. inedit. vol. 2 tav X.

Digitized by Google

giori e marmorei, è ad essi assegnato il luogo nell' intercolunnio d'un tempio e nel vestibolo della casa; luoghi l'uno e l'altro indicati già e conveniente alla mole e alla materia di essi [1].

Sarà quindi sempre più manifesto, che tali candelabri erano strettamente legati all' architettura ed al culto, tenendo perciò quell'altezza, quelle forme, e spesso, come nel nostro caso avviene e già s' era verificato in altri, quella squisitezza di fregi e quella varietà di divinità che hanno nell' ara, che serve ad essi di base; quantunque presso gli antichi scrittori si trovi usato il nome di candelabro anche per gli utensili di minor pregio e di semplicissima materia, ritenutane l'appellazione dalla prima origine di essi, avanti che l'arte si recasse a tanta magnificenza di concetto e a tanta perfezione di opera. Tale ebbe ad essere quello del quale è detto da Marziale:

Esse vides lignum, serves nisi lumina, fiet
De candelabro magna lucerna tibi [2].

Cosiffatti candelabri di legno ebbero ad essere usati nelle solenni illuminazioni, secondo che si pratica ancora, per elevare e per servir di sostegno alla fiaccola (*facula*) sovrapposta. Nè diversi m'è avviso esser stati quelli delle *Sebaciaria*, o grandi luminare a sevo. Della qual voce s' è arricchito il tesoro della lingua latina, secondo il significato assegnatole da me quando prima comparve, (*Stazione della Coorte VII de' Vigili* 1867 ed. 2, a c. 25) registrandola nell'accuratissimo suo Dizionario latino il ch. D. Vincenzo de Vit e confermandole ancora quel significato con nuovi confronti de'classici, che sono proprî delle profonde ricerche di sì erudito filologo [3].

La base che abbiamo così dichiarato si vede collocata nel museo capitolino nella camera detta delle Colombe.

P. E. V.

[1] Brunn, *Mon. degli, Aterii* Annali dell' Istit. archeol., vol. XXXI, tav. VI e VII.

[2] Ep. XLIV, lib. XIV.

[3] Veggasi alla voce *Sebaciaria*.

Digitized by Google

DELLE SCOPERTE PRINCIPALI AVVENUTE NEI COLLI VIMINALE, ED ESQUILINO

(Tav. VI, VII.)

7.[1] Sull'estremità della nuova via *Torino*, dalla parte opposta alla rotonda di s. Bernardo, costruendosi una casa spettante al sig. ing. Vismara, fu scoperta un' altra porzione di quell'edificio, di cui fu data la descrizione nel *Bull. dell' Istit. Arch.* dell'anno 1869 [2], allorchè le rovine vennero per la prima volta ricerche ed esaminate, per cura dell' antico proprietario del luogo. Congiungendo ora le icnografie rilevate nell' una e nell' altra occasione, si vedrà che l' edificio sembra ritrarre la forma di una vasta casa privata, con un peristilio e cortile centrale, dal quale i sotterranei traevan luce per mezzo di feritoie. L'asse dell'edificio è parallelo a quello delle attigue terme diocleziane; del qual fatto è difficile render ragione, essendo il primo di gran lunga anteriore alle seconde. I tegoli rinvenuti nelle escavazioni del 1869 recavano il terzo consolato di Serviano, e quello di Nigro e Camerino (anni d. C. 134, 138): e con tali date s'accordano le figuline testè raccolte dal sig. Vismara, nel demolire la copertura di una piccola chiavica; sette delle quali portano il consolato suddetto di Nigro e Camerino (a. 138). Due altri tegoli hanno questo sigillo forse inedito:

(circolare)

TCANIDENIATIMETI

Innanzi il prospetto dell'edificio, rivolto alle terme diocleziane, correva una via regolarmente selciata a grandi poligoni, della

[1] Cf. Bull. della Comm. Arch. Munic. n. 1 pag. 1 sg.
[2] pag. 320 sg.

Digitized by Google

quale si trovarono avanzi per l'estensione di oltre a 70 metri. La profondità dell'antico lastricato sotto quello della via *Torino* è di circa m. 1, 40; e la sua direzione forma con quella della nuova via un angolo molto acuto, in modo da toccare l'estremità della curva esteriore dell'emiciclo delle terme.

Fra gli oggetti raccolti in queste escavazioni ricordiamo: tre anfore alte m. 1, 05, una delle quali con coperchio — un pilastro di pavonazzetto scanalato, ed alto m. 1, 30 — una statuina di deità muliebre sedente, ed acefala — ed un bellissimo fregio in terracotta, con ovolo intagliato sotto e sopra, e testa leonina nel centro ad alto rilievo.

8. L'antica strada scoperta sotto la via *Torino* non è la sola di cui sien apparse traccie nel nuovo quartiere delle Terme. Un altra fu discoperta sul volgere del decorso anno non molto lontano dalla via *Strozzi*. Essa dall'altipiano del Viminale sembra dirigersi verso la porta omonima del recinto di Servio, e certamente verso la porta *Chiusa* delle mura aureliane, ed attraversa la via *Napoli* a m. 39 di distanza dalla via *Strozzi*, e la via *Torino* a soli m. 12 dal punto indicato [1].

Un terzo pavimento siliceo si rinvenne presso l'angolo delle vie di s. *M. Maggiore* e *Nazionale*, nelle fondamenta del palazzo Tenerani, alla profondità di m. 12, 0 sotto il piano stradale. Poco lontano apparve una cloaca di buona opera laterizia, nella quale corre anche oggidì una ricca vena d'acqua con istraordinaria violenza.

Un quarto lastricato finalmente si discoprì lungo la via del Quirinale, cavandosi il suolo per la distribuzione dell'acqua Marcia. Le traccie della strada si seguivano per la distanza di oltre a 400 m. conservando una profondità media di m. 1, 50 circa sotto il suolo moderno. Innanzi la chiesa di s. Carlo alle Quattro Fontane apparvero alquanti cunei, e la chiave di un arco, edificato parte con travertini, parte con massi di marmo. Non

[1] cf. *Ann. Inst.* 1871, p. 65.

Digitized by Google

è improbabile che il pavimento sopra descritto appartenga al VI·CVS PORTAE COLLINAE, mentovato nella Gruteriana 128, 3.

9. Nel costruire la cloaca nel tratto della via *Firenze*, compreso fra le vie *Modena* e *Nazionale*, si scoprirono avanzi di un edificio privato, spettante al secolo terzo. Oltre ad una porzione di scala coi gradini di tufa, si rinvennero muri decorati di affreschi di poco valore — due rocchi di colonna di *giallo* del diametro di m. 0, 60 — il tronco ed altre parti di una bella copia del Fauno di Prassitele, in marmo pentelico, impiegati come materiale da costruzione nel vivo d'un muro dell'estrema decadenza. Poco o nulla manca per ricomporre l'intera figura: ma la testa che, insieme ad un pezzo della gamba era stata rinvenuta a poca distanza dal torso, fu dagli operai sottratta, nè fino ad ora è riuscito di ricuperarla [1].

In un bollo raccolto presso la scala mentovata leggonsi queste sigle:

(circolare: lett. incav.)
OFFSRFDOM

che dal Marini nel suo manoscritto sulle figuline [2] sono interpretate: *officina summarum rationum: fecit Domitius.* Questo embrice è certamente de'tempi dioclezianei.

Proseguendosi la escavazione, verso tramontana, si scoprì fra le terre di scarico un nobile candelabro marmoreo, col fusto rotto in pezzi. I bassorilievi che ornano le facce del piedistallo triangolare, sono editi e dichiarati nel presente fascicolo del nostro Bullettino. Nella istessa occasione furono rinvenuti due busti di buona scultura e conservazione perfetta. Rappresenta

[1] Questi trovamenti avvennero prima dello stabilimento della Commissione.

[2] N. 1191.

Digitized by Google

il primo il ritratto grande al vero di un personaggio ignoto, calvo e barbato: il secondo è un'erma di Bacco, coronata di edera, e coi capelli femminilmente acconciati, grande due terzi del naturale.

Le antiche costruzioni scoperte presso la via *Modena* erano attraversate da un muraglione posteriore costruito in gran parte con frammenti di marmo. Riuniti insieme i diversi frammenti, si riconobbe che appartenevano almeno a quattro statue diverse, barbaramente mutilate, e guaste in modo che torna impossibile il ricomporle anche in parte.

Il Fauno, il candelabro, i busti, ed i frammenti più importanti sono stati in questi ultimi giorni trasportati nei musei Capitolini, per cura della Commissione [1].

10. Nel febbraio del decorso anno furono eseguite alcune esplorazioni nel tratto della via *Venezia* (nuovo quartiere del Viminale) che corre lungo il lato O. del *fienile*, ridotto ora ad opificio di metalli. In tale occasione furono restituite alla luce quattro camere, spettanti ad una elegante abitazione privata, addossate in modo regolare, e ad angolo retto contro il muraglione laterizio su cui sorge l'accennato fienile. La prima stanza, di m. 4, 37 × 3, 95, avea il pavimento di fino mosaico bianco con lista nera attorno il perimetro: la seconda, di ugual dimensione, mostrava il musaico nero con fascia bianca, e scacchetti pur bianchi a regolari intervalli: il terzo pavimento apparve diviso in riquadri geometrici alternatamente bianchi, rossi e neri: la quarta camera finalmente conteneva le traccie di una scala per ascendere ai piani superiori.

[1] Il giorno 21 Febraio cavandosi il suolo nell'angolo formato dalle vie *Napoli* e *Nazionale* nell'area appartenente al sig. Nevin, alla profondità di m. 4, sono stati scoperti i seguenti oggetti. — Una statua muliebre, vestita di tunica e manto mancante della testa, ed alta fino alle spalle m. 1.72. — Quattro rocchi di semicolonne scanalate di *pavonazzetto*. — Un capitello corinzio, alto m. 0.52 e molte cornici e lastre di marmi, e breccie orientali.

Digitized by Google

La fronte di queste celle verso ponente, conservava l'intonaco dipinto a fondo rosso, diviso da elegantissime architetture a fondo nero; fra le colonnine dell'ordine inferiore eran ritratte figure muliebri velate, mentre negli intercolunni superiori vedevansi candeliere sorreggenti uccelli dipinti a colori vaghi e vivissimi.

La casa deve esser stata costruita, o almen restaurata nell'anno 123, come può dedursi dalle seguenti marche figuline, rinvenute nel corso delle escavazioni

(quadrato: lett. inc.)
APRON E*t. paetin. cos*
POMPV*it. ex. pr.*
ANNIVE*ri. quint.*

Aproniano et Paetino consulibus, Pompeii Vitalis, ex praedis Anni Veri Quintanensibus.

(quadrato: lett. inc.)
APRO ET PA*E. cos*
HE*rculis*

Aproniano et Paetino consulibus, Herculis.

(quadrato: lett. inc.)
Apr. ET PAECOS
*Se*CVNDI.

Sull'intonaco di una delle pareti si lessero questi nomi graffiti, dei quali non diamo il *fac-simile*, attesa la tenue loro importanza:

CHTONIS VIREN SATVRIVS

Digitized by Google

Getonis, Virentis, Saturius. Finalmente un' ansa di anfora recava il sigillo

ΦΟ

Phoebi: e nel fondo d'un vaso aretino si lesse

PCLOPRO

11. Il giorno 9 ottobre, cavandosi le fondamenta di una casa spettante al sig. Deputato Frascara, sul lato S. della via *Nazionale*, quasi dirimpetto la chiesa di s. Vitale, si rinvenne a considerevole profondità il seguente frammento di iscrizione sepolcrale:

(Cavaliere con servo addestrante il cavallo.)
D. M.
M. AVRELIO . VERIANO
EQVO . PVBLICO
AELII . TERPSILAVS . ET CHARIXE.....
..... FILIO · PIISSIM .....

Diis manibus, Marco Aurelio Veriano Equo publico, Aelii Terpsilaus et Charixenis..... filio piissimo..... [1]

[1] Pochi giorni innanzi la scoperta di questo titoletto, un altro se ne rinvenne nelle fondazioni della nuova casa spettante al sig. Principe Barberini, posta sull'angolo della via di s. Niccolò da Tolentino. La simiglianza del cognome *Veriano*, ci invita a riferirne qui il testo:

SEX COCCEIO
VERIANO XVR
PROCPA

le parole che seguono il cognome Veriano sono goffamente incise da mano diversa; forse si riferiscono ad una VXOR PROCLA.

Digitized by Google

È noto come l'ordine degli *equites equo publico* (così chiamati a differenza degli *equites equo privato*, perchè ricevevano dallo stato l'*aes equestre*, somma di 10000 assi per la compera del cavallo, l' *aes hordearium*, annua sovvenzione di 2000 assi pel suo mantenimento) dopo un lungo periodo di decadenza fu fatto rifiorire dalle provvide disposizioni di Augusto[1], conservate almeno fin verso la metà del secolo III, come lo attestano innumerevoli monumenti[2]. Il medesimo Augusto rimise in vigore la cerimonia detta *equitum transvectio*, cui si riferisce il bassorilievo scolpito a capo della nostra iscrizione, e che consisteva in una cavalcata solenne, che l'ordine equestre faceva agli idi di luglio dal tempio dell'Onore e della Virtù, fuori la porta Capena, fino al Campidoglio, secondo l' istituzione di Q. Fabio Massimo Rulliano, censore dell'anno 304 a. C.[3].

Presso il titoletto di Aurelio Veriano si rinvenne una statuetta muliebre sedente ed acefala, alta m. 0, 40, con cornucopia nella sinistra.

12. Nel taglio della via parallela alla *Nazionale* sottoposta alla scarpata del Viminale, furono scoperte costruzioni di *opera laterizia*, *incerta* e *reticolata*, alquanti cunicoli cavati nella roccia del monte, rottami di utensili diversi, monete del IV°, e V° secolo, una lucerna in terra cotta col sigillo

AELI VES

molti mattoni timbrati, ed un bellissimo frammento di tazza di stile italo-greco.

[1] cf. Suet. Aug. 28.

[2] cf. Orelli — Henzen, *passim* — Marquardt: *hist. Equitum Roman. Bertino* 1840 — Zumpt: *Ueber die römischen Ritter, cel: Bertino* 1840. — Madvig: *Opusc. academ. tom.* I.

[3] cf. Dion. Halic. VI, 13 — Livio IX, 46 — Val. Mass. II, 2, 9 — Aur. Vitt. III, 32.

Digitized by Google

13. La parte del nuovo quartiere dell'Esquilino attualmente in costruzione è quella compresa fra la stazione centrale, e la basilica liberiana, nel senso transversale; e nel senso longitudinale fra la via *Strozzi* e la chiesa di s. Eusebio. Prima di narrare brevemente le scoperte avvenute entro gli accennati limiti, dobbiamo far parola di alcuni trovamenti fatti in altre parti dell'Esquilino.

Costruendosi una chiavichetta nel tratto della via del Colosseo, compresa fra la chiesuola di s. M. della Neve, e l'angolo della via della Polveriera, si scoprì a pochi decimetri di profondità il selciato di una antica strada, per la lunghezza di oltre a 50 metri. Su questo selciato giaceva una base di colonna del diametro di m. 0. 45 con toro, scozia, e gola riccamente intagliati.

In seguito di tale scoperta si eseguirono alcune indagini nella piccola area sterrata, con ingresso al n.° 21. Le rovine quivi scoperte sembrarono appartenere ad una cappella cristiana del VI° o VII secolo, alla quale ascendevasi per mezzo di scala coi gradini rivestiti di lastre di marmo.

Giunti i lavori di escavazione per la detta cloaca fin verso la metà della via della Polveriera, e precisamente incontro al n.° 30 del nuovo fabbricato dei pp. Maroniti, si rinvenne a m. 5, 00 di profondità uno scaglione di marmo ornato di rozze modinature, contenente questa iscrizione:

VIRTVTE . MAXIMO
PIETATE . PRAECIPVO
DN. CONSTANTIO . VICTORI
*a*CTRIVMFATORI . SEMPERAVE (*sic*)

Questa iscrizione, destinata forse ad esser collocata nel vicino portico di Livia in onore di Costanzo secondo, deve esser stata

Digitized by Google

rifiutata, sia per la pessima incisione, sia per la cattiva qualità del marmo, sia per l'errore dell' AVE in luogo di AVG: ed è perciò che vi manca il nome del dedicante.

14. Nell'abbassamento del suolo innanzi l'ex-monastero di s. Antonio, che ora va riducendosi ad uso di ospedale militare, si rinvenne fino dal 5 ottobre del decorso anno il lastricato di una antica strada parallela al prospetto dell' accennato monastero. Il tratto fino ad ora scoperto è lungo circa 60 m., la sua larghezza varia dai 4 ai 6 metri; e la profondità media sotto il piano moderno raggiunge appena i m. 1, 75. Questa tenue diversità di livello, fra il suolo antico ed il moderno, che si verifica in tutto il tratto del colle su cui sorge la basilica liberiana, ha deluse le speranze di trovamenti che i grandi lavori municipali ivi intrapresi avean destato fra i cultori della archeologia. Tranne alcuni buoni pavimenti in musaico o in marmo, già rimossi e depositati al museo capitolino per cura della Commissione, poco o nulla si è rinvenuto atto ad illustrare la topografia di questa contrada nobilissima dell'antica città; la maggior parte delle rovine spettando a cristiani edificii dipendenti dalle vicine chiese di s. Maria, di s. Prassede, di s. Andrea *post praesepe* ecc.

Tutto intiero il prospetto del monastero di s. Antonio (entro il cui recinto esistono gli avanzi dell'aula famosa di Giunio Basso console nel 317, con tanta dottrina illustrati recentemente dal Sig. Comm. De Rossi [1]) appoggia sopra una costruzione rozza ed irregolare di massi di tufa verdastro tratti da più antico edificio. Di questo invero sonosi rinvenute traccie formanti un angolo acuto con la fronte del monastero; ma essendo anch'esse composte in parte d'*opera quadrata* in parte d'*opera laterizia* sembrano alla lor volta sorte con le spoglie di monumenti anteriori [2].

[1] Bull. Arch. crist. II.ª serie anno II n.° 1 c. 1.

[2] Questi materiali provengono probabilmente dal prossimo aggere serviano.

Digitized by Google

Fra le terre si raccolsero i seguenti frammenti di lapidi.

.... TREDITV I: I: I:
.... IORVM SABINI SEN:
.... ET SABINIANI FIIT ....
.... AE IVSTINAE FI ....

In questa iscrizione i segni III non sembrando aversi a riferire ad una *triere* o *trireme*, crediamo che il dettato possa restituirsene all'incirca così:
[*pro salute — e*]t reditu trium — [*ael?*]iorum Sabini sen[*ioris*] [*patris*] et Sabiniani fili[*i et aeli?*]ae Justinae ei[*us*].

Per confronto della nota numerica in luogo della parola *trium* alleghiamo la data II · SILANIS COS (*duobus Silanis consulibus*) di una iscrizione di Buda (*Orell. Henz.* 5749); data che similmente espressa comparve anche in una fistola del castro pretorio.

Un secondo frammento dice:

E .....
PRC ....
SIMILI · CONLI ....
RATIONIS · CHART .....
CLAVDIAE · EO .....
CLAVDIAE · CO .....
LIBERTIS · LIBERTABVSQ ...
AEDIFICIVM · ADPLIC...

Sembra che vi si tratti di una RATIO CHARTARVM, ignota, per quanto sembra, all'epigrafia.

Il giorno 8 novembre si raccolse quest'altro avanzo di lapide sepolcrale.

Digitized by Google

..... AVG ...
*lib. a*B ADMISSIONE · *fie-*
*ri iu*SSIT · SIBI · LIBER*tis*
*liber*RTABVSQVE *suis poster*
ISQVE · EORV*m*

Il giorno 25 del mese istesso si raccolse fra le terre una parte di bassorilievo rappresentante un cavaliere in atto di vibrare la lancia contro un cignale. È scolpito nella grossezza di una base contenente un latercolo militare della seconda metà del 2° secolo, di cui rimangono questi nomi:

AVREL · VI....
AVREL A\....
COCCEIVS TI....
*a*VREL · M...
AVREL · .....
IVLIVS · .....
AVRIL (sic) V....
VALER · M....
IVLIVS · B....
AVREL · .....
AVREL .....
SABIN · ....
.....

Presso l'angolo del monastero prossimo alla basilica liberiana si scoprì un muraglione costruito di grandi parallelepipedi di peperino, e la convessità dell'abside di un edificio cristiano del VII° od VIII° secolo. Nello spazio interposto si rinvennero ossa umane frammiste a rottami di tazze e vasi sottili ed eleganti; due teste muliebri di differenti grandezze, un pezzo di panneggio, alcune lucerne, il tutto in terracotta: un bollo di mattone che dice:

Digitized by Google

(*circolare*)
... PRTTVTINI SENTSAI....
ANNIO VERO ET EGG
COS

(ex) *praediis Titi Tutinii Sentii Sat*(riani) — *Annio Vero et Eggio* — *Consulibus*: e questo frammento di lapide:

D · M
....INCOIVGI QVI
*vixi*T · ANNIS · P · M · L ·
et · PAVLINAE FILI . E · (*sic*)
*quae vi*XIT · ANNIS P · M · V ·
.....TAM CoIVGI QVA*m*
.....FECIT

Finalmente nei giorni 15 e 18 Febbraio, quasi incontro la porta della chiesa venne alla luce questo titoletto:

D M
SEX · CERVIO · SEX
F · FELICISSIMO
MILITAVIT · in · COH
V · PR · 7 · SERENI
VIX · ANN · XXV
MILITAVIT · ANN
VI · BENE · MEREN
POSVIT · HERES

Diis Manibus: Sexto Cervio Sextii filio Felicissimo: militavit in cohorte quinta praetoria, centuria Sereni, vixit annis XXV: militavit annis VI: benemerenti posuit heres.

All'istessa guardia de' Pretoriani appartiene il soldato che dedicò a Giove la piccola ara, rinvenuta nell'indicato sito, di cui rimangono queste linee

Digitized by Google

IOVI · OPT · MAXIMO
AVRELIVS · MVCATRA
MIL · COH · I PR · P V
. . . . . .

Iovi optimo maximo Aurelius Mucatra miles cohortis primae praetoriae piae vindicis . . . . . Sull' interpretazione delle sigle P · V veggasi fra le altre il diploma militare dei due Filippi dato dal Maffei *m. v.* 325, e dall'Henzen 6859.

15. La prima zona del nuovo quartiere dell'Esquilino, i cui limiti abbiamo determinato disopra, è in massima parte compresa entro il recinto dell'antica villa Peretti, residenza prediletta del pontefice Sisto V. Il cav. Domenico Fontana nello scritto intitolato « *della trasportazione dell' obelisco vaticano*, *e delle fabriche di nostro signore Papa Sisto V*: *Roma* 1590; scritto distribuito per ordine dell' istesso Pontefice agli ambasciatori stranieri [1], narra di aver fatto *guastare* tutte le antiche rovine, esistenti nella villa, specialmente dalla parte delle terme diocleziane. Tale indicazione è opportuna a spiegare la povertà relativa dei trovamenti avvenuti nel ridurre gli orti Peretti a quartiere abitabile. Affine di esporre con ordine quanto ci sembra meritevole di nota nell' attuale stadio dei lavori, percorreremo una ad una le tre nuove strade longitudinali del quartiere, le quali, mancando tuttavia di denominazione ufficiale, sono indicate dai *picchetti* a^0, b^0... a^1, b^1... a^2 b^2.... *ecc.*

Incominciando dalla linea dei *picchetti zero*, che è parallela e prossima al muro di cinta della stazione centrale, e precisamente dal picchetto b^0, il giorno 6 nov. si scoprì il pavimento di un' antica strada, la quale dirigevasi verso la fronte della stazione, e verso il sito probabile della porta Viminale. A destra ed a sinistra era fiancheggiata da costruzioni *laterizie* fra le quali abbiamo in seguito rinvenuti tre rocchi di colonne di

[1] cf. Hübner - Vie de Sixte-Quint - v. II pag. 138 sg.

Digitized by Google

bigio morato, di m. 0.35 di diametro, una base attica, tuttora murata in opera, del diametro di m. 0.60, un torsetto muliebre di mediocre scoltura, e molte lucerne fittili anepigrafi.

Presso il picchetto *c°* si rinvennero nella terza settimana di novembre: un bozzetto di statua in terra-cotta, lavorato a stecco - un gruppo di belle lucerne di ugual forma col bollo COMVNS, e PO$_{II}$MPEi — altro piatto di lucerna, spettante alla classe di quelle che mandavansi in dono ne' saturnali — molti pezzi di vasi aretini coi timbri ALVPI — CELERI — C·M·R — NIGER — P·CL·PR — AVILLI — MARPOR — L·RAS·AVG — C·VER con le sigle EV graffite nella parte esteriore — C·CL·SA con le sigle graffite APIC (*Aristii*).

Tra i picchetti *c°* e *d°* si raccolsero fra gli scarichi, alla profondità media di m. 2,50, un capitello corinzio di buone proporzioni alto m. 0,45 — un frammento di fregio in terra cotta con bassorilievo rappresentante un Fauno con paniere di frutta e fiori — un pregevole Ermeracle in marmo, intatto, che verrà divulgato nel prossimo numero del Bullettino — e moltissime figuline scritte che sarebbe superfluo qui riportare perchè provegnenti da scarichi.

16. Dobbiamo ora illustrare gli avanzi dell'abitazione privata, la cui icnografia è data nella tav. VI^a, discoperti presso il picchetto *d°*, ed esaminati quasi per intiero a spese della Commissione nel decorso dicembre.

La disposizione architettonica di questa casa, o almeno della parte finora scoperta, è molto irregolare, e torna quindi difficile riconoscere la destinazione dei varii luoghi a tenore delle regole vitruviane.

Il portichetto - n. 1 - era decorato di colonne doriche, d'*opera laterizia* rivestita di stucco, e prendeva luce dall'atrio - n. 3 -. Gli intercolumi son chiusi da parapetto alto m. 0.80, ad eccezione di quello centrale, dicontro al quale rimangono al posto alcuni scalini, che conducevano ad altre camere, ora scomparse.

Digitized by Google

All'estremità del portico, verso tramontana, si rinvenne un'altra scaletta di quattro gradi discendente ad una vasta sala rettangolare, con pavimento di musaico bianco, intrecciato di fasce nere, come meglio apparisce dalla icnografia. Nel centro della parete ad oriente evvi una elegante fontana col bacino incrostato di lastre marmoree, mentre le pareti e la volticella della nicchia son rivestite di *tartari* dipinti in azzurro. Le pareti, di color rosso fino all'altezza di m. 2., mostrano nel breve tratto superiore il nascimento di architetture di buona maniera. Non ostante la esistenza della fontana, questa sala deve essere stata coperta, e ne porge indizio la mancanza di qualunque inclinazione nel pavimento, atta a facilitare lo scolo delle acque. Essa inoltre fu decorata di una statua di Fauno giovanetto, grande al vero, la quale senza presentare uno straordinario valore artistico, è però modellata con estrema franchezza e vivacità. Ne abbiamo finora rinvenuto la testa, coronata di ramoscelli e pomi di pino, con traccie di policromia, ed un frammento di gamba.

L'atrio - n. 3 - ha il piano di musaico grossolano, contornato da una fascia marmorea, ed è attraversato dalla chiavichetta contenente il condotto di piombo che alimentava la fontana. Nel punto corrispondente sotto il chiusino si lesse nel condotto la seguente iscrizione:

L OCTAVIVS FELIX CV ☨

dalla quale sappiamo che il proprietario della casa, L. Ottavio Felice (*Clarissimus Vir*), personaggio per quanto ne sembra sconosciuto, apparteneva all'ordine senatorio.

La parete che divide l'atrio dall'attigua sala - n. 4 - conservava tracce di affreschi rappresentanti palmizii, ed uccelli; sull'intonaco si lesse graffita tre volte la parola ROMA: il principio di un alfabeto, in lettere epigrafiche: la frase VTI ME AMI (ovvio idiotismo per *uti me ames*) accompagnata da segni

Digitized by Google

priapici: più, altre sigle di difficile interpretazione, le quali trasportate su tela, insieme agli altri graffiti, dal nostro ispettore Sig. Arieti, sono ora conservate negli ufficii della Commissione.

Nel vano seguente - distinto col n. 3 - dobbiamo notare soltanto l' eccellente disegno e la perfetta conservazione di una metà circa del suo pavimento marmoreo, composto delle più belle macchie di *pavonazzetto, africano, giallo, alabastro,* e *portasanta.* Rimosso questo pavimento per dar passaggio alla chiavica della nuova via, si scoprì al di sotto un pozzuolo scavato nel terreno vergine, e ripieno di rottami di utensili diversi, e e di lucerne, due delle quali col bollo - AT -, e - LOLI - un' ansa di anfora col bollo - ƆOS -; alcuni balsamarii di vetro; e parecchi frammenti di vasi aretini con le seguenti marche di fabrica:

L · RASIN PISo — CL · S — $\frac{\text{VIII}}{\text{SFF}}$ — C · CLOS — C · HO —
C · CVR · — T · MVNA — C · MVR — GAVI — C FIL

Dietro l'abside di questa sala, corrisponde un camerino rettangolare - n. 5 -, con pavimento di musaico ben conservato. Al disotto di esso v'è l'*ipocausto*, dal quale diramavansi caloriferi in terra cotta attorno le pareti. Le mura poi erano rivestite d'intonaco dipinto a grandi riquadri con figurine, ed uccelli nel centro. Nessun bollo di mattone essendo stato rinvenuto in opera, ed i muri istessi essendo costruiti in differenti maniere è difficile definire l'epoca nella quale fu costruita l' abitazione esquilina di L. Ottavio Felice. Nondimeno lo stile dell' architettura in generale, dei musaici, degli affreschi, e dei graffiti in particolare ci invitano ad ascriverla alla prima metà del secolo 3.°

17. Proseguendosi lo sterro della nuova strada tra i picchetti *d*° ed *e*°, si rinvenne il giorno 25 novembre una piccola stanza triangolare con molti *dolii* o vettine di terra cotta, a metà infissi nel pavimento d'*opera signina* a somiglianza degli *horrea*,

Digitized by Google

o magazzini annonarii. In questa stanza si raccolsero parecchi mattoni timbrati, alcuni spilli d'osso ed avorio, tre lucerne anepigrafi, un piccolo busto che sembra ritrarre le sembianze di Sofocle, ed un frammento di cinerario contenente questa iscrizione.

D *m.*
A · CAECIL*io*
NERIAN*o*
L · IVLIVS EVHO
DVS · PATRO · B · M · F ·

Finalmente essendo giunta l'escavazione al picchetto *e*°, si scoprirono i poligoni di una antica strada, che sembra discendere verso il vico Patricio; e gli avanzi di un edificio di modeste proporzioni, il quale dai monumenti epigrafici ivi raccolti può giudicarsi aver appartenuto ad un collegio forse gladiatorio, dell'era commodiana. Rimettiamo al prossimo fascicolo del Bullettino la illustrazione di questi monumenti, lo stadio attuale dei lavori non avendo permesso tuttavia di esplorare il sito con quella diligenza che richiede il merito insigne dell' accennata scoperta. [1]

18. Il livello della seconda strada, distinta coi picchetti 1 è di circa 4 metri superiore a quello dell' antica villa Peretti; e per conseguenza la sua costruzione non ha dato luogo a trovamenti che meritino speciale dichiarazione. Però i cavi di fondamento delle nuove fabbriche, poste sul lato meridionale della strada tra i picchetti *c*[1] e *d*[1], hanno restituito avanzi di un ricco

[1] Composta quasi la stampa di questo Bullettino, è venuta alla luce un' importante iscrizione dei tempi augustei, la quale rivela il nome sconosciuto della strada cui abbiamo accennato nel testo. Ci manca ora lo spazio per pubblicarla. Parimente ci asteniamo dal divulgare un insigne latercolo militare, rinvenuto dal demolire il muro di cinta degli orti Peretti, al *picchetto* E 1, perchè è probabile che nella prosecuzione dei lavori possano rinvenirsene le parti tuttavia mancanti.

Digitized by Google

e nobile monumento, sulla cui destinazione è difficile finora pronunciare un giudizio. Gli oggetti quivi rinvenuti sono:

a) Una colonna di breccia detta di *Sette Basi*, lunga m. 3.40, del diametro all'imoscapo di m. 0.40.

b) Altra colonna di *bigio lumachellato* lunga m. 3.47, del diametro c. s. di m. 0.50.

c) Un capitello corinzio, a foglie di ulivo, mancante di un solo caulicolo, alto m. 0.65.

d) Altro capitello composito, ricco di ornati, ma di stile alquanto inferiore, alto m.0.60.

e) Un piedistallo in marmo con gola piana sotto e sopra, di m. 0.90 × 0.90 × 9.70.

f) Tre grandi mensoloni in marmo, due dei quali di metri 0.97 × 0.20 × 0.32; il terzo di m. 0.80 × 0.22 × 0 22. I listelli, le gole, i tondini, e le volute sono intagliati con molta arte e perfezione.

g) Un puttino in marmo formante parte di un gruppo - un vasetto di bronzo rotto in più pezzi - un mortaio di marmo ansato - un bacino di terra cotta, sul cui labro è impresso due volte un sigillo, forse inedito, in questa forma.

CRESCEN
(*tirso*)
CAL · FAVOR

Crescentis, Calpetani Favoris (*servi*): alquanti dolii ed anfore: figuline scritte, monete, spilli ecc.

La profondità media dello strato da cui si estrassero gli accennati oggetti è almeno 10 metri inferiore al piano del nuovo quartiere. Tale sfavorevole condizione del suolo, unita alla necessità di non opporre soverchi ostacoli all'avanzamento delle nuove costruzioni, hanno impedito fino ad ora alla Commissione di proseguire le indagini necessarie per riconoscere la forma e la destinazione del monumento, da cui provengono sì nobili avanzi.

Digitized by Google

19. Nelle vicinanze del *picchetto e* [1], laddove incomincia l'elevazione dell'aggere Serviano si è rinvenuto un muraglione colossale d'*opera reticolata*, con legamenti d'*opera laterizia*, parallelo alla direzione dell'aggere istesso. Contro detto muraglione appoggiano alcune celle quadrate, molto profonde, e poste in comunicazione l'una con l'altra per mezzo di archetti, a simiglianza delle piscine o conserve d'acqua. Vi si raccolsero moltissime anfore, una delle quali con l'epigrafe - PVBLICI ,, IVSTI dipinta in minio; e circa 20 lucerne col bollo - BASSA - di forma assai rozza e strana, ad eccezione di una sola, che mostra nel piatto la figura di Cibele sedente tra due lioni. Le accennate costruzioni di *opera reticolata*, hanno forse relazione con un acquedotto edificato nell' istessa maniera, e che è stato da noi rintracciato per la lunghezza di circa duecento metri. Lo speco corre parallelo all'aggere nell' interno della città serviana, alla profondità di oltre a 16 m. sotto il piano del nuovo quartiere; ed è, come si disse, per intero costruito in *opera reticolata*. Di tratto in tratto è posto in comunicazione col suolo superiore mediante pozzi quadrati, o *lumina*, di m. 0. 90 × 0. 90 di luce, chiusi alla bocca per mezzo di un lastrone di travertino con foro nel centro, ove circolare, ove quadrato.

Benchè nessuno dei cippi che suolevano collocarsi a lato dei putei, sia apparso nel corso delle escavazioni, è quasi certo che lo speco appartiene al rivo intramuraneo dell'*Anio vetus*, di cui un tratto considerevole fu scoperto ed esplorato nel dicembre 1860 nell'area della vicina stazione centrale. Veggasene la descrizione publicata nel *Bull. dell' Ist.*, *Gennaio* 1861, e nella *Civ. Catt.* dell'anno istesso, *Serie* IV. v. VI. p. 735 seg. I due cippi rinvenuti in tale occasione sono ora conservati al Palazzo de'Cesari, presso la R. Sopraintendenza delle Antichità.

[1] cf. C. L. Visconti: *Bull. Inst.* 1861, *Gennaio*, e 1869 p. 213 sg. — Bergau, e Pinder *Ann. Inst.* 1862 p. 126 sg. — Lanciani *Bull. Inst.* 1871 p. 59 sg. — Civiltà Catt. *Serie* IV. v. XI. p. 735 sg.

Digitized by Google

20. Rimangono ora a descriversi le scoperte avvenute nel taglio della terza strada, nel punto ove attraversa l' aggere di Servio.

Le rovine quivi scoperte sembrano appartenere ad una abitazione privata, costruita, come tante altre, a metà circa del terrapieno interno dell'aggere, ed abitate fino ad un periodo di estrema decadenza. Oltre ai consueti utensili in terracotta, ed osso vi si raccolsero parecchi oggetti di bronzo; fra i quali giova citare: un disco con Fauno cavalcante una capra che egli sembra percuotere col tirso - un piccolo pavone - un vaso, forse oleario, di vetro alto m. 0.30, con coperchio ed elegantissima fasciatura di bronzo, sospesa ad una catenella a quattro bracci - un altro vaso in forma di *oenochoe* rotto in più pezzi - e molte monete di primo bronzo, alcuna delle quali con rovesci monumentali.

In quest' ultimi giorni (15 Febraio), da un cavo aperto sul lato meridionale di questa medesima strada si è tratta un erma di Bacco barbato e teniato, secondo l' ovvio suo tipo arcaico, grande oltre il vero, nella quale la perfezione della scoltura, e della conservazione supplisce al poco valore della rappresentanza.

21. La zona di terreno, occupata fino dall' anno 1860 dalla stazione centrale delle ferrovie, è attraversata diagonalmente dall'aggere di Servio Tullio, del quale conviene distinguere tre parti: cioè 1°, la sostruzione di opera quadrata costruita parte di peperini (gli ἁμαξιαῖοι λίθοι di Dionigi di Alicarnasso), parte di massi di tufa: 2° la fossa esteriore larga incirca 40 m., e profonda, per testimonianza del citato Dionigi, m. 8. 88: 3° il terrapieno interno, innalzato coi materiali tratti dalla escavazione della fossa [1]. Inoltre tanto sull'orlo di detta fossa, quanto a piedi della scarpata dell' aggere correvano due strade parallele, il cui pavimento fu scoperto più volte, e distrutto nell'anno 1870.

Allorchè, nei primi secoli dell'impero la colossale fortificazione serviana divenne pressochè inutile alla difesa della città,

Digitized by Google

il cui potere avea raggiunto i limiti dell' universo conosciuto, alcune fabbriche private furono addossate all'aggere, sia nell'area, artificialmente riempiuta della fossa esteriore, sia nella zona occupata dal terrapieno interno. Le prime apparvero costruite nell'anno 123, e restaurate poscia nel quinquennio 132-137 [1]: le seconde spettano in massima parte al periodo degli Antonini. Oltre ad un grande ninfeo adorno di statue ed altre insigni memorie, si rinvenne nello sterro del cosidetto *Monte della Giustizia*, una vasta abitazione privata, alta almeno tre piani, posti in communicazione con una scala di travertino, di un solo rampante. Tutti questi edifici erano limitati a ponente dalla strada mentovata di sopra, che dovea certamente congiungere la porta Viminale con l'Esquilina.

Sul principio del decorso dicembre, proseguendosi le escavazioni al di là della strada, si restituirono alla luce avanzi di un altra abitazione privata del 3° secolo, quali abbiam fatto delineare nella tav. VII.ª Non altrimenti che per la casa esquilina di L. Ottavio Felice, descritta nei paragrafi antecedenti, anche per questa è malagevole definire la destinazione dei varii luoghi. Forse lo spazio libero innanzi la sala - n. 2 - fu occupato dall' atrio, dal quale avevasi accesso agli appartamenti interni per mezzo delle *fauces*, o corridoio - n. 4. - Le pareti di questo corridoio eran dipinte a fresco con estrema semplicità, e così pure quelle delle camere indicate coi numeri 5, la prima delle quali conservava tracce di nobilissimo pavimento marmoreo. In queste celle si raccolsero bellissime lucerne fittili, una delle quali con rilievo rappresentante l'interno di un porto marittimo difeso a sinistra da una scogliera, mentre nel fondo si distinguono i monumenti della città disposta a guisa di anfiteatro. La scena è animata da marinai, i quali coperti il capo dalla

[1] cf. *Bull. d. Inst.* 1870 p. 48.

Digitized by Google

causia [1] e seduti, o sul molo o entro battelli, attendono alla pesca servendosi della rete, e dell'amo.

Sul mezzo della parete orientale del corridoio corrisponde la scala di comunicazione interna coi piani superiori, il cui andito terreno - n. 6 - ha l'intonaco rosso ricco di numerosi graffiti, difficili a dicifrare in seguito dell'erosione dell' intonaco, prodotta dall'umidità del suolo. Vi si lessero i nomi

INGIINVS (*sic*) HYLAS

Ingenuus, *Hylas*, e fra le gomene di una nave oneraria la parola

ЄYTYHXC (*sic*)

εὐτυχής fortunato.

La camera seguente - n. 3 - ha le pareti goffamente dipinte ad imitazione di breccie, e marmi peregrini, sulle quali rimangono evidentissime le traccie del fuoco che distrusse l'edificio. Siffatto incendio ebbe certamente l' origine dai piani superiori: poichè i pavimenti delle stanze terrene e la parte bassa delle pareti, lungi dall' essere calcinati dal fuoco, conservavano intatto il coloro e la forma primitiva: senonchè rovinata l'impalcatura dei piani superiori, le stanze terrene erano state riempite per l'altezza di circa un metro dalle macerie, le quali continuando poi ad abbruciare nella superficie, annerirono col fumo la parte alta delle pareti. Una prova evidente della furia rapidissima dell' incendio si ha, non solo dalla scoperta dello scheletro di un uomo di età matura oppresso dalla rovina men-

[1] Sappiamo da Plauto (*Mil.* IV. 4, 41) che questo cappello era proprio della gente di mare.

Digitized by Google

tre forse cercava fuggirne l'imminente pericolo, ma specialmente dalla ricchissima suppellettile in bronzo rinvenuta nell'attigua sala - n. 3 - (forse il *tablinum*), ove è facile supporre fosse accumulata tumultuariamente, nella speranza di sottrarla alle fiamme devastatrici.

Gli oggetti principali raccolti in questa camera, (ornata di pavimento in mosaico, che ha nel centro le figure di una Menade e di un Faunetto) sono i seguenti:

— Statuina di un Lare con corno nella sinistra, e patera nella destra; alta, senza la base, m. 0: 40.

— Un catino del diametro di m. 0: 50 foggiato a somiglianza di una conchiglia.

— Una sedia *plicatile* con ossatura di ferro, piedini di bronzo, e busti a tutto rilievo terminanti le due aste orizzontali.

— Frammenti di tre o quattro sedie consimili.

— Moltissimi pezzi di un mobile che potrebbe giudicarsi una sedia. Esso era sostenuto da due cariatidi raffiguranti Bacco barbato: ed aveva gli appoggi, o bracciuoli laterali, ornati di teste di pantera e busti di fanciulli. Tutte le superficie piane del mobile sono elegantemente cesellate.

— Molti vasi di metallo e lucerne a uno e a due becchi, di forme e conservazioni diverse.

— Parecchi resti di bilancie, una delle quali col peso rappresentante il busto di Mercurio.

— Altro bustino di guerriero galeato, col braccio ripiegato sul petto.

— Una straordinaria quantità di altri frammenti diversi, borchie, piastrine, anelli, catenine ecc., molti dei quali utili certamente a completare gli utensili descritti, non appena potrà tentarsene il restauro.

Fra le varie terrecotte raccolte nel corso delle escavazioni, al cui splendido risultato hanno largamente contribuito le cure della Commissione Municipale, ci limitiamo ad accennare un vaso *atramentario*, o calamaio, con due fori circolari divisi da

Digitized by Google

un gruppo di fulmini; al di sotto leggesi entro una tabella ansata

(*sic*)
ƎASAVGV

forse *Publius Asius. Augustalis.*

Nei primi giorni del corrente anno, proseguendosi le indagini al di là del braccio di ferrovia che congiunge la stazione centrale col nuovo quartiere del Castro Pretorio, si rinvenne una specie di lavatoio con bacini di terra cotta, uno dei quali contenente avanzi di drappi in lana, di reti di canape, e tessuti di paglia; e alquanto più discosto una collana di pasta solidamente dorata, avente nel centro dischi di smalto ornati di croci equilatere. Siffatti trovamenti ne porgono novella conferma della rapidità dell' incendio che distrusse l' abitazione, ma per mala sorte null' altro sappiamo circa il nome del suo proprietario e circa il periodo in cui ne avvenne l'estrema rovina. Forse maggior lume potremo trarre dalle ulteriori scoperte, le quali ci apprenderanno pure, come giova sperare, qual sia l' AEDIFICIVM mentovato nella seguente iscrizione che diamo in *fac-simile* appiedi della tavola sesta.

AEDEM . ARAMQVE
I. O. M.
ET SILVANO . SANCTO
CETERISQVE . DIIS
QVORVM IN TVTELA . AE
DIFICIVM . EST QVOD
A SOLO . FECERVNT
L. VALERIVS . FELICISSIMVS
C. GRISINIVS . SILONIA.....
C. VETINA . QVINTVS
C. LVCILIVS . AVGVSTALIS
POSSESSORES

Digitized by Google

Aedem aramque Iovi Optimo Maximo, et Silvano sancto, ceterisque diis quorum in tutela aedificium est, quod a solo fecerunt Lucius Valerius Felicissimus, Caius Grisinius Silonianus, Caius Vetina Quintus, Lucius Lucilius Augustalis, possessores.

Quest'ara fu rinvenuta nell' interno della istessa AEDES cui allude l'epigrafe, posta a breve distanza dalla casa di cui abbiam dato l'icnografia.

22. Pubblichiamo finalmente la seguente iscrizione rinvenuta innanzi il prospetto della stazione, provegnente forse da uno dei vicini sepolcreti del Viminale

D. . M.
AVRSILVINO
NATIONEMOES
IAINFCIVITATE
OESCIQVIVIXIT
AN.XXXII.M.II.D.V.
AVR SEVERVS FRA
TRI . B.M.F.

Diis Manibus: Aurelio Silvino, natione Moesia Inferiore, civitate Oesci, qui vixit annis XXXII, mensibus II, diebus V, Aurelius Severus fratri bene merenti fecit.

La colonia Ulpia Oesce (Oreszovitz) è sovente mentovata nei marmi del basso Danubio, fra i quali giova citare la base colossale di *Turnu*, conservata ora a Bukarest, ed illustrata nel Bull. Inst. 1848 p. 157 [1].

R. A. L.

[1] Cf. Orelli - Henzen 5280, e il III vol. del C. I. L.

Digitized by Google

ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI.

1.° La Commissione ha impreso ed ha quasi condotto a termine le trattative per l'acquisto e la demolizione di una casa spettante al sig. Lazzaro Modigliani, la quale nasconde un tratto importante del portico di Ottavia, a sinistra de'propilei.

2.° A spese della medesima sono stati ricavati i disegni degli affreschi del Secolo XVI, che decoravano la casa del sig. march. Pellegrini, situata lungo la salita delle tre Pile, e demolita recentemente: sono state anche distaccate dai muri e trasportate su tela le parti principali di dette pitture.

3.° Si è fatto luogo alle ispezioni e alle prattiche necessarie onde al Comune preparare la via per l'acquisto dell'insigne medagliere già Albani, aumentato poi dal march. Campana, e da lunghi anni conservato presso il Monte di Pietà.

3.° Ha acquistato le scolture, iscrizioni, ed i bolli di mattone rinvenuti dal defunto Avv. Luigi Guidi nel tenimento di Centocelle, circa il IV° miglio della via Labicana. Si avrà cura di pubblicare nel nostro Bullettino quelli fra tali monumenti, che si troveranno degni di venire a notizia degli eruditi.

5.° Ha ricevuto in dono, per l'intromessa cortese del sig. Colonello Calandrelli, Ispettore edilizio municipale, zelantissimo delle patrie memorie, i seguenti oggetti antichi:

(*a*) Cippo in marmo, con timpano ornato di due grifi affrontati, con le zampe appoggiate ad un candelabro che li divide, alto m. 0. 92 × 0. 50. Questo cippo, provegnente dal

Digitized by Google

sepolcreto dei Volusii sull'appia, contiene la seguente iscrizione già divulgata [1]:

DIS · MANIBVS
VOLVSIAE · OLYMPIADIS
MLICINIVS · EVTYCHVS
QVI · DISPENSAVIT
VOLVSIO · TORQVATO
LVCI · FILIO
CONIVGI · SANCTISSIMAE
ET · FIDELISSIMAE
FECIT · ET · SIBI

Il Volusio Torquato di cui M. Licinio Eutico fu ragioniere era probabilmente congiunto del polionimo console del 157, cui la sagacia del ch. De Rossi ha felicemente restituito l'infranto e sparso titolo sepolcrale (*Bullett. di Arch. Crist.* Ann. III. n. IV, pag. 150) — *Dono del sig. Verdesi* —

(*b*) Cippo simile, provegnente forse dall'istesso luogo, con la seguente iscrizione:

D · VETVRIVS
AMPLIATVS
FECIT
PVPELIAE · FVSC
CAE · CONIVGI
BENEMERENTI

si legga; *Decimus Veturius ampliatus fecit Pupelliae Fuscae, etc.* — *Dono del medesimo* —

(*c*) Grande masso di marmo bianco ornato di fasci consolari ad alto rilievo, scoperto nel settembre decorso nelle fon-

[1] Orell. 6289.

Digitized by Google

damenta di una nuova casa posta in via di s. Giovanni n. 72; lungo m. 1,53 × 0: 56 × 0: 5. — *Dono del medesimo* —

(*d*) Iscrizione incisa in marmo bianco scorniciato, di m. 1; 26 × 0,28 × 0; 27, del seguente tenore.

PRO . SALVTE | TI · CLAVDI · CAESARIS · AVG · GERMANICI · PONT · MAX · TRIB · POT · VII · COS · IIII | IMP · XV. P · P · CENSORIS [redacted] LIBERORVMQVE [redacted] | EX VOTO · SVSCEPTO C · IVLIVS · SEX · F · COR · POSTVMVS · PRAEF · AEGIPTI (*sic*) | TI · CLAVDI · CAESARIS · AVG · GERMANICI · EX · AVRI · P · XVI

Si legga e si supplisca: *Pro salute Tiberii Claudii Caesaris Augusti Germanici, pontificis maximi, tribuniciae potestatis VII consulis IV, imperatoris XV, Patris patriae, censoris; et Iuliae Messallinae Augustae, liberorumque eorum: ex voto suscepto Caius Iulius, Sexti filius, Cornelia* (tribu) *Postumus, praefectus Aegypti Tiberii Claudii Caesaris Augusti Germanici, ex auri pondo XVI.* Monumento insigne per la storia della prefettura dell' Egitto, già noto ai tesori epigrafici (*Grut.* 113, 1, *Orell.* 709) ed illustrato dal Labus nella dotta sua dissertazione *sui Prefetti dell'Egitto* (pag. 7 sgg.) Il donario di oro del peso di 16 libbre fu posto, secondo i calcoli del Labus, nell'anno di Roma 800, dell'era volgare 47. È manifesto che dalla iscrizione era stato abraso il nome di Messalina, dopo l'infamia e la morte di lei. — *Dono del sig. Ferrari* —

(*e*) Sette frammenti di iscrizioni, molto laceri, una testa muliebre in marmo, ventuno frammenti di ornati e bassorilievi in marmo, e un condotto di piombo con l'epigrafe

.... IVS POLYBIVS FEC. IIIX

rinvenuti nella fondamenta del nuovo palazzo della *Cassa di*

Digitized by Google

risparmio in Piazza di Sciarra — Gli ha illustrati il sottoscritto nel *Bull. d. Inst.* 1869 p. 225 sg.[1] — *Dono del sig. Duca Massimi.*

(*f*) *N.°* 3,300 monete di bronzo imperiali dei secoli III° e IV°. — *Dono del sig. Cav. A. Castellani.*

(*g*) Una pregevole collezione di circa 150 rilievi in terracotta, tratti gran parte da lucerne e tazze aretine. — *Dono del medesimo.*

Cinerario in marmo, con coperchio (forse non suo) in cui è scritto

| NAEVIAE · ƆL ·
SELENIONI |

Naeviae, Naeviae libertae Selenioni
(*Dono del sig. Giorgio Spiridion*)

Cippetto in marmo alto m. 0: 36 × 0,18 con la seguente iscrizione

D M
C CALPVRNIVS
AMBROSIVS AVI
DIAE MARCEL
LINAE CONIVGI
DVLCISSIMAE
ET AVIDIA ATTI
CA FILIA MATRI
DVLCISSIMAE
FECERVNT.

(*Dono del medesimo*)

Dito di bronzo di statua colossale, rinvenuto nella fondamenta del palazzo Ferraioli in Piazza Colonna. — *Dono dei sigg. Marchesi Ferrajoli.*

R. A. L.

[1] cf. Flaminio Vacca - *Mem.* 20 -: Canina: Indic. topogr. p. 220: Fea, *Miscell.* I p. 252.

Digitized by Google

RETTIFICAZIONE

Nel primo fascicolo del nostro Bullettino (pag. 30) diedi la greca iscrizione di Gneo Arrio Stratocle, secondo una copia non del tutto esatta, e prima di aver veduto il monumento originale. Mi corre quindi l'obligo di rettificarla, dando un migliore apografo di questo marmo, dal quale impariamo il nome di uno scultore ateniese, ignoto finora alla storia dell' arte, che lavorò certamente in Roma ai tempi dell' impero. L' iscrizione dice:

ΓΝ ΛΡΡΙΩΙ
CΤΡΛΤΟΚΛЄΙ
ΠΛΛCΤΗΙ ΑΘΗΝΑΙωΙ
ΑΡΡΙΑ ΑΡΤЄΜΙCΙΑ
ΑΝΔΡΙ ΤΙΜΙΩΤΑΤ...
ΚΑΙ ЄΑΥΤΗΙ ЄΠΟΙ....

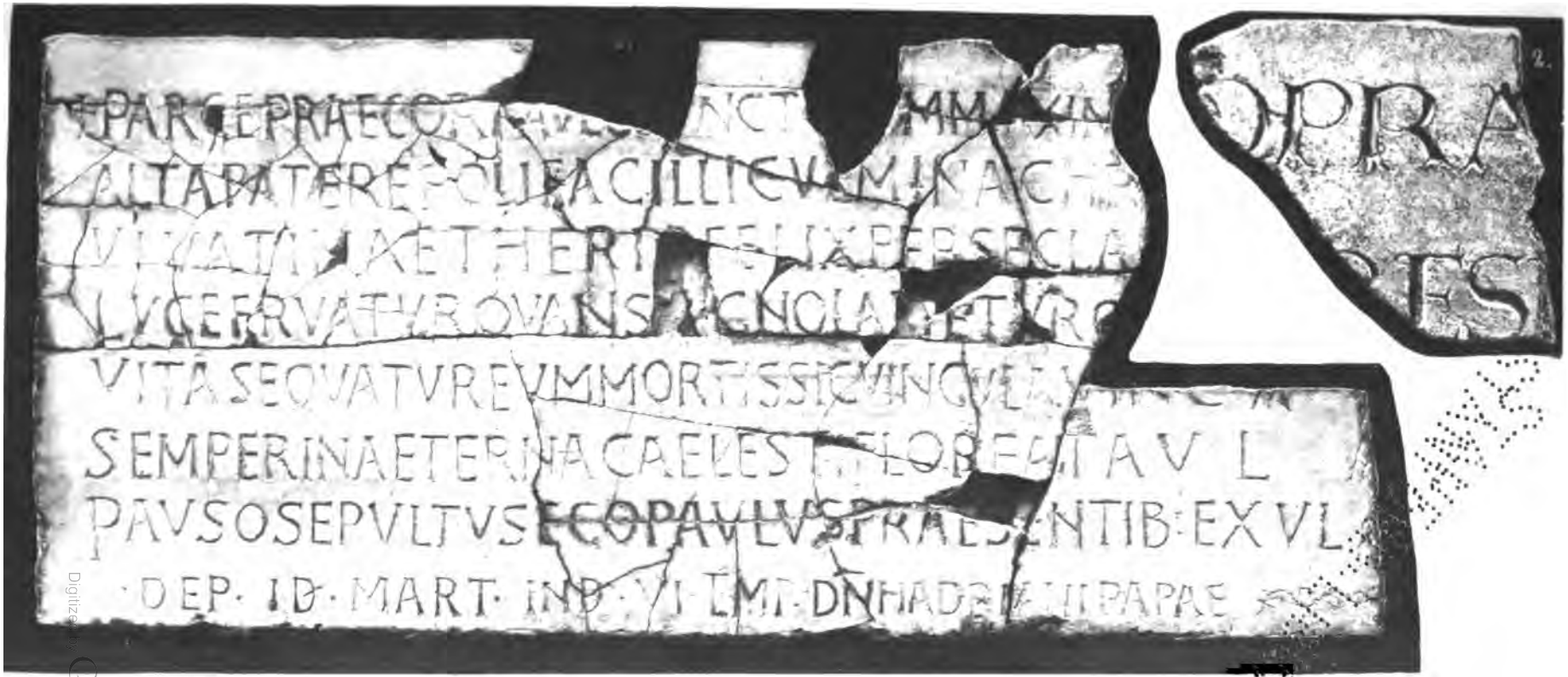
R. A. L.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

HICIACET·RIGINA·QVEVIXITANNVS·P·MXVII·D·P·
XVII·K·AL·OCT

2

FLCAVDENTIVS·V·D·P·T·L·D·ETHONORATACONIVX
D·PT NSEPT

Digitized by Google

Digitized by Google

ERMERACLE.

(Tav. I)

Non è forse altra deità, fra quante ebbero culto nel paganesimo, della quale abbiano gli archeologi così diffusamente e così spesso parlato, come di questa d'Ercole. Tante furono le occasioni che ad essi ne offersero i monumenti d'ogni arte sino a noi pervenuti, ora rappresentandone le immagini, ora le celebratissime imprese.

Le nuove scoperte vanno sempre più accrescendo quell'insieme sì vasto. Donde non solo si manifesta ognor maggiormente quanto ebbero ad operare le arti per soddisfare alle continue domande d'un culto diffuso per tanti secoli fra tutte le genti; ma sembra rivelarsi ancora una certa predilezione, che fosse negli artefici stessi in trattare questo argomento. E veramente non n'era altro veruno che tanto venisse a favorir il concetto della nuova scuola di Grecia, intesa tutta all'espressione del sommo grande e del sommo bello, quanto questo dell'eroe vissuto fra gli uomini nel glorioso contrasto d'eccelse ed utili imprese, sinchè, auspice Minerva, pervenne all'eterne sedi d'Olimpo, fatto partecipe degli onori divini.

Si presentava per ciò in Ercole il successivo sviluppo della figura umana, innalzata alla sua più nobile espressione e poteva l'arte seguirlo dalla prima infanzia alla matura virilità: dalla cuna, in cui strangolava i serpenti, alla deificazione in sull'Eta.

Digitized by Google

E ben ne fece essa profitto, creando, secondo le diverse età di questo eroe, un modello della forza unita alla bellezza, che s' elevava come per gradi alla perfetta sublimità dello stile: dal gruppo, che lo da a vedere bambino nel museo di Campidoglio, al torso di Belvedere maraviglia del Vaticano!

Fra i grandi nomi e gl' insigni lavori di Lisippo, di Glicone, d'Apollonio, quante altre fatiche d'egregi artefici vennero a prender luogo, sviluppando con mirabili opere e con leggiadre invenzioni questa maravigliosa epopea dell' arte![1]

Senza uscire di questa nostra pubblicazione possiamo addurne gli esempi. Una bella statua d' Ercole fanciullo venne messa in luce col primo volumetto del presente bullettino[2]; una singolare immagine d' Ercole a bassorilievo, scolpita sulla base d' un candelabro venne edita nel secondo[3]; e adesso s'aggiunge quest' erme, che rappresenta il nume stesso nel fiorir primo dell' adolescenza.

Questo simulacro grande al vero fu scoperto nel dicembre dell' anno 1871, sull' Esquilino a non molta distanza del nuovo muro di cinta della Stazione della via ferrata. Giaceva a non molta profondità e non aveva d' attorno avanzi d' edifizio veruno. La conservazione, ch' è delle più perfette, e la mole stessa del marmo escludono il pensiero, che fosse quivi stato portato d'altro luogo per l'innalzamento del suolo a mezzo dell' aggiunta di terre, che dicono *scarico*.

[1] Le pitture de' vasi denominati etruschi, formano esse sole, dopo le scoperte de' nostri tempi, una serie ammirabile, dai principî stessi dell'arte al più florido suo stato. Essendo fuori di dubio che i pittori di tali stoviglie ne prendevano gli esemplari da celebri lavori, ne abbiamo conservata, fra le negligenze e le omissioni della giornaliera pratica e le alterazioni di mani secondarie, un idea sempre grande e sempre grandemente utile a chi sappia elevarsi da queste deboli riproduzioni all'altezza degli archetipi.

[2] Tav. II.

[3] Tav. V.

Digitized by Google

La scultura, visibilmente imitata da esemplare più antico, appartiene alla meno comune classe degli ermi. Dico di quelli, che in tutta la superiore parte della figura sono vere statue, venendo solo dopo i fianchi ad innestarsi nel pilastro quadrato col quale si compie la giusta altezza della persona [1]. Sulla fronte del quadrato medesimo una linea di non molta profondità, accenna al dividersi delle gambe, che certo ben si potevano, ma che non si vollero scolpire.

Cosiffatta maniera di simulacri si vendica un luogo suo proprio nella scultura antica. Da che tiene veramente il mezzo tra l'erme propriamente detto e la statua perfetta; meno all'erme e più assai alla statua avvicinandosi. Ed in vero, come notissimo è, non si vede scolpito nell'erme se non solo il capo e poca parte del petto, dopo il quale subito incomincia il pilastro quadrato. Ma in questi tutto è scolpito a simiglianza del vero sino al mezzo della figura: la forma quadrata, propria dell'erme, è sostituita solamente all'inferiore metà. Per la quale tanto notabile differenza si vorrebbe credere aversi negli ermi, scolpiti solo del capo, una idea del primo passo dell'arte, nel quale si fossero fermati; e aversi in vece negli altri una dimostrazione del passo secondo, oltre al quale sarebbe stato facile a progredire nel poco che rimaneva, ove l'una e l'altra forma degli ermi non si fosse poi mantenuta in quel primitivo suo stato per ragioni non dipendenti dall'arte. Imperocchè non punto malagevole è il conoscere come ancora nei tempi più floridi di essa si fosse a bello studio mantenuto, con poca o con nessuna alterazione, il primo sembiante e la propria figura degli ermi, addoperandovi quella cura, donde provenne l'arcaismo d'imitazione. Il quale trovandosi principalmente addoperato nel rappresentare le deità rustiche, o viali, o terminali,

[1] Una tale proporzione si riconosce in tutti gli ermi non alterati da moderno ristauro, siccome ho potuto assicurarmene io stesso, osservandoli ne' musei.

Digitized by Google

ben si ravvisa che il principale motivo di non alterare quella forma fosse per non offendere gli uomini men portati a mutazione e più tenaci dei vecchi culti, che sono sempre stati quelli della campagna e del volgo, avvezzi per lungo uso a veder di quel più antico modo effigiate le deità a loro familiari.

Serbarono dunque per questo motivo gli ermi la forma che in essi si ravvisa, mantenendola dal primitivo ξόανον; e fu per fermo senza quella sottigliezza di pensieri, messavi posteriormente d'attorno, volendo attribuire ad essa forma alto significato ed arcano. Nè crederò io, come un chiaro scrittore, una maniera, tanto evidentemente uscita dal puro caso, essersi adottata a rappresentare le divinità, perchè, come la base cubica è la più ferma ed inalterabile, così si volesse con essa indicare la fermezza e l'imperturbabile natura delle divinità [1]. Ed ho pure stimato ingegnoso meglio che vero quel che Macrobio espose quanto all'occulta allusione degli ermi, trovandovi un senso arcano, e quell' unica rappresentanza del capo, che in essi si vede, riferendo al sole « *mundi caput et eius vim . . . . . in sola mente consistere, cuius sedes in capite est* » [2].

Si vede in quest' erme andar Ercole ricoperto della pelle del lione. La quale tutto ne vela il capo e si annoda sull' innanzi del petto. I denti della belva formano al disopra della fronte una specie di diadema. Ove nella figura l'allegoria non prevalesse alla precisa determinazione degli attributi, secondo a me pare evidente, si potrebbe dire essersi quì rappresentato non già la spoglia del leone nemeo, ma sì l'altra del citeroneo, che essendo stato ucciso dall' eroe nella sua adolescenza, sarebbe più conveniente agli anni ne' quali è rappresentato; ma non è da fermarsi in questo.

[1] Sebastiano Ciampi, Pausania, note al Capo XXIV, pag. 66, a c. 357, ed. milanese 1826, vol. 1.

[2] *Saturn.* lib. 1, cap. XIX.

Digitized by Google

Nel volto si vede una espressione di salute e di forza: « *gratus in ore vigor* », colla quale s'accompagna un sorriso, che spesso ebbe ad esser nelle immagini di Ercole, notando appunto di lui Marziale, che solito fosse di ridere « *risit, namque solet* [1]. Ciò che quel poeta non potè dire, se non riferendosi all'espressione più frequentemente assegnata ai simulacri d'una tale divinità, che in Roma si vedevano.

Era ai poeti ben spesso presente la bellezza dei monumenti dell'arte e allusero frequentemente alla perfezione di que'lavori. Così Ovidio, per dare idea della venustà di Cillaro la definiva « *artificum laudatis proxima signis* » [2].

L'intiera figura è espressa in atto di riposo. Il braccio destro, passando all'indietro della persona s'appoggia lievemente sul fianco. La mano è vuota. È l'altro braccio ravvolto in parte nella pelle del leone. La sinistra mano tiene la clava, che posta in essa assume la qualità di semplice attributo. È poi così singolare il modo col quale si vede tenere la clava stessa, da non potersi credere che così si facesse senza alcuna propria cagione. Viene in fatti racchiusa l'estremità di quell'arma nelle sole quattro dita, che la cingono. Il pollice, del quale è proprio ufficio il mantener chiuso il pugno [3], è alzato in sul fianco che preme con vigore. Questo atto aveva un conosciutissimo significato presso gli antichi. Plinio lasciò scritto « *Pollices, cum faveamus, premere, etiam proverbio iube-*

[1] Lib. IX. Epig. 45.

[2] Met. XII, v. 397. Non si saprebbe ammirare abbastanza il gusto e il discernimento, che gli antichi autori mostrano in tali incontri giudicando delle cose dell'arte. Si noti in questo caso medesimo quanto Ovidio esalti e quanto ingegnosamente la perfezione dell'antica scultura, dicendo: le forme del bellissimo Cillaro, non uguali, nè simili; ma solamente appressantisi a quelle lodate di egregi simulacri!

[3] Hic autem digitus (pollex) factus est ut concludat pugnum manus. Albert. Magn. 1. Animal. tract. 2, cap. 12, § digiti.

Digitized by Google

mus »[1]. E prima aveva detto Orazio « *Fautor utroque tuum laudabit pollice ludum* »[2]. E per contrario segnalò Prudenzio il funesto significato del pollice, dove parlando dei gladiatori lo notava qual segno di desiderata loro morte.

pectusque jacentis
Virgo modesta jubet converso pollice rumpi[3].

Vorrei dunque credere, che quel pollice così rappresentato avesse agli occhi degli antichi il significato di denotare in questo simulacro l'*Ercole Conservatore*. Onorandolo in tal modo sotto invocazione che si trova essergli stata attribuita, e che si legge ripetuta nelle iscrizioni e nelle stesse medaglie tanto da rendere inutile il citarne gli esempi. La quale idea di conservare riferir si poteva alle persone come alle cose, e si conveniva quindi perfettamente al proprio oggetto dell'erma. Del quale io giudico, che fosse stato posto o come termine in alcun campo, o come dio tutelare presso alcuna via, o come speciale tutela d'innanzi ad alcuna casa, o tempio: luoghi tutti che si converrebbero al modo come fu tale Erme trovato, e non si allontanerebbero dagli esempi che abbiamo dei collocamenti proprii di divinità così rappresentate.

P. E. V.

[1] XXVIII, 2.
[2] *Ep. ad Lollium.*
[3] *Contra Symmach.* 2, 1098.

Digitized by Google

FRAMMENTI DI COLOSSALE CORNICE RINVENUTI SUL VIMINALE.

(Tav. II.)

Nel Bullettino pubblicato nel mese di novembre 1872 i sigg. cav. Carlo Lodovico Visconti e Rodolfo Lanciani, riferendo le scoperte avvenute sul Viminale, nel nuovo quartiere detto del Castro Pretorio, descrissero la sostruzione dell' *aggere* serviano disterrata fin dall' estate antecedente, indicandone con precisione la giacitura. Di cotesta sostruzione può vedersi, molto in piccolo, la pianta nella Tav. II del presente Bullettino, alla fig. I, lett. A. Proseguendosi a cavare in vicinanza, per le nuove edificazioni, nell'autunno dell' anno suddetto venne fuori un altro avanzo dell' *aggere*, che nella citata fig. I rappresentiamo sotto la lett. B.: ma la più rilevante scoperta, fra le molte che ivi si fecero in tale occasione, fu quella di alcune reliquie di grossi muri di *opera laterizia*, e di massi di travertino in costruzione; come pure di parecchi enormi frammenti di marmo, alcuni dei quali spettavano alla cornice di un ordine di vaste proporzioni, altri al vivo di uno stilobate, e allo stilobate stesso: massi e costruzioni che giacevano alla profondità di circa metri cinque, presso l'angolo esterno del muro, che cinge l'area della fabbrica del Macao, (v. *fig.* 1. *lett.* C).

Il maggiore degli accennati frammenti di cornice, scolpito ad angolo sporgente e con taglio obliquo, il che denota la sua commessura con altro masso ad angolo rientrante, è lungo m. 2; 35, largo m. 1: 60, alto m. 1: 35. Le sue modinature consistono in gola dritta, di cui può stabilirsi soltanto l'altezza, essendo rotta anche nell' intaglio; in listello; fusarola intagliata; gocciolatojo con bac-

Digitized by Google

celli; gola rovescia con foglie frappate; modiglioni scolpiti, nella fronte, con foglie nel barile ed aquila che stringe cogli artigli il fulmine di Giove, e nei due lati con ornato a volute e rose; ovolo intagliato; listello e dentelli insieme legati con archetti ed occhielli; gola rovescia con foglie di acanto disposte a guisa di fave e campanelle; finalmente in altra gola ornata con foglie così dette a spicchio d'aglio. Lo spazio orizzontale fra i modiglioni è ornato di lacunari con rosoni a foglie di acanto; e quello verticale da nascimenti con encarpi, egualmente intagliati a foglie di acanto: il tutto come vedesi delineato alle figg. 2ª 3ª e 4ª della Tavola annessa.

La scultura di cotesta cornice minutamente descritta è condotta col più artificioso e sfoggiato meccanismo che veder si possa. Le parti incavate, sì negli ovoli e sì nei dentelli e lacunari, palesano che le difficoltà del lavoro vennero felicemente superate da mano pratica e sicura: e parimente l'intaglio degli ornati si trova eseguito con molta bravura di scalpello, specialmente in tutta la porzione della cornice ch'è occupata dai modiglioni e dalla gola rovescia sotto i dentelli, nelle quali parti si vede adoperato il trapano assai parcamente: laddove nelle altre due gole simili il lavoro comparisce piuttosto rozzo e trascurato.

Considerando il complesso delle modanature della nostra cornice, in cui non è membro che non sia intagliato e distinto profusamente di ornati; e confrontando il lavoro e lo stile di questa col lavoro e collo stile di altri antichi monumenti architettonici di epoca certa, ci sembra che i frammenti di cui si tratta possano credersi appartenuti ad un sontuoso edifizio eretto, o verso la fine del secondo secolo dell'era nostra, o durante la prima metà del secolo terzo.

Oltre il frammento da noi descritto, tre altri ne tornarono in luce a piccola distanza da quello; due dei quali, riuniti col primo — siccome vedesi fatto in disegno, alla fig. 2ª lett. E. F.

Digitized by Google

della nostra Tavola — danno una di quelle forme originate da cornici sovrapposte a colonne isolate, le quali risaltino da una parete. Ora si noti che un tal partito architettonico ci occorre di preferenza negli archi trionfali ed onorarî, nei quali siffatte colonne risaltate, oltre al renderne più ricca la decorazione, servivano poi anche a sostenere all'altezza dell' attico delle statue di prigionieri, od altri simili emblemi, allusivi al fatto che ne avea motivato l' innalzamento. Così la stessa conformazione di questi marmi potrebbe suggerire l'idea, che a monumento di tal genere abbiano appartenuto i grandiosi avanzi di che ragioniamo: idea che viene in qualche modo convalidata dal fatto più sopra accennato, che sul medesimo luogo fu disseppellito un altro gran masso di marmo, di forma rettangolare e di tali dimensioni, che avrebbe potuto esattamente costituire il vivo dello stilobate sottoposto ad una colonna isolata e risaltata; come anche un terzo masso, scolpito con modanature, le quali si sarebbero adattate alla base dello stilobate stesso.

Vediamo intanto se la nostra congettura, fondata per ora unicamente sulle forme architettoniche, possa venire alcun poco autorizzata, da qualche opportuno riscontro archeologico. Fu comune sentenza degli archeologi dei secoli XV e XVI, che circa questo luogo esistesse un arco di trionfo, dedicato in onore dell' imperatore Gordiano. Egli è il vero che siffatta notizia sembra derivare da fonte non del tutto sicura, cioè, dal famoso Pomponio Leto, il quale nel suo libro *de vetustate Urbis* scrive così: *intra hanc portam* (tiburtinam) *et viminalem erat porta quae vocabatur porta inter aggeres, qnae nunc est clausa, ubi via erat satis munita intrinsecus. E regione hujus portae erat arcus Gordiani imperatoris* [1]. Dove facciamo avvertire, che per gli antiquari di quel tempo, i quali generalmente confondeano

[1] Alla pag. 130, del raro libro che ha per titolo *de Roma prisca et nova varii auctores prout in sequenti pagella cernere est.*: stampato in Roma del 1523.

Digitized by Google

le porte delle mura di Servio Tullio con quelle delle mura imperiali, porta viminale era la nomentana, o di S. Agnese, che dopo la riedificazione fattane da papa Pio IV ebbe il nome di pia; e che perciò la porta da essi chiamata *inter aggeres* — dagli argini di Servio e di Tarquinio — stando in mezzo fra la nomentana e la tiburtina, o di s. Lorenzo, viene ad essere di necessità quella porta onoriana della cinta di Aureliano che dicesi comunemente *porta Chiusa*, perchè realmente fuori di uso e chiusa fin dai tempi almeno di Pomponio Leto [1]. L' arco di Gordiano adunque, secondo la notizia tramandatane dal romano antiquario, sarebbe sorto di rincontro alla porta Chiusa testè indicata, lungo una via che partendo dalla medesima si dirigea verso l'interno della città. Ma che una tale situazione si raffronti benissimo col luogo in che avvenne la scoperta di questi marmi, ci lusinghiamo che ne lo accordi volentieri ognuno che gitti un' occhiata sull' annessa Tavola, in cui, alla fig. 4 lett. H, è segnato il sito della porta Chiusa, allato al ricinto del *castro pretorio*; e da cui può vedersi coma una via che muovesse da detta porta verso l' interno della città, incontrerebbe a breve distanza quel luogo, d'onde furono estratti dal suolo i nostri frammenti. È manifesto che la via di cui parla Pomponio è quella antica, la quale dalla porta Viminale della cinta di Servio andava direttamente alla porta ora chiusa delle mura imperiali.

Vediamo peraltro se possa starsi al detto di Pomponio Leto, uomo certamente dottissimo pe' suoi tempi, ma la cui fede è alquanto dubbia, siccome interpolatore del catalogo regionario. Per buona sorte in questo caso ciò ch'egli afferma vien confermato dalla testimonianza di altri eruditi, sulla cui autorità non può cadere il menomo sospetto, i quali parecchi anni dopo la morte del Leto, cioè nella prima quarta parte del secolo XVI,

[1] Pomponio Leto morì nel 1497.

Digitized by Google

non solo co' propri occhi osservarono gli avanzi dell'arco medesimo, ma videro ancora toglierne i marmi, che ne formavano il rivestimento, per essere adoperati da Bramante Lazzari nella fabbrica del cardinal di s. Giorgo — così chiamavasi allora comunemente il cardinale Raffaele Riario — cioè nel magnifico suo palazzo presso Campo di Fiore, detto ora della Cancelleria Apostolica. Francesco Albertino infatti nel pregevole suo libro sull'antica Roma, ch'è un discorso tutto indirizzato a papa Giulio II, nel capitolo che tratta degli archi di trionfo, dà questa notizia al pontefice: *Est arcus marmoreus Gordiani imperatoris apud portam inter aggeres non longe a Viminale porta; vestigia cujus dispoliata visuntur; cujus marmora Reverendissimus Raph. s. Geor. detulit ad suas aedes conficiendas* [1]. Chi vorrebbe credere che l'Albertino, in una cosa di fatto, andasse a contar fandonie a papa Giulio II? Nè diversa da questa o meno autorevole si è la testimonianza del rinomato Andrea Fulvio, che nel trattato sulle antichità di Roma pubblicato nel 1527, nel libro II al foglio VI scrive: *Subit porta interaggeres paucis admodum nota quoniam clausa et in nullo usu est, dicta quod inter aggeres Tarquinii condita sit in campo viminali qui hodie ab incolis dicitur vivarium. Est autem porta media inter p. s. Agnetis et s. Laurentii in loco praecipiti sita, ubi extrinsecus a latere statim occurrit locus planus instar magnae areae quadrata forma parietibus circumseptus et dicebatur Castrum custodiae* [2]..... *Intra hanc portam fuit olim satis munita ac celebris via, in qua erat arcus Gordiani imperatoris.* Ed alquanto più sotto, al foglio XXI: *Constat enim in hac regione fuisse olim arcum triumphalem unius tantum Gordiani imp. in aggeribus Tarquinii. Cujus quidem marmora e profunda tel-*

[1] Nel libro più sopra citato della *Roma prisca et nova*, a carte XLIII.

[2] Non accade notare che questo è il *Castro Pretorio* allato del quale trovasi la porta Chiusa. Si veda la nostra pianta.

Digitized by Google

lure eruta [1] *converti vidimus in ornamenta templi ac palatii s. Laurentii in Damaso* — Bastino a noi queste due autorevoli testimonianze oculari, e lasciamo indietro quelle di altri autori poco posteriori, come il Marliano [2], Lucio Fauno [3] ed altri susseguenti, che probabilmente non fecero che trascrivere nei loro libri le surriferite notizie.

Mettiamo da parte la quistione, se l'arco fosse o no di Gordiano. Ma che nel sito di cui si tratta durassero ancora, nei secoli XV e XVI, gli avanzi di un arco antico; e che i marmi del suo rivestimento servissero per la fabbrica del palazzo Riario, ciò ne sembra assicurato con tanta certezza, che sarebbe, secondo noi, un far torto al buon senso ed all' autorità umana il dubitarne. E siccome, dall' una parte, il luogo da quegli antiquarî accennato — vale a dire, una via che partendo dalla porta Chiusa indirizzavasi verso l'argine serviano — coincide ottimamente con quello dove fu fatta la recente scoperta: e siccome, dall'altra parte, la natura dei nostri marmi sembra appunto richiamare le forme di un arco trionfale, così ne lusinghiamo di aver reso abbastanza probabile la sentenza, che di tal genere fosse quel monumento, onde provengono le marmoree decorazioni da noi prese brevemente ad illustrare.

Circa l' appropriazione di quell' arco fatta a Gordiano, che deriva, come sembra, da Pomponio Leto, noi non vogliamo nè difenderla nè impugnarla. Quanto allo stile degli ornati ed al lavoro, questi potrebbero certamente convenire ai tempi di quell' Augusto. E del terzo Gordiano ci attesta realmente Capitolino, che dal senato gli fu decretato il trionfo contro dei Persi, e la quadriga tratta dagli elefanti [4]. Nè sarebbe meraviglia che

[1] Vedasi quanto bene ciò si raffronti colla profondità di cinque metri a che furono disseppelliti gli avanzi di cui trattiamo.

[2] *Urbis Romae topographia*, pag. 90.

[3] *Delle Antichità di Roma*, lib. IV. pag. 111.

[4] *Hist. Aug. Scriptt.* ed. Casaub. 1603, pag. 240.

Digitized by Google

l'arco gli fosse stato eretto nelle vicinannze del *castro pretorio*, sia perchè di colà dovesse muovere la pompa del trionfo, sia in memoria del grande affetto che le milizie del pretorio portarono da prima a quel giovine Augusto, siccome ci attesta il sullodato biografo; sia infine per qualche altra ragione che al presente ci rimane ignota. Ad ogni modo, poterono gli antiquarî dei secoli XV e XVI aver veduta l' iscrizione, o parte dell' iscrizione già inserita in quell' arco, ed avervi letto il nome di Gordiano, come si persuade il Nardini [1]. Comunque sia, una tal ricerca non è di nostro istituto, e noi l'abbandoniamo volentieri a più versati di noi nei topografici studî.

Corrispondendo adunque, siccome dicemmo, le forme dei nostri frammenti ad uno dei partiti architettonici molto usitati negli archi di trionfo; ed essendovi non dubbia memoria che un arco di questo genere sorgesse anticamente circa il sito donde i marmi vennero dissotterrati, ci è sembrata cosa non del tutto fuori di luogo, nè onninamente arbitraria, lo studiare alquanto ed il rappresentare anche in disegno sull'annessa Tavola le forme e le dimensioni che il monumento avrebbe dovuto avere, desumendole dalla natura, dalle proporzioni, e dai particolari dei pochi membri superstiti: indizî certamente scarsi, ma tuttavia significanti abbastanza in virtù dei precetti e delle norme poco variabili dell' arte antica.

Secondo le più comuni proporzioni assegnate alle varie parti dell'ordine corinzio — cui appartengono i marmi di che si tratta — l'altezza di tutto il coronamento, cioè di architrave fregio e cornice, corrisponde a due diametri e mezzo della colonna; e quella della cornice a quattro decimi dell' altezza suddetta; cosicchè la cornice rinvenuta, essendo alta m. 1: 300, non avuta ragione della inclinazione, l'altezza totale del coronamento verrebbe ad essere di m. 3: 656; ed alla colonna spetterebbe il

[1] *Roma Antica* ediz. del Deromanis vol. II pag. 50.

Digitized by Google

considerevole diametro di m. 1: 46. Partendo da questi dati, ed avuto riguardo alle debite proporzioni in tutte le altre parti, si è delineato alla fig. 6 della Tavola il prospetto dell'arco, a similitudine di altri nobili monumenti romani della medesima specie.

Termineremo con avvertire, che insieme coi frammenti architettonici venne in luce dalla medesima escavazione anche un brano di antica iscrizione, che abbiamo fatto disegnare alla fig. 7. Vi si legge:

AVGVST.....
CASTRO.....

la forma delle lettere si addice al secolo III dell' imperio; ma l'iscrizione non sembra grande abbastanza per poterla credere appartenuta a monumento di questa mole. Non è improbabile che l'epigrafe, quando era intera, contenesse in questa parte i nomi di alcuna delle varie imperatrici, che dopo Faustina giuniore e Giulia Pia ebbero il titolo di *mater Augusti et castrorum*, o semplicemente di *mater castrorum*, secondo le circostanze, per aver preso parte coi loro consorti, o figli, alle militari spedizioni, ed aver seguitato gli accampamenti.

V. V.

Digitized by Google

BASSORILIEVO MITRIACO SCOPERTO AL CAMPIDOGLIO E TAZZA MITRIACA.

(Tav. III)

Non ha dubbio che la storia del culto di Mitra presso i romani abbia avuto ai tempi nostri un incremento considerevole, tanto per gli studî del Lajard, dello Hammer, del Windishmann, del Roth, del Benfey, del Pott e di altri, che più accuratamente ne ricercarono le origini e la simbolica negli antichi libri sacri dei persi e degli indiani [1], quanto ancora per varie insigni scoperte di monumenti, avvenute non solo in Roma, e nelle sue vicinanze, ma puranche in lontani paesi, ed in ispecie nelle provincie germaniche, dove il culto mitriaco, per fatto delle legioni quivi stanziate e delle militari colonie, fu grandemente propagato e diffuso. Fra le più recenti delle quali scoperte meritano al certo ricordo, presso noi, quella del mitrèo di Ostia, fatta nel 1861 e da me stesso illustrata [2], e l'altra del mitrèo di S. Clemente in Roma, disseppellito nel 1868 e dichiarato dal mio illustre collega, sig. commend. G. B. De Rossi [3]; ed in Germania quella della gran tavola mitriaca rinvenuta nel 1861 ad Osterburken, nel paese di Baden, pubblicato dal dal ch. prof. Stark [4], ed ora esistente in Karlsruhe, in quella granducale raccolta di antichità. Di cotesti tre monumenti il

[1] Una erudita indicazione della letteratura concernente le cose mitriache si ha nella memoria tedesca del ch. prof. Stark intitolata: *Due mitrei della granducale raccolta di antichità di Karlsruhe*, inserita nella pubblicazione che ha per titolo: *Festschrift zur XXIV Versammlung deutscher Philoiologen und Schulmänner* ecc. Heidelberg 1865, pag. 38-39.

[2] Negli *Annali dell'Istit. di Corrisp. Archeol.* 1864 pag. 147-183.

[3] *Bullett. di Archeol. Crist.*, seconda serie, an. 1 num. IV p. 153-168.

[4] Nello scritto indicato alla nota n. 1.

Digitized by Google

primo ed il secondo hanno servito piuttosto a farne meglio conoscere la forma ed alcune rituali particolarità dei santuarî mitriaci; mentre il terzo, contenendo una serie ricchissima di rappresentanze e di scene allusive ai gradi della iniziazione ed alle dottrine arcane dei misteri, è riuscito maggiormente giovevole ad ampliare alquanto le nostre cognizioni sui riti e sulla simbolica, mediante cui quelle dottrine si esprimevano agl'iniziati.

Che questo estesissimo culto mistico avesse in Roma stabilito uno de'suoi più antichi spelèi entro le viscere di quella parte del monte capitolino, che sostiene la chiesa di s. Maria in Aracoeli, è cosa di cui da più di tre secoli si aveva contezza, per memoria lasciatane da Flaminio Vacca, il quale vide co'propri occhi quel sotterraneo [1]. Ed ecco che i recenti lavori di sterro e demolizione, occorsi pel rinnovamento della salita detta delle tre Pile, ci han rivelato che di uno speco mitriaco, sebbene assai minore di quello, non era priva neanche l'altra eminenza del monte ch'è dominata dal palazzo Caffarelli, e su cui sorgeva una volta il più riverito santuario di Roma antica, il triplice tempio delle tre deità capitoline.

Demolendosi lungo la salita testè accennata la casa già appartenuta ai marchesi Pellegrini, la quale per tradizione si credeva di Michelangelo, si rinvenne che in una scala posta in fondo al giardino, laddove detta casa confinava colle proprietà prussiane [2], un antico marmo scolpito era stato adoperat· ad uso di scalino per modo, che la parte contenente il ri-

[1] *Memorie* n. 19. Il sacrario mitriaco era stato certamente stabilito nelle antiche latomie capitoline; sulle quali si vegga anche il Donati (*Roma prisca et nova* lib. II pag. 179). Vi si entrava dalla parte del carcere Mamertino. Nel secolo XIV era chiamato *lo perso* (De Rossi l. c. p. 158 n. 5). Per altro monumento mitriaco scoperto sul Campidoglio si confronti ciò che nota il sig. Lanciani nell'articolo inserito in questo fascicolo.

[2] Nella Tav. IV, che serve ad illustrare la relazione del ch. Lanciani, il punto in cui avvenne la scoperta di cui si tratta è segnato col n. 3.

Digitized by Google

lievo era volta in sotto e murata. Demolita che fu la scala e ricuperato quel marmo, si vide che la sua parte figurata rappresentava il dio Mitra, in atto di offerire il consueto sacrifizio del mistico toro. La suddetta scala era appoggiata alla roccia capitolina — che attualmente rimane visibile in quella rivolta della nuova salita — e nella roccia medesima esisteva una grotta, riempita di terra, la quale non sembrò molto ampia, ma che per mala sorte, prima di esser bene esplorata venne ricoperta, essendo non poco inferiore di livello al piano della strada. Frattanto la coincidenza della grotta coll' indicato bassorilievo fece di leggeri pensare ad un mitriaco spelèo. È cosa nota infatti, e da me stesso altrove toccata, che gli spelèi mitriaci non erano sempre di quella forma quadrilunga e regolare che si osserva, per esempio, nei mitrèi di Heddernheim, in quello d'Ostia, e in quello di s. Clemente: ma talvolta erano, o vere grotte, o fatti a imitazione di vere grotte e cavati a bella posta nel sasso [1]. A questa seconda specie di mitrèi, è da credere che appartenesse lo speco capitolino di cui si ragiona. Il quale che fosse di assai mediocre ampiezza può ricavarsi dalle misure stesse del bassorilievo, che avendo una lunghezza di soli m. 0. 85 ed un'altezza di m. 0. 66, mostra chiaramente ch'era fatto per adattarsi a luogo piuttosto angusto. Nè torna difficile il comprendere, o almeno l'immaginarsi, come ivi fosse stato fatto questo piccolo mitrèo. Perocchè già sapevamo, e nella occasione di recenti lavori si è potuto meglio riconoscere, che quasi tutta l'erta del Campidoglio verso del Campo Marzio, ai tempi almeno dell'impero, era stata occupata da private abitazioni, addossate anche arbitrariamente alla roccia o alle mura in guisa, da togliere l'uso e la vista delle difese o naturali o artificiali del monte [2]. Accenna Tacito ai

[1] *Ann. dell'Istit. di C. A.* 1864, pag. 153 cf. De Rossi l. c. p. 155.

[2] Si confronti ciò che dice in proposito il sig. Lanciani in questo medesimo Bullettino.

Digitized by Google

gravi inconvenienti, che da siffatto stato di cose derivavano, descrivendo l'assalto dato al Campidoglio dai partigiani di Vitellio: perocchè, egli scrive, non era possibile impedire che coloro salissero sull'alto, arrampicandosi per le case contigue, le quali portate a grande altezza, siccome avviene in tempi di lunga pace, eguagliavano il piano del Campidoglio [1]. Una dunque di tali abitazioni sarà stata appoggiata, o almen vicina alla rupe capitolina nel luogo dove si è fatta la descritta scoperta; e così a colui che l'abitava e n'era il proprietario, nel terzo o quarto secolo dell'imperio, sarà venuta l'idea, o di profittare di una grotta ivi esistente, o di cavarne una a bello studio, se questa prima non v'era, onde formarsi un sacrario domestico, per l'esercizio del culto mitriaco.

Passiamo ora ad osservare il nostro rilievo, di cui diamo una esatta riproduzione nella Tav. III n. 1. Il nume uccisor del toro, vestito all'uso frigio ed asiatico, è figurato, secondo il consueto, in fondo alla grotta mistica, simbolo della terra, la cui volta petrosa è interrotta nell'alto, per una specie di centinatura fatta, forse modernamente, nel marmo. Al di sopra dell'antro, a dritta di questo, è il busto del Sole ornato di nimbo e di corona radiata; a sinistra è quello della Luna, coi capelli cinti da un nastro, cui sporgono dietro gli omeri le corna lunari. Sulla volta stessa dello speco, dalla parte del Sole, sta posato il corvo, che quasi mai si scompagna da Mitra in questo figuramento allegorico. Il nume sacrificante ci si offre nell'atto solenne di premere col sinistro ginocchio il toro già atterrato e morente, mentre col braccio dritto armato di coltello, la cui guaina gli pende sul fianco, ha già portato alla vittima il colpo mortale sopra la spalla; e mentre ad un tempo col braccio sinistro la tien presa fortemente per le narici. Nell'atto

[1] *Nec sisti poterant scandentes per conjuncta aedificia quae, ut in multa pace, in altum edita solum Capitolii aequabant.* Tacit. Hist. III. 71.

Digitized by Google

stesso di consumare il sacrifizio rivolge Mitra il volto e solleva lo sguardo a dritta, verso la immagine del Sole [1]. La coda del toro termina, come sempre o quasi sempre, in un mazzolino di spiche; il che già palesa abbastanza la qualità simbolica di cotesto animale. Un cane ed un serpente si avvicinano bramosi alla ferita per lambire il sangue che in copia ne sgorga; e frattanto uno scorpione stringe fra le sue branche le parti genitali del toro già prossimo a morte. A dritta e a sinistra di questo gruppo stanno, su due basi o poggiuoli, due ministri mitriaci, che vestiti egualmente all'uso frigio, e tenendo in positura simmetrica l'una gamba incrocicchiata sull'altra, reggono, quello a dritta, una face sollevata, una face abbassata quello a sinistra.

La composizione e gli accessorî del descritto rilievo poco o nulla si scostano dalle moltissime altre rappresentanze, che ci son note, del Mitra tauroctono. Lo stile peraltro ed il lavoro n'è piuttosto buono che mediocre; talchè il monumento potrebbe assegnarsi allo scorcio del secondo secolo, ovvero alla prima metà del secolo terzo dell'era volgare.

È abbastanza noto il significato allegorico, e specialmente il fisiologico di questa sì ovvia rappresentanza, ch'è quello del del sole dardeggiante sul principio umido gli ardenti suoi raggi, simboleggiati dal pugnale di Mitra, che penetra nel sangue del toro. Tuttavia noi lo rianderemo di volo, traducendo una parte di quella rapida sposizione. che ne dà il ch. prof. Stark, a modo di corollario dell'erudito suo scritto superiormente allegato [2] intorno alle insigni due tavole mitriache di Neuenheim e di Osterburken (pag. 42-44). « La scena della grotta » egli scrive « la presa

[1] Per quanto io mi sappia niuno ha osservato che questo atto in certo modo è solenne, siccome attestano pressochè tutti i rilievi mitriaci. Il rarissimo monumento mitriaco discoperto alla Suburra, ed ora del Campidoglio, ci offre la circostanza che mentre il nume immolando il toro si rivolge al Sole, questo prolunga uno de' suoi raggi verso il sacrificante. V. *Annal. dell'Istit.* 1864 Tav. d'agg. N.

[2] V. nota n. 1.

Digitized by Google

e la uccisione del toro, è un' allegoria dell' eroe solare, che nell'annuo giro del sole, eternamente giovine, pone un termine alla potenza lunare — da cui dipende la vicenda dei mesi e con essa il nascere ed il mancare di ogni vita, tanto umana, quanto animale, o vegetabile; da cui proviene ancora la semenza di tutti gli esseri dotati di senso — anzi con doloroso sforzo la uccide, per vedere da quella morte pullular nuova vita e sorgere un anno novello. Il toro quindi è simbolo della luna; le spighe uscenti dalla sua code adombrano la fertilità dell'anno; i due ministri portatori delle faci esprimono gli equinozî di primavera e di autunno, quando il sole s' innalza e si abbassa sul nostro emisfero; lo scorpione che abbranca gli organi generativi del toro rappresenta il segno zodiacale del tardo autunno, della morente natura, direttamente opposto a quello del toro come costellazione della primavera; il cane, o in atto di far guardia, o lambente il sangue, è allegoria di Sirio, il custode del cielo, la costellazione del caldo divoratore, l'antico misuratore del tempo, e, mediante le sue *epagomene*, regolatore dell'anno solare. Anche il leone, il serpente, il cratere [1] ed il corvo, che dall'alto guarda in giù obliquamente, hanno riferimenti astronomici; sono dessi congiunti da mitologico legame siccome simboli che rappresentano l' ultima estate colla piena escrescenza del Nilo. Sotto a queste forme astronomiche introdotte più tardi, sotto a queste ben note appropriazioni posteriori dei simboli traspariscono i vetusti concetti persiani del primitivo toro moriente; [2] del cane come benefico custode della

[1] Il simbolo del leone e quello del cratere mancano nel nostro, ma sono assai frequenti in altri bassorilievi mitriaci.

[2] Di questo toro primitivo, o cosmogonico, simbolo del principio lunare, ci attestano alcuni passi dei libri sacri dei persi, ch'esso morendo diè vita all'uomo, a tutte le specie degli animali, agli alberi, alle piante, a tutti i beni della terra, e segnatamente a cinquantacinque specie di grani, le quali uscirono dalla sua coda. — Lajard *Memoire sur deux basreliefs mithriaques qui ont été decouverts en Transylvanie.* Paris 1840 pag. 18.

Digitized by Google

greggia, come scorta delle anime e seppellitore dei corpi; dello scorpione come animale di Ahriman, nemico delle creazioni di Auramasda; del corvo come volatile del dio della luce — Il sangue scorrente del toro, che sgorga in sorgenti di vita, è analogo alla stagione delle piogge invernali, la quale rimena la primavera. »

Per altri allegorici significati di questa ovvia rappresentanza, massime in ordine al dogma fondamentale della dottrina dei misteri, ch'era quello dell'ascensione e della discesa delle anime per le due porte del cielo, cioè, il sole e la luna, si consulti specialmente ciò che ne ha disputato il Lajard nelle dottissime sue ricerche sul culto e sui misteri di Mitra [1].

La publicazione di questo marmo capitolino, esistente presso la Commissione Archeologica, ne porge occasione di divulgare anche un altro monumento mitriaco, che per ogni riguardo merita di esser portato a notizia degli eruditi. Questo è una tazza, delle antiche fabbriche aretine di argilla rossa, di cui al n. 2 della nostra Tavola diamo la veduta della parte interna di prospetto, alla grandezza della metà del vero; ed al n. 3 la forma della tazza medesima in piccola proporzione. Appartenne il monumento al testè defunto cav. Giambattista Guidi, da cui avemmo cortesemente il permesso di farlo disegnare per questo Bullettino, e che ci disse averlo rinvenuto alcuni anni or sono a Civita Lavinia, insieme con altri frammenti di stoviglie consimili e impresse colle stesse figure. Nel fondo, all'esterno, non vi è alcun nome nè segno di fabbrica. Ed è singolare che i rilievi, in luogo di ornare la parte esterna, siano stampati nell'interno del vaso. Lo stile dei medesimi accenna chiaramente i tempi della decadenza, ma

[1] Oltre lo scritto del Lajard citato nella nota precedente si vegga l'altro: *Nouvelles observations sur le grand bas-relief mithriaque du Musée royal de Paris.* Paris 1828; ed anche: *Memoire sur un bas-relief mithriaque qui a été découvert à Vienne (Isère).*

Digitized by Google

ritiene sempre alquanto di quella rigidezza che distingue e caratterizza il fare etrusco nell'arte. La qual circostanza, di consorto colle osservazioni che fra poco faremo sul modo come vi è trattato il vestire di Mitra, ne condurrebbe a sospettare, che questo monumento debbasi attribuire a tempi più antichi di quelli cui spettano d'ordinario gli altri monumenti romani di questo culto.

Tre diverse rappresentanze ne offre l'interno della tazza, tutte e tre allusive al culto ed ai misteri mitriaci. La prima è quella del nume tauroctono; e questa per due particolarità singolari si distingue da tutte le altre di egual soggetto. In primo luogo, per la ricca foggia degli abiti di Mitra, che spiegano tutto il lusso del frigio ed asiatico vestire: perocchè tanto il suo berretto, quanto la tunica disposta a sottili pieghe verticali, con alta e ricca cintura, e le brache o anassiridi, negli orli e nei lembi vengono distinti da quegli artificiosi ricami, pei quali i frigî specialmente furono di tanta eccellenza, che dierono il nome a cotesto genere di ricercata manifattura. [1] Il nume in così fastoso abbigliamento ritrae non poco delle figure degli antichi re sassanidi, che ne offrono alcune gemme ed alcune monete; e si distingue fra tutte le altre rappresentanze di Mitra presso i romani. In secondo luogo è notabile il nostro gruppo per l'assenza totale di quei simbolici animali testè osservati nel rilievo capitolino, che mai o quasi mai sogliono mancare dintorno al toro ferito. Ed invero in mezzo ai numerosissimi monumenti di questo culto adunanti nell'atlante del Lajard, [2] non v'ha che una lucerna di terra cotta, edita prima del Passeri, in cui l'allegorico gruppo sia

[1] Si sa che *phrygiones* furono detti i ricamatori, e *vestes phrygianae* le vesti intessute di oro, o sottilmente ricamate coll'ago.

[2] Nell'opera che ha per titolo: *Introduction à l'étude du culte public et des mysteres de Mithra en Orient et en Occident. Planches.* 1847. Questo volume contiene una corta introduzione, e manca di testo.

Digitized by Google

limitato ai due soli soggetti principali della vittima e del sacrificante.[1] A senso nostro peraltro non si vuole attribuire un qualche recondito significato ad una varianza pressochè isolata; ma sarà più prudente il crederla introdotta in questi due fittili monumenti solo ad effetto di compendiare, in certo modo, la composizione del gruppo, riducendola ai due soli elementi strettamente necessari pel simbolo.

A quello di Mitra si oppone nella nostra coppa un altro gruppo di un giovine, vestito anch'egli di abito frigio, o persiano — men ricco peraltro, e privo del candys o mantello — il quale avendo afferrato un toro per le due zampe posteriori, e reggendosi queste fortemente sopra le spalle, cammina a fatica, traendo a ritroso il toro, cui non rimane che l'uso delle due zampe anteriori. Questa scena allegorica si è già incontrata su di altri cinque bassorilievi mitriaci,[2] e varie spiegazioni sonole state date dagli eruditi: il che dimostra quanto sia malagevole il ritrovare la vera. Tuttavia il monumento, che meglio forse degli altri può servire ad illustrarla, si è il rilievo già in principio allegato di Neuenheim; perchè nei quadretti laterali di questo il gruppo del giovine che trascina il toro — si vegga nella nostra Tav. sotto il n. 4. — trova riscontro in altre scene consimili, nelle quali non è di variato che l'azione rispettiva e la positura delle due figure. Il ch. Stark è di parere, che quelle quattro scene alludano, o alle quattro fasi lunari, o veramente alle quattro stagioni dell'anno.[3] A noi parrebbe più probabile questa seconda ipotesi: perocchè ci sembra di

[1] Passeri *Lucern. fictil.* pag. 75, 76, tab. 90. — Lajard. *op. cit.* pl. C. Vi sarebbe anche un medaglione di Gordian Pio, edito dal Vignoli, che lo stesso Lajard dà alla tav. CII; ma in questo il soggetto è trattato in modo assai diverso dalla solita forma del Mitra tauroctono. Cosicchè la lucerna del Passeri può aversi pel solo confronto che in siffatta particolarità trovi il nostro monumento.

[2] Lajard pl. XC, XCII, XCIII, XCIV, XCVI.

[3] Loc. cit. p. 23, 24: 44.

Digitized by Google

scorgere nel giovine frigio un rappresentante del sole che variamente esercita la sua influenza sulla luna, simboleggiata dal toro, adombrando in siffatta guisa la varietà delle stagioni. La figura, per esempio, del giovine che tira il toro a ritroso potrebbe significare la stagione di autunno, in cui la forza del sole, snervata dalle pioggie, non trionfa che a stento del contrario principio umido, che gli antichi riponevano nella luna. Siccome poi la simbolica del mitriacismo, nel tempo stesso che spiega i fenomeni naturali, si presta eziandio, il più delle volte, a simboleggiare le cose arcane dei misteri, è perciò avviso di qualche dotto che il medesimo gruppo riferisca a filosofiche dottrine, ai cimenti ed ai gradi della iniziazione: e ad una tale interpretazione può servire di appoggio la circostanza, che talfiata, come in questa coppa, il gruppo in quistione si trova isolato, o in mezzo ad altre scene, che palesemente riferiscono alla iniziazione. Comunque si fosse, a noi non è dato che accennar queste cose, poichè lo svolgerle appieno non sarebbe di questo luogo, ed esigerebbe che si chiamassero a confronto e si producessero tutti gli altri monumenti, che variamente ritraggono questa scena allegorica. Avvertiamo soltanto, che se il medesimo gruppo realmente fu simbolo di uno dei gradi che avevano a percorrere i candidati di Mitra, ne conseguita per giusta illazione, che la nostra tazza dovesse appunto servire per quella classe d'iniziati, che al corrispondente gradino della scala mistica erano pervenuti [1].

Ai due già descritti gruppi della nostra coppa si frappone la figura di un leone, che incede colla testa abbassata. Il leone è notissimo simbolo mitriaco e solare: soventi volte lo troviamo assistere al sacrifizio del toro; e sappiamo ch' ei dava il

[1] Di questo simbolo tratta di proposito il Lajard *Mém. sur deux basrel.* pag. 26 sgg.

Digitized by Google

nome ad uno dei gradi della inizazione, il quale, secondo l'ordine in che vengono recitati da S. Gerolamo, sarebbe il quarto dei sette. [1] Che più? Mitra stesso nella sua forma più arcana prende una figura leontocefela. Non è dunque meraviglia di vedere il leone effigiato in una stoviglia, che certamente fu arnese addetto a quei riti.

Ma per qual uso nel culto di cui si tratta servivano queste coppe? Per ispiegarlo non sarebbe forse inopportuno il rammemorare le querimonie fatte dai padri della Chiesa pei sacramenti cristiani, ed in ispecie l'eucaristia, malamente profanati nei misteri di Mitra. Ma sarà più a proposito il ricordare ciò che il ch. De Rossi, nel dichiarare lo spelèo di s. Clemente, ci ha fatto avvertire, ossia che in un raro bassorilievo mitriaco del Tirolo, ritraente la serie dei riti e delle pruove che dovea percorrere il candidato dei misteri, la scena finale della iniziazione è per l'appunto un convito. [2] L'illustre archeologo ha felicemente congetturato, che a simili religiosi banchetti potessero servire que' due grandi scaglioni laterali, che trovansi nello spelèo celimontano; siccome non mancano in qualunque altro di regolare struttura.

Al confronto da lui allegato noi aggiugniamo quello del gran rilievo di Osterburken, già menzionato più volte, in cui medesimamente si osserva la scena del convito; sebbene in

[1] « *Spelaeum Mithrae et omnia portentosa simulacra quibus corax, gryphus, miles, leo, perses, heliodromus, pater initiantur subvertit, fregit, exussit.* » (Epist. CVII ad Laetam): cf. Henzen *Bullet. dell'Inst.* 1868 pag. 97, 98 — I rilievi laterali del gran bassorilievo di Osterburken, che son sette di numero, accennano chiaramente ad altrettanti gradi d'iniziazione. Così pure una tavola mitriaca del Tirolo; ed il ben noto rilievo in vetro già del museo Olivieri, in cui nel luogo dei sette quadretti si hanno sette corone (Lajard *pl.* LXXXVIII, XCIII). Ha torto dunque il ch. Stark di crederli otto. loc. cit. pag. 44.

[2] *Bullett. di Archeol. Crist.* seconda serie, anno primo n. IV pag. 162.

Digitized by Google

questo non tenga il più alto luogo, ma l'infimo in quella serie di sette quadretti, che rappresentano i sette gradini dei misteri.[1] E la tazza che divulghiamo, rarissimo cimelio nel suo genere, rende per fermo una bella e inaspettata testimonianza dell'uso rituale o solenne dei mitriaci banchetti.

C. L. V.

[2] Stark *loc. cit.* tav. II.

Digitized by Google

UN SINGOLARE SIGILLO FIGULINO

Nel nuovo quartiere dell'Esquilino è stato rinvenuto il privato edificio d'un collegio, probabilmente di gladiatori dei tempi di Commodo; intorno al quale in uno dei venturi fascicoli del nostro Bullettino darò accurate notizie. Quivi nel dì 23 di Marzo del corrente anno fu rinvenuta una lastra di terra cotta con impronta sigillare tanto strana e d'indole tanto diversa dalle note formole di quella classe d'epigrafi, che la stimo degna dell'onore d'un breve commento. Bello è interpretare e dichiarare storici monumenti ed illustri opere d'arte; ma non meno del suo valore fa prova l'archeologia, quando da minute quisquilie e da cimelii d'infimo grado sa trarre scintille di luce, e notizie inaspettate. Ecco il disegno dell'impronta, intorno alla quale intendo parlare:

SECVLO CONSTANTIANO. PROVISIO LIMENA.

Digitized by Google

Qui tutto è stranissimo. Le date nei romani sigilli dei figuli sono, come il legitimo uso chiedeva, consolari. I nomi degli imperatori nelle opere doliari sogliono essere segnati piuttosto a titolo di dominio, che di memoria cronologica; e fa d'uopo discendere ai tempi dei re Goti per trovare sulle tegole la data solenne: *regnante domino nostro Theoderico*, od *Athalarico*, *bono Romae* [1]. Giammai in siffatte epigrafi, eccetto quella sola di che ragioniamo, si legge la data del *secolo*; nè in altri monumenti appare la singolarissima formola *saeculo Constantiano*. Non meno nuova, benchè meno strana, è la voce *provisio*; che sembra qui sostituita nel luogo dei vocaboli *ratio*, *statio* adoperati nei sigilli dei figuli per indicare l'ufficio, la *ragionerìa*, delle officine doliari. Ma oscurissimo a prima giunta è il senso delle seguenti lettere LIMENA; anch'esse, come tutto il rimanente, inaudite nell'immensa famiglia dei bolli figulini. Un tanto complesso di novità entro il breve giro di quattro parole merita che ne cerchiamo la ragione e l'interpretazione.

Benchè oggi per la prima volta ci imbattiamo in un esemplare interissimo dell'impronta di questo sigillo, pure un altro esemplare, ma difettoso, della medesima impronta fu visto in Roma dal Fabretti, che lo trascrisse così:

SECVLO CONSTANTIANO
. . . . . PISONIS . . . . .

Il PISONIS della seconda linea è evidentemente cattiva lettura delle lettere PROVIS ..., nell'esemplare visto del Fabretti tanto male impresse, che delle seguenti quell'esperto epigrafista non potè deciferarne veruna. Egli avverte, che le lettere della linea superiore erano *circa octagonum dispositae*; come nel nostro perfetto esemplare parimente osserviamo. Il Marini nella

[1] V. Bull. d'arch. crist. 1871 p. 78, 79.

Digitized by Google

inedita raccolta delle iscrizioni doliari registrò il citato fabrettiano sigillo sotto il numero 1122; nè di sì raro capo di quella raccolta possedette o vide mai campione veruno. Laonde scrisse: « *è ben disgrazia, che siaci questa* (epigrafe) *pervenuta così* « *mancante; che è cosa rarissima e singolare* » [1]. Le sole parole, che nel fabrettiano esemplare davano senso, cioè la formola *saeculo Constantiano*, il Marini commentò così. « Si volle alludere forse » alla felicità del secolo del gran Costantino, celebrata anche » nelle medaglie colla epigrafe SAECVLI FELICITAS, e si sa » che i principi e i loro cortigiani hanno sempre esaltata la » felicità dei lor tempi; di che vedasi il Ritter nelle note alle » novelle di Teodosio (*cod. Theod.* T. VII p. 3). Quindi una » iscrizione del Fabretti (cap. IX n. 499) comincia: PRO BEA- » TITVDINE TEMPORVM DD. NN. CONSTANTI. ET. CON- » STANTIS; e in una del Muratori (464, 4) si legge GRA- » TIAS AGENTES BEATITVDINI TEMPORIS, in cui erasi » riparato un acquedotto ». Ottimi sono questi confronti; e più stringente è quello di una lapide tiburtina, posta a nome del senato e popolo romano BEATISSIMO SAECVLO DOMINORVM NOSTRORVM CONSTANTI ET CONSTANTIS AVGVSTORVM [2]. Ma ciò non chiarisce la ragione della formola di nuovo conio *saeculo Constantiano*, singolare nelle umili impronte figuline; dalle quali ogni pompa di siffatte frasi innanzi al periodo della gotica dominazione fu esclusa. La seconda linea del costanziano sigillo, il quale oggi per la prima volta ci si rivela, potrà aprirci l'ascosa intelligenza dell'enigma proposto.

Provisio e *provisor* sono voci adoperate nelle epigrafi onorarie dei magistrati, massime provinciali, e dei patroni municipali, per lodarne le provvidenze in favore delle province o città alle loro cure affidate. I Casinati dedicando la statua di

[1] Marini, Iscr. doliari, op. ms. (nella bibl. Vaticana) p. 385.
[2] Muratori, *Thes. inscr.* 463, 9.

Digitized by Google

C. Paccio Felice loro patrono e curatore si chiamarono *ejus provisione semper feliciter gubernati* [1]. Ed il *corpus susceptorum Ostiensium sive Portuensium* (dei ricevitori, cioè, dei tributi annonarii dovuti alla città di Roma, che per mare venivano a Porto e indi pel Tevere all' emporio romano) eresse una statua a Memmio Vitrasio Orfito tre volte prefetto di Roma sotto Costanzo e Giuliano imperatori, *ob ejus, temporibus difficillimis, egregias ac salutares provisiones* [2]. *Provisor ordinis, civitatis, provinciae* sono note formole di siffatta classe d'epigrafi, illustrate dal Borghesi e dal Minervini [3]. Il vocabolo adunque *provisio* del nuovo sigillo chiama la menzione d'un magistrato, o d'un ufficiale affettante i modi dei magistrati.

E veramente le lettere LIMENA d'una sola interpretazione sono capaci, LIMENA*rchae*. La greca voce λιμενάρχης, il cui ovvio senso equivale a capitano del porto, fu di uso legittimo anche in latino : e due volte è registrata nei frammenti degli antichi romani giureconsulti raccolti nelle Pandette [4]; una negli imperiali rescritti raccolti nel codice giustinianeo [5]. Si è dubitato intorno al vero officio di cotesti *limenarchae*. Imperocchè il giureconsulto Paolo li nomina insieme agli stazionarii: *limenarchae et stationarii fugitivos deprehensos recte in custodiam retinent* [6]. Laonde taluni li hanno stimati del genere medesimo dei militi *stationarii*; e piuttosto guardie, che prefetti dei porti [7]. Ma gli imperatori Diocleziano e Massimiano adoperano la frase *limenarcham creare* [8]; la quale si addice meglio ad un prefetto, poniamo pure infimo, che ad un semplice milite. E se

[1] V. Minervini, Bull. arch. nap. 2 ser. T. II p. 74.
[2] V. Muratori l. c. 720, 2. Cf. De Vit, *Lexicon* v. *Provisio*.
[3] V. Borghesi, *Oeuvres complètes* T. VII p. 412; Minervini nel Bull. arch. nap. ser. 1 T. V p. 66.
[4] *Dig.* XI, 4, 4; L, 4, 18.
[5] *Cod. Just.* VII, 16, 38.
[6] *Dig.* VI, 4, 4.
[7] V. Böcking, *Notitia dignit. Occid.* p. 191.
[8] *Cod. Just.* l. c.

Digitized by Google

per lo passato intorno al senso di cotesta appellazione poteva disputarsi, oggi il dubbio si dilegua dinanzi al novello monumento; l'unico che nomini un *limenarcha*. La *provisio limenarchae* manifestamente allude alle funzioni d'un officiale capo del porto; quale il medesimo greco vocabolo lo definisce. E l'evidente interpretazione è confermata dal confronto tra cotesto sigillo figulino e le parole di Arcadio Carisio giureconsulto. *Limenarchae vel curatores ad exstruenda vel reficienda aedificia publica sive palatia sive navalia vel mansiones destinantur* [1]. Il sigillo figulino c'insegna, che alle *provisiones* del limenarca erano affidati anche edifici: e ci guida a discernere tra le molte specie di edifici annoverate dal giureconsulto nelle parole allegate quella, che egli intese riferire ai *limenarchae*, i navali (*navalia*).

Che l'emporio tiberino in Roma abbia avuto un *limenarcha*, nè lo sapevamo, nè sarà forse stimato probabile anche dopo l'odierna scoperta. Io lascio intatto questo dubbio: ed all'interpretazione del novello monumento mi basta osservare, quanto inverisimile sarebbe l'attribuire al supposto *limenarcha* dell'emporio tiberino il pomposo sigillo, di che ragiono. In Roma egli poteva essere appena un officiale o ministro d'infimo grado sotto la dipendenza del prefetto dell'annona; il quale fino a Porto estendeva la sua autorità, tanto però eclissata da quella del suo superiore immediato il prefetto di Roma, che Boezio esclamò: *nunc ea praefectura (annonae) quid abiectius?* [2] Nè cotesta prefettura nel secolo quarto era assai più illustre, che all'età di Boezio. Del rimanente nè i magistrati maggiori nè gli officiali inferiori in Roma improntarono i loro nomi o la menzione del loro grado sulle figuline di pubblica ragione della città. E in quelle del principe si segnavano le sigle della *ratio*

[1] *Dig.* L, 4, 18.
[2] Boethius, *De consol. philos.* III, 4.

Digitized by Google

o *statio patrimoni*, non del *rationalis*. Tutta adunque la formola del sigillo del *limenarcha* ci consiglia a cercarne la patria fuori di Roma. Dobbiamo trovare una città marittima, ove il *limenarcha* sopraintendesse a *provvisioni* di qualche importanza, ed ove della singolarissima adulatoria data *saeculo Constantiano* si possa rendere speciale ragione.

Non dee sembrarci improbabile, che il suolo romano ci dia tegole d'officine non romane. Nel 1870 dalle macerie dell'emporio venne in luce una tegola con l'impronta di lettere greche; esempio novissimo nel Lazio, ove i sigilli dei figuli sono tutti latini. Esaminatene con opportuni confronti le sigle, dimostrai quella tegola essere d'origine asiatica e propriamente della Siria [1]; ed il ch. P. Bruzza con la sagace dottrina, che ad illustrazione dei menomi fatti sa con rara arte adoperare, rese pieno conto della lontana trasmigrazione di sì povero manufatto venuto per mare dall'Asia a Porto, da Porto a Roma pel Tevere. [2] Anche del tegolo fatto per *provisione* d'un limenarca uno dei soli due esemplari fino ad oggi trovati in Roma viene dalle ripe del Tevere. Il Fabretti (l. c.) ne registra il luogo della scoperta colle parole seguenti: *ad dexteram Tiberis ripam super novum navale*. Nè per rintracciare la patria di cotesti mattoni e della loro officina dovremo peregrinare per i porti delle isole e delle lontane coste dell'Europa, dell'Asia o dell'Africa. Facciamo sosta, appena salito il corso del Tevere alla prima stazione marittima, a quello che in Roma è chiamato il Porto per antonomasia.

Esso aveva due bacini, quello di Claudio e quello di Traiano [3]; e perciò nelle lapidi troviamo menzione del *procurator portus utriusque* [4]. Per lungo tempo il *portus uterque*, i suoi

[1] V. Bull. d'arch. crist. a. 1870 p. 7 e segg.
[2] V. Bull. dell'Inst. di corrisp. arch. a. 1872 pag. 135 e segg.
[3] V. Lanciani, Annali dell'Inst. di corrisp. arch. 1868 p. 157, 163.
[4] Orelli, n. 1888, 3178, 6523.

Digitized by Google

magazzini, quanti quivi abitavano, *i corpi di operai portuensi* che servivano alla gigantesca vita di quell'emporio attivissimo non furono disgiunti da Ostia nè dall'amministrazione municipale dell'ostiense colonia [1]. Ma il *Portus uterque* nel corso dei secoli imperiali venne ogni dì più acquistando importanza propria e distinta da quella di Ostia [2]. Ai tempi in circa di Costantino il *procurator portus utriusque* divenne *comes portuum;* dalla quale dignità regolarmente si ascendeva al governo d'una provincia [3]. I Cristiani portuensi fecero chiesa a parte da quella degli Ostiensi; ed il loro vescovo nel 317 intervenne al sinodo di Arles e si sottoscrisse *de loco qui est in Portu Romae* [4]. Nelle preziose notizie però circa la portuense topografia, che apprendiamo dai papiracei diplomi del 1018 e del 1049 [5], troviamo la menzione della *civitas Constantiniana* in Porto, la cui cinta di mura è anche oggi riconoscibile [6]. Adunque il *locus qui est in Portu Romae* fu da Costantino o dai figliuoli di lui elevato al grado di città; o almeno cinto di mura e in tale forma ampliato, che al suo principale quartiere rimase il nome di *civitas Constantiniana.* Laonde senz'ire in cerca di lontani porti, ecco nel vicinissimo a Roma ed all'emporio tiberino condizioni speciali, che spiegano la pomposa formola d'una quasi èra nuova, *saeculo Constantiano,* adoperata nel sigillo delle figuline *provviste* da un limenarca. *Constantianum* potè dirsi il *saeculum* in relazione al nome del maggior Costantino; il quale fu così chiamato dall'Augusto Costanzo suo padre. *Constantianum* potè dirsi per rispetto ai figliuoli di Costantino, Costanzo e Costante, che forse continuarono e compierono l'opera pa-

[1] V. il mio Bull. di crist. arch. 1866 p. 39, 63.
[2] Vedi l. c. pag. 40-42.
[3] V. Henzen, Bull. dell'Inst. di corrisp. arch. a. 1863 p. 209, 210.
[4] *Concilia* ed. Mansi T. II p. 477.
[5] V. Marini, Papiri n. XLII, XLIX.
[6] V. Nibby, Analisi della carta dei dintorni di Roma T. II p. 618.

Digitized by Google

terna; e il cui *secolo* i Tiburtini nell'epigrafe sopra citata proclamarono *beatissimo*. Se dall' importanza del Porto romano, massime nel secolo quarto, argomenteremo le pretese del suo limenarca, non ci farà meraviglia l'affettazione che spira dalla formola del singolare storico sigillo:

SECVLO CONSTANTIANO PROVISIO LIMENA*rchae*.

G. B. D. R.

Digitized by Google

SINGOLARE EPIGRAFE DI FISTOLA PLUMBEA ACQUARIA.

Poichè nell'articolo precedente ho trattato il modesto tema dell' interpretazione d' una singolare impronta figulina, cade in acconcio che seguiti dettanto alquante parole intorno all' epigrafe singolare d'una fistola acquaria di piombo; la quale darà materia a discussione di non lieve importanza epigrafica e storica. Anche questa è tornata in luce dagli scavi dell'Esquilino nell' area della villa già Negroni, oggi Massimo, tra le terme diocleziane e la basilica di S. Maria Maggiore.

Le lettere sono impresse, come è consueto in cotesti tubi, a rilievo; ma per mala sorte l'epigrafe non è intera, mancandone il principio. Essa termina nella cifra numerale XII in lettere maggiori delle precedenti: le quali cifre indicavano il modulo, ossia la capacità, della fistola [1]. La nostra era *duodenaria*, che

[1] V. Marini nel Giornale dei letterati di Pisa T. VI pag. 54, e nelle Iscr. Albane p. 35.

Digitized by Google

doveva dirsi anche *duodenum*; imperocchè le fistole da Plinio chiamate *denariae* [1] Vitruvio appella *denum*, e così altre *quindenum*, *octonum*, [2]. Delle quali appellazioni il lodato Vitruvio così definisce il significato: *ex latitudine lamnarum*, *quot digitos habuerint antequam in rotundationem flectantur*, *magnitudinum ita nomina concipiunt fistulae; namque quae lamna fuerit digitorum quinquaginta*, *cum fistula perficietur ex ea lamna vocabitur quinquagenaria*, *similiterque reliquae* [3]. Ma intorno a ciò si legga Frontino, de *aquaeductibus Urbis Romae* c. 24 e seguenti; il quale avverte che della fistola duodenaria l'uso non era frequente (c. 32), anzi nel c. 44 la dice al tutto disusata; *fistula duodenaria in usu non est*. Laonde rara cosa è cotesto campione d'una fistola di siffatta capacità, nè se n'era fino ad ora trovato il simile. Il tubo plumbeo è stato rinvenuto aperto, pesto e mancante di molta parte della sua periferia; talchè non possiamo verificarne la misura nè confrontarla colla impressa cifra duodenaria e colle norme registrate da Frontino.

Le predette note numerali sono di buone forme romane; e tali anche sono le lettere dell'epigrafe, poco diverse da quelle dei tubi di piombo dei secoli imperiali. Ma il nome IOHANNE segnato in quelle lettere le assegna a bassa età; ai tempi cioè degli ultimi imperatori d'Occidente e dei re ostrogoti. La parte superstite dell'epigrafe dice .... IOHANNE VC TRIB (*viro clarissimo tribuno*). Innanzi al IOHANNE discerno le tracce imperfette della sigla FL (*Flavio*), tanto usitata a guisa di prenome appunto quando comune divenne nel mondo romano il cognome *Iohannes*. L'asta visibile avanti la nota FL appartiene alla parte dell'epigrafe, che è interamente perita.

[1] Plin. *Hist. nat.* XXXI, 31, 2.
[2] Vitruv. *De arch.* VIII, 6 (al. 7).
[3] Vitruv. l. c.

Digitized by Google

Contentiamoci di esaminare il senso ed il valore delle lettere superstiti: *Flavio Iohanne viro clarissimo tribuno.*

Oltre la rarità somma di siffatte fistole letterate dei secoli quinto e sesto, m'invita a parlare della novella scoperta la singolare formola della recitata epigrafe. Nei tubi acquarii di piombo molte volte sono ricordati *viri clarissimi, clarissimae feminae* ed altri nobili personaggi di gradi diversi; ma sempre come proprietarii dell' acqua. Un esempio se ne ha nel tubo edito in cotesto Bullettino a pag. 80, ove si legge L OCTAVIVS FELIX CV (*clarissimus vir*). Più comune è il modo di segnare cotesti nomi di proprietarii in genitivo. Qui però il caso ablativo chiama la formola *curante.* Nelle tante centinaja di fistole acquarie letterate, che oggi conosciamo, (della quale classe una ricchissima e piena raccolta ha preparato il ch. sig. comm. Carlo Descemet) giammai sono nominati come curatori dell'opera personaggi chiarissimi. I *curatores aquarum*, officio consolare, sdegnarono scrivere i loro nomi nelle umili epigrafi plumbee destinate alle tenebre dei sotterranei cunicoli; e lasciarono quest' onore ai loro procuratori, istituiti da Claudio, liberti della casa augusta [1]. La menzione di costoro suole farsi colla formola SVB CVRA del tale o tale procuratore; talvolta col semplice SVB accompagnato dal nome del procuratore in ablativo. Talvolta anche ci avviene di leggere nomi in ablativo seguiti dal vocabolo VILICO. I *vilici* o *villici* dell'officio delle acque furono ministri di condizione servile [2], addetti alla cura ed amministrazione dei singoli acquedotti; laonde troviamo in una lapide uno *Sporus Caesaris nostri servus, vilicus aquae Claudiae* [3]. Facile è rendere ragione del costume di imprimere i nomi dei liberti e dei servi procuratori e villici delle acque sulle

[1] Frontinus, *De aquaeduct.* c. 105.
[2] V. Fabretti, *Inscr.* p. 3, 38.
[3] Spon, *Misc. erud. antiq.* p. 235.

Digitized by Google

fistole plumbee. Ai procuratori incombeva la cura di esaminare e segnare il modulo delle fistole; ai villici di collocarle [1]. Bene sta adunque, che i nomi di siffatti ufficiali si leggano sui tubi plumbei acquarii in ablativo o in genitivo retti dalla formola SVB CVRA: e cresce la maraviglia della sostituzione d'un *vir clarissimus* nel luogo d'un liberto o d'un servo.

Lo scioglimento del nodo e il merito del novello monumento è nella sigla TRIB (*tribuno*), che dirà per quale titolo cotesto *Iohannes vir clarissimus* segnò il suo nome a guisa di curatore o procuratore sopra le fistole acquarie. Non sono molti anni che si è scoperto il primo indizio d'alcuna attinenza tra la procura delle acque e l'appellazione *tribunus*. Nella lapide tiburtina di Tito Sabidio Massimo, tornata ai nostri giorni alla luce, apparve l'inaudito titolo *tribunus aquarum* [2]. Interrogato il Borghesi rispose, la nuova formola parergli appellazione d'ufficio non municipale ma romano. E congetturò che sotto essa si nasconda l'antico *procurator aquarum*; il quale spregiando il modesto vocabolo *procurator*, comune a tanti privati ministri, abbia voluto usurpare appellazione più decorosa; come altri procuratori consta aver fatto. Il vocabolo *tribunus* dai tribuni della plebe e militari a poco a poco passò ad ufficiali aulici e civili: e notissimi sono i tribuni palatini. Opportuno al caso presente è l'esempio del *procurator voluptatum*, che divenne poi *praepositus*, poi *tribunus voluptatum*. Così il Borghesi, protestando queste essere semplici congetture intorno a punto oscurissimo [3].

All'Henzen il *tribunus aquarum* parve officio municipale tiburtino [4]; ma l'opinione del Borghesi oggi sembrerà confermata dalla romana fistola acquaria, che nomina appunto un

[1] Frontin. *De aquaeduct.* c. 105, 112.
[2] Viola, Tivoli nel decennio dalla deviazione del fiume Aniene p. 7.
[3] Borghesi, *Oeuvres* T. VII p. 577, 578.
[4] Orelli-Henzen, *Indices* p. 162.

Digitized by Google

tribuno in luogo dell'antico procuratore. Purnondimeno la cosa esige più attenta considerazione. Il *tribunus aquarum* dell'epigrafe tiburtina è dei tempi in circa degli ultimi Antonini; e assai dopo quell' età sotto l' impero di Diocleziano troviamo tuttora vigente nell' officio delle acque di Roma l' antica appellazione *procurator aquarum* [1]. Cotesto procuratore era *vir egregius*, titolo competente agli officiali d' ordine libertino ed equestre: mentre il *tribunus* della fistola acquaria è un *vir clarissimus*. Anche il *tribunus aquarum* della lapide tiburtina non oltrepassò gli onori municipali. Nè la ragione adunque dei tempi nè quella del grado permettono, che ravviciniamo il tribuno delle acque tiburtino al tribuno uomo chiarissimo del novello monumento.

Più verosimile sarebbe congetturare, che cotesto *Iohannes vir clarissimus tribunus* sia stato ajutante (*adjutor*) del supremo magistrato curatore consolare delle acque. Sappiamo da Frontino, che Augusto istituendo quel sommo curatore gli diè due *adjutores* di grado senatorio; i quali per abuso di curatori negligenti o imperiti dell'alto ufficio divennero arbitri e precettori della cura dell' acque [2]. Dell' arroganza di costoro danno eloquente indizio due cippi nel 1869 rinvenuti sul medesimo colle esquilino, donde oggi viene alla luce il plumbeo tubo letterato; i quali dal ch. collega C. L. Visconti furono egregiamente illustrati [3]. Quivi i due *adjutores* usurpano il titolo di *curatores*, ed al vero *curator aquarum* sono parificati. Ma questa osservazione non soddisfa i postulati del proposto problema. Noi dobbiamo trovare sulla fistola aquaria la menzione d' un officiale sostituito nel luogo dell' antico *procurator* liberto di Augusto; cui competeva la cura di verificare il modulo della

[1] Fabretti, *Inscr.* III. 516.
[2] Frontinus, *De aquaed.* c. 2.
[3] V. Bull. dell' Ist. di corrisp. arch. 1869 p. 219, 220.

Digitized by Google

fistola, e che perciò su quella imprimeva talvolta il suo nome ed il sigillo dell' approvazione.

La piena dichiarazione dell'oscuro quesito dipende dal sistema gerarchico degli officiali dell' impero; che si venne mutando e trasformando ai tempi di Diocleziano, di Costantino e dei seguenti imperatori; trasformazione in molte parti avvolta fra dense tenebre, e che dovrebbe essere tutta sistematicamente esaminata. Alla quale ponendo mente, diviene agevole l'intendere, che non per privata ambizione ed usurpazione gli antichi procuratori, per lo più liberti della casa augusta, mutarono la modesta appellazione del loro grado procuratorio in quello di prepositi e di tribuni; ma che le loro funzioni furono elevate di grado e dignità ed affidate non più a liberti nè ad uomini *egregii*, ma a *perfettissimi* ed a *chiarissimi*. Così il *procurator voluptatum*, preposto alla *ratio* e *statio voluptatum* [1], tanto legitimamente divenne *tribunus voluptatum*, che nei secoli quinto e sesto ebbe anche il grado di *vir clarissimus* [2]. Ed assai maggiore fu il salto fatto dai procuratori del patrimonio del principe; dei quali il Mommsen ci ha sagacemente insegnato come a poco a poco suddivisi e cresciuti di dignità, nel quarto secolo divennero sommi officiali della corte, *illustri*, e *comites rerum privatarum* e *sacrarum largitionum* [3]. Non continuo quest' enumerazione, e molto meno m' accingerò a toccare delle ragioni politiche di sì radicale mutamento nella gerarchia degli officiali dell' impero; chè non voglio a proposito d'un lacero avanzo di tubo plumbeo fare un discorso indefinito. Quanto ho

[1] V. Marini, Arv. p. 95.

[2] V. *Cod. Theod.* XV, 7, 13. Il Gori, *Inscr. Etr.* T. III p. 334 in un epitafio che comincia HIC ··· MAXIMINVS V · C · T R · B ···· lesse TR*ibunus* B*oluptatum*: ma quivi si può leggere TR*i*B*unus* ....., e perciò di quest'esempio non mi valgo. L' Oderici, *Dissert.* p. 208, equivocò citando un Fl. Massimo uomo chiarissimo come *tribunus voluptatum*, mentre egli è il console del 523 (V. *Inscr. christ.* T. I p. 448, 449). Cf. Marini, Papiri p. 302.

[3] V. Mommsen, nelle *Nuove Mem. dell' Ist. di corrisp. arch.* p. 318 e segg.

Digitized by Google

accennato basta alla soluzione del problema; ed a farci intendere, che il *Iohannes vir clarissimus tribunus*, nominato nel luogo dell' antico *procurator aquarum* in una fistola del secolo quinto o del sesto, non è punto anomalia; e ch'egli veramente sostenne col nome e il grado di tribuno la nobilitata procura delle acque; ed a lui, come al *tribunus voluptatum*, legittimamente competè il titolo e l' onore del *clarissimato*.

G. B. D. R.

Digitized by Google

SCOPERTE ALLA SALITA DETTA DELLE *TRE PILE.*

(Tav. IV)

I lavori intrapresi recentemente, e non ancora condotti a termine, pel rinnovamento del clivo capitolino detto *delle Tre Pile* hanno dato occasione ad alcune scoperte topografiche, delle quali ci proponiamo dare in questo articolo una breve notizia.

Il giorno 5 novembre 1872, cavandosi a mezzo della pendice settentrionale del monte, per le fondamenta del muro di sostruzione, compreso fra la seconda e la terza rivolta della nuova strada, tornarono in luce due tratti di muraglione edificato con grandi massi rettangolari di tufa, disposti alternativamente in uno strato nel senso della lunghezza, nell' altro in quello della larghezza. Il primo tratto è alto m. 2. 36, largo m. 1. 00, e contiene cinque ordini di pietre: il secondo è alto m. 3.25 e largo m. 2.15 e ne novera sette, alti ciascuno due piedi romani, cioè m. 0. 59. L' uno e l'altro poi sono incassati nella roccia naturale del monte, in modo che rimangono visibili soltanto per mezzo di due pozzuoli, il primo - n.1 - di m.2.15 × 1.00 il secondo - n. 2 - di m.1.00 × 0.90. Questi pozzuoli furono cavati evidentemente per facilitare la discesa ed il collocamento in opera dei massi delle fondamenta; e la profondità che queste raggiungono sotto il livello del suolo indica che il muro superiore doveva sorgere a grande altezza, e resistere ad una considerevole pressione. Abbiamo infatti notato, che demolendosi le fabbriche dei secoli XVI o XVII, onde dar luogo alla nuova strada, si rinvennero molti parallelepipedi di tufa impiegati nel vivo de' muri maestri; ed è ovvio il supporre che fossero tratti dalla sostru-

Digitized by Google

zione istessa di cui sono apparse le fondamenta, la quale nei secoli indicati dovea raggiungere un'altezza molto maggiore.

La giacitura di questo avanzo e l'esame della sua costruzione ci danno bastevole indizio per riconoscerlo siccome appartenente alle mura urbane, costruite nel periodo reale, e precisamente alle primitive difese del Campidoglio, quasi coeve alla fondazione della città. (*cf.* Dionis L. II c. 12; Tacit. *Ann.* 24, 12; Nibby *mura di Roma* p. 29). In fatti, per quanto numerose sieno state le riedificazioni delle mura che difendevano il Campidoglio, dopo che fu per la prima volta munito dalla parte del Campo Marzio, esse debbono riferirsi alla parte superiore e non alle fondamenta, le quali, trovandosi intieramente racchiuse dalla roccia, erano perciò difese da qualunque danno.

Molte sono le memorie conservateci dai recenti topografi sull'andamento delle mura attorno il Campidoglio, e importanti pure sono gli avanzi che ne rimangono. Il Vacca nella sua mem. 65 narra che sul « *Tarpeio dalla banda della chiesa della Consolazione fabricandovi Muzio de Leis e Agrippa Mace vi trovaron nella costa del monte molti frammenti, tutte opere di quadro, che eran dirupati da quell' altezza* ». Il Bartoli poi (Fea *Miscell.* v. I, p. 253) scrive che « *nel palazzo de'Caffarelli.... dalla parte che riguarda la piazza Montanara, si è per ordine delli padroni del luogo disfatta quantità grande di mura smisurate, di grossezza di quasi* 25 *palmi* (m. 5, 57), *delle quali si sono serviti nel fare alcune fabriche in Monte Caprino* ».

Di queste *mura smisurate* esiste anche oggi un avanzo, all'angolo n. o dell'area sterrata posta innanzi il palazzo Caffarelli, e può agevolmente osservarsi dal *vicolo della rupe Tarpeia* innanzi il monastero di *Tor di Specchi*. (cf Ann. Inst. 1871, p. 49 sg.). La sua larghezza, per quanto è dato giudicarne a sì grande distanza, si avvicina a quella indicata dal Bar-

Digitized by Google

toli, e l'altezza può incirca calcolarsi di m. 2.00. Ma il Ficoroni, che l'esaminò in istato di conservazione molto migliore, ne da il disegno alla pag. 42 *bis* delle sue *vestigia di R. A.*: dal quale apparisce che verso la metà del secolo passato vi si contavano non meno di 11 ordini sovrapposti di massi, mentre ora ne rimangono a pena cinque.

A torto però il Nibby attribuisce alle mura capitoline gli avanzi di opera quadrata visibili *in un oscuro corridoio dietro il palazzo Caffarelli a monte Caprino ove è una fontana da lavare* e che egli descrive a questo modo illustrando il disegno di W. Gell: *Le pietre, sono di.... peperino.....: il muro che resta, è una parte di cortina con un fianco di torre quadrata, che insieme non fanno più di trenta piedi in lunghezza: l'altezza è di circa cinque in sei piedi, ess ndo il rimanente ingombro da moderni scarichi di ceneri ed altre sozzure, e dalla fabrica, che vi è appoggiata* (Nibby: *Mura di Roma p.* 107.).

Ora, in seguito delle scoperte avvenute nel giardino posteriore del palazzo Caffarelli l'anno 1865, e di cui il ch. Senator Rosa ha dato disegni ed illustrazione negli *Annali dell' Ist.* di quell' anno (p. 372 sg.), si è riconosciuto che il muraglione del Nibby (parallelo, e vicinissimo alla parete di fondo della 1ª sala della pinacoteca Capitolina) non è che una parte di quell'immensa *platea* o *piattaforma* che dir si voglia, la quale si estende su tutta l'area dell' indicato giardino. Questa struttura visibile per la massima parte anche oggidì, composta di massi di tufa granulare cinereo, estremamente friabile, collocati gli uni sugli altri senza cemento, allo scopo di adeguare il terreno irregolare del monte, è stata attribuita alla sostruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo da coloro che, nell'ardua questione sulla giacitura rispettiva del *Capitolium* e dell'*arx* preferiscono con ragione collocare quest' ultima sulla sommità occupata dalla chiesa di s. Maria in *Aracoeli*. Ma è opportuno osservare che l'*orientazione* della vetustissima *platea* del giardino Caffarelli

Digitized by Google

è tale, che il suo asse maggiore volge all' O. SO. mentre Dionisio ci attesta chiaramente che la fronte del tempio guardava il Sud. (πρὸς μεσημβρίαν).

Proseguendo il nostro giro attorno la collina da sinistra a destra, dopo l' avanzo delle mura esistente all' angolo che domina il vicolo della rupe Tarpeia, dobbiamo mentovarne un altro tratto assai rilevante, nascosto ora compiutamente dalle scuderie del palazzo Caffarelli, ma che il Ficoroni asserisce misurare p. 114 in lunghezza (m. 25, 42) e p. 13 (m. 2,89) in altezza [1]. E qui cade in acconcio osservare che tutti i recinti dei moderni giardini, sottoposti al sasso capitolino dalla parte rivolta al Tevere ed alla chiesa di s. Maria della Consolazione, sono quasi per intero formati di frammenti di pietre quadrate, identiche a quelle che rimangono sul posto; con la quale osservazione congiungendo le notizie del Vacca e del Bartoli, ricordate di sopra, si vede quale inesausta miniera di materiale da costruzione abbian fornito ne'secoli decorsi alle moderne fabriche le gigantesche sostruzioni del Campidoglio, e con quanta ragione Livio le proclamasse *opus vel in hac magnificentia urbis conspiciendum* (L. VI, 4 - cf. Plin. N. N. XXXVI, 24, 25.

Con gli avanzi delle mura descritti dal Ficoroni, e che dicemmo nascosti dalle scuderie del Palazzo Caffarelli, ben si collega il tratto di muro rinvenuto nel novembre decorso. La linea della fortificazione era piantata su d' una *risega* artificiale della rupe, a due terzi circa della sua altezza; intorno a che avverte il Bartoli *che stimando i Romani il luogo, ovvero monte,* come cosa *sacrosanta, non ardivano di mutargli forma, ma solo fare nell' orlo della rupe tanto di piano quanto serviano di letto alle prime pietre.* Al disotto della *risega*, o fondazione del muro, la rupe era scalpellata verticalmente come può vedersi

[1] cf. Montagnani Mirabili. Mus. Cap. I p. 6.

Digitized by Google

anche oggidì nell' angolo del monte sovrastante al monistero di Torre de Specchi; nel cortile di una piccola casa in via della Pedacchia n. 15, ed in generale ovunque le moderne costruzioni non la nascondano; onde bene a ragione Dionigi ci descrive le mura urbane siccome poste ἐπὶ λόφοις.... καὶ πέτραις ἀποτόμοις (IX, 68). Il Montagnani ci parla di due altri tratti delle mura *eseguiti in pietra albana, e visibili uno nel convento* (dell' Aracoeli), *l'altro dalla parte della Pedacchia* (*Mus. Cap.* I, p. 10): ma ora, o sono stati distrutti, o sono sfuggiti alle nostre diligenti ricerche in modo che non possiamo determinarne la posizione. Per conseguenza, a compiere la descrizione degli avanzi delle mura attorno al Campidoglio non ci rimane che mentovare il tratto importantissimo delle medesime, scoperto l'anno 1862 nell' abbassare la via di Marforio fra i n. 81 ed 81 E (cf. B. I 1870, p· 113); nel qual sito certamente dovrà collocarsi la porta Ratumena.

Dal complesso delle accennate notizie, e specialmente dal rinvenimento delle mura avvenuto nel decorso novembre, si vede quanto erronea sia l' opinione di coloro che vogliono collocare una delle porte del Campidoglio nel lato che guarda il Campo Marzio, cioè presso a poco nel punto corrispondente alla moderna *cordonata* (cf. Bull. Inst. 1868 p. 67). L'esame dei testi degli antichi scrittori basta a dimostrare, che i tre accessi del Campidoglio, cioè il clivo capitolino, il clivo dell' asilo, ed i cento gradi della rupe Tarpeia, avean tutti origine nell' interno della città serviana (cf. Livio III, 7: V, 26, 27, 28: - Dionisio X, 474 - Tacito: Hist. III, 71, 72); e che quell' altura fu appunto prescelta a cittadella e difesa della città, perchè dalla parte del Tevere, e del Campo Marzio presentava ostacoli pressochè insormontabili, resi vieppiù gravi dallo scalpellamento artificiale del sasso. Il Campidoglio rimase in questo stato, vale a dire inaccessibile dalla parte del Campo Marzio, fino all'anno 1348, quando fu costruita la scalinata dell' Aracoeli, cui si ag-

Digitized by Google

giunse in seguito la cordonata nel 1536, e la via praticabile ai carri nel 1692. (cf. Piale: *Porte settentr. di Servio:* Roma 1834: p. 4).

Appoggiati alle mura urbiche si rinvennero nelle ultime escavazioni alcuni muri di *opera laterizia* spettanti ad edifizio privato, con tracce di pavimenti di *opera spicata.* Nel mezzo di una delle pareti apparve un piedistallo con base intagliata in mattone, e quivi presso si raccolsero - un capitello corintio a foglie d'acqua di buona scoltura — un'antefissa in marmo, ornata di fave e baccelli — un pezzo di fregio in terracotta con fogliami e zampe di cavallo - e questi mattoni timbrati:

(*circolare*)
opus. do L · IVLI · THEODOti · *eq.* R *Fig*
Sal · *ex* · P · FLTITIANIC · V ·
(*cavallo in corsa*)

opus doliare L. Iulii Theodoti equitis romani: figlinae Salariae, ex praediis Flavii Titiani clarissimi viri (cf. Bold. 574 - Murat. 498. 5 - Fabr. VII, 250)

(*circolare*)
EX PREDIS C · *iuli* APOLLINARIS
FACET MAGNO
(*palma*)

Ex praediis Caii Iulii Apollinaris facit Magnio (cf. Bold. 532 - Murat. 497, 14; 499. 32 - Fabr. VII, 248).

Digitized by Google

(*circolare*)
EX FIGLINIS TONNEIANIS · _ VI
OPDOLLALLIRVFI
(*delfino*)

(cf. l'embrice trovato a Tormarancia nel 1817 con l'epigrafe *opus doliare ex figlinis Tonneianis Seiae Isauricae Lucii Allii Rufi.*

(*circolare*)
OPVS · DOL · EX · PRM *aureli* · *anto*
nini · AVG N PORT LIC

(cf. Fabr. VII, 297 - Bold. 560 - Murat. 500, 9 - Mém. Acad. Inscr. et Belles Lettres X, 460 - Spreti II, 2, 153).

(*circolare*)
OPVS · DOLIAR *e* · *ex* · *praedis*
AEMILIAE*s* · *Severae* S
(*delfino*)

(cf. Fabretti VII. 11 - Spreti II, 2, 238).

(*circolare*)
OF · SOF MARCI

officina sofforiana Marcii.

Tutti questi bolli, ad eccezione dell' ultimo, spettano all' epoca dei primi Antonini, ed anche lo stile delle costruzioni accenna evidentemente alla seconda metà del secondo secolo dell' impero: nè dee far meraviglia di vederle attraversare e ricuoprire le mura istesse della città, poichè Dionigi d' Alicarnasso fino

Digitized by Google

dall'età augustea indicava il recinto urbano siccome intieramente nascosto dalle fabriche posteriori: δυσεύρετον διὰ τὰς περιλαμβανούσας αὐτὸ πολλαχόθεν οἰκήσεις (IV. 13). Il pomerio capitolino peraltro, siccome risulta delle numerose rovine esistenti lungo il lato rivolto al campo Marzio, deve essere stato invaso dalle costruzioni private soltanto verso la metà del secondo secolo dell' imperio. Se non fosse il timore di eccedere i limiti che abbiam prefissi a questa breve notizia, sarebbe molto utile di dare un rapido cenno delle principali fra queste storiche rovine, pochissimo note e che le case poste sul lato Sud delle vie *Giulio Romano*, e di *Tor de' Specchi* celano interamente alla vista. Basti il dire che l' antico edifizio compreso nell' area della casa in via *Giulio Romano* n.° 48, e n. n. 51-53 presso la chiesa della B. Rita, sorge tuttavia all' altezza di circa 12 metri sull' attuale suolo della città. Quivi incontro, riedificandosi nella primavera dell' anno 1871 la casa che forma angolo con la piazza dell' Aracoeli, fra i num. 55 e 56 si scoprì alla profondità di 6 m. incirca, il pavimento dell' antica strada che dovea congiungere le porte Carmentale e Ratumena: scoperta di grande importanza perchè ci permette di fissare con certezza non solo l'ampiezza dell' antico pomerio, ma puranche la elevazione delle mura del Campidoglio, sul piano del campo Marzio. Altri considerevoli avanzi esistono sotto la casa distinta coi numeri 21 e 22, ed altri sono visibili nelle cantine della casa Janetti a piedi del clivo delle *Tre Pile*, di cui diamo la icnografia nella nostra tavola al n. 5. La parte tuttavia accessibile comprende un ampia sala rettangolare, coperta a volta, con le pareti di ottima *opera laterizia*: e con una zona di grandi mensoloni di travertino che ricorre presso il nascimento della volta. Il Montagnani, nell'opera citata di sopra, alla p. 37 n. 1, narra che nel fare le fondamenta della torre di Paolo III presso il convento dell' Aracoeli *furono ritrovate delle camere ornate con colonne di marmi preziosi, statue ed altre cose di somma con-*

Digitized by Google

sideraziono. A tutti son note poi le scoperte avvenute l'anno 1819, allorchè si demolirono le cappelle appoggiate alla gradinata della chiesa di Aracoeli, dalla parte del Campidoglio, per rifarne le fondazioni. Il Fea descrive quegli avanzi siccome appartenenti *ad un grandioso edificio addossato alla parte esteriore del monte ornato di pavimenti di grossolano mosaico sostenuto da magnifiche costruzioni, e da muri di buona cortina a vari piani, dal basso all'alto della scala*. Gli embrici recavano la data dell'anno 133, in cui ebbero i fasci Ibero e Sisenna (cf. Fea *Fasti* p. 133, 114).

Dal complesso delle notizie esposte fin qui apparisce, che le mura del Campidoglio soggiacquero nell'epoca imperiale all'istessa sorte che subirono tante altre parti del recinto urbano, distrutte, o almeno danneggiate da privati edifici in modo da render difficile il rintracciarne l'andamento primiero. Tanto più degna di considerazione riesce quindi la scoperta avvenuta al clivo delle *Tre Pile*, la quale ci permette di fare un nuovo passo in una ricerca, di cui fino da oltre a 18 secoli, Dionigi d'Alicarnasso avea riconosciuto l'estrema difficoltà.

Venendo ora a parlare degli oggetti di ignota provegnenza raccolti nelle ultime escavazioni, ricorderemo un primo luogo come il giorno 2 Gennaio 1873, demolendosi una piccola scala che dall'angolo più remoto del giardino Pellegrini conduceva ad un piccolo sotterraneo (vedi tav. IV, n. 3), si rinvenne una tavola di marmo di m. 0.85 × 0.66 murata per uso di scalino, e che nella faccia interna conteneva un bassorilievo mitriaco in ottimo stato di conservazione. Di questo monumento è data particolare dichiarazione nel presente fascicolo del Bullettino, onde ne facciamo menzione soltanto per ciò che si attiene alla topografia generale del Campidoglio. La scaletta, da cui proviene il bassorilievo, appoggiava sulla viva rupe del monte, la quale — per una singolare circostanza — quivi appunto era cavata, non sappiamo se ad arte, o naturalmente, in modo da presentare

Digitized by Google

quasi l'ingresso di una grotta, o spelèo. Nondimeno è malagevole definire se trattisi realmente di un ipogeo mitriaco, mentre tutt'intiera la massa del Campidoglio è attraversata per ogni senso da cunicoli e grotte; e d'altra parte la scultura può essere stata quivi trasportata da qualche altro luogo addetto a quel culto. E poichè questo monumento ce ne porge l'occasione, vogliamo notare, che lo spelèo descritto dal Vacca, ed il nostro bassorilievo non sono le sole memorie che ci rimangono del culto mitriaco sul Campidoglio. Il P. Casimiro da Roma nella monografia sul cenobio dell'Aracoeli (IV. 71), descrivendo la cappella di S. Matteo, riferisce come in quel luogo *era già un adito, per cui da essa discendevasi nella piazza del Campidoglio; e che avanti alla porta (o pure, come scrisse il Boissardo nella topografia di Roma p.* 24, *sopra il Cimitero che v'era eretto) stava un obelisco di mediocre altezza* [1] *ornato di geroglifici egiziani, nella base del quale, per attestato del Mazochio (Iscriz. p. XXI. n.* 1*) leggevasi questa iscrizione*: [2]

DEO · CAVTE
FLAVIVS · ANTISTIANVS
V · E · DE · DECEM · PRIMIS
PATER · PATRVM

Sull'identità del dio *Cautes* o *Cautus* con Mitra sole, dimostrata primieramente da una epigrafe di Friedberg presso Steiner (*I. Dan. et Rhen. I n.* 195) e ultimamente da un marmo discoperto nel mitreo di S. Clemente, veggasi il Labus ed il De Rossi (*Ann. Inst.* 1846 *p.* 268 *sg.* e *M. Bresc. p.* 40. *De Rossi Bull. di Archeol. Crist. Ser. I anno* 3 *n.* 3.)

[1] Donato dal Senato Romano a Ciriaco Mattei nel 1582: (cf. Kirker III, p. 317).

[2] Marangoni *Cose Gentilesche p.* 364.

Digitized by Google

Il giorno 9 novembre, cavandosi il suolo sotto il muro di sostruzione delle stalle annesse al palazzo Caffarelli, alla profondità di m. 1,20 sotto il livello dell'antico giardino si scoprì un bellissimo torso di statua di giovanetto ignudo alto m. 0,73. Manca della testa, dell'avambraccio destro, e della parte inferiore delle gambe. Ma la spalla sinistra è velata da un pallio leggero che ricade indietro sulle reni, e il braccio sinistro è ripiegato all'indietro in modo che il polso viene ad appoggiare sull'anca, con movenza non diversa da quella del noto Paride borghesiano. Tra i frammenti d'iscrizioni, la maggior parte sepolcrali, rinvenuti fra le terre di scarico, citiamo i seguenti:

. . . . . , ω
. . . . . ΔЄΝΤΑϹ
. . . . . ΥωΝΑΝΙϹωΝ
. . . . . .ωΡΠЄΛЄΝΗΙΘЄΟϹΔЄ
. . . . .ΗΝ · ΔΑΚΡΥωΝΠΡΟΤΑΦΟ

incisa con piccolissimi caratteri su d'una targa ansata.

(*uccello con fiore*)
DIS · MANIBVS
AELIAE · VENVSTAE
. . . . . .
—
. . . . . VS
HEDVLIO

Finalmente nello spazio interposto fra le mura urbane, e il fianco della casa Jannetti, presso la seconda rivolta della nuova strada, si raccolsero alcuni frammenti architettonici contenenti l'architrave, il fregio, la cornice ed i lacunari degli interco-

Digitized by Google

lunni di un ignoto monumento, intagliati con arte ed accuratezza non comune. Questi frammenti precipitarono certamente dall'altipiano superiore del monte; ma è difficile rintracciare il monumento da cui provengono. Se la posizione che il Canina, nella sua pianta della parte media di Roma antica, ha assegnata al tempio di Giove Custode è esatta, soltanto a quest'edifizio potrebbero riferirsi le architettture trovate a piedi della rupe: benchè la loro proporzione poco convenga ad un *templum ingens* qual'era quello di Giove Custode (cf. Tacit. *hist.* III, 74, Svet. *Dom.* 5). Ricordiamo inoltre che fra il Museo odierno ed il palazzo de' Conservatori esisteva anche l'*Aedes Veiovis* posta da Vitruvio *inter duos lucos* (IV. 8, 4, *Fast. Pren.* Non Mart.: Ovid. *Fast.* III 429 - Prop. IV. 8. 31), e da Gellio *inter arcem et Capitolium* (v. 12).

La scoperta di quei marmi architettonici ci porge novello argomento per persuaderci che, dopo le vicende avverse di tanti secoli, le quali hanno intieramente cangiato l'aspetto del Campidoglio, se vogliamo rinvenire le vestigia de'suoi monumenti non è già sulla cima del colle che dovremo dirigere le nostre ricerche, ma sibbene nella sottoposta pianura ove diruparono dall'alto infiniti frammenti.

Il Vacca nella sua memoria 64ª, dopo aver narrato la scoperta avvenuta nell'area occupata ora dalla proprietà Caffarelli di colossali pilastri e capitelli in marmo, aggiunge: *non si trovarono nè cornicioni nè altri segni di detto Tempio: ond' io fo giudizio che per essere tanto accosto alla ripa di detto monte* (Capitolino) *si siano dirupati da loro stessi* [1]. E del Mirabili abbiamo: *nell'anno* 1780 *nel fabbricarsi la casa in via Montanara n.* 13, *allora appartenente alla casa Lante, vi furono ritrovati gran pezzi di cornicioni di marmo lavorati*

[1] Coi marmi descritti dal Vacca furono scolpite da Vincenzo de Rossi tutte le statue della Cappella Cesi in S. M. della Pace.

Digitized by Google

perfettamente, e nel fregio erano ornati di festoni avvinti a teschi di bue; questi gran cornicioni neppure furono disegnati; e si servirono per altro uso di questi gran marmi, che forse avranno appartenuto atlo stesso edificio citato dal Vacca (l. c. v. I. p. 6 n. 1).

Noi crediamo che l'edificio cui accennano i citati scrittori altro non sia che il *templum maius quod respicit super elephantum* [1] mentovato in un placito dell'Antipapa Anacleto (cf. Corrado Memor. di S. M. in Portico p. 26 nota) indicazione che non ci rammentiamo sia stata bastantemente apprezzata da coloro che investigarono la posizione rispettiva dell' *Arx* e del *Capitolium*. Evidentemente questo *templum maius*, non è altro che il *templum Iovis et Monetae* che i Mirabilia pongono *super porticum Crinorum*, cioè nella cima del monte, sovrastante alla piazza Montanara. (cf. *Mirabilia*: ed. *Parthey* p. 18, 9) e del quale il Marliano descrive le *fundamenta* siccome poste *in ea parte* (montis) *quae ad theatrum Marcelli vergit: ad cuius radices, prope aediculam d. Andreae in Vinciis nuncupatam ante annos XX* (1524) *inventa est porta marmorea, ab eaque gradus ad ipsam arcem ferentes.* (II. R. topogr. 11, 5).

R. L.

[1] Il noto *Elefante Erbario* posto dai Cataloghi fra il foro olitorio ed il Boario.

Digitized by Google

Annunziamo con viva soddisfazione che la nobile sedia antica, ornata di sculture in bronzo e riccamente intarsiata di argento, di cui ragionò il ch. sig. dott. Helbig nell' adunanza solenne dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica, dei 19 aprile, già acquistata e con bel magistero ricomposta dal sig. cav. Augusto Castellani, consigliere municipale e membro di questa Commissione, per magnanimo atto del medesimo è passata a decorare il museo Capitolino, e venne collocata nella sala detta degl' imperatori.

R. L.

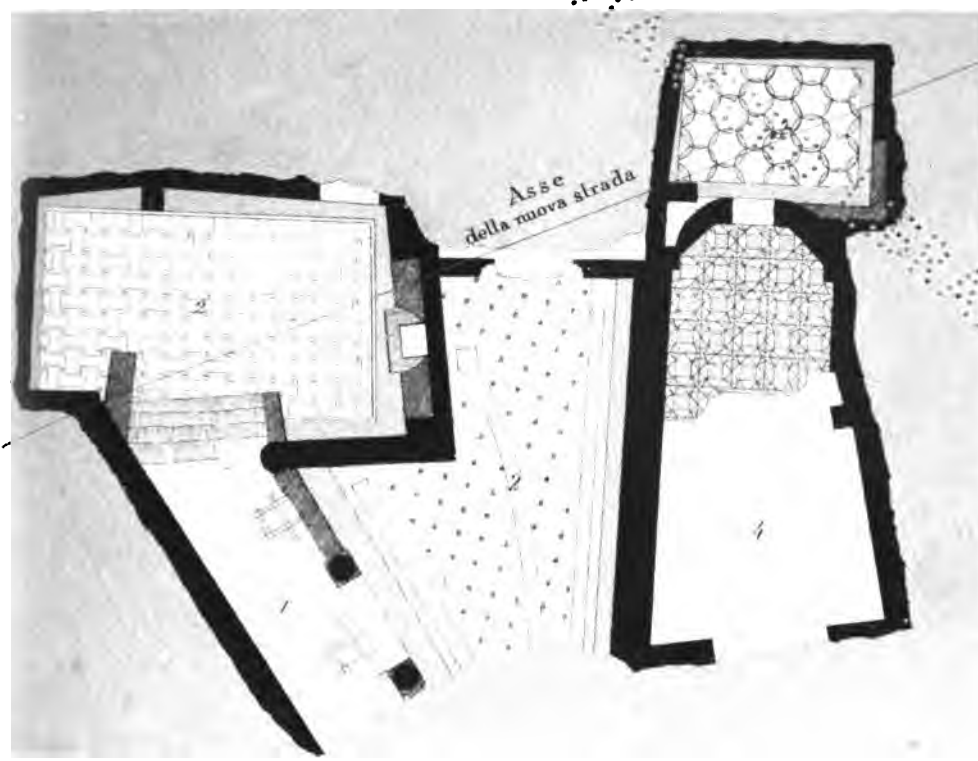
Digitized by Google

Digitized by Google

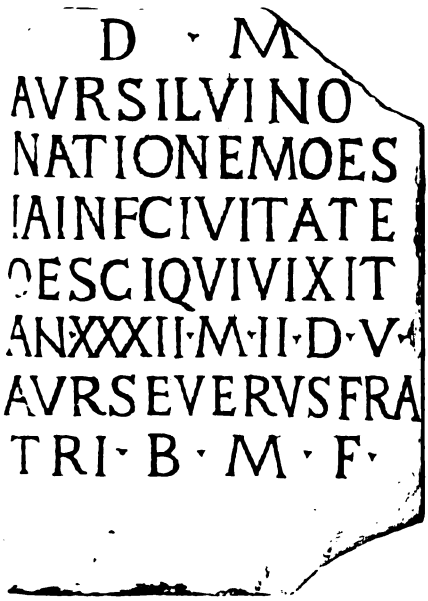
Digitized by Google

Digitized by Google

TAV. VI.



ala di 1 ... 10 Metri

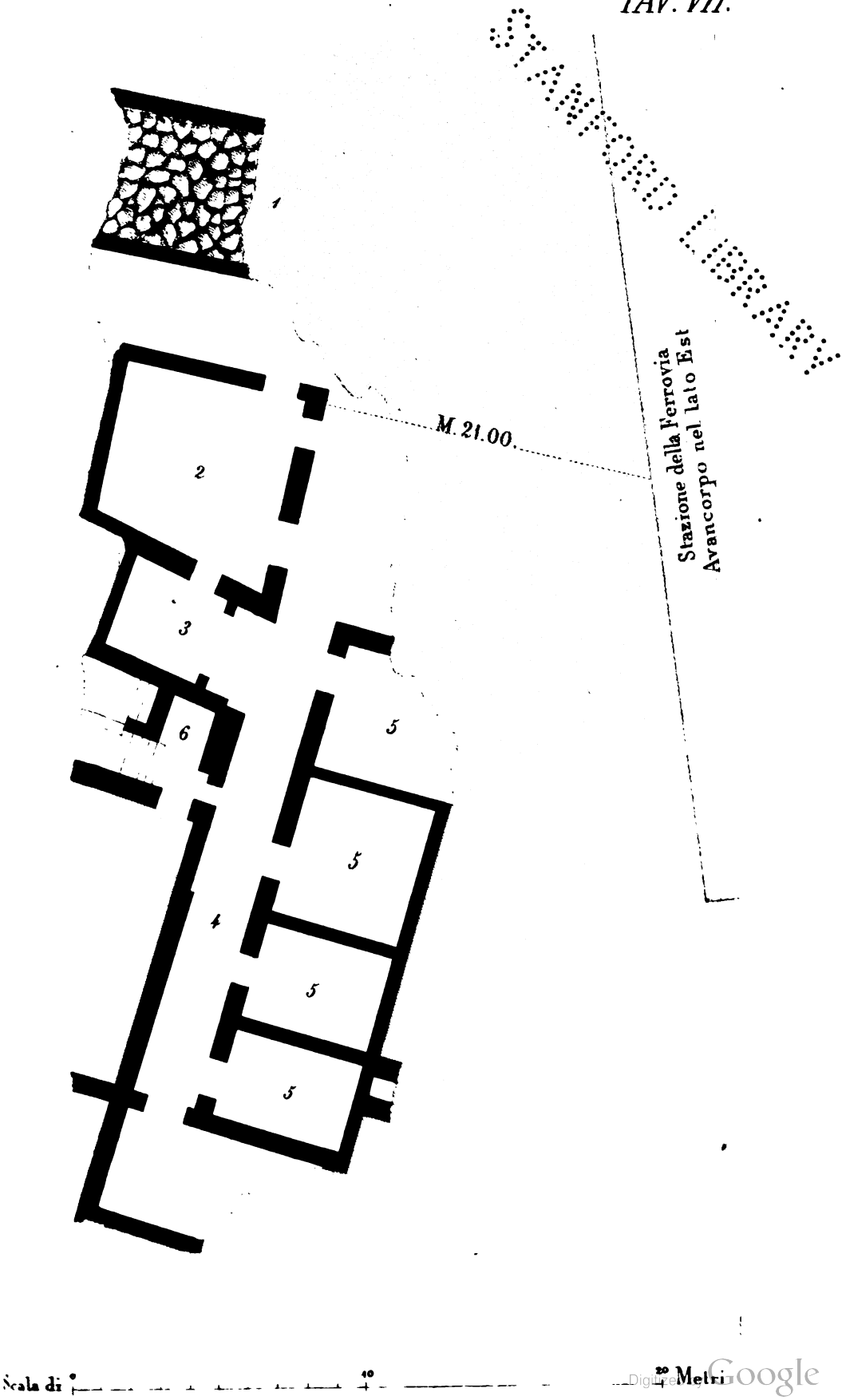


Digitized by Google

HARVARD LIBRARY

Digitized by Google

TAV. VII.



Digitized by Google

Digitized by Google

DEC DI LAPIDARIE CAPITOLINE

DECADE PRIMA

PARTE PRIMA

(Tav. I.)

Mi è sembrato che senza utilità non sarebbe, se andassi pubblicando per decadi quelle antiche iscrizioni, delle quali si viene accrescendo la collezione lapidaria del Campidoglio; sia che si debbano alle nuove scoperte, sia che d'altro modo ad essa si trovino aggiunte. S'avrà così insieme riunito un numero d'epigrafi d'ogni maniera, che, separatamente stampate, tornerebbero d'un uso men facile a coloro, che coltivano od amano il nobile studio delle antichità. Ai quali invero sono sempre stato inteso a giovare quanto più e quanto meglio io potessi, non dico coll'opera dell'ingegno; ma ben certamente coll'assidua cura da me posta, fin che n'ebbi autorità, acciò tanti monumenti rivedessero la luce e fossero, sin dalla prima scoperta, liberamente esposti a ciascuno che far ne volesse profitto per le proprie ricerche; e adesso, nelle mutate mie sorti, attendendo, per quanto è in me, che venga diffusa la notizia di quelli ritrovamenti, che presentati sono dal caso, o dovuti sono all'industria di coloro, che nel classico nostro suolo ne fanno ricerca.

Digitized by Google

N.° 1.[1]

L · TITINIVS · MAG
VICI · COL · VIMIN · APOLL
SACRVM

È questa iscrizione scolpita nel travertino con caratteri che si convengono al tempo d'Augusto [2].

Antica molto in Roma era la gente Titinia, della quale questo Titinio porta il nome, taciuto il cognome suo proprio secondo l'uso del suo tempo. Fu divisa in patrizia e in plebea. Le memorie di essa si hanno conservate nei monumenti più assai che negli scrittori. In un asse sestantario e negli spezzati di quello, si legge il nome di Marco Titinio, stato sopra la zecca intorno al secolo quinto di Roma. Fu egli forse il primo, che non per sole lettere iniziali, o per sigle, o per segni, come più spesso erasi fatto sino allora; ma intiero ponesse il suo nome nella pubblica moneta, qualunque fosse stata la causa, ch'egli ebbe a farsi autore di tale novità: ciò che non mancò di notare l'accuratissimo Borghesi [3]. Poco dopo la dittatura di Fabio Massimo era in ufficio di monetiere Caio Titinio. Quando l'asse era già ridotto al peso d'un oncia, si trova segnato del nome d'un altro Marco Titinio, che si deve perciò riconoscere come diverso da quello precedente, secondo la giusta osserva-

[1] Si vegga il n. 1 della tavola I.

[2] È lunga m. 065, larga m. 019. Fu trovata in opera, non però nel proprio e primitivo suo luogo, nel margine d'uno spiraglio d'antico acquedotto, che fu forse quello dell'Aniene vecchio, ed è d'opera reticolata. Il preciso luogo corrisponde a quella parte del Viminale, che segue l' andamento dell'aggere di Servio entro la villa Massimo, sull'angolo S. O. del muro che circonda la nuova Stazione della ferrovia.

[3] Dec. numism. XVII, oss. 6.

Digitized by Google

zione del Riccio [1], collocandolo poco oltre il mezzo del secolo settimo di Roma; correndo il quale per la legge Papiria, venne abbassato il valore dell'asse dall'una alla mezza oncia [2].

Fra i Titinii poi, che in bel numero ci ricorda la lapidaria, è da rammentare quel Caio, ch'essendo edile della plebe, segnalò la sua magistratura con un tratto, che viene opportuno di far conoscere, giacchè dimostra la severa cura che s'aveva in Roma per la salubrità delle carni da vendersi al popolo. Egli dunque « mulctavit lanios quod carnem vendidissent populo non inspectam, de pecunia mulctatica cella extructa ad Telluris Lavernae [3]. L' avvenimento appartiene all' anno 580 di Roma. L'uso che Titinio fece della multa imposta ai macellai, spendendola in religioso e pubblico ornamento della città, è quello che far si soleva del denaro di tale provenienza. Documento nobilissimo del civil senno de' romani. Da che s'allontanava così dal fisco l'odio di quelle condanne e si manteneva continua la memoria del giusto rigore usato, a ritegno ed esempio degli avvenire. Infelice accrescimento al pubblico tesoro è il denaro esecrato , che si carpisce dal popolo colla perpetua insidia di multe, create ad industria per accrescere le imposizioni, e facendo così germogliare da esse nuove gravezze a danno degli oppressi!

Dopo questo Titinio, edile della plebe, sono ancor degni di memoria, per illustrazione di tale gente, Lucio Titinio, tribuno militare [4] e Marco Titinio, Maestro de'Cavalieri [5], l'uno

[1] Mon. fam. rom. a c. 222.

[2] Il Borghesi tenne quella legge esser stata promulgata da Papirio Carbone, tribuno della plebe nel 680, il Cavedoni la volle invece emanata dal console del 669, o dal tribuno della plebe del 665. Qualunque delle due sentenze voglia seguirsi, rimane sempre vero il tempo assegnato alla moneta di M. Titinio.

[3] Murat. Inscr. DCX, 1.

[4] Mommsen, Inscr. lat. antiquiss. II 354 e II 358.

[5] Id. 452.

Digitized by Google

E vi alluse Orazio, di esso Augusto cantando:

> Te (*quisquis*) multa prece, te prosequitur mero
> Diffuso pateris; et Laribus tuum
> Miscet nomen [1].

Questo voler imporsi quasi un terzo nume al culto di Roma tutta; questo andar congiunto alla molta prece, alle libazioni e all' invocazione de' Lari, fu cagione che Augusto mutasse audacemente le antiche religioni *compitali* e creasse con altri modi di sacre pratiche i Vicomagistri. I quali perchè meglio al suo concetto s'unissero, volle ch'entrassero in ufficio il giorno delle calende d'Agosto, acciò di una tal festa popolare s'onorasse il mese del suo nome e fosse come sua quella letizia universale di Roma. In quella occasione sappiamo essersi ornati i simulacri de'Lari, e per fermo ancora quello suo proprio, colle corone di *fiori estivi* [2], che ben certamente non si sarebbero scelti senza d'un tale motivo, essendo allora in tale stagione più rari ancora, che oggi non sono. Si rinnovarono ancora, affidandogli ai Vicomagistri, i giuochi compitalizî, stati da lungo tempo intermessi, e s'assegnò loro per onorarli, che in tale solennità usassero la toga pretesta, e che incedessero accompagnati da due littori [3]. Questa larga base all' affettata sua divinità poneva Augusto l'anno settecentoquarantasette di Roma. Come e quanto rapidamente e con quale progressivo accrescimento si diffondesse poi quel nuovo culto in tutto l'impero, è troppo noto dalle istorie e dimostrato dai monumenti, perchè io qui abbia a ripeterlo [4].

[1] Carm. lib. IV.
[2] Svet. in Aug. c. XXXI.
[3] Dion. LV, n. 8.
[4] Singolare è in tale proposito il frammento di Calendario pubblicato da E. Q. Visconti. Catalogo de'marmi scritti di Jenkins, Roma Fulgoni 1787, che presenta il notamento delle feste di tempo in tempo eseguite ad onore della casa Augusta. Veggasi al n. 8.

Digitized by Google

Solamente non voglio tacere: esser quindi sorta, secondo a me pare, la religiosa unità dell'impero, che, lasciato esistere qualsifosse culto, univa però ad esso l' altro dell' imperiali deità, idoleggiate prima nell'invocazione diretta, e in fine nell' altra della *Domus divina*, che ebbe i suoi *cultores* [1], e tanto divenne universale e si nota, da bastare le sole iniziali: I. H. D. D. perchè, come delle notissime cose, intendesse ciascuno, anche nelle più remote contrade del mondo romano, quel che con una tale intitolazione si volesse [2]. Pervertivasi così il paganesimo col giornaliero oltraggio de' suoi numi, e perciò bene datare si deve da Augusto e dal *divo Giulio* il principio d'una decadenza, che inevitabilmente doveva precipitarlo alla fine, dopo averlo sopra una base sì falsa tramutato dal proprio suo essere.

Mostrò il Marini di non aver ben chiaro (sono le sue proprie parole): se la carica dei Vicomagistri fosse annua, se quinquennale, se a vita [3]. Ma che a vita non fosse è fuori d'ogni dubbio, trovandosi in lapidi, che egli stesso adduce, notata nella medesima persona la rinnovazione dell' ufficio. MAG. ITER*um* e MAG*ister* TER*tium*. Nè la quinquennalità è probabile, perchè alle cariche di tale durata si trova aggiunta la nota di essa, e si sarebbero i capi de'vici non semplicemente detti *Magistri*; ma detti invece *Magistri quinquennales*. Resta dunque che fossero annuali, come assolutamente furono, anche per l'annualità della festa delle calende d'agosto che accompagnava il loro ingresso in ufficio. La quale altrimenti ne sarebbe mancata, contro al pensiero e all'intento dell'istitutore, che toccato abbiamo di sopra. E pare a me che non vi ripugni in modo alcuno la stessa testimonianza di Svetonio, dove al nostro proposito narrava d'Augusto: « Spa-

[1] Grut. 238, 12, 246, 9, Fabretti, I. D. c. VI. 57.
[2] Può vedersi quanto scrisse in proposito il Marini, Arvali 647.
[3] Lett. cit.

Digitized by Google

tium urbis in regiones vicosque divisit, instituitque ut illas annui magistratus sortito tuerentur, has Magistri e plebe cuiusque viciniae electi [1] », sembrandomi, che ben lasci intendere l'annualità dell'uno ufficio come dell'altro. Anche il Liruti stimò che i vicomagistri durassero solo un anno in ufficio [2], e quella opinione ha sostegno in molte testimonianze epigrafiche, che assegnano l'anno di ciascun Vicomagistro [3] e ne ricordano la successione.

Quantunque fossero cotesti capi delle contrade specialmente addetti alle ceremonie de' Lari e alle solennità dei ludi compitalizî, si trova pure che onorassero talvolta altre divinità, come appunto L.Titinio ricorda in questa iscrizione d'aver fatto d'Apollo, alcuna cosa a lui consacrando: APOLL*ini* SACRVM.

Giova qui ricordare, essersi dopo la vittoria aziaca grandemente promosso in Roma e in tutto il romano impero il culto d' Apollo, dall'autorità e dall' esempio di Augusto. Fioriscono ancora nelle carte de' più insigni poeti di quel tempo le magnifiche lodi del tempio, che a quel nume con sontuosissima opera faceva sorgere sul Palatino. Ma quello che Ovidio ne scrisse supera in questo il credibile, ch' egli non si perita di chiamare Augusto il terzo dio con esso Apollo e con Vesta. L'una la più sacrosanta deità de' romani, l'altro uno degl' iddî maggiori del paganesimo. In verità agli uomini, che vivevano convinti di loro religione, doveva sembrar mostruosa adulazione e insieme somma empietà, che altri dicesse:

Phoebus habet partem, Vestae pars altera cessit;
Quae superest illis, tertius ipse tenes.
. . . . . .
Stet domus! aeternos tres habet una deos [4]

[1] In Aug. XXX.
[2] Op. vol. IV. a. c. 302. *De Julio Carnico.*
[3] Jordan. l. c. pag. 321.
[4] Fast. IV. v. 101.

Digitized by Google

Come poi insieme s'onorassero Apollo ed Augusto ci vien palesato anche dalle iscrizioni. Voglio che mi basti di ricordare quella dedicata

APOLLINI · GENIOQVE · AVGVSTI · CAESARIS

La quale si legge nel puteale sacro, illustrato dal dotto Pacciandi [1].

Ben possiamo dunque credere, che l'onore reso ad Apollo dal Vicomagistro Lucio Titino, non fosse senza pensiero di rendersi grato ad Augusto, al quale è da credere, dovesse egli d'essere nell'onorevole suo ufficio.

Resta ora a vedersi di quale vico fosse esso stato a capo. L'epigrafe segna: COL · VIMIN., cioè: COL*lis* VIMIN*alis*. Vico da aggiungersi agli altri di Roma dei quali abbiamo notizia, e che le ricerche topografiche, alle quali non è di questo luogo il dar seguito, varranno forse a designare in modo preciso nell'icnografia dell'antica città.

Leggeremo dunque la epigrafe così:

L*ucius* TITINIVS MAG*ister* VICI COL*lis* VIMIN*alis* APOLL*ini* SACRVM.

N.° 2. [1]

G · TAB·
COH · II
ET · L · RAI
ADVENTOR
F

[1] Puteus sacer agri bononiensis commentario illustratus Romae 1761. Fu il monumento trovato l'anno 1756 in Macaretolo su quel di Bologna e si conserva nel museo dell'Università di quella illustre città.

Digitized by Google

Si legge sopra una base rotonda, assai rastremata [1]. È di quel marmo, che i moderni chiamano bigio, e gli antichi dissero milesio; nome che venne confermato dalle scoperte dell'Emporio [2].

Quando l'iscrizione, che vediamo su questa base, *columella* l'avrebber detta gli antichi, s'abbia ad intendere secondo l'analogia di talune altre epigrafi, l'avremo supplita e spiegata al modo seguente:

Genio. TA*Bularii*
COH*ortis.* II.
ET . *Lucii* . RAI
ADVENTOR
F*ecit.*

[1] È alta m. 0,39, ed ha in base m. 02. Proviene da luogo incerto. Fu acquistata dalla Commissione archeologica municipale.

[2] Il Nibby Antichità di Roma lib. XII, Roma, Mercuri e Robaglia 1830, Vol. 1, trattando de' marmi usati dagli antichi a c. 48, aveva già ricordato il marmo milesio a proposito di quello, che ora vien comunemente detto bigio, con nome desunto dal colore che ha proprio. Quella idea solamente enunciata ricordando la testimonianza di Plinio (XXXVI, c. XIII), venne poi a ricever chiarezza e conferma dall'iscrizione, trovata all'Emporio, e segnata appunto sopra un masso di bigio. Da che io tengo per vera la lettura della compendiata epigrafe, supplendola: *Ex ratione marmorum milesiorum.* Dove, nè voglio dissimulare, nè debbo, che dissente in questo da me l'illustre mio amico P. Luigi Bruzza, barnabita, il quale troppo facilmente fu tratto a condannare gli esempi d'altre designazioni analoghe dalla non sempre sicura scorta dei dubbi altrui. Colgo poi più che volentieri l'occasione di ricordare ed encomiare il lavoro del dotto valentuomo — Sulle iscrizioni degli antichi marmi grezzi, — stampato da lui negli annali del Bullettino di corr. archeol. dell'anno 1870. Nessuno può invero più di me render testimonianza delle indefesse e squisite ricerche del Bruzza su tale argomento, avendolo avuto giornaliero e costante osservatore per anni delle scoperte dell'Emporio, e riconoscendo le belle erudizioni e gli opportuni confronti, colli quali ha illustrato un argomento avvolto in tanta oscurità.

Digitized by Google

Frai « Geniorum millia multa » [1], che per tutto erano venerati dai pagani, soliti ad assegnare a ciascun luogo il proprio suo Genio:

GENIO · LOCI [2]

entrerà in numero ancora questo di una militare coorte, congiuntamente all' altro personale, ch' è qui nominato con esso.

Qual cosa poi così dedicata fosse al genio della seconda coorte e dedicata insieme al genio di *Lucio Rao*, non è facile il determinarlo. Le basi della foggia di questa trovandosi, così negli scavi fra gli antichi avanzi, come nelle indicazioni che se ne hanno in altro modo, esser già state destinate ad usi molto diversi. Per non allontanarmi dalle memorie militari, com'è quella presente; anzi per non allontanarmi pur forse dalle memorie proprie di questa coorte seconda, ricorderò di preferenza una epigrafe spettante alla seconda coorte de' Vigili, trovata sull' Esquilino ove ebbe essa la sua stazione [3], e conservata adesso fra quelle del museo capitolino [4]. In essa si legge:

[1] Prud. contra Symm. lib. II.

[2] Anche in Ostia, sulla piazza, che s'apriva dopo la porta d' ingresso alla città, trovai all'antico suo luogo un'ara dedicata appunto:

GENIO
LOCI

Quell' ara e quell' iscrizione traevano lo sguardo di tutti i visitatori della rediviva colonia romana. Ne fa ricordo anche l' illustre sig. Beulé: Fouilles et decouvertes, resumées et discutées en vue de l'histoire de l'art. Tom. 1, Grèce et Italie. Paris 1873, pag. 283. sec. edit. » Era stata da me lasciata dove venne scoperta e dove rimasta era da secoli. Tornato in Ostia nel corrente anno, ho veduto l'ara spezzata e giacente al suolo in frammenti!!!

[3] Veggasi il dotto commentario su: Le stazioni delle VII Coorti de'Vigili nella città di Roma, del ch. Sig. Comm. G. B. De Rossi. Annali dell' Inst. di Corrisp. Archeol. 1858; a c. 278 e seg.

[4] Fu trovata nel pontificato di Clemente XII, fondatore del museo di Campidoglio: in Exquiliis, qua itur a s. Juliani coenobio ad aedem sanctae Crucis in Jerusalem. Mon. vet. memoria F. Ficoronii reperta pag. 131.

Digitized by Google

CRATERAM · CVM · COLVMELLA
ALTARIVM · CVM · COLMELLA · MARMOREA
ORBICVLVM · CVM · COLVMELLA ·[1]

Lasciato dunque di voler sapere ciò che a questa nostra fosse sovrapposto, vediamo piuttosto se aver si potesse qualche lume sulla coorte seconda, al Genio della quale se n'era fatta l'offerta. E sembra che in effetto avere si possa, ritenendola come coorte de' vigili, e ritenendo che ciò si conoscesse tanto chiaramente pel luogo dove si trovava collocata la epigrafe, da rendere inutile, in così poco spazio, l'aggiungerne la designazione.

Era il *tabulario* cosa più specialmente, se dir non si voglia unicamente propria di tale milizia [2], per conservarvi non solo le relazioni degli incendî, che per certo ebbe a farsi; ma quella ancora della notturna sorveglianza della città esercitata pure dai vigili. Donde sorge una presunzione che favorisce l'ipotesi. Anche il ben raro gentilizio di *Raus* s'incontra fra i Vigili [3]. Da che il centurione di tal nome della coorte III, che troviamo ricordato nel marmo di C. Calvio Sabino, poteva esser prima stato tabulario di quella seconda, come qui lo avremmo a conoscere.

Ma in sì breve e tanto compendiata iscrizione, più angusti si rendono i limiti della congettura, entro a'quali è da mantenere quanto su di essa ho scritto.

[1] Kellerman, Vigil. rom. laterc. duo caelimont. pag. 28, n. 10.
[2] Id. 1, 4, 56.
[3] Id. pag. 40, n. 61.

Digitized by Google

N.° 3. [1]

S · D · D · EX · VOTO
CAMARAM · ET
PARETES · SVIS
IMPENDIS · A · NOVO
VESTIBIT · CRESCENTIAN
ACTOR · ORFITI
C · P

È scolpita in marmo bianco con lettere di non buona forma [2].

Il voto fu fatto a Silvano, tanto significando quel gruppo di lettere puntate. S. D. D. Le quali possono essere egualmente bene supplite, se in esse si legga: *Silvano Dono Datum*, o *Silvano Datum Dicatum*, o *Silvano Deo Domestico*. Da che tutte queste formole di dedicazione si trova essere state usate nei marmi. Onorarono i pagani la deità di Silvano, come tutelare, nell'atrio o presso la porta delle abitazioni; ed era quel culto memoria delle più antiche religioni e delli più antichi tempi, quando subito oltre la porta delle umane dimore stava la campagna ed il bosco.

Il raro musaico parietario, che trovai in Ostia all'ingresso di nobile casa, ne ha presentato a colori la imagine di Silvano accompagnata di tutti gli attributi e de'simboli e degli accessori, che l'arte, servendo al religioso concetto, aveva reso proprî di quel nume [3].

[1] Si vegga il numero 3. della unita tavola.

[2] È larga m. 0: 41, per m. 0: 31. Fu ritrovata nella villa Massimo, dal lato che fronteggia la via Strozzi, a non molta distanza dell'emiciclo delle terme diocleziane, che fa adesso parte della casa di pena.

[3] È adesso nel museo lateranense in quella parte, ch' è tutta formata di monumenti da me trovati in Ostia. Lasciai sul luogo un bassorilievo in terra cotta, infisso nella parete d' altra casa, non molto lontana da quella

Digitized by Google

Nell'anno 1869 si trovò negli scavi dell'Emporio un titoletto votivo dedicato a Silvano. Il nome di esso è indicato colla sola lettera iniziale. Alla quale ne seguono due altre, esprimenti l'appellativo e la dedica. Essa è tale:

(*sic*)
S · S · S · ALYPVS . EPPH
RODITVS D D

Quel nume è qui detto santo, da che pel sicuro confronto delle iscrizioni, nelle quali è intieramente scritto, ciò che bastò qui aver segnato colle iniziali, abbiamo a supplirvi: *Silvano Sancto Sacrum* [1].

Ma l'appellazione di santo, se fu la più comune, non fu però la sola colla quale Silvano fosse invocato. Un frammento di Dolabella ne rende palesi talune delle più solenni: fra le quali si trova pure quella di *Domestico*, che abbiamo accennato di sopra potersi convenire alla dedicazione dell' epigrafe, che andiamo dichiarando. Quell' antico scrittore, propostasi la dimanda: *Omnis possessio quare Silvanum colit?* Ne dà in risposta: *Quia primus in terram lapidem finalem posuit. Nam omnis possessio tres Silvanos habet. Unus dicitur Domesticus,*

ricordata di sopra. Una sì pregevole memoria è stata poi guasta e involta nel comune abbandono degli altri edifici ostiensi, che avevo rimesso in luce, seguendo un metodo approvato, anzi encomiato ancora, dai dotti d'ogni nazione. Frai quali a cagion d'onore mi pregio di ricordare il sig. Beulé. Questo egregio autore nella sua opera, ricordata di sopra, ne scrisse: *M. Visconti s'efforce de rendre Ostie un lieu clair, éloquent, attrayant pour les érudits. Les tranchées sont respectées, ou ne disparessent que par l'effet d'un deblayament complet; il y a tel point si bien exploré, et si net, qu'on se croit dans un quartier de Pompèi. C'est l'impression qu'on éprouve surtout en arrivant. La voie antique qui mène à la ville et se convertit en rue, rappelle une entrée de Pompèi et la voie des tombeaux.* Vol. 1. pag. 283. Ho recato queste parole di tanto ottimo giudice di tali cose, non già perchè fossero a me di lode; ma perchè tornassero in meritato biasimo di chi ha tutto lasciato deturpare, manomettere, disperdere; specialmente nella bella e conservatissima via, della quale il valentissimo scrittore francese ricorda il bell'aspetto ed i monumenti.

[1] Reines. Ins. ant. class. 1. n. CI, pag. 318. Marini Arvali 71, 250 b.

Digitized by Google

possessioni consecratus [1]. E segue trattando degli altri nomi attribuiti ad esso Silvano, che non sono al nostro attuale proposito. Abbiamo quindi chiarezza e sull' origine dell' invocazione del *Silvano Domestico*, che potè ben essere quella segnata nel presente marmo, e sulla causa per la quale si dassero ad un tal nume denominazioni derivanti da possessioni, come si trova esser stato fatto nell'ara, pubblicata dal ch. P. Garrucci, d. C. d. G. frai monumenti del territorio beneventano da lui raccolti ed illustrati [2], ch' è tale:

SILVANO
CAESERIANENSI
TROPHIMVS
ACT
EX VOTO

E si vedrà ancora per qual cagione, ciò che in questa stessa ara troviamo e si verifica nell'epigrafe che andiamo dichiarando, tanto onorata fosse dagli *Actores* questa divinità; e lo fosse pure dagli amministratori, *Procuratores*, di vasti poderi insieme riuniti (*massae*); frai quali rammento il *Doroteo* dell'aretta ostiense, ch'è tale [3]:

SILVANO
SANC · SAC
DOROTHE
VS · AVG.
LIB · PROC
MASSAE
MARIAN
S · D · D

[1] Gnom. vet. pag. 302.

[2] Dissertazioni archeologiche di vario argomento, Roma tip. delle Belle Arti, 1764, a c. 116. Al dotto uomo dobbiam pure la memoria del *Silvano Veturiano*, in lapide copiata da lui nella chiesa semidiruta di S. Maria di Falleri. ibid. a c. 51.

[3] Fu illustrata dal mio nipote C. L. Visconti insieme ad altre lapidi ostiensi nel tomo XIII del Giorn. Arcad. n. 1. a c. 78 e seg.

Digitized by Google

Spesso ci rimane ignoto cosa essi a quel nume dedicassero. Il Crescenziano però del nostro marmo, dichiarò in esso la cagione di quello ch'ci fece, e dichiarò insieme cosa propriamente facesse: EX . VOTO . CAMARAM . ET . PARETES . SVIS . IMPENDIS . A . NOVO . VESTIBIT. Non so se volesse egli indicare così: avere solamente coperto d'intonaco la volta e le pareti, che, scrivendo come si parlava, invece di *parietes*, disse *paretes*, com'è poi restato nel nostro volgare; o se nel suo pensiero *vestire parietes* significasse l'aver fatto qualche cosa di più, che non era un semplice intonacarle. So che Cicerone, chiamò vestite le mura interne di un tempio, per l'ornamento de'quadri, che v'erano stati disposti: *his autem tabulis interiores templi parietes vestiebantur* [1].

Quanto all'Orfito C. P., *clarissimus puer*, del quale Crescenziano era *servus Actor*, potrebbe ben esser quello medesimo, che nell'anno 270 tenne il consolato insieme ad Antiochiano, chiamato per la seconda volta a tale onore supremo [2].

N.° 4. [3]

D · M.
TAE · CI · AE · CA ·
PI · TO · LI · NAE ·
SCAN · TI · VS ·
FE · LIX · CO · IV ·
GI · BE · NE · MER ·
F · EC VIT
LO · CVM · DONA ·
STI · MI · NIVS ·
HI · LA · RVS

[1] In Verr. VI. c. 55.
[2] Orell. 3948.
[3] Si vegga il n. 4. dell'unita tavola.

Digitized by Google

È scolpita in marmo bianco, con lettere di forma non buona; ma ben raro è il trovare in un titolo così breve e appartenuto a sepolcro, tanta singolarità, quanta ne scorgiamo in quello presente [1].

La famiglia *Taecia*, non aveva memoria, se non solo presso il Fabretti [2]. È pure osservabile, quantunque non raramente s'abbia in epigrafi antiche, il cognome di *Capitolina*, che, a mio credere, sarà da riconoscere per uno di quelli, che i pagani ebbero in uso di dare a memoria di chi fosse nato in alcuna delle maggiori loro solennità.

Si deve al Fabretti, per quanto io mi sappia, d'averlo per il primo avvertito, facendoci così palese nelle iscrizioni quell'antico costume [3]. Dopo lui ne toccò pure alcuna cosa il Marini, che non lasciò senza darle alcun lume quasi parte alcuna della lapidaria [4]. Non intendo però come, nè all' uno, nè all' altro di que' dottissimi uomini, venisse ricordato il cognome di *Capitolino*, che vediamo esser stato in uso, così degli uomini come delle donne, in tante testimonianze delle iscrizioni romane. Pure non v'ebbero in Roma feste più celebri di quelle del Campidoglio; e dopo Domiziano la solennità de'Certami Capitolini [5] isti-

[1] Alta m. 0: 22, larga m. 0: 14. Incerto è il luogo del ritrovamento. Ne feci io stesso l'acquisto, sì per la singolarità dei nomi, e sì pel cognome *Capitolina*; non che per la puntuazione sillabica, proponendomi di donarla alla Collezione lapidaria del Campidoglio, come subito feci, offerendola a tale effetto alla Commissione archeologica municipale.

[2] I. D. pag. 93. n. 200.

[3] Op. cit. pag. 513.

[4] Arvali 139 a.

[5] Una delle più singolari memorie relative a tali certami, è quella che abbiamo veduto discuoprire nella demolizione dell'antica porta Salaria, e diede occasione alla pubblicazione del libro intitolato: Il sepolcro del fanciullo Quinto Sulpicio Massimo, scoperto nella struttura della porta Salaria, delineato dal conte Virginio Vespignani, con dichiarazione del monumento e interpretazione del greco poemetto estemporaneo e degli epigrammi, pel cav. Carlo Lodovico Visconti. Roma coi tipi della Propaganda 1871. Il pregevolissimo monumento si trova adesso nel museo capitolino, nella seconda sala a pianterreno, dopo quella dei bronzi.

Digitized by Google

tuiti da lui, apprestò nuova occasione ad assumere da sì splendida festa il cognome. E ciò ebbe ad essere fatto per quella *Flavia* Capitolina, alla quale *Blasto* pose il titolo del sepolcro: FLAVIAES . CAPITOLINAES, ch'è adesso nella Collezione lapidaria del Campidoglio [1].

Fra la sesta e la settima linea della presente epigrafe sono alcune aggiunte di minor carattere. Gli antichi marmi scritti ne presentano talvolta l'esempio [2]. Non è ben certo se in questa lapide il dettato si completasse così, o così s'emendasse. Forse la prima cosa è più vera della seconda. Non essendo assolutamente necessario di staccare la prima sillaba *sti*, dalla linea settima per unirla al *Dona* di quella precedente, e farne quello strano costrutto; *Donasti Minius Hilarus*. Anzi terrei, che il nome del donatore possa ben leggersi *Stiminius*, contratto per popolar vezzo da *Septiminius*, e scritto qui secondo che veniva pronunziato: nome che originato dal numerale *Septimus*, prese tutte le forme, e ci aveva già dato il cognome *Septiminus*, nel noto prefetto di Roma *Fabio Cilone* [3], in *Lucio Licinio* console [4], e in altre persone [5].

L'uso del puntuare per sillabe è seguito, come in questa così in altra pietra sepolcrale, che per tal cagione ho ad essa riunito, ed è la seguente, pure capitolina.

[1] Veggasi questo Bull. a c. 31, dove è stampata.

[2] Mi piace ricordare uno dei più singolari, che si trova nella iscrizione onoraria, che vidi in Corneto presso i signori conti Bruschi Falgari e fu dai Tarquiniesi già dedicata a *Lucio Dasumio Tullio Tusco*. In essa per completare l'*ordo honorum*, fu lateralmente aggiunto in due linee di piccolo carattere:

COMITI
AVGVSTI

[3] Grut. 407. 1. 406. 9. 10.

[4] Id. 1026. 8.

[5] Id. 383. 8. 706. 10. 1083. 10. Murat 1047. 5. Amati. Inscriz. de' servi e liberti della gente Volusia. Giorn. Arcad. tom. L. n. 20.

Digitized by Google

N.° 5. [1]

D · M
NI · LVS · FRA
· TER · A · RAE ·
THV · SAE
· B · M ·
· FE · CIT ·

È scolpita sopra una lastra di marmo bianco [2], in lettere di non bella forma.

I nomi di Nilo e d'Aretusa indicano di per se la condizione servile, così di quello che fece porre la lapide, come dell'altra alla quale fu posta.

Fra le molte singolari osservazioni lapidarie, delle quali il P. Lupi arricchì la sua illustrazione dell'epitafio di S. Severa, avvi ancora, al paragrafo X di tale erudito suo libro, quella della interpunzione: *ad singulas ferme syllabas* [3]. Ne riconosce egli l'antichità e ne dimostra la durata fino ai tempi più bassi.

Quello però, ch'è di maggior momento, si trova nella certezza del non essersi, con un dettato per modo interrotto, pensato a voler significare il dolore; come taluno propose, dicendo: una tale interpunzione esser forse stata introdotta nelle lapidi sepolcrali: *ad exprimendum moerorem*, *interiectis pausis*. Perchè produsse il Lupi e una iscrizione votiva così interpunta, e una iscrizione ad onore dell'imperatore Gordiano Pio, segnata

[1] Si vegga nell'unita tavola il n.° 5.

[2] Alta m. 0: 35 per m. 0: 25. Proviene dagli scavi fatti presso la via labicana nella tenuta di Centocelle dall'avvocato Pier Luigi Guidi, ora defunto. Fu acquistata per cura della Commissione archeologica municipale.

[3] Epit. S. Severae. Panormi 1734, pag. 67.

Digitized by Google

al modo stesso; l'una e l'altra lontanissime da ogni idea di mestizia [1]. V'ebbe però certamente una intenzione, della quale non siamo chiari ancora, ma che potremo forse un giorno giudicare e conoscere. Per fermo all'arbitrio del quadratario non può essersi lasciato tanto. Un tal metodo di segnar le parole seguito in epigrafi di somma gravità, o di somma eleganza, dovrebbe renderne persuasi.

La più lunga e insieme la meglio composta iscrizione, che mi sovvenga aver veduto divisa con una interpunzione siffatta, è quella ostiense stampata dall'Amati [2]. La giudicò egli; *dei buoni tempi dell'impero;* e non sarà chi voglia pronunziare in contrario, leggendo in essa:

Acerbam Ditis rapuit infantem domus,
Nondum repletam valde dulci lumine;
Pulcram, decoram; quasi delicium caelitum.

Se quella *domus Ditis,* che tante belle cose rapiva, stata fosse presente all'editore d'una lapide di Tiklen in Africa, avrebbe facilmente riconosciuto, ch'era di buona poesia, e non ne avrebbe fatto scomparire l'eleganza e il concetto, leggendola al modo seguente [3].

[1] L'iscrizione votiva. *pro itu ac reditu*, è del museo Kircheriano. L'altra, che meriterebbe d'esser supplita e illustrata, ciò che il Lupi non fece, fu copiata da lui presso gli Olivetani di S. Francesca Romana, dov'era senza meno venuta da alcuno de' celebri luoghi d'attorno. Vedi op. cit. pag. 68 e 73.

[2] Iscriz. scoperte recentemente in Roma in Ostia etc. Gior. Arcad. tom. XXXIX, n. 18.

[3] Recueil des notices et memoires de la Société archéologique de la province de Costantine. Costantine 1863 vol. 12, pag. 499. Inscr. de Tiklen n. 6.

Digitized by Google

His ce locis Flori requiescant ossa sepulta. Aetatis prima miserando funere rapto Diis (il y a là une barre en trop, du reste je préfère d'après le sens, *diebus*, ou une abréviation quelconque de ce mot) *ad infernas sedes lucesque piorum. Quem docta studiis, ornarat diva Thalia: qui prope vicenos bis iam suppleverat annos, nii Lachesis brevia rupisset stamina fuso. Proh Dolor! Vi nulli decreta rumpere fas est parcarum diva duros que evadere casus.*

Il tratto trasversale, che si tenne soverchio, era ben quello, che dava alla parola la sua vera lettura: DITIS, e con essa il concetto, che, mutandola in DIIS, e poi, (non s'intende troppo perchè) in *dies*, fu veramente cangiato dalla notte al giorno. Questa fu la prima menda. La seconda fu il sopprimere ancora il tratto trasversalmente posto sulla I nella linea decima, leggendo VI in luogo di VT. Con queste ben poche avvertenze ebbi interamente restituito i versi e il concetto dell'africana iscrizione. La quale si vendica così un bel luogo nell'antologia lapidaria, essendo di questo tenore:

Hisce locis Flori requiescunt ossa sepulta,
Aetate in prima miserando funere rapti
Ditis ad infernas sedes lucosque piorum;
Quem docta studiis ornarat diva Thalia,
Qui prope vicenos bis iam suppleverat annos,
Ni Lachesis brevia rupisset stamina fuso.
Proh dolor! ut nulli decreta rumpere fas est
Parcarum diva, durosque evadere casus!

Noi dobbiamo molta riconoscenza alle indefesse ricerche della Società Archeologica di Costantina, che ha riunito sì ricca suppellettile a profitto ed accrescimento degli studi delle an-

Digitized by Google

tichità; ed è appunto per renderne testimonianza, che abbiamo preso cura di restituire a questi versi la bontà propria dell'originale dettato; e se s'incontrano al quarto, sesto, settimo e ottavo verso certe licenze fuori prosodia, egli è, come molti esempi dimostrano, che se ne tenevan franchi ben spesso gli autori di queste poesie epigrafiche. I quali non posero mente gran fatto se fossero le sillabe lunghe ove il metro richiedeva le brevi; o se fossero brevi, come sono nel nostro caso, quelle che avrebbero dovuto esser lunghe, quando corresse a loro modo con apparente armonia la misura del verso.

P. E. V.

Digitized by Google

GRANDE SARCOFAGO CON RAPPRESENTANZA DELLA CACCIA CALEDONIA

(Tav. II. III.)

Il sarcofago marmoreo di vasta mole e di perfetta conservazione, di cui diamo riproduzioni litografiche alla tav. II e III, fu disseppellito nel decorso inverno tra Tivoli e Vicovaro, alla distanza di sette miglia dalla prima, sulle sponde dell'Aniene, in una rivolta del fiume distante circa metri 70 dalla moderna via provinciale. Stava collocato entro di un' antica cella molto ristretta, sulla cui volta si conserva il pavimento di musaici a colori di un piano superiore. Coteste rovine son così poco elevate sul pelo dell'acqua, che ad ogni piccola escrescenza del fiume ne rimangono invase. Non è probabile che tal fosse, rispetto al fiume, la primitiva situazione di questo nobile sepolcro; ma dovea trovarsi piuttosto adiacente alla via Valeria, la quale non è dubbio che tenesse presso a poco l'andamento della odierna provinciale, lunghesso la ripa destra dell'Aniene. Può darsi che il fiume precipitoso abbia ivi, come in qualche altra parte, distornato alquanto il suo corso, in guisa da invadere o almen restringere il luogo, per cui passava l'antica strada suddetta. Ovvero, ponendo pure che il monumento avesse guardato verso il corso dell'Aniene, converrà dire che la erosione delle acque in quella rivolta abbia consunto il tratto di suolo, che dovea separar l'edifizio dal ciglio della ripa.

Digitized by Google

La vicinanza del sepolcro all'antica Varia fa congetturare che appartenesse ad un qualche facoltoso abitante di quella non ignobil città, prima degli Equi e poi de' Latini, più tardi incorporata da Adriano colla provincia denominata Valeria; e della cui gagliarda cinta di mura sussistono ancora, presso Vicovaro, vestige assai ragguardevoli. Il defunto, anzi i due defunti — poichè bisoma è l'urna — stavano probabilmente sepolti sul lembo estremo di un qualche loro podere. Infatti a poca distanza dal sepolcro si rinvenne, fra gli avanzi di una piscina, un brano di antico condotto di piombo, di piccola capacità, portante questa iscrizione, in caratteri di cattiva forma:

M · FVLVIVS · EVEMER (*sic*) · FE

cioè: *Marcus Fulvius Evhemerus fecit.* Ma questo non essendo che il nome del fabbricator della fistola, non può darne veruno indizio sull'antica pertinenza del luogo. La forma tondeggiante della lettera V, che osservammo nella recata epigrafe, ci fa credere che quel condotto non debba essere anteriore al secolo III dell'era nostra. Vedremo che anche il lavoro del sarcofago si deve attribuire ai medesimi tempi.

Il terreno in cui fu trovato l'insigne monumento appartiene a Vincenzo Ottati, sindaco di Vicovaro: e dal medesimo il Comune di Roma lo ebbe in consegna, per trattarne dipoi l'acquisto, onde arricchirne il museo capitolino, che già nel ben noto sarcofago, detto impropriamente di Severo Alessandro e di Mammea, possiede il più bell'esemplare che si abbia di coteste grandi arche bisome, venute appunto alla moda circa il secolo III, e destinate d'ordinario a contenere le salme di due coniugi, che come in vita così dopo morte amarono di non essere scompagnati.

Digitized by Google

Per cura del cav. Augusto Castellani è stato frattanto collocato nella sala terrena del museo, attigua a quella dove al presente si conservano i bronzi.

Il sarcofago è lungo m. 2. 55, alto, senza il coperchio, m. 2. 02, largo m. 1. 36. Compreso il coperchio e le figure scolpitevi sopra, misura in altezza m. 2. 02. L'altra grande urna capitolina testè ricordata eccede questa, in lunghezza di soli cent. 40, in altezza di cent. 32. In guisachè il nuovo sarcofago è certamente uno dei maggiori che si conoscano.

Scolpito in marmo lunense, ha nella fronte altorilievi, e nelle due testate rilievi assai bassi e non ben terminati, mentre nella parte posteriore il marmo è appena dirozzato. Dello stesso genere di marmo è pure il coperchio, ma di qualità molto inferiore, e di un color turchiniccio. Anche lo stile della scultura è più basso e scadente, e dà a conoscere che non venne eseguito dalla mano medesima che lavorò i rilievi della fronte dell' urna, i quali sono bensì condotti con disegno non molto corretto, ma tuttavia non senza una certa bravura di scalpello. Inoltre le misure del coperchio non corrispondono esattamente a quelle dell'arca, ma riescono alquanto più piccole del dovere. Egli è cosa evidente che i due oggetti non erano stati fatti l' uno per l' altro. Tuttavia, siccome il sarcofago fu ritrovato ancor chiuso dal suo coperchio, così non può dubitarsi che fosse nel modo medesimo posto in opera dagli antichi.

La parte anteriore del monumento, istoriata con figure alte circa un metro, rappresenta la caccia caledonia, spedizione famosa, cui si narra prendessero parte quasi tutti gli eroi mitici della Grecia [1]. Le vicende di questa caccia contro il fiero cinghiale dall'ira di Diana suscitato in Etolia, e la tragica storia

[1] Su questo mito, sulla letteratura che lo concerne, e sulle antiche opere d' arte che vi riferiscono, si vegga la dissertazione del ch. Kekule *De fabula Meleagrea*. Berlino 1861.

Digitized by Google

di Meleagro che ne fu l'eroe, storia variamente narrata, quinci dagli epici e da Sofocle, quindi da Frinico e da Euripide, furono tra i soggetti favoriti dell'arte antica, ed in ispecie degli scultori dei romani sarcofagi, che nei fatti degli eroi della favola cercavano sovente un'allusione al genio ed alla sorte dei defunti, cui potevano servire quell'urne. Fu già infatti accennato da E. Q. Visconti [1] ed è ammesso generalmente dagli eruditi, che le rappresentanze sculte sui sarcofagi il più delle volte non erano scelte a capriccio, ma con intendimento che avessero un significato adatto alle circostanze. Così per esempio, quanto al mito caledonio, la morte prematura di Meleagro, e la salma dell'eroe distesa sul funebre letto sembrava argomento opportuno per l'avello di un giovine, mancato di vita sul primo fiore degli anni: mentre la scena anteriore della caccia del cinghiale potea benissimo adombrare il trasporto che avesse avuto il defunto per quel nobile e periglioso esercizio [2].

Nello illustrare un'altra urna del nostro museo, esprimente del pari la caccia di Meleagro, il ch. sig. dott. Helbig ci ha dato un elenco dei sarcofagi, o frammenti di sarcofagi, esistenti in Roma od altrove, che ritraggono la stessa scena principale del mito caledonio [3]. Fra interi ed infranti non son meno di 20. Sette de' meglio conservati ne sono qua in Roma, e due di questi nel museo capitolino [4]. Ma il monumento di che ragioniamo, per la sua composizione, si distingue da tutti gli altri di egual soggetto, tranne uno pisano che or ora in-

[1] *Mus. Pioclem.* V. p. 34.

[2] Petersen, *Sepolcro scoperto sulla via Latina*: negli Annali dell'Ist. di Corrisp. Archeol. 1860, p. 362.

[3] *Annali dell'Istit. di Corrisp. Arch.* 1863, p. 81, 82.

[4] L'uno è quello testè accennato, edito dal ch. Helbig, e sta nella sala terrena, dopo quella in cui fu collocato di recente il monumento che illustriamo. L'altro, inedito, di lavoro che sembra imperfetto, sta nell'atrio del museo, a dritta, ed è segnato col num. 29 (*Beschreib. d r Stadt Rom.* 3-1, p. 144)

Digitized by Google

dicheremo. Perocchè negli altri, allato al soggetto principale si ha sempre uno, o più gruppi episodici, sulla cui spiegazione si è variamente opinato dai dotti [1]. Nel nostro marmo tutti i personaggi che vi sono ritratti sono intesi unicamente a combattere la belva devastatrice delle etolie contrade. E inoltre, negli altri sarcofagi la caccia medesima sembra rappresentata in un periodo dell'azione già più avanzato, essendovi, per esempio, Anceo, od altro cacciatore ferito, come del pari si vedea nella scultura di Scopa ritraente questa caccia, sul frontone del tempio di Minerva Alea in Tegea [2]; dal quale archetipo insigne non è credibile che almeno qualche reminiscenza non sia derivata nei rilievi delle urne romane. Il nuovo sarcofago del Campidoglio rappresenta piuttosto, come sembra, il primo momento dell'azione, il primo scontro degli eroi col cinghiale, quando ancora niuno di essi ne avea sperimentato le mortali offese. Nel Camposanto di Pisa esiste peraltro un'arca sepolcrale, bisoma anche quella, e dello stesso argomento, i cui rilievi offrono la medesima composizione che osserveremo nel nostro; ad eccezione di una figura che vi troveremo variata [3]. Questo monumento — che il ch. Helbig ha dimenticato di annoverare fra quelli riferibili alla caccia caledonia — fornisce novello esempio di quella libertà e larghezza, di cui si valeano gli artefici nell'imitare un esemplare comune. Siffatte circostanze fanno del nostro marmo un monumento, cui fra gli altri di egual soggetto deve attribuirsi un luogo segnalato e distinto.

Veniamo ora a descriverne la composizione, la quale tanto per l'armoniosa simmetria dell'insieme, quanto per la vivezza

[1] Braun *Ant. Marmorw.* p. 23; Jahn *Bullett. dell' Istit.* 1846, p. 131; Kekule l. c. p. 47-53; Helbig. l. c. p. 83-89.

[2] Pausan. VIII. 45. 4.

[3] Lasinio *Raccolta di sarcof. e altre scult. del Camposanto di Pisa* tav. LXXXVI. XI. Nel Camposanto n'è anche un altro (110) citato dall'Helbig.

Digitized by Google

e varietà delle singole figure, si palesa quale imitazione di un originale, alla bontà del quale non sarebbe certamente arrivato il mediocre scultore che lavorò questo marmo. Egli è infatti da credere, che un soggetto mitologico tanto famoso fosse stato trattato da valenti artefici in diversi modi, e nelle varie fasi in cui si svolse l'azione. Ond'è che gli scultori delle urne romane avranno potuto attingere i loro concetti da differenti modelli.

Il gran cinghiale muove, secondo il consueto, da dritta a sinistra, assalito da due cani, l'uno dei quali lo attacca di fronte, mentre l'altro da un lato cerca di addentargli un orecchio. Nel mezzo della scena campeggia la figura di Meleagro, che vestito di sola clamide, affibbiata sull'omero dritto e ravvolta intorno al braccio sinistro, spingendo a due mani con grande sforzo l'asta poderosa, ne conficca la punta fra le tempie della belva [1]. A sinistra di Meleagro combatte Atalanta, che similissima a Diana e nel vestire e nella movenza, tiene l'arco colla sinistra, e la dritta solleva al di sopra della spalla verso il turcasso, per cavarne una freccia [2]. Il descritto gruppo del cinghiale, di Atlanta e di Meleagro, che con piccole diversità si ripete nella massima parte dei sarcofagi ritraenti questa caccia, può sospettarsi composto sulle tracce dell'originale di Scopa;

[1] Si è osservato, che la posizione dell'eroe, simile in tutti i bassorilievi, si conforma a quanto Senofonte prescrive al cacciatore nell'affrontare il cinghiale (*Kynegetic.* X. 11): che, cioè « debba afferrar la lancia colla mano sinistra innanzi, e la dritta indietro, perchè la sinistra serve a dirigere, e la dritta a vibrare il colpo; e che così corrisponda alla mano sinistra il piè sinistro avanzato, ed alla dritta il piè dritto tenuto in dietro. »

[2] Atalanta è, in certa guisa, la Diana arcadica (Preller *griech. myth.* II p. 206). Ma in nessun monumento le assomiglia tanto, quanto nel nostro. Il modo come qui è vestita, colla sopravveste strettamente ravvolta e cinta intorno alla persona, ricorda un tipo consueto nelle statue di Diana; come p. e. quella dell'atrio del museo Capitolino (n. 20) ed un'altra del museo Chiaramonti (n. 122); per tacer delle molte che sono delineate nel Clarac *Musée de sculpture.*

Digitized by Google

tanto più che la descrizione datane da Pausania sembra vi si adatti abbastanza [1].

A dritta di Meleagro combatte un eroe barbato, di robusta persona e di fiero aspetto, che vestito di tunica e clamide, calzato di stivali, o endromidi, solleva col braccio sinistro un piccolo scudo rotondo, e col dritto una pietra, che sta per iscagliare contro il cinghiale. Lo scudo ch'egli imbraccia ne permette di congetturare, che l'antico artefice abbia voluto in questa figura rappresentar Telamone. Giacchè nei frammenti del Meleagro di Euripide, ricordandosi l'abito e l'armi usate da quegli eroi, si attribuisce al genitore di Ajace il piccolo scudo, cioè la pelta [2].

Τελαμὼν δὲ χρυσοῦν ἀετὸν πέλτης ἔπι
πρόβλημα θηρός, βότρυσι δ'ἔστεψεν κάρα
Σαλαμῖνα κοσμῶν πατρίδα τὴν εὐάμπελον.

Ora se la bipenne, attribuita ad Anceo dallo stesso Euripide e da altri, ha servito, per esempio, a far ravvisare il personaggio di lui nel sarcofago dello stesso argomento, che si con-

[1] πεποιημένου δὲ κατὰ μέσον μάλιστα τοῦ ὑός, τῇ μέν ἐστιν Ἀταλάντη καὶ Μελέαγρος καὶ Θησεὺς καὶ Τελαμών .... κ. τ. λ. Pausan. VIII. 45. 4. « *Fatta circa il mezzo la belva, sta, da una parte* (cioè a dritta) *Atalanta, e Meleagro e Teseo e Telamone* .... ». Si osservi che l'ordine corrisponde, perchè dopo il cinghiale si ha subito, a dritta, prima Atalanta e poi Meleagro, come li nomina Pausania. — Ma Scopa avea fatto la fiera circa il mezzo; il che non si potè osservare dagli scultori delle urne, perchè ad essi importava di dare il posto di onore alla persona di Meleagro. — Del resto un gruppo similissimo di Atalanta, Meleagro, e cinghiale lo abbiamo ripetuto, sebbene in persone di fanciulli, in un cinerario dato dal Cavaceppi, (*Raccolta di antiche statue* ec. III. 12) che dee trovarsi in Inghilterra. Ond'è che anche questo monumento merita di essere ricordato fra quelli del mito caledonio.

[2] *Meleagr.* fr. 534 (Nauck). Significa il passo: *Telamone sullo scudo, difesa contro la belva*, (*avea*) *un' aquila d'oro e di grappoli ne coronò la testa, onorando sua patria, la pampinosa Salamina.*

Digitized by Google

serva nel palazzo Doria, [1] anche il piccolo scudo assegnato dal gran tragico a Telamone sarà di non lieve indizio per farne appropriare il suo nome alla figura di che ragioniamo. S'intenda peraltro — avvertiamo col ch. Helbig [2] — non voler noi asserire, che lo scultore di quest'urna conoscesse propriamente il valore di quell'attributo, come determinativo del personaggio; potendo egli averlo imitato da più antico esemplare, anche senza conoscerne il concetto originale. — Anche nell'opera di Scopa Telamone era, come nel nostro marmo, situato a destra relativamente al cinghiale; ma divideało da Meleagro la persona di Teseo [3]. Nel vaso François questi due principali eroi dell'impresa, indicati dai loro nomi, combattono allato; ma quivi ambedue sono armati di lancia [4].

Come la figura di Meleagro vien posta in mezzo da quella di Atalanta e dalla supposta di Telamone, così il gruppo di questi tre è fiancheggiato dai due Dioscuri, i quali montati sui loro cavalli galoppano in senso opposto, servendo, con ingegnoso partito, alla simmetria della composizione. I due Tindaridi che variamente figurano in altre urne [5], sono qui riconoscibili soltanto ai loro destrieri, alla imberbe giovinezza, alla simiglianza delle persone. Non portano il pileo consueto;

[1] Jahn *Bullett. dell'Ist.* 1846, pag. 131.

[2] l. c. pag. 89.

[3] Vedi sopra il testo di Pausania alla pag. 181 n. 1.

[4] Mon. dell'Istit. vol. IV. tav. LIV. LV.

[5] Ci sembra che le circostanze del mito caledonio, e la frequente presenza dei due gemelli nelle altre rappresentanze di quella caccia, ci autorizzino abbastanza a ravvisarli anche nel nostro marmo, quantunque non vi figurino nel modo più consueto. — I Dioscuri nel sarcofago del palazzo Doria son designati soltanto dal pileo (Braun l. c. tav. II. 6.) In uno della villa di Pratolino presso Firenze (Gori *inscr. etr.* III. 36) e nel secondo del Camposanto di Pisa (Lasinio *scult. del Camposanto* 110) hanno, oltre il pileo, anche i destrieri, ma non li montano. In un sarcofago di Spalatro (Lanza *palaz. di Dioclez.* XI. 1) ed in uno infranto del museo di Parigi (Clarac *musée de sculpt.* pl. 198. n. 206) i Dioscuri sono a cavallo come nel nostro.

Digitized by Google

vestono tuniche e clamidi; ai piedi hanno alti calzari. I loro cavalli son bardati con pelli di fiere. Nella scultura di Scopa i due gemelli trovavansi medesimamente l'uno a dritta e l'altro a sinistra; a dritta Polluce, Castore a sinistra [1]. Chiamando anche noi Polluce quello che cavalca a dritta, relativamente al cinghiale, osserviamo ch' ei cerca, facendo gran forza colle redini, di trattenere e di rivolgere il cavallo, che spaventato all'aspetto della belva si è dato alla fuga. Castore all'opposto, che trovasi sopra il cinghiale, spinge l'asta direttamente dall'alto in basso per ferirlo sul dorso. Dell'asta non si conserva che un piccolo pezzo aderente alla mano. Il vuoto che sarebbe rimasto sotto il cavallo di Polluce è riempito da un gruppo composto di un grosso cane in atto di afferrare una lepre; e questo gruppo serve a ribattere in qualche modo quello del cinghiale e dei cani, corrispondente sotto il cavallo dell' altro Dioscuro. — Nel più volte citato sarcofago pisano, che ha tanta similitudine col nostro, l'artefice ha introdotto una varietà, che certamente non è a vantaggio dell' equilibrio della composizione. In luogo del secondo eroe a cavallo, che si allontana dal cinghiale, egli vi ha fatto un altro cacciatore pedestre, che imbraccia uno scudo. Questa circostanza, e l'essere ivi le figure tutte imberbi, sono pressochè i soli punti, nei quali l' uno dei rilievi si diparte dall' altro.

La perfetta simmetria di questa composizione termina alle due estremità con altre due figure di cacciatori, poco dissimili, quanto alla persona ed al vestire, da quella che abbiamo giudicato di Telamone, ma diversamente armate; perocchè l' uno e l'altro stringe una spada. Quello a dritta del riguardante, alzato fin sopra la testa il braccio dritto, è in atto di calare un fendente sul cinghiale che gli sta presso; mentre colla sinistra regge un lembo della sua clamide. L'altro che sta dalla

[1] Pausan. l. c.

Digitized by Google

banda opposta, e più lungi dall'azione, tien dritto il ferro, come pronto all'offesa. Non osiamo assegnare con fiducia un nome a questi due personaggi; ma diremo tuttavia, che supponendo essere Anceo — per la sua vicinanza al cinghiale, da cui fu ferito — quel cacciatore che vibra il colpo di spada [1], potremmo nell'altra riconoscere Toxeo, lo zio materno di Meleagro, e suo nemico frappoco; tanto più che questa figura sembra veramente riguardare con piglio bieco il felice ardire di Atalanta e di Meleagro. Ma su tal congettura non intendiamo insistere più del dovere.

Concludiamo con osservare che il nostro rilievo, all'infuori del gruppo sempre poco variato di Meleagro, Atalanta, e del cinghiale, in tutto il resto presenta una composizione, che da quella degli altri sarcofagi di consimile argomento, tranne il solo pisano, si dilunga d'assai: composizione certamente assai bella, e uscita dalle mani di qualche insigne scultore; i pregi della quale vengono diminuiti sì, ma non del tutto offuscati dal disegno non troppo corretto dell' artefice imitatore, che probabilmente avrà scolpito questo gran marmo durante la seconda metà del terzo secolo imperiale. — Allorquando noi visitammo il monumento, poco dopo ch'era stato disseppellito, vi notammo varie tracce di doratura, massimamente nei capelli di Atalanta, le quali ora sono del tutto scomparse. È verisimile che l'urna fosse in origine stata dipinta: ma oramai, essendo rimasta per molti secoli esposta, non solo all'umidità della terra, ma sovente anche ai danni dell'acqua, vi si ricercherebbero invano le vestige della policromia.

Nelle due testate del sarcofago (tav. III) sono scolpiti dei

[1] In qualche sarcofago, p. e. nel panfiliano, in uno dei pisani e nel capitolino, la figura di Anceo ferito è all'incirca nella medesima situazione di questa che abbiamo descritta. Ed anche nella composizione di Scopa si trovava presso il cinghiale a sinistra; ma quivi era ferito, e sostenuto da Epoco.

Digitized by Google

soggetti allusivi alla caccia in genere, ma che non hanno alcuna stretta e necessaria connessione col mito istoriato nella fronte. Rozzo assai n' è il lavoro, e molto basso il rilievo, secondo che accennammo in principio. Nella testata a dritta di chi guarda si veggono, come d'ordinario, due uomini tunicati e barbati, che camminano portando sulle spalle una gran rete di corda ravvoltolata, una rete di quelle che si tendevano basse nella selva, per farvi incappar le fiere, incalzate dai cavalieri e dai cani; siccome vedesi espressamente in alcuni altri sarcofagi con rappresentanze di cacce [1]. Questi due uomini si appoggiano colla mano destra a quei pali denominati σχαλίδες, che servivano per appuntare ed assicurar la rete al suo posto. Dietro le due figure sorgono due alberi che sembrano di alloro: vi si veggono inoltre, un cervo in corsa ed un altro atterrato, come pure un cane in atto di addentare una lepre, od un coniglio.

L'altra testata ci offre un episodio di caccia assai complicato. Vi si vede nel mezzo un cacciatore barbato sul punto di cader da cavallo, assalito ad un tempo da un leone e da una leonessa. Nell'atto di cadere il cacciatore riesce ad immergere un pugnale nel cuore del leone, facendone riuscire la punta sopra la spalla sinistra. Tre cani si avventano contro le due belve, mentre un'altra fiera di lungo pelo, che potrebbe sembrare un orso, si vede accovacciato appiè del cavallo. Due cacciatori più giovani ed imberbi accorrono, pure a cavallo, in difesa del loro compagno; ed uno di questi è in atto di trarre una pietra sopra il leone. Dinanzi a questi due sembra fuggire un cervo, o caprio di gran corpo. Anche qui sono alberi per indicare il luogo aperto e silvestre.

Veniamo finalmente al coperchio. Osservammo già che

[1] Per esempio nel coperchio di uno del cortile del museo capitolino (n. 13); ed in un altro nella sala contigua a quella dov'è stato messo il sarcofago di Vicovaro.

Digitized by Google

questo è inferiore all'urna, sì per la qualità del marmo come per quella del lavoro. È in forma di letto convivale munito della sua sponda. Vi stanno sopra adagiate due figure, un uomo ed una donna — probabilmente due coniugi — nella consueta positura dei discumbenti, cioè, colla persona alquanto sollevata sul cubito sinistro. Sono ambedue vestiti di una tunica leggera; quella della donna sotto il seno è stretta alla vita da un nastro o cordone. Ambedue hanno una sopravveste gittata sull'omero manco; e nella figura muliebre un lembo di quella, avvolto dintorno al braccio dello stesso lato, ricade in pieghe accartocciate sull'orlo anteriore del letto. I loro volti sono imperfetti a tal segno, che poco o nulla si scerne delle loro fattezze. Niuno ignora che cotesta era una pratica assai comune degli scultori delle urne mortuali: i quali avendo a tenerne allestito un certo numero per la vendita, e non sapendo a cui sarebbero toccate, costumavano di non terminare i volti nelle immagini dei defunti, ma riserbavansi a compierli dopo l'acquisto dell'urna, colle sembianze di chi doveva esservi sepolto. Accadeva peraltro il più delle volte, siccome notava E. Q. Visconti [1], che comperato il sarcofago e postovi dentro l'estinto, più non si pensava a farne terminare la effigie. E questo appunto intervenne alle due figure testè descritte. Tuttavia vi si ravvisa abbastanza l'acconciatura dei capelli della donna, che ricorda la moda del terzo secolo imperiale; e perciò collima cogli altri indizî più sopra accennati, per farne attribuire a quell'epoca il lavoro del monumento.

La figura virile col braccio dritto cinge gli omeri della compagna, ed ha nella sinistra un volume mezzo svolto, tenendolo pe' due capi, che rimangono ancora in parte arrotolati. Il Winckelmann, in una delle sue lettere, parlando dei manoscritti

[1] *Museo pioclem.* V. pag. 86 ed. mil.

Digitized by Google

di Ercolano, avea notato che gli antichi volumi, tanto dalla estremità superiore quanto dall'inferiore, doveano essere avvolti ad una cannuccia: e fondava una tal congettura sopra due antiche pitture di Ercolano, che rappresentano volumi avvolti ai due capi, aperti e svolti nel mezzo; modo che certamente riusciva molto più comodo per ispiegare e leggere lo scritto [1]. Ond'è che l'argomento, o titolo dei volumi vi si trovava riportato e da capo e dappiede. L'osservazione di quel sommo archeologo vien confermata eziandio da parecchi monumenti di scultura; fra i quali ci limiteremo ad allegare, oltre il presente di cui ci occupiamo, anche il sepolcro del fanciullo poeta Quinto Sulpicio Massimo, da noi stessi illustrato, in compagnia dell'esimio collega conte Virginio Vespignani [2]; la statuetta sedente del grammatico greco, Marco Mettio Epafrodito, esistente fra il primo ed il secondo ripiano della scala nobile del palazzo Altieri [3]; ed il sarcofago pisano più volte ricordato come simile al nostro, in cui la figura virile tiene medesimamente un volume con ambo i capi ravvolti.

La donna si tiene dinanzi e suona un istrumento musicale, in cui riconoscerà ognuno il liuto, o la mandòla; ossia un istrumento da corda, formato di un lungo manico, affisso ad un corpo sonoro di forma sopra piana e sotto rotonda. Siffatto istrumento, quantunque per la sua indole e per la facoltà che offre di variarne i suoni col premere ed accorciar

[1] Winckelmann *Storia dell'arte* ediz. Fea vol. III. pag. 190. — Si confronti una nota del Labus alle dissertazioni del Morcelli *sullo scrivere degli antichi* (pag. 17 n. 8).

[2] *Il sepolcro del fanciullo Quinto Sulpicio Massimo, nel terzo agone capitolino incoronato fra i poeti greci, recentemente scoperto nelle strutture della porta Salaria; delineato dal conte Virginio Vespignani, con dichiarazione del monumento e interpretazione del greco poemetto estemporaneo e degli epigrammi, pel cav. Carlo Lodovico Visconti. — Roma* 1871 *pei tipi della Propaganda* (con due tavole cromolitografiche).

[3] Grut. 653. 3.

Digitized by Google

delle corde, accenni ad un grado già molto elevato dell'arte musicale, con tuttociò sappiamo ch'era noto all'Oriente fino da remotissimi tempi, siccome ci attesta la sua figura che troviamo esattamente effigiata nei monumenti dell'Egitto [1] e dell'Assiria [2]. Ai periti delle lettere orientali lasciamo il ricercare qual fosse il primitivo suo nome, e quali le modificazioni cui quel vocabolo andò soggetto nel passare in altre lingue ed altri paesi; ricerca da cui dipende in gran parte la storia dell'istrumento medesimo appresso le nazioni dell'antichità [3]. Noi limitiamoci a gittare un'occhiata sui monumenti greci e romani; e vedremo che il nostro, se non è al tutto l'unico, è per certo uno dei sommamente rari, che ne presentino con sicurezza la forma dell'istrumento suddetto. La qual circostanza dà a questo coperchio dell'arca un pregio, che di per se non avrebbe, facendolo atto ad illustrare gli antichi costumi, e la storia dell'arte musica presso i romani.

Noi possiamo allegare in confronto del nostro marmo gli altri seguenti monumenti di scultura. Un bassorilievo del museo del Louvre, dal Raoul Rochette riferito alla storia di Oreste,

[1] Winckilsonn *Manners und customs of the anc. Aegypt.* vol. II. pag. 297 sgg. Pel nostro scopo basta di citare questo manuale, senza ricorrere alle grandi opere sui monumenti dell'Egitto. Avvertiamo tuttavia che nell'opera del Lepsius (*Denkmäler aus Aegypt. und Aethiop.* P. III. t. VII tav. 236) questo istrumento figura in monumento appartenente alla dinastia XX, che fu circa 1200 anni avanti l'èra volgare.

[2] Si vegga p. e. Engel *The music of the most anc. nations.* London 1864 p. 54. e seg. - Fetis *Hist. gén. de la musique.* Paris 1869 p. 312.

[3] Il ch. amico nostro, sig. canonico D. Enrico Fabiani, ha in pronto un dotto lavoro sugli antichi strumenti musici, di cui è memoria nelle sacre carte, e particolarmente su questo di cui trattiamo, ch'egli tiene essere stato dagli antichi popoli denotato coi nomi di *nefel, nebel,* νάβλα. *nablium.* Egli vi ha fatto sopra eruditissime note, che si è compiaciuto di communicarci. La rara e ben conosciuta sua perizia negli studî biblici ed orientali ci fa desiderare di veder presto dato in luce siffatto lavoro: al che darebbe certamente opportuna occasione la scoperta del monumento che veniamo illustrando.

Digitized by Google

con figura muliebre che tiene un arnese, il quale alla forma del liuto, o della chitarra si avvicina moltissimo [1]. Un altro dello stesso museo, in cui sono scolpite due giovani suonatrici, l'una delle quali regge, e l'altra suona un istrumento di struttura consimile [2]. Un grande sarcofago della catedrale di Agrigento, istoriato colla favola d'Ippolito e Fedra; in una delle cui testate si vede Fedra, seduta in compagnia di due ancelle, che toccano pure una specie di liuto [3]. La parte anteriore di un sarcofago nel museo britannico, rappresentante un convito allegorico di Amore e Psiche, dove una giovinetta, pure colle ali di farfalla, siede appiè del triclinio e suona un istrumento della stessa forma [4]. Nel museo lateranense l'erudito sarcofago del milite Quinto Cecilio Valliano, nella cui fronte è rappresentata una defunta adagiata sul letto convivale, da giovinette e da fanciulli ministri servita di lauta cena, che viene allegrata dai concenti di altra giovinetta, seduta appiè del letto, con una chitarra sulle ginocchia [5]. Un frammento di altro sarcofago albano con una scena della stessa natura, ed una figura muliebre col medesimo arnese [6]. Finalmente un rilievo del palazzo Giustiniani ritraente pure un convito allegorico, in cui non manca la donna assisa e toccante l'istrumento più volte indicato [7]. La descritta figura che sovente ci occorre nelle scene

[1] Clarac *Musée de sculpt.* pl. 119. n. 626: cf. Raoul Rochette *Mon. ined.* pl. XXII. n. 2.

[2] Clarac l. c. pl. 202 n. 261.

[3] *Archeol. Zeitung* 1847 tav. VI.

[4] Millin *Gal. Myth* pl. XLV. n. 199.

[5] Garrucci *Mus. Later.* tav. XXX. cf. Bendorff und Schoene *die ant. Bildw. des lat. Mus.* pag. 240.

[6] Zoega Bassiril. II tav. 112. Quivi accenna il Zoega, che il Bianchini, nella sua *dissertazione sugli antichi strumenti musicali* ne riporta due (Tav. IV. n. 6 n. 8) simili a quello scolpito nel suo frammento; uno dei quali ricavato da un bassorilievo del palazzo Spada, l'altro dall'atlante farnesiano. Io non ho potuto consultare la suddetta opera del Bianchini.

[7] Questo rilievo è collocato nell'androne del palazzo sulla porta a dritta che mette all'abitazione del portiere.

Digitized by Google

di cotesto genere, ritrae senz'altro una di quelle schiave asiatiche ed orientali, avute carissime dai romani nei tempi di mollezza e di lusso; le quali col suono, il canto, e la danza cresceano il diletto e la giocondità dei conviti.

L'alemann Joan, nell'erudito suo scritto sulle corde armoniche degli antichi, ha notato che nei rilievi esaminati da lui — egli non conoscea tutti quelli che noi abbiamo citato — la donna suonante il liuto non si serve della mano sinistra all'uopo di premere ed accorciare le corde, onde produrre quella estesa varietà di suoni, che forma il pregio principale di questo istrumento: ne inferisce quindi che gli antichi greci e romani non conoscere un cosiffatto sistema [1] Noi non osiamo risolvere così di leggeri una tal quistione. Diciamo tuttavia, che se in alcuni dei rilievi allegati la figura muliebre sembra veramente suonare il liuto nel modo istesso come si suonerebbe una lira, in altri poi essa tiene in guisa le dita sul manico dello stesso liuto, che ben si ravvisa a quell'atto, ch'essa adopera la sinistra per modificare i tuoni dell'istrumento. E di tal genere sono almeno questi tre: il rilievo parigino colle due suonatrici; il sarcofago lateranense di Cecilio Valliano; e la figura della defunta scolpita sulla grande arca di cui favelliamo.

La massima parte dei monumenti testè accennati, appartengono senza dubbio al terzo secolo dell'imperio. Il che è da porsi a calcolo per la storia di detto istrumento appresso i romani. Non già, forse, che allora soltanto incominciasse in Roma a propagarsi l'uso di quel musico arnese, che straniere donne vi avranno molto prima recato: ma forse non prima di quel tempo gli artefici, quantunque il conoscessero, avranno osato di effigiare il barbaro istrumento, sostituendolo alla classica lira.

[1] Jan *de fidibus Graecorum* pag. 40. — Il medesimo Jan sembra che citi un altro esempio dell'istrumento in quistione, allegando la tavola del R. Museo di Berlino, lett. K. n. 120. Noi non abbiamo potuto vederlo.

Digitized by Google

Nell'atto che la donna tocca il liuto volge la testa e tiene intento lo sguardo verso del suo consorte, tantochè si direbbe ch'ella sia intesa ad accompagnare col suono il canto di lui. La qual circostanza, di conserto col volume ch'ei tiene in mano, e colla maschera comica retta dal puttino presso la sponda inferiore del letto, dà luogo alla plausibile congettura, che il defunto si fosse dilettato di poesia teatrale. Ora da ciò stesso emergerebbe nuovo indizio, che il coperchio in origine non fosse fatto per l'arca funebre cui poscia servì. Conciossiachè le rappresentanze della fronte del sarcofago farebbero supporre nell'estinto tutt'altre inclinazioni, dalle pacifiche ed erudite, che gli attribuiscono i simboli del coperchio.

All'estremità superiore della sponda del letto sta effigiato un altro puttino, che tenendo le gambe incrocicchiate si appoggia oziosamente col sinistro cubito ad un poggiuolo, cui è sovrapposto un cuscino. Il fanciullo rivolge la testa verso le due figure adagiate, quasi per meglio ascoltarne l'armonioso concento. Un cane accovacciato ai suoi piedi scherza con uno dei fiocchi che pendono dal cuscino. — Questo puttino non è, come sembra esser l'altro, una figura simbolica, ma vi è ritratto probabilmente un piccolo figlio, od altro fanciullo amato dai due sepolti nell'urna.

Terminiamo con far voti perchè il Comune affretti l'acquisto di un monumento, di cui ci lusinghiamo avere abbastanza dimostrato il merito e le singolarità; e che per ogni riguardo è degnissimo del museo capitolino.

C. L. V.

Digitized by Google

SARCOFAGO CON RAPPRESENTANZA DI NEREIDI E TRITONI

(Tav. IV).

I grandi lavori municipali del pubblico cimitero al campo Verano hanno di prossimo disseppellito questo secondo sarcofago, di cui diamo una riproduzione eliotipica alla tav. IV. Fu rinvenuto presso il lato occidentale del gran quadriportico, a destra della basilica di s. Lorenzo, appiè della collina ridotta in ameno e verdeggiante sepolcreto, entro le cui viscere si svolgono gli anditi del sotterraneo cimitero di Ciriaca. In una col sarcofago tornarono in luce anche un gran numero d'iscrizioni, o frammenti d'iscrizioni sepolcrali cristiane, della forma e grandezza di quelle che si faceano pe' cimiteri edificati sopra terra, dopo il trionfo del cristianesimo. Alcuni di cotesti marmi portavano date consolari, spettanti ai secoli IV., V. e VI. dell'êra volgare.

Il nostro chiarissimo collega, sig. comm. G. B. De Rossi, nel suo celebrato *Bullettino di Archeologia Cristiana* ci ha fatto conoscere, che presso il luogo suddetto esisteva anticamente una chiesa di s. Stefano, in cui si veneravano le reliquie di un ignoto s. Leone vescovo e martire; e ci ha ricordato, che quivi del 1857 furono discoperti gli avanzi di un oratorio a tre absidi, simigliante a quello che sorge nel cimitero di Callisto [1]. Dintorno a cotesto oratorio si ritrovarono anche allora

[1] *Bullett. di arch. crist.* An. V. n. 6. pag. 81. 88.

Digitized by Google

molti epitaffi di sepolcri non sotterranei, e, fra gli altri, due frammenti di quello del medesimo s. Leone. Ora poi, che mediante i recenti lavori di sterro, nuove scoperte si sono aggiunte alle antiche, daranno queste per certo grata occasione al prelodato illustre scrittore di ripigliar nelle mani l'argomento del vetusto oratorio, e del cristiano sepolcreto attenente a quello; di cui non ha dubbio che facesse parte anche il sarcofago da noi preso ad esporre. Perfettamente conservato, ma privo del coperchio, ha questo una lunghezza di m. 2. 10, con una larghezza di m. 0. 72 ed un' altezza di m. 0. 65.

La rappresentanza di Nereidi e di Tritoni, scolpita nella fronte dell'urna, è pertinente al ciclo mitico marino, e quindi ci richiama a monumento pagano. E per l' opposto la salutazione, incisa nel clipeo sostenuto dai due Tritoni:

PROMOTE
HABEAS
†

cioè: *Promote haveas*, seguìta dalla croce di forma latina, coll' estremità foggiate a coda di rondine, non lascia luogo a dubitare, che nel presente avello sia stato deposto un cristiano. Il che nondimeno assai di leggeri si spiega, nè inchiude contraddizione di sorta. Giacchè il lavoro del sarcofago non è per avventura posteriore alla fine del secondo secolo imperiale; mentre i caratteri, e l'indole della iscrizione, e la croce appostavi, ne fanno attribuir l'epitaffio ai primordî del secolo quinto. L'urna dunque, scolpita lungo tempo innanzi da un artefice pagano, servì dipoi ad accogliere i mortali avanzi di un seguace di Cristo.

Nè già è meraviglia il trovare un fedele sepolto in sarcofago istoriato di simboli gentileschi. E qui ci accade ricorrere di nuovo alla somma autorità del medesimo illustre collega

Digitized by Google

pur dianzi encomiato, il quale insegna, che i cristiani tollera-vano alcuni simboli pagani, tanto nei dipinti cemeteriali, quanto eziandio nelle sculture, ch'essi sceglievano ed acquistavano nelle gentilesche officine — quale probabilmente fu il caso del nostro sarcofago —; e che fra coteste immagini prediligevano quelle del ciclo marino, ad alcuna delle quali prestarono anche talvolta un senso simbolico e battesimale. Se ne veggano le autorità presso il lodato scrittore [1]. A noi basta di citare dal suo Bullettino il raro cimelio di un antico vaso tunisino di piombo, destinato a contenere l'acqua benedetta, nel quale fra diverse immagini sacre si trova inserita una Nereide cavalcante un mostro marino [2].

Nel mezzo dell'urna sta il clipeo colla recata iscrizione. Probabilmente in origine vi era scolpita dentro la protome del defunto, che dipoi sarà stata rasa per sostituirvi l'epitaffio: mentre i cartelli, o titoli, per le iscrizioni erano il più delle volte quadrati ed ansati. Il clipeo è messo in mezzo da due Centauri marini che lo reggono: per di sotto è appoggiato ad una bella maschera dell'Oceano, ornata, secondo il costume, delle branche ricurve del granchio marino. La maschera è fatta in modo veramente artifizioso: perocchè i suoi capelli ondeggianti e l'umida sua barba si confondono coi flutti del mare agitato, in mezzo a cui si ritrova. I due Centauri sono imberbi, di piene e robuste forme, di procaci fattezze, con lunghi capelli che loro piovono sulle spalle, col petto e le gote irsuti di squame. Quello a dritta del riguardante tiene colla sinistra un buccino, e volge la testa verso la Nereide, che siede sul nascimento della sua coda, la cui estremità si avvolge salendo in vigorose spire. La Nereide suddetta, colla sola metà inferiore della persona

[1] *Roma sotterran.* t. II pag. 357 segg.; *Bullett. di Arch. Cris* An. V. n. VI. pag. 81. 88.

[2] Bullett. l. c., tav. dopo la pag. 82.

Digitized by Google

velata da un manto, solleva colla sinistra uno specchio, utensile di Venere, della quale è proprio anche il cinto, che la stringe sotto le mammelle. Il Tritone opposto tiene colla destra un'ancora. La Oceanitide assisa sulla sua coda, panneggiata in modo simile all'altra, regge colla dritta una lira, sulla quale si appoggia: essa, oltre il cinto di Venere, ne porta anche l'armilla od il braccialetto. Le Nereidi usano qui gli ornamenti della marina Venere, cui sono per natura congiunte, e di cui formano il leggiadro corteggio [1]. La descritta figura inchina alquanto la testa sul petto, con espressione di mestizia. Rammenteremo fra breve, come che il coro di questi esseri marini abbia una qualche analogia con quello dei seguaci di Bacco: perciò ne ritraggono talvolta l'ilarità, o l'entusiasmo, la fierezza, o la malinconia. Dopo il gruppo a dritta segue quello di una Nereide ignuda, che vivamente abbraccia un toro marino, lasciandosi da lui trasportare. Questo gruppo elegante si ritrova non solo in altri consimili rilievi, ma eziandio in qualche gemma incisa, e proviene certamente da originale assai noto, se non forse dai marmi nobilissimi di Scopa, nel sacello di Gneo Domizio al Circo Flaminio [2]. Fra questa Nereide e la precedente vola un Amorino, tenendo con ambe le mani una corona disciolta. Dalla parte opposta termina la composizione col gruppo formato da un Centauro, che regge colla destra un'ancora, e la sinistra appoggia sulle spalle della Nereide sedutagli sulla schiena. Questa, ornata di un pallio, ma senza esserne coperta, sorregge con ambe le braccia, e si porta verso il seno un piccolo bambino, coll'atto amoroso di una madre, o di una nutrice: ed è, come vedremo, la figura più rilevante di tutta la scena. Dalle onde del mare emergono qua e la put-

[1] Müller *Hand.* § 402, 1. 3. — cf Ovid. *Metam.* 11. 8 sgg.
[2] Plin. *nat. Hist.* XXXVI. 5. 26.

Digitized by Google

tini o Genietti, natanti, o portati da delfini. — La composizione del bassorilievo si appresenta in modo assai vago ed artificioso: la esecuzione, come il più delle volte in cotesto genere di monumenti, riesce di merito a gran pezza inferiore.

L'una e l'altra testata dal sarcofago, di lavoro più negletto, rappresenta un ippocampo, o cavallo marino, su cui sta in piedi un Genietto, che lo governa colle redini. Avvertasi che questo si è passato le redini intorno alla vita, per meglio reggersi nell'impeto della corsa, com'era costume dei cocchieri del circo.

Nereidi e Tritoni, che in festose comitive traversano il mare, sono di quelle immagini, che più frequentemente ci occorrono sui romani sarcofagi. Il funebre significato di siffatte rappresentanze fu già dottamente rintracciato dal senator Buonarroti; il quale spiegava, che quelle vezzose Oceanitidi erano credute scorgere alla dimora delle beati, alle isole Fortunate, le anime di coloro, le cui virtù eransi meritata la ricompensa di quel felice soggiorno [1]. La sua sentenza, ben sostenuta da concetti mitici, veniva adottata dagli archeologi che lo seguirono, e segnatamente da Ennio Quirino Visconti, il quale del proprio vi aggiunse l'osservazione, che tali scene marine offrono alquanto il carattere del tiaso di Bacco [2]. Recentemente si è mosso qualche dubbio intorno alla giustezza di tale interpretazione. Si è domandato, cioè, dove siano le immagini delle anime che vengono trasportate. Si è obbiettato ancora, che l'atto del trasportare non vi sia chiaramente espresso: poichè molto sovente il marino coro è diviso in due gruppi, che procedono con direzione opposta verso un centro comune. In somma, senza negare assolutamente che l'idea del trasporto delle anime potesse in qualche modo venirvi adombrata, si è ripetuto, che quelle scene presentano piuttosto una compagnia di beati analoga al tiaso di

[1] *Osservaz. sui medaglioni* ec., pag. 44. e 114.

[2] *Mus. Pio clem.* IV. tav. XXXIII. pag. 209 (ed. mil.)

Digitized by Google

Bacco — anche per le relazioni di questo nume coll' umido elemento — e si è amato meglio vedervi un'allegoria dei diletti della vita futura [1].

A noi per vero dire non soddisfa interamente una tal conclusione; sembrandone che l'idea del passaggio delle anime sia sempre la predominante in questo argomento. Conciossiachè mentre, da una parte, indubitata è la tradizione, che il soggiorno dei beati stabiliva in luogo bagnato dai fluttti dell'Oceano, e mentre nella Oceanitide Teti, conduttrice del coro delle Nereidi, la quale vi reca l'anima dell'estinto suo figlio, si ha come il prototipo di un cosiffatto trasporto [2]; dall'altra parte, la instabilità del mare, e l'azione di traversarlo, che fanno evidentemente le figlie di Nereo, portate da Tritoni ed altri mostri biformi, molto meglio si adatta ad esprimere un tragitto, uno stato di passaggio e di moto, che uno di quiete e di riposo, qual'era quello che goder doveano in quelle isole divise dal mondo gli spiriti dei beati. Nè giova molto il dire, che non vi siano espresse le anime degli estinti: giacchè, ammettendo anche questo, sarà sempre vero, che la sola immagine di quei demoni marini, e del loro viaggio attraverso gli spazî dell'ondoso elemento, era più che sufficiente a risvegliare quelle idee che formavano, siccome finora si è creduto, il concetto funebre della rappresentanza. Del resto, che l'idea del passaggio dell'anima attraverso il mare sia quella che domina nei soggetti sepolcrali di questa natura, ci sembra che ne lo abbiano confermato, sebbene indirettamente, anche le figure della volta ornata di bianchi e finissimi stucchi, la quale si è conservata in uno dei ben noti sepolcri, scoperti del 1857 sulla via Lati-

[1] Petersen, *Sepolcro scoperto sulla via Latina*, Ann. dell'Ist. di C. A. 1860 p. 296 sgg.

[2] Homer. *Odyss.* IV. v. 563; Pind. *Olympionic.* II. antistr. IV. v. 6. apod. IV. v. 563.

Digitized by Google

na: ancorchè intorno al loro significato senta diversamente — cioè, secondo i concetti poco sopra accennati — il ch. espositore di quei monumenti [1]. Quella volta è tutta distinta di medaglioni, o lunette: in quella del mezzo è ritratta l'ombra dell'estinto, involta nel panno mortuale, portata da un grifo volante; le altre ventidue, che le fanno corteggio, ci offrono altrettante Nereidi, adagiate su mostri marini di varie e bizzarre forme; ad eccezione di sei lunette, presso l'estremità, in cui si hanno coppie di Fauni e Baccanti librati nell'aria [2]. Ora l'anima che disciolta dal corpo viaggia sull'alato grifone a noi sembra esprimere un concetto funebre perfettamente analogo a quello delle Nereidi: vogliamo dire, che si tratta sempre del passaggio dell'anima nelle isole de' beati, al di là dell' Oceano. Noi dobbiamo infatti ricordare, che secondo una mitica tradizione serbataci da Eschilo nel Prometeo, e più espressamente dichiarata dal suo antico scoliaste, il grifo è animale di Oceano, che portato da lui trasvola sui liquidi piani dell'ampio suo regno [3]. Questo a noi pare il concetto mitico, la cui tradizione avrà determinato l'artefice, che lavorò in quel sepolcro, ad effigiarvi nella volta lo spirito del defunto portato dal grifo e circondato dalle Nereidi, le quali servono a spiegare con maggior chiarezza

[1] Vedi la nota precedente.

[2] *Monum. dell'Istit. di C. A.* vol. Vol. tav. XLIII.

[3] Aeschyl. *Prometh.* ed. Hermann v. 286 - 89; v. 396 - 98. Alla frase di Eschilo: οἰωνὸς πτερυγωκής; *(uccello delle rapide ali)* l'antico scoliaste fa questa nota: τὸν πτερυγωκῆ οἰωνὸν τοῦτον, ἤγουν τὸν γρῦπα. — ἐπι γρυπὸς γὰρ τετρασκελοῦς ὀχεῖται ὁ Ὠκεανός *(questo uccello dalle veloci ali, cioè il grifo — poichè sul grifo di quattro gambe cavalca Oceano)* E di nuovo più sotto, alle parole: τετρασκελὴς οἰωνὸς *(uccello di quattro gambe)* espone in persona di Oceano: ὁ γὰρ τετρασκελὴς οἰωνὸς, ἤγουν ὁ γρύψ, ᾧ ἐποχοῦμαι, διακόπτει τὴν ὁμαλὴν ὁδὸν τοῦ ἀιθέρος ἐν τοῖς οἰκείοις πτεροῖς κ. τ. λ. *(perciocchè il volatile di quattro gambe, cioè il grifo, che io cavalco, solca la piana via dell'etra colle proprie sue penne* ec.) Dindorff *Scholia graeca* tom. III. p. 206 v. 286; pag. 219. v. 396.

Digitized by Google

il significato del gruppo principale[1]. E v'è luogo a sospettare, che in questa medesima tradizione, anzichè nella idea della custodia del sepolcro, si abbia a ricercar la ragione della presenza tanto frequente di questi fantastici animali nei rilievi delle testate de' sarcofagi, e talvolta anche nelle fronti di quelli, o delle piccole urne destinate ad accogliere gli avanzi dei corpi bruciati.

Resterebbe a vedere, se sia il vero che le anime degli estinti non si trovino mai effigiate nelle sculture delle arche mortuali, che ritraggono Nereidi e Tritoni. Avvertimmo già, che a noi ciò non pare assolutamente necessario per la espressione dell'idea funebre. E non ostante, che alcune volte anche una tale immagine vi sia stata introdotta, sembra che il nostro sarcofago ce lo attesti per modo, da non lasciar quasi luogo a dubbiezza veruna. Giacchè, noi dimandiamo, che cosa significa quel bambino, così amorosamente portato dalla Nereide,

[1] So bene che il Welcker, contro l'autorità dell'antico scoliaste di Eschilo, e contro il Zoega (Abhand. p. 46) ed altri vorrebbe stabilire, che l'animale da Eschilo attribuito ad Oceano fosse non il grifo, ma il cavallo alato. (*Ann. dell'Istit. di C. A.* 1830 p. 71). Ma in questo particolare l'opinione di quel dottissimo ci sembra che non sia da seguire. Perocchè la denominazione di *volatile dalle preste ali*, quanto si addice al grifone, ch'è più uccello che quadrupede, altrettanto sembrerà metafora troppo ardita per denotare un Pegaso: massimamente quando si rifletta alla persistenza di Oceano in chiamare *uccello* quell'animale; perocchè, mentre alla sua comparsa in iscena lo nomina *uccello dalle rapide ali*, quando poi n'esce lo dice *volatile di quattro gambe*: la qual ripetizione mostra che non trattasi di cavallo alato. Nè conclude molto la difficoltà fatta dal Welcker dicendo, che più avanti nella tragedia i grifi si dicono abitare presso il fiume della ricchezza, e perciò in vicinanza dei monti Rifei: laddove Oceano, dice il Welcker, riconduce la sua cavalcatura nelle proprie stalle, cioè, in luogo marino. Oceano, presso Eschilo, dice del grifone: ἀσμενος δι τὰν — σταθμοῖς ἐν οἰκείοισι καμψειεν γόνυ: cioè che l'animale volentieri si sarebbe adagiato nelle proprie, nelle consuete sue stalle; non potendosi dalla parola οἰκεῖος inferire, che quelle fossero come le stalle domestiche di Oceano, e che si trovassero nel mare. Si vegga sotto detta parola il lessico di Enrico Stefano (2 ediz.) dove si cita quella frase di Eschilo,

Digitized by Google

e quasi cullato nelle sue braccia, se quello non è il simbolo dell'anima di un estinto, trapassante alle regioni estreme del mondo, alla felice dimora delle ombre dei buoni? Chi non vede la differenza che passa fra quel fanciulletto, ed i puttini o Genietti, nuotanti o sorvolanti sulle acque, che ci presenta questo sarcofago, al pari di molti altri, e che ci occorrono talvolta anche in marini soggetti non funebri, e di tutt'altro significato [1]? Si dirà forse, quello poter essere uno dei puttini accompagnanti la marina comitiva, cui la Nereide per vezzo si sia tolta in braccio e tengasi stretto al seno. Ma una tale spiegazione sembrerà troppo ricercata, e perciò stesso non troppo probabile: oltrechè si vuole anche avvertire, che mentre gli altri puttini hanno le ali, quello solo n' è privo. A noi certamente la cosa si appresenta in aspetto molto più verisimile, nel senso che abbiamo indicato: e forse colla scorta di questo monumento noi potremo anche in qualche altro ravvisare, sotto la immagine di un fanciullo, il simbolo dell'anima trasportata dalle belle figlie di Nereo: come, per esempio, in un sarcofago vaticano, quel puttino senz'ali seduto sull'omero di un Tritone e da lui sostenuto [2]. Sottoponiamo peraltro in tutto e per tutto siffatte nostre osservazioni al giudizio autorevole degli eruditi; e terminiamo congratulandoci, che il presente sarcofago, notabile, come per altri riguardi, così anche per quello di una quasi perfetta conservazione, sia venuto ad aumentar le ricchezze del museo capitolino; dove per cura del cav. Augusto Castellani è stato collocato nell'atrio, dirimpetto alla fontana ornata della statua colossale dell'Oceano.

C. L. V.

[1] Si veda, per esempio, nel secondo fascicolo del nostro Bullettino. la tav. I, in cui è ritratto il piede colossale con sandalo tirrenico.

[2] E. Q. Visconti *mus. pioclem.* IV. tav. 33.

Digitized by Google

DUE MONUMENTI DEL CULTO DELLA FORTUNA SUL QUIRINALE

I grandi lavori di sterro, cui danno occasione le costruzioni del nuovo quartiere denominato del Castro Pretorio, hanno prodotto una moltitudine di scoperte, rilevanti principalmente in ordine all'antica topografia di quella contrada; le quali, secondo l'istituto di questa Commissione archeologica, vengono con ogni accuratezza descritte, e, dovunque occorra, delineate, per essere di mano in mano riportate nella pianta generale dell' antica città. Non è a dire quanto gli studî topografici siano per vantaggiare dei nuovi lumi acquistati; e come la pianta medesima, cotanto arricchita di vestige non prima conosciute, sia

Digitized by Google

per riuscire di gran lunga più estesa e meglio fondata di quante fino al presente abbian veduto la luce. Lasciando pertanto al ch. segretario della Commissione, ora assente da Roma, la cura di esporre in altro Bullettino, con quella lucidità e quella erudizione che gli son proprie, le scoperte recentemente avvenute nel quartiere suddetto, io voglio per ora soltanto anticipare agli eruditi le notizie del ritrovamento ivi occorso di due marmi votivi dedicati alla Fortuna: monumenti, e notabili di per se stessi, ed ai quali accresce valore il riscontro che offrono, per mio giudizio, ad antiche memorie, concernenti il culto di quella dea, sul colle che da Quirino ebbe il nome.

Cavandosi dunque e costruendosi, per cura municipale, lungo la via di Porta s. Lorenzo, una vasta fogna pel deviamento dell' acqua Felice; giunti che furono i lavori sull' antica piazza del Macao, e precisamente presso l' angolo della villa Massimo, — luogo assai prossimo al sito della porta Viminale dell'argine di Servio Tullio — ebbero ad incontrare molti antichi muri paralleli, di buona *opera laterizia*, aventi una direzione pressochè verticale, rispetto all'argine, nel quale anzi mostravano d'internarsi, mediante il loro prolungamento [1]. Cotali strutture è da credere che appartenessero ad abitazioni addossate all'argine suddetto dal lato esterno della città; nel modo istesso che altre case, appoggiatevi dal lato interno, erano già da parecchi anni state scoperte, le cui ruine, già in parte descritte e publicate, possono tuttavia, in parte, vedersi sotto la fiancata occidentale della nuova Stazione. In mezzo a questi antichi avanzi furono trovati, nel mese di Luglio, i due monumenti de' quali intendo favellare: ciò sono, una statua muliebre, grande circa il vero, cogli attributi della Fortuna [2]; ed un'ara con iscrizione

[1] Tutte le circostanze topografiche si potranno facilmente riconoscere nella pianta, con cui il ch. Lanciani accompagnerá la sua relazione.

[2] Si vegga la incisione collocata in fronte di questo articolo. - La statua, compresa la pianta ed il plinto, misura in altezza m. 1.86.

Digitized by Google

votiva, dedicata alla stessa divinità [1]. Ambedue gli oggetti sono, per ora, conservati nella Collezione particolare della Commissione archeologica.

La statua suddetta, scolpita in marmo greco, fu rinvenuta infranta, ma in modo, che si è potuta con facilità ricommettere, mancandovi solo qualche pezzo men rilevante, come, parte del cornucopia, e del timone appoggiato sul globo; consueti emblemi di quella dea, che simboleggiava il Destino propizio. La dea vi è ritratta secondo quel tipo, direi quasi, formale e solenne, che in ogni genere di antichità figurate frequentemente ci occorre; ma di cui possediamo forse il più galante modello nella Fortuna ostiense del Braccio Nuovo al museo vaticano. Non è accurato il lavoro della scultura, ma pur lo stile n'è facile; ed in ispecie la testa, che esprime il ritratto di una donna, prossima all'età matura, accusa l' opera di nn franco scalpello. Nel plinto della statua è incisa l'iscrizione:

FORTVNAE · SACRVM
CLAVDIAE · IVSTAE

donde si ricava, che in questo simulacro una tal matrona, per nome Claudia Giusta, è rappresentata sotto il personaggio allegorico della Fortuna. L'acconciatura dei capelli fa conoscere ch'ella visse circa i tempi di Trajano, o del suo successore.

Non è di mestieri accennare, che la Fortuna, in tal guisa identificata e confusa con Claudia Giusta, rappresenta il buon Genio, o piuttosto la *Tutela*, la feminea deità protettrice della stessa matrona [2]. Ci erano già note, nell'istesso ordine di allegorici numi, e la Fortuna Tulliana, e la Torquaziana, e la Fla-

[1] Se ne vegga il *fac-simile* nella incisione appiè del presente articolo. L'ara è alta m. 0.60, larga m. 0.36.

[2] Preller *röm mythol.* p. 557. cf. Morcelli *De Stylo inscr.* I p. 35.

Digitized by Google

via, e qualche altra: ma di queste, se non erro, potrebbe sospettarsi, che non di una sola persona, ma fossero deità tutelari di un intero casato. Il nostro marmo ci offre un Genio assolutamente individuale, la Fortuna di Claudia Giusta, rivestita della persona e delle sembianze di costei. Pare a me che di un tal concetto assai bel confronto ci fornisca la epigrafia, col marmo di Oudy Sofra in Etiopia, che onora la Buona Fortuna di una regina di Meroe: BONA · FORTVNA · DOMINAE · REGINAE [1]. Merita dunque, anche per tal riguardo, il nuovo monumento capitolino una qualche attenzione.

L'altro marmo, estratto dal medesimo luogo, si direbbe una base, se non venisse chiamato *ara* dalla iscrizione incisa nella sua parte anteriore, la quale, in caratteri che accennano all'età degli Antonini, è concepita così:

C · IVLIVS
GERMANVS ·
VETER · AVG · N ·
ET · AVR · GRATTA (*sic*) ·
ET · IVL · GERMANA
FILIA · EORVM ·
FORTVNAE ·
PREMIGENI
AEARAM · EX ·
VOTO · POSVERV
NT · NVMIN
EIVS · INB (*sic*) · EIVS ·
PRIVATO ·

[1] *Revue archéol.* I. 9. p. 577. cf. Henzen- Orelli n. 5787.

Digitized by Google

cioè: *Caius Iulius Germanus, veteranus Augusti nostri, et Aurelia Grata, et Iulia Germana, filia eorum, Fortunae Primigeniae aram ex voto posuerunt numini ejus, imperio ejus privato*[1]. Si tratta dunque di un ara dedicata alla Fortuna, col ben noto suo titolo prenestino di Primigenia, col quale venìa invocata anche la Fortuna Publica del popolo romano[2].

Ora la coincidenza in un luogo di due monumenti votivi della Fortuna è, di per se stesso, indizio molto notabile per farne congetturare, che quivi, o almeno in vicinanza, fosse anticamente un tempio, o sacello, della stessa divinità. Che se consultiamo le memorie topografiche, riferibili a quella parte di Roma antica, vedremo una cosiffatta congettura venir quasi in grado di ben fondata opinione. Imparasi da Vitruvio, che in prossimità della porta Collina esistea una contrada denominata *delle tre Fortune*, a cagione di tre templi che vi erano della medesima dea. Dice il veronese architetto, che l'esemplare del tempio *in antis* aveasi in quello dei tre, che rimanea più vicino

[1] Nell'abbreviatura INB. della penultima linea si ha certamente una svista del quadratario, che avrebbe dovuto scrivere IMP. Noi abbiamo interpretato *imperio eius* (Fortunae) *privato*, cioè, come se la frase equivalesse a quest'altra: *imperio numinis ipsius* (Grut. LVIII. 4), ovvero ad alcuna delle altre ben note di egual natura: stando qui l'epiteto *privatus* in significato di *proprius*, ἴδιος; il che non so se sia da tollerare. Potrebbe anche darsi, che si avesse ad interpretare: *impendio eius* (Iulii Germani) *privato*, cioè a spese particolari del padre di famiglia; ma ciò mi sembra meno probabile, perchè il pronome sarebbe troppo diviso dal nome del primo dei dedicanti, al quale solo avrebbe a riferirsi. Comunque sia, l'uso fatto in questa iscrizione della voce *privatus* non è secondo la migliore latinità: dicendosi bene, p. e., *solo privato, pecunia sua*. (Grut. LIX. 10) Che se qui non si trattasse di due monumenti, che con molta probabilità devono attribuirsi ad un tempio, siccome poco appresso vedremo, si offrirebbe alla mente anche la interpretazione *imperio eius* (numinis), *privato* (loco): denotandosi, cioè, che il luogo, in cui l'oggetto fu dedicato, era proprietà dei dedicanti.

[2] Preller *röm myth.* p. 356.

Digitized by Google

alla porta Collina [1]. Di cotesti tre templi due ne ricorda Ovidio nei Fasti, l'uno consecrato ai 5 di Aprile [2], l'altro ai 25 di Maggio [3], ambedue alla Fortuna, sotto l'invocazione di Publica. Che tuttavia la Fortuna, in uno almeno dei tre templi del Quirinale, unisse al titolo di Publica quello di Primigenia, ce lo attesta il calendario esquilino [4], di conserto col venosino [5]; e questo era il tempio dedicato ai 25 di Maggio; tempio votato dal console P. Sempronio Sofo, nel decimoquinto anno della guerra di Annibale; e dopo un decennio, cioè nel 558 della città, dedicato dal decemviro Quinto Marcio Ralla [6]. — Dell'altro tempio, consecrato ai 5 di Aprile, si ha dal calendario prenestino, ch'era parimente in onore della Fortuna Publica, e sorgea nella parte del Quirinale men lontana dai quartieri centrali della città. Così almeno sembra da intendersi la indicazione *in colle citeriore*, di cui servissi Verrio Flacco nel determinarne la posizione [7]. Crederei che alcuno dei tre sacri edifizî fosse

[1] *Hujus autem* (aedis in antis) *exemplar erit ad tres Fortunas; ex tribus, quod est proxime portam Collinam.* Archit. III. 2. ed. Schn.

[2] *Qui dicet, quondam sacrata est colle Quirini*
Hac Fortuna die Publica, verus erit.
Fast. IV. v. 375.

[3] *Nec te praetereo, populi Fortuna potentis*
Publica, cui templum luce sequente datum.
Fast. V. v. 729.

[4] Segna questo ai 25 di Maggio: FORTVN · PVBLIC · PR · IN COLL (*Fortunae Publicae Primigeniae, in Colle*) Foggini *Fastor. anni rom.* cet. pag. 109.

[5] Questo nota al medesimo giorno: FORTVN · PRIM · IN COL· (*Fortunae Primigeniae in Colle*). Foggini l. c. p. 108. Ricordiamo, per chi è men pratico della romana topografia, che il Quirinale, il Viminale ed il Pincio non si diceano *montes*, ma *colles*; e che il Quirinale specialmente denotavasi per antonomasia col solo nome di *Collis*.

[6] *Aedem Fortunae Primigeniae in colle Quirinali dedicavit Q. Marcius Ralla, duumvir ad id ipsum creatus, voverat eam decem annis ante, Punico bello, P. Sempronius Sophus, locaverat idem censor.* T. Liv. Hist. XXXIV. 53.

[7] NON · N · LVDI FORTVNAE PVBLICAE CITERIO ... IN COLLE. *Nonis* (Aprilib). *nefastus. Ludi Fortunae Publicae citeriore in Colle*). Foggini l. c. p. 108. cf. Becker *Hand. der. röm. alt.* I. 580.

Digitized by Google

stato costruito in origine da re Servio Tullio, gran devoto della Fortuna, grande fabbricatore di suoi templi [1], e autore dell'ingrandimento di Roma, per via dell'aggiunta del Quirinale e del Viminale.

Abbiamo veduto che il veterano Cajo Giulio Germano, consecrando alla Fortuna quell'ara, diede alla dea il titolo di Primigenia. Cotesto può essere un buon indizio per farne supporre che il tempio — ne' cui portici, o nella cui area sacra saranno stati posti quegli oggetti votivi — fosse quello edificato in principio del console Sofo. Crescerebbe ancora la verisimiglianza di un tal supposto, se il luogo della scoperta corrispondesse veramente sul Quirinale, dove Livio stabilisce, e dove i vecchi calendarî confermano quel tempio della Fortuna Primigenia. Perchè, sebbene i due marmi non sembrino trovati nell'edifizio, al quale spettavano, con tuttociò non sarà da credere che siano stati allontanati molto dalla sede loro.

Il luogo della scoperta giace, siccome indicammo più sopra, lungo la via detta di porta s. Lorenzo, presso l'angolo di villa Massimo, alla distanza di soli metri 60 dell'antico ricinto delle terme di Diocleziano, le quali erano della VI regione augustèa, detta *Alta Semita*, che abbracciava il Quirinale con parte del Viminale. Una tanta vicinanza alle terme basta per istabilire, che il luogo fosse compreso in detta regione; perocchè questa non finia già colle terme suddette, ma dopo quelle conteneva eziandio alcuni altri edifizi, che probabilmente stavano sul Viminale, cioè, la stazione delle coorte terza dei Vigili, le *dieci taberne*, il luogo denominato *delle galline bianche* [2]. Colla qual cosa collimerebbe anche la circostanza, che la bella iscrizione

[1] Plutarch. *Quaest. rom.* q. 73.

[2] Regio VI. Alta Semita. Continet. Tempium Salutis et Serapis. Floram. Capitolium antiquum. Thermas Constantinianas. Statuam Mamuri. Templum Dei Quirini. Hortos Sallustianos. Gentem Flabiam. Thermas Diocletianas. Cohortes III vigilum. X tabernas. Gallinas albas.

Digitized by Google

dei tempi augustei, cui dobbiamo la notizia di un *vicus collis Viminalis*, edita ed illustrata in questo medesimo Bullettino dal mio zio, Barone Visconti, è stata rinvenuta almeno 200 metri più oltre di questo punto, più verso l'Esquilino, presso l'angolo S. O. della Stazione: il che parrebbe indicare, che quel sito fosse ancora dentro il Viminale, contro a ciò che più comunemente dai topografi si stabilisce. Ma di ciò si vedrà bene quando tutto il complesso delle scoperte sarà riportato nella pianta di Roma. Guardiamo intanto, se il luogo di cui si tratta, siccome cadea nella sesta regione, così ancora siavi apparenza, che fosse luogo del Quirinale, anzichè del Viminale. A me pare di sì, ed eccone la ragione. Sembra evidente, che la linea di divisione fra i due colli, nello spazio compreso fra l'aggere di Servio e la cinta di Aureliano, fosse costituita da quella strada, che partendo dalla porta Viminale dell'aggere stesso, andava direttamente alla così detta porta Chiusa delle mura imperiali [1]: strada che gli antiquarî dei secoli XV e XVI videro ancora in uno stato di sufficiente conservazione, secondo che ci ha di prossimo ricordato il ch. collega, conte Virginio Vespignani, illustrando in questo Bullettino i grandi frammenti architettonici, da lui tanto acconciamente attribuiti ad un sontuoso arco di trionfo, il quale dovea sorgere sulla medesima via [2]. Chi tal via seguitasse, venendo di verso il sito della porta Viminale [3], e camminando verso la porta Chiusa, avea

[1] Si vegga p. e. nell'atlante del Kiepert la pianta di Roma antica dal tempo di Augusto ad Aureliano ed Onorio (Tab. IX).

[2] Si vegga il fascicolo precedente del nostro Bullettino (Febbrajo-Aprile 1873) pag. 107.

[3] S'intende bene che noi riconosciamo la situazione della porta Viminale nel mezzo dell'aggere di Servio, dove la pone l'accurato Strabone, e dove la vogliono importantissime circostanze locali: e non già più verso il Sud, laddove l'aggere è tagliato dalla ferrovia, come vorrebbe collocarla, contro ogni ragione archeologica, il sig. commend. Pietro Rosa (*Annali del-*

Digitized by Google

il Quirinale a sinistra, a dritta il Viminale, e precisamente la parte di quest' ultimo, che chiamavasi *campus Viminalis sub aggere*, ed era incorporata colla regione V. Esquilina. Ora il luogo dove i due monumenti furono trovati, luogo molto vicino al sito della porta Viminale, verrebbe a corrispondere sulla sinistra di detta via, via ora scomparsa, ma del cui prolungamento era certissimo indizio lo sbieco della gran piscina delle terme di Diocleziano, recentemente disfatta. Per conseguenza, noi possiamo con piena ragione attribuire quegli oggetti alla topografia del Quirinale, cui anche le storiche memorie cospirano a rivendicarli.

Si avverta bene peraltro, che qualora i due marmi votivi fossero in realtà pertinenti al tempio della Fortuna Publica Primigenia del Quirinale, siccome v'è luogo a sospettare che siano, noi avremmo sempre a ricordarci, che gli abbiamo rinvenuti alquanto fuori di posto, e lungi alcun poco dall'edifizio, nel quale in origine stavano collocati. Nel luogo infatti dove giaceano, traccia di tempio non è ancora comparsa; e di più, noi gli abbiamo trovati appiè dell' aggere dalla parte esterna; laddove quel tempio, costruito, siccome vedemmo, circa la metà del VI secolo di Roma, potea star vicino alle mura quanto si voglia, ma non è da supporre che stesse al di fuori della città: e ciò, secondo i vetusti Rituali, anche per l'indole della divinità che vi era onorata.

Comunque sia, anguriamoci che si possa quantoprima allargare il disterro del luogo in quistione, talchè ne sia dato

l'Istituto di C. A. 1862 p. 132). Il ch. Lanciani, nella bella sua monografia sulle mura e porte di Servio, mostra egregiamente tutte le ragioni che militano in favor della prima e più fondata opinione, verso la quale anch'egli non potea non essere inclinato: ma poi si lascia alquanto angustiare da un passo di Frontino, ch'egli non ha ragione di prendere in senso troppo letterale. (*An. dell'Ist.* 1871 p. 63-66.)

Digitized by Google

riconoscerlo meglio, e forse anco abbatterci alle ruine del sacro edifizio, di cui questi due monumenti sembrano rivelarci la esistenza, in prossimità della porta Viminale. Quanto a me, lasciando le ulteriori e più accurate indagini al ch. Lanciani, mi ristringo a far notare. che dalle scoperte di che ho fatto cenno, parmi venga, non pur confermata l' esistenza dell'antica contrada del Quirinale denominata dalle *Tre Fortune*, ma ne venga puranche indicata la estensione con qualche probabilità. Dovea, se non erro, occupare a un dipresso quel tratto dell' altipiano del colle, su cui molto più tardi vennero edificate le magnifiche terme di Diocleziano. Perocchè l' uno dei templi mentovato da Vitruvio era vicinissimo alla porta Collina; e questo, che noi congetturiamo, sarebbe vicinissimo alla porta Viminale; cosicchè fra l'uno e l'altro correrebbe una distanza presuntiva di metri 500. La contrada delle *Tre Fortune* sarebbe stata dunque all' incirca della medesima estensione, ch' ebbe quella detta della *Speranza Vecchia*, lunghesso il tratto superiore degli archi celimontani della Claudia.

I topografi romani hanno variamente, ma sempre con leggero fondamente, disposto sul Quirinale i tre templi della Fortuna [1]. Intorno ad essi la sola opinione, che mi sembrò probabile, si è quella del Bunsen [2], che credette aversi a riconoscere il tempio della dea più prossimo alla porta Collina in uno, le cui ruine furono scoperte al tempo di Santi Bartoli, entro una vigna poco al dl là dell'orto della Vittoria, e vennero poco dopo distrutte [3].

[1] Canina *Indicaz. topogr. di Roma ant.* 1850 p. 186. 195.

[2] *Beschreib der Stadt Rom.* III-2. p. 378.

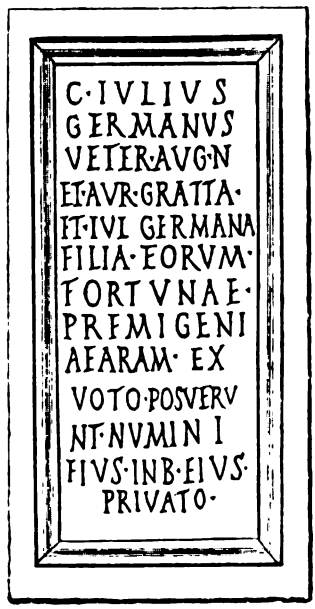
[3] » Più avanti (dell'orto dei frati della Vittoria) verso porta Pia, non mi ricordo in qual vigna, mi raccontò l' eminentissino Massimi, che vidde cavare le vestigia di un bellissimo tempio; la metà del quale era sopra terra: e nel suo tempo fu disfatto, ove vi furono trovate colonne e marmi nobilissimi. (Bartoli *mem.* n. 33).

Digitized by Google

Terminerò con ricordare, che qualche altro monumento votivo della Fortuna può averci conservato le tracce del culto di questa sul colle di Quirino. Tal' è per avventura la ben nota ara capitolina, dedicata alla dea in occasione di un qualche viaggio, colla formola *salvos ire salvos venire* [1]; ed un' altra della Fortuna Augusta, col titolo di Respiciente [2]: già esistenti ambedue nei giardini del Cardinal di Carpi, sul Quirinale.

C. L. V.

[1] Grut. LXXII. 4.
[2] Id. LXXIX. 1.



Digitized by Google

AVANZI DI TEMPIO INCERTO DELLA IX REGIONE DI AUGUSTO

(Tav. V. VI.)

Allorquando per cura dell' Amministrazione del Monte di Pietà, nel mese di Aprile del presente anno, si facea costruire un' ampia fogna nella via degli Specchi [1], nel cavo della medesima, alla profondità di metri cinque, in direzione obliqua rispetto all' indicata via, si rinvenne porzione di un fusto di colonna di marmo greco, del diametro di m. 1. 15, ornata di scanalature e baccelli. La lunghezza della parte visibile — trovandosi la colonna impegnata nel muro della casa distinta col n. 9 — superava i due metri. Circa gli ultimi giorni dello stesso mese fu discoperto, sempre in quella vicinanza, un frammento di egual fusto di colonna, per la sola metà del diametro.

La qualità del marmo e le dimensioni di questi pezzi di colonne corrispondeano colla qualità e le misure di alcune altre colonne mozze, avanzi di antico monumento già noto, che trovansi tuttora al loro posto originale, nei sotterranei delle case, le quali costituiscono l' isola fra la suddetta via degli Specchi, e la via e piazza detta di s. Salvatore in Campo. Stimai perciò opportuno di riassumere qualche ricerca intorno al menumento testè accennato, che trovasi riportato nelle piante più recenti di Roma antica.

[1] La via degli Specchi è posta fra piazza Branca e la piazza del Monte di Pietà.

Digitized by Google

Fu questo rinvenuto del 1837 dal sig. Vincenzo Baltard, architetto, pensionato dell'Accademia francese, il quale ne diede communicazione al Canina[1]. Nella pianta che il Canina disse avere avuto dal medesimo scuopritore, erano segnate cinque colonne in linea, disposte a stretti intervalli, corrispondenti sotto il muro che divide le case marcate coi numeri civici 9 e 10; più una sesta, corrispondente sotto l'angolo formato dal muro divisorio della casa sulla via degli Specchi, n. 13, e dall'altro che costituisce il prospetto posteriore della chiesa di s. Salvatore in Campo. Era opinione del Baltard, che tali avanzi fossero da attribuire al portico di Gneo Ottavio vincitore di Perseo (*porticus octavia*, diversa dal *porticus Octaviae*), il qual portico si sa che stava nella regione del circo Flaminio, poco lungi dal teatro di Pompeo. La situazione vi avrebbe corrisposto abbastanza bene: ma il Canina fece saviamente osservare, che una tal congettura veniva esclusa affatto in virtù dell'insegnamento di Vitruvio, il quale prescrive, che gl'intercolunnî dei templî debbono essere angusti, e larghissimi quelli dei portici: ora il monumento di che si tratta essendo assolutamente *picnostilo*, ragion voleva che non un portico vi si riconoscesse, ma un tempio.

Il Canina dunque cogli accennati elementi delineò un tempio *esastilo picnostilo* — ch'è quanto dire di sei colonne sulla fronte, ed a stretti intervalli — e di undici colonne nelle ali, facendo ad esse ali servire, tanto le cinque colonne giacenti sulla medesima linea, quanto l'altra situata presso l'angolo della chiesa. Da tale disposizione di cose risultò un rettangolo avente nei lati quasi doppia lunghezza che nella fronte; il qual rettangolo veniva ad occupare, non solo la larghezza di tutta l'isola costituita dalle case e dalla chiesa, fra la via degli Specchi, e la via e piazza di s. Salvatore, ma ben anche l'area delle

[1] *Annali dell'Istit. di Corrisp. Archeol.* 1838 p. 1 sgg.

Digitized by Google

stesse vie, con porzione delle case che le fiancheggiano [1]. Nell' opera posteriore sugli edifizî di Roma antica delineò il medesimo nella stessa giacitura il suo tempio, e sulla direzione delle cinque colonne esistenti stabilì un lato del muro della cella; diede peraltro non più undici, ma dieci colonne alle fiancate del tempio [2].

Per ciò che riguarda la denominazione del monumento, lo stesso Canina, dopo passati in rassegna i varî templi, che le antiche notizie assegnano alle vicinanze del circo Flaminio ed alla regione IX di Augusto — entro il perimetro della qual regione cade indubitatamente il luogo di cui si parla — si decise a riconoscere nei descritti avanzi il tempio di Marte, edificato da Bruto Callaico, coi disegni dell' architetto Ermodoro da Salamina; nel quale ammiravasi il colosso di Marte assiso, lavoro insigne di Scopa [3]. Questa opinione del Canina, da lui emessa fin dal 1838, e mantenuta nelle opere posteriori, fu seguita dall' Urlichs nella tedesca descrizione di Roma [4].

Non essendo io interamente soddisfatto della giacitura e della forma data dal Canina al monumento in quistione, risolvei di fare più diligente indagine sulle sue parti superstiti, ricercandone anche ogni più minuto particolare, per cavarne lumi a ristabilire in modo più ragionevole, e più conforme all' economia architettonica, la primitiva disposizione del tempio.

Gli avanzi dunque delle cinque colonne — quattro delle quali visibili nella intera loro periferia, ed una soltanto per la metà — trovansi nei sotterranei delle case distinte coi n.i 9 e

[1] *Ann. dell' Istit.* loc. cit. Tav. d' agg. A. B. — Si osservi nella nostra tav. V. la fig. 1.

[2] Canina *Antichi edif. di Roma.* Monum. vol. II tav. VI. — Si vegga nella nostra tav. V la fig. 2.

[3] *Fragm. Cornelii Nep. apud* Priscian. VIII. 4 pag. 370 ed. Kr. — cf. Plin *Nat. Hist.* XXXVI, 5. n. 26.

[4] *Beschreib. der stadt Rom.* III - 3. p. 30 sg.

Digitized by Google

10, e precisamente sotto il muro, che l'una casa divide dall'altra [1]. S' innalzano queste sopra quattro gradini, tuttora in opera, piantati su massa di muro di tale altezza, da poterne ammettere altri due [2]. Nei muri laterali poi dell' accennato sotterraneo si osserva inserita una parte di architrave, con una soffitta del medesimo [3]. Ninna traccia ho potuto rinvenire della colonna indicata dal Baltard nell' angolo della chiesa di s. Salvatore; nè dei muri della cella del tempio, nel modo come gli ha delineati il Canina. E tuttavia vedendosi, come sulle cinque colonne fu costruito il muro divisorio delle due case, e sull' altra colonna superstite fu appoggiato il muro di detta chiesa, era da aspettarsi, con probabilità anche maggiore, che pur gli altri muri delle case si troverebbero fabbricati in corrispondenza con quelli antichi della cella del tempio, se questo veramente avesse avuto quella disposizione, che fu ideata dal prelodato Canina.

Mosso da tali riflessioni, sono venuto nella determinazione di variare al tutto la giacitura del tempio, e di far servire le cinque colonne in linea, non già alle ali, come finora si è fatto, ma sibbene alla fronte, cioè al pronao del tempio medesimo, stabilendo che quella indicata dal Baltard, nell' angolo della chiesa mentovata più volte, rappresenti la sesta colonna dell' ala destra del portico. Nella quale idea mi hanno vieppiù confermato due considerazioni di non lieve momento. In primo luogo, lo avere io trovato la coincidenza, di una parte dei muri della cella, del prospetto posteriore, e delle ultime quattro colonne dell' ala destra del tempio, colla direzione del fianco sinistro, col muro di fondo, e cogl' interni risalti alla chiesa di s. Sal-

[1] Vedasi nella nostra tav. VI la figura dello stato attuale.
[2] Vedi tav. V. fig. 4.
[3] Vedi tav. V. fig. 5 e 6.

Digitized by Google

vatore [1]. In secondo luogo la circostanza, che la forma rettangolare dell' isola fabbricata, fra la via degli Specchi e quella di s. Salvatore, può dar luogo benissimo alla figura di un tempio esastilo e picnostilo, con nove colonne nelle ali, numero impari sempre usitato dagli antichi nei portici laterali dei templi. Pareami quindi che il mio modo di vedere venisse bastevolmente autorizzato dalle circostanze locali, cui sempre si vuole aver l' occhio in siffatto genere di ricerche.

Nella tav. VI, ho delineato, colle debite proporzioni, la elevazione della fronte del tempio, e la sua sezione longitudinale. Gli architetti vi noteranno il difetto, che a colonne ornate di scanalature e baccelli, e quindi, secondo le buone regole, appartenenti all' ordine jonico, o corinzio, siano sottoposte basi di maniera dorica: irregolarità che sembrerebbe accennare a tempi men felici dell' arte. Del resto, quanto alle proporzioni, mi han servito di norma, e le parti superstiti del monumento, ed i precetti di Vitruvio, in ordine ai templi esastili con colonnati picnostili.

Assai più incerta, e meno di mio istituto si è la ricerca intorno all' antica denominazione del tempio, vale a dire intorno alla deità, cui era dedicato: e ciò, tanto perchè molti nobili templi sorgeano in vicinanza del Circo Flaminio; quanto ancora perchè gli avanzi di quello, che abbiamo descritto, non ci presentano alcuna figura, alcun emblema sacro, che possa darci qualche lume intorno alla natura della divinità, che in esso tempio avea culto.

Il Canina, siccome notammo, vi ravvisava il tempio di Marte, edificato da Bruto Callaico. Di questo dice Cornelio Nepote [2], ch' era situato *in circo Flaminio;* il che può significare

[1] Si veda la tav. V fig. 3, dove ho delineato la pianta del tempio, secondo la mia restituzione, in corrispondenza coi luoghi odierni.

[2] Si veda alla pag. 214 la nota 3.

Digitized by Google

benissimo, che fosse il tempio compreso dentro la IX regione, di Augusto, che dal circo suddetto prendeva il nome. Plinio peraltro attesta, che stava *apud circum eundem;* e questa frase non può applicarsi alla intera regione, come l'altra, ma conviene riferirla propriamente all'edifizio del circo [1]. Ora le nostre ruine sono distanti almeno 200 metri dalla testata del circo — gli avanzi della quale si conservano nel cortile del palazzo già Mattei, ora Longhi, a piazza Paganica — e perciò alle ruine medesime non crederei che potesse convenientemente applicarsi la espressione del romano enciclopedista.

Recentemente il Reber ha mostrato qualche inclinazione a ravvisarvi il famoso tempio di Bellona, presso del quale era la piccola piazza della *columna bellica*, ed uno dei tre edifizi detti *senacoli*, fatti per le occasioni, che dovesse il Senato adunarsi fuori del pomerio [2]. Ma contro ad una tal congettura, oltre la soverchia distanza del circo Flaminio, poco innanzi notata, milita eziandio un'altra forte ragione, ed è questa. Ovidio dice, che la piazzetta della colonna bellica, situata dietro il tempio di Bellona, riguardava l'estremità del circo suddetto [3]. Ora la parte estrema del circo Flaminio, vale a dire la parte lunata — poichè la parte opposta dei *carceres*, detta anche *oppidum*, formava il principio, ossia la testata del circo — la parte lunata, dico, si trovava verso le radici del monte Capitolino. So bene che intorno a questo punto variamente sentono i topografi più accreditati: ma presso me è di grandissimo peso

[1] Dione scrive che detto tempio stava nel Campo Marzio (*Hist.* LVI. 24); il che non farebbe difficoltà, perchè il sito di cui parliamo sta veramente in quella parte del Campo Marzio, che si diceva *Campo Minore*: e chiaro indizio ne abbiamo anche nella prossima chiesa di s. Salvatore detta *in Campo*.

[2] *Die ruinen Roms* pag. 225.

[3] *Prospicit a tergo summum brevis area circum;*
Est ibi non parvae parva columna notae.
Ovid. *Fast.* VI. 205.

Digitized by Google

la testimonianza del celebre Andrea Fulvio, che sui principî del secolo XVI così scrivea di quel monumento, quando questo era tuttavia in piedi per buona parte: *longitudo eius Circi ab aedibus nunc D. Petri Margani et S. Salvatore in pensili, usque ad aedes D. Ludovici Matthei juxta Calcaranum, nam id loco nomen a coquenda calce inditum, ubi caput Circi. Latitudo vero inter turrim nunc Cetranguli, et apothecas obscuras* [1]. Ora che quel dotto antiquario, testimone oculare, chiamasse capo, ossia testata del circo la sua estremità curvilinea, non mi sembra in alcun modo probabile. Al che si aggiugne, che cotoste ruine del circo, situate presso la odierna piazza Paganica, durante il medio evo si chiamavano *castellum Aureum*, siccome risulta da una bolla di Celestino III del 1192 [2]. Ma la denominazione di castello ognun vede quanto bene si addica all'estremità superiore del circo, la quale, a cagione specialmente delle sue torri, presentava una qualche similitudine con una cinta di mura fortificata; ond'è che dai romani chiamavasi anche *oppidum*. Se dunque la testata del circo stava nel luogo suddetto, non potrebbe mai il tempio di cui ragioniamo essere quello di Bellona, perchè questo dovea trovarsi dalla parte opposta, verso la lunata estremità inferiore [3].

[1] *Antiquit. Urbis per Andr. Fulvium* cet. Romae 1527 fol. LV. — Le case già dei Margani erano, e durano ancora sulla piazza di questo nome; e torre del *citrangolo*, volgarmente del melangolo, fu detta quella attenente alle medesime case dei Margani, secondo l'uso ed il privilegio dei nobili: torre che ancora interissima esiste sulla piazza Margana. Il palazzo di Lodovico Mattei, siccome più sopra notai nel testo, è quello che or si dice dei Longhi, a piazza Paganica; nel cui cortile, a dritta di chi entra, si veggono inserite nei muri moderni le antiche strutture del circo Flaminio, unici avanzi che ne rimangano visibili e sopra terra, e perciò preziosissimi. Le *apothecae obscurae* tutti sanno aversi a riconoscere nella via delle Botteghe Oscure, così denominata nei tempi di mezzo della serie delle antiche taberne stabilite nei portici di quella fiancata del circo.

[2] *Coll. Bull. Basil. Vat.* t. I pag. 74.

[3] La opinione che stabilisce le carceri del circo Flaminio presso la

Digitized by Google

Ma s' egli è facile di combattere, in questa ricerca, le opinioni altrui, egli è molto difficile di proporne una che possa con qualche fiducia venire accettata dagli eruditi. Molti erano, siccome più sopra indicava, i templi che sorgeano in vicinanza di questo circo. Oltre i due poco fa presi a considerare, vi era quello della Fortuna Equestre; uno di Diana ed uno di Giunone Regina; vi erano inoltre quelli di Nettuno, di Castore, di Vulcano [1]. Dirò di ciascuno brevissimamente, onde, chi vuole, ponga in bilancia le ragioni che favoriscono, o che avversano l' idea di attribuire ad alcuno di quelli gli avanzi del monumento, che abbiam sottoposto a novella disamina.

Il tempio della Fortuna Equestre — ossia della militar fortuna dei cavalieri romani — edificato nel 571 della città [2], si pone da Vitruvio ad *theatrum lapideum* [3] cioè presso il teatro di Pompeo. La situazione risponderebbe assai bene, perchè le nostre ruine non distano che di metri circa 80 da quelle del teatro suddetto. Ma Vitruvio dice, nello stesso luogo, che detto tempio avea intercolunnî di due diametri. Ciò non si avvera nel nostro, che gli ha molto minori. Tuttavia non è da disperare; perchè un fatto narrato da Tacito, mostra che circa i primi tempi dell' imperio quel tempio, distrutto forse da un incendio, più non esisteva [4]. D' altra parte non sembra affatto da credere, che un tempio, sotto quella invocazione della Fortuna, unico in Roma, non venisse più riedificato. Ad una tale ricostruzione potrebbe dunque attribuirsi il nostro monumento: tanto più che il suo stile, per quella irregolarità superiormente avvertita, accennerebbe a tempi non floridissimi dell' arte.

piazza Paganica, sostenuta da valentissimi topografi, come il Nardini ed il Nibby è oggidì anche generalmente la più seguita: e con questa disposizione si trova delineato quel circo nella pianta di Roma antica del Kiepert.

[1] Becker *Hand. der röm. Alt. I.* pag. 618.

[2] T. Liv. Hist. XL, 40. 44.

[3] *Archit.* lib. III cap. II.

[4] Tacit. *Ann.* III. 71.

Digitized by Google

Dei templi di Diana e di Giunone Regina, ricordati da Tito Livio [1] e da Giulio Ossequente [2], non si ha più memoria dopo l'anno di Roma 597. D'altra parte la struttura del monumento in quistione spetta senza fallo all'età imperiale. Vero è che potrebbero essere stati rifatti; ma in questo caso forse se ne avrebbe il ricordo; massime trattandosi di un monumento di mole e magnificenza considerevole.

Il tempio di Castore e quello di Nettuno, sendo sacri a deità protettrici dei cavalli e del circo, crederei che fossero stati vicinissimi al circo medesimo: e perciò difficilmente si potranno riconoscere nell'edifizio di che trattiamo, il quale ne dista almeno 200 metri. Ci attesta Vitruvio che anche il circo Massimo ebbe il suo tempio di Castore [3]: il che prova sempre più, che questi templi di deità equestri si costruivano nelle attenenze dei circhi. Di quello poi di Nettuno, celebre pei marmi di Scopa, vediamo da Plinio che dicevasi anche *sacello di Gneo Domizio* [4], dal nome di chi l'avea fabbricato. Ma sacello non avrebbe mai potuto dirsi il nostro edifizio, ch'è un tempio di riguardevole grandezza.

Del tempio di Vulcano abbiamo ricordo dal calendario Capranicense, e forse anche da Livio [5]. Quel calendario ci attesta che quivi ai 23 di Agosto si celebravano le feste *vulcanali*. Questo palesa che dovea essere un tempio considerevole, e forse il maggiore che avesse in Roma Vulcano.

Da questa breve rassegna dei templi situati anticamente nelle vicinanze del circo Flaminio, la cui memoria si è conservata fino a noi, risulta, se mal non mi appongo, che al monumento nostro potrebbe più facilmente accomodarsi una di

[1] Hist. XL, 52.
[2] *Prodig.* 75.
[3] Archit. IV, 7.
[4] N. H. XXXVI, 5. 26.
[5] Hist. XXXIV, 10.

Digitized by Google

queste due denominazioni: o tempio della Fortuna Equestre, o tempio di Vulcano. — Ma chi vorrebbe assicurarci che ne sia pervenuta la notizia di tutti quanti i sacri edifizî, che decoravano un giorno quel sontuoso quartiere di Roma?

Auguriamoci che nuove ricerche, o meglio, la demolizione delle meschine case costrutte su que' nobili avanzi, ne portino a discuoprire, se non qualche iscrizione, almeno qualche simbolico ornamento dell' architettura del tempio, onde si abbia plausibile indizio intorno alla divinità che vi era onorata.

V. V.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Gli atti della Commissione Archeologica Municipale, e i doni ricevuti, durante il quadrimestre Maggio — Agosto, si troveranno registrati, secondo il consueto, nel futuro fascicolo di questo Bullettino, il quale sarà riferibile al bimestre Settembre — Ottobre, e che si darà opera di fare uscire in luce con qualche sollecitudine.

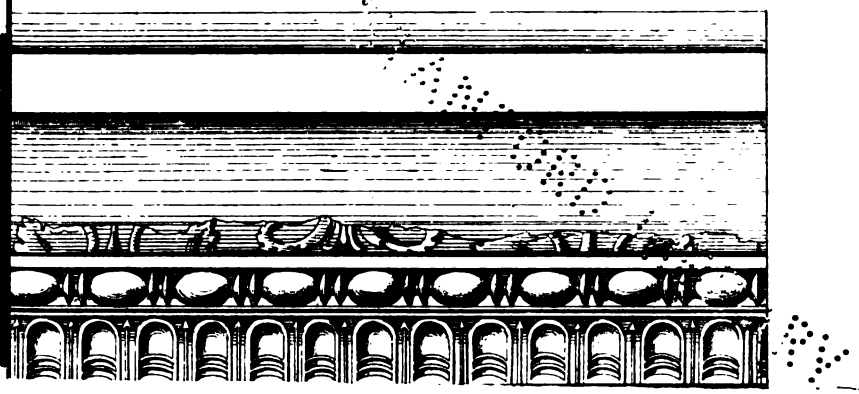
Digitized by Google

Digitized by Google

HARVARD LIBRARY

Digitized by Google

Fig. 4.ª TAV. II.



G. Mariani. lit. Cromo-lit. Spithover

Digitized by Google

Digitized by Google

1.

4

3.

2

G. Mariani. lit. Cromo-lit. Spithover

Digitized by Google

Digitized by Google

I

Palazzo dei Conservatori

Mura capitoline

Proprietà Iannetti

II

Scala per l'Icnografia

Scala per l'Ortografia

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE SCOPERTE PRINCIPALI AVVENUTE NEI COLLI QUIRINALE E VIMINALE

(Tav. I, II)

23. Nella pianta topografica che accompagna questa relazione, al n. 1, è indicato il luogo del rinvenimento delle memorie sacre alla Fortuna Primigenia, così bene illustrate dal ch. C. L. Visconti nell' antecedente numero del Bullettino [1]. Poco o nulla ci rimane da aggiungere intorno cosiffatto importante trovamento: gioverà piuttosto richiamare alla memoria alcune considerazioni sulla topografia generale di questa parte della città, cui non poca luce arrecano i monumenti testè scoperti del culto della Fortuna.

Il ch. Visconti, nell' articolo lodato di sopra, prendendo argomento dalla vicinanza del luogo della scoperta alle terme di Diocleziano, le quali erano della VI regione augustea, detta *Alta Semita,* racchiude il tempio della Fortuna primigenia nel perimetro di detta regione VI, perocchè, aggiunge « questa non finia già con le terme suddette, ma dopo quelle contenea alcuni altri edifizii, che probabilmente stavano sul Viminale, cioè la stazione della coorte terza de' vigili, le dieci taberne, il luogo denominato delle galline bianche ».

[1] p. 201 sg.

Digitized by Google

Nella monografia sulle mura serviane inserita negli *Annali dell' Istituto di Corrisp. Arch.* [1] ho dimostrato, o cercato dimostrare, che Augusto nel dividere la città in XIV regioni, tolse per base l' andamento delle mura, o almeno del pomerio serviano, in modo, che tale andamento segna, ove il limite estremo di una regione, ove il confine fra due o più regioni adjacenti. Tale considerazione ci reca un valido soccorso per determinare con precisione il perimetro della VI regione, e del colle Viminale, e la posizione relativa del tempio della Fortuna.

REGIO VI ALTOSEMITA
continet
Templum Salusti (Salutis)
et Serapis
Floram
Capitolium antiquum
thermas Constantinianas
statuam Mamuri
templum dei Quirini
hortos sallustianos
gentem Flabiam
thermas Diocletianas
cohort. III vigilum
X tabernas
gallinas albas [2]

È noto che i cataloghi ci porgono bensì l' indicazione dei monumenti posti sui confini delle varie regioni, ma che talora ne alterano a loro talento l' ordine topografico successivo. Benchè tale irregolarità sembri verificarsi anche nel caso di cui trattiamo, nullameno le notizie esatte che abbiamo intorno la

[1] Anno 1871 p. 48 sg.
[2] cf. Topographie der Stadt Rom, von H. Jordan II, p. 549.

Digitized by Google

giacitura della maggior parte degli edifizii citati, ci permettono di fissare con sufficiente approssimazione i limiti della regione a questo modo.

All' Ovest, e al Nord, le mura dei re che circoscrivono la pendice del colle Quirinale: all' Est l' aggere serviano; al Sud l' antica via, la quale dal fondo della valle di Quirino sale in linea diretta alla porta Viminale di Servio, ed alla porta Chiusa del recinto imperiale (Vedi Tav. I.). Determiniamo con maggior precisione l' andamento di siffatta linea di confine.

Il primo avanzo delle mura serviane sul Quirinale ci apparisce entro il recinto della villa Colonna, e può vedersi disegnato e descritto dal Braun *negli Annali dell' Istituto* più sopra lodato [1]. Il secondo fu rinvenuto nel volger dell' anno 1866 costruendosi il secondo tratto nella nuova salita del Quirinale, a m. 36, 80 di distanza dall' angolo delle stalle del Bernini [2]. Il 3° ed il 4° tornarono alla luce nel decorso mese di agosto, gettandosi le fondamenta delle *regie scuderie* in quella parte dei giardini del Quirinale, che volge verso la piazza del Lavatore. Di quest' importantissimi avanzi darò fra breve speciale illustrazione e disegni, trattandosi di scoperta da annoverarsi fra le più insigni avvenute in quest' ultimi anni.

Segue il quinto avanzo delle mura serviane scoperto al tempo del Bartoli *sfogandosi il terreno attorno al primo piano del palazzo Barberini* [3]: quindi altre vestigia dal medesimo erudito vedute e descritte negli orti di s. Susanna e di s. m. della Vittoria [4]; e finalmente le belle sostruzioni visibili anche oggidì nell' interno della villa già Barberini ora Haas, nascoste per la massima parte da muramenti di epoca assai posteriore, destinati a sorreggere l' altipiano del colle.

[1] Annali 1852 p. 324.
[2] l. c. 1871 p. 54.
[3] Mem. ap. Fea. Miscell. p. 230 v. 10.
[4] 27 ibid. p. 250.

Digitized by Google

Questi sette *caposaldi* o testimoni, sparsi ad intervalli quasi uguali su di una linea lunga appena 2000 m., ci permettono di disegnare l'andamento delle mura con geometrica precisione. Che servissero poi di linea di confine dalla regione VI *alta semita* dal lato di tramontana, lo dimostra, non solo l'altimetria del suolo di detta regione, e l'opportunità che presentavano ad Augusto per istabilire la sua divisione su dati fissi: ma anche la giacitura degli edificî indicati dal *Curiosum*, quali p. e. il Campidoglio vecchio, i templi di Quirino, Serapide, e Flora, gli orti sallustiani, il sacrario della gente Flavia.

Incominciando dal tempio di Quirino, e dal Campidoglio vecchio, ricordo come sotto il pontificato di Urbano VIII, in occasione dei lavori eseguiti per lo stabilimento dei giardini del Quirinale, tornarono alla luce nell'anno 1626, tre votive iscrizioni, sacre a Marte Quirino e Giove Vincitore, date al Gudio dal Ricquio, e dall'insigne collettore inserite nel suo manoscritto (Vedi C. I. L. v. I. n. 41, 630 638). Parimente nell'anno 1637 *sfogandosi il terreno attorno il palazzo Barberini* [1], sotto la direzione del Bernini, altre due iscrizioni si rinvennero dedicate dai Laodiceni e dagli Efesini al popolo romano *salutis ergo*, le quali con molta ragione furono attribuite dal Mommsen al *Capitolium vetus* [2]. Ora siccome allo stesso Campidoglio vecchio è forza attribuire la memoria di Giove Vincitore scoperta entro il giardino Quirinale, così senza tema di errare, collochiamo quel vetusto monumento nel tratto del colle, che dal mezzo incirca del detto giardino giunge fino al palazzo Barberini, ed il tempio di Marte Quirino nella zona del Quirinale che volge più d'appresso al real palazzo. Egli è inoltre sommamente probabile, che le mura della vetusta cittadella formassero al tempo istesso le mura della città, non altrimenti che avveniva sul monte Capitolino; e che la porta Sa-

[1] Ved. Bartoli mem. cit.
[2] Gudio Mss. 447. 1, 447. 2 - C. I. L. v. I. 587, 588.

Digitized by Google

lutare avesse in questi luoghi una giacitura simigliante a quella della porta Ratumena: che fossero, cioè, amendue poste nel luogo ove le mura urbane si dipartivano dalla cittadella [1].

Templum Salutis et Serapis — Floram · Paolo Diacono [2] dice che la porta Salutare fu così *appellata ab aede salutis quae ei proxima fuit.* Benchè non sia certo che la moderna salita delle quattro Fontane corrisponda esattamente al *clivium*

[1] In vero non potremmo deplorare abbastanza la estrema penuria delle notizie conservateci dai topografi intorno i risultamenti delle grandi escavazioni eseguite lungo la pendice nord del Quirinale nel primo trentennio del XVII secolo: escavazioni che ne cangiarono totalmente l' aspetto, rendendo acclive e facile quella costa che prima si innalzava quasi perpendicolarmente a grande altezza [1]. Non mi sembra quindi inopportuno di inserire qui alcuni ragguagli che ho raccolto nel manoscritto Barberiniano XXX, 136, contenente schede del Torrigio e del bibliotecario Carlo Morone.

Cum effoderetur humus, dice il Torrigio al foglio 109 r, *ad ampliandum Palatium Barberinum Anno P. M. a Christo nato M. D. CXXVIII, repertum est tubi plumbei fragmentum cum inscriptione* Spurij Maximi; *quin et pictura cryptica perantiqua, cuiusmodi solebant in Balneis depingi vel ex Symmacho, quam Emin. Cardinalis Franciscus Barberinus conservari jussit* [2]. *Nunc vero cum reperta sit alia pars tubi plumbei in qua legitur expressum* x . i . ex officina AGNELLI ℞ s.

Coniicio fuisse omnino ibi Balnea, sic in stae Ceciliae Ecca visuntur ad huc tubi plumbei per quos aqua deducebatur [3] *in balnea, et in stae Praxedis tubus extabat cui erat insculptum* Caes. Nervae Traiani Aug. Germ. Dacici cura Phileros et Heraclas ex suo fec. *Quin et in agro Albano ad Castrum Gendulphi in Excmi Principis Praenestini horto tubo plumbeo erat Anno* 1657 *incisum* Imp. Caesar. Domitiani Aug. sub cura Alypii Proc. Fec. Ety o o / o o o chus et Heras, *quod olim supplebam. Nunc vero quandoquidem* alb.
ubi extat Palatium Barberinum erat olim CAPITOLIVM VETVS .... *coniectura mea magis fulcitur ibi extitisse · balnea, et notam illam* ℞ . s . *Procuratorem Balneorum designasse sicut in aliis.*

[2] ed. Müller p. 327.

1 Nel costruire la fogna sotto il nuovo marciapiede destro del clivo delle quattro Fontane innanzi il n. 27, è apparso il suolo vergine, ossia la crepidine naturale del colle sostenuta un tempo dalle mura serviane, a soli m. 0, 24 di profondità sotto il piano moderno.

2 Se la memoria non mi fallisce il disegno ne è conservato nel codice Albano ora della Biblioteca di Windsor, intitolato *le Antiche Pitture memorie raccolte dalle ruine di Roma etc.* Vedi Mittheilungen über Sammlungen älterer Handzeichnugen nach Antiken Von Dr. Matz 14 Febr. 1872 p. 66.

3 cf. Marangoni *Cose Gent.* p. 289.

Digitized by Google

salutis mentovato dal libro Pontificale *juxta templum Mamuri* [1] pure è concorde opinamento degli archeologi, che la porta debbasi collocare presso il palazzo Barberini, ed io credo più dappresso al *vicolo sterrato* che non alle *quattro Fontane*, posto che il *Capitolium* raggiungesse in parte i limiti del giardino annesso al palazzo. Forse il *clivium salutis* del libro pontificale è identico col *clivus proximus a Flora susus versus Capitolium vetus* di Varrone [2]. Ma la vicinanza del tempio di Flora al Campidoglio è testificata eziandio dal noto distico di Marziale:

Sed tiburtinae sum proximus accola pilae,
Qua videt Antiquum rustica Flora Jovem [3]:

e da Vitruvio sappiamo, che lo spazio interposto fra detto tempio e quel di Quirino era occupato dalle officine dei fabricatori di minio [4], le cui vestigia è fama sien apparse allorchè costruivasi il palazzo Albani [5].

Statuam Mamuri · Hortos Sallustianos. Nel citato passo del libro Pontificale, alla donazione fatta da Innocenzo I° (401-417) della casa *in clivium salutis* si aggiunge: *balneum in eodem loco juxta templum Mamuri*, e ... *domos Emeriti in clivio Mamorri intra urbem.* Negli atti di s. Susanna, presso il Surio, l' omonimo titolo è collocato *Romae in regione sexta apud vicum Mamurri ante sallustri forum* [6]: dunque il vico, e la statua di Mamurio debbono collocarsi nell'immediata vicinanza della chiesa di s. Susanna, luogo noto fino dal secolo V° sotto il titolo AD DVAS DOMOS, e di cui ha recentemente ragionato

[1] cf. Urlichs *Cod top.* 217 Preller: *die Reg.* 134.
[2] L. L. V. 158.
[3] Epigr. V. 22. 4.
[4] *Arch.* VII. 9.
[5] Bartoli *mem.* 30 Venuti R. A. I, 4.
[6] Acta SS. IV. die XI aug. p. 603 - cf. Ann. Inst. 1871 p. 56.

Digitized by Google

con somma dottrina ed erudizione il ch. comm. de Rossi [1] Perciò che spetta poi ai giardini di Sallustio, è certo che si estendevano ben al di la del recinto serviano: ma non credo improbabile che il loro ingresso principale, *Sallusti forum*, come lo chiaman gli Atti citati, fosse nell'interno della città, e certamente in prossimità alla chiesa di s. Susanna.

Gentem Flabiam. Questa indicazione dei cataloghi dee probabilmente riferirsi alla casa posta *regione Urbis sexta ad malum Punicum ... quam postea* (Domitianus) *in templum gentis Flaviae convertit* [2]. Ora nelle fondamenta del nuovo palazzo del ministero delle finanze, presso l'angolo del recinto serviano, ove apparvero avanzi della porta Collina, è tornata alla luce una testa colossale di Tito Flavio Vespasiano; scoperta che ci permette assegnare il posto definitivo della *Gens Flabia*, e del luogo detto ad *malum Punicum* nella topografia della sesta regione.

Dell' aggere serviano, delle terme Diocleziane, o della loro vicinanza all' aggere stesso non occorre parlare; ma non possiamo ommettere di far menzione della scoperta insigne della porta collina, e dell' omonimo VICVS [3] avvenuta recentemente nel perimetro del nuovo ministero delle finanze, scoperta confermata vieppiù dall' iscrizione

BICOLEIO · V · L · HONORE
DONOM DEDET MERETO

ritrovata a breve distanza, essendo noto che il tempio dell'Onore sorgea da presso alla porta Collina. La R. Sopraintendenza delle antichità, alla cui sorveglianza son sottoposte quelle escavazioni non tarderà, speriamo, a render di pubblica ragione questi importanti trovamenti, tanto più che è fama esserne omai scomparsa ogni traccia sul luogo.

[1] *Bull. Arch. Crist. serie* II *anno* I *p.* 96.
[2] Svet. *Domit.* 1.
[3] Grut. 128. 3.

Digitized by Google

Rimane ora a determinare il confine della regione verso il mezzogiorno, che affermai di sopra esser costituito da una strada, la quale partendo dalla valle detta di Quirino, fra le rovine attribuite al così detto lavacro di Agrippina, ed il titolo di Vestina (s. Vitale), si dirige in linea retta verso la porta Chiusa del recinto Aureliano. L' asse di cotesta strada è determinato geometricamente dal lato sud della piscina delle terme Diocleziane, distrutta per dar luogo alla stazione delle ferrovie, ma della quale ci rimane la recente memoria, ed infiniti documenti [1].

Prolungando la linea del fianco inclinato della *Botte di Terme e della strada che vi passava appiedi* [2]. essa va ad incontrare direttamente la porta chiusa del recinto Aureliano; di più ogni qualvolta le recenti escavazioni hanno attraversato siffatta linea, tanto al n. che al s. della *Botte*, ne è sempre tornato in luce il pavimento basaltino in ottimo stato di conservazione. Lo si rinvenne nell' anno 1871 costruendosi le fogne delle vie *Napoli*,

[1] Fra questi piacemi citare la seguente inedita descrizione del Ligorio, perchè, non ostante la pessima fama dell' autore, offre tutti i caratteri dell' autenticità ed è confermata da cento altre autorevolissime testimonianze [1].

« ... Conserua o recettacolo d' acqua che hoggidì si chiama la Botte di Terme. Ella é conserua d' acqua fatta per il seruitio delle Terme di Diocletiano et Massimiano imperadori. Et pigliaua l'acqua dall' acquedotto della Martia, ó uer del fonte nouo Antoniano; per cioche ambidui cotal aquedotti uengono a passar da quindi. Furon sforzati gli architetti a dar questa forma ad essa conserua per causa DELLA STRADA CHE VI PASSAUA APPIEDI, et dall' altra banda la toccauano le dette Terme. Ha dentro quarantasei pilastri quadrati quali sostengon le uolte che la cuopreno, ciascuno é grosso per ogni uerso quattro piedi antichi, et alti XIII p. senza il giro delle uolte la distanza che é dal un' pilastro al' altro le ho poste sulla pianta istessa [2] et tra l' un pilastro e l' altro ... sono lumi che piglia dalla uolta; Oltra a i quali ha dintro moltri altri lumi .... et é molto superba di grandezza per ció che é lungha trecento sei p. con li muri i quali son grossi cinque p. [3].

[2] Vedi la nota.

[1] Credo inutile divulgare la pianta Ligoriana perchè non differisce punto dalle altre già note.

[2] Questa distanza nel senso dell' asse maggiore e di piedi XIV $\frac{1}{2}$: nell'altro di XII $\frac{1}{2}$.

[3] Mss. Ligoriano nella bibl. di Oxford. Cod. Canon. 13 8 p. 81 v.

Digitized by Google

Firenze e *Torino*, nello spazio compreso fra la via Nazionale e la via Strozzi [1], come già fu annunciato in questo Bullettino [2]. È nuovamente tornato alla luce il giorno 22 settembre presso la sala circolare all' angolo S. E. delle terme, che ora serve di vestibolo alle prigioni. Ma l' avanzo il più importante di questa grande via rettilinea è quello scoperto il giorno 15 ottobre nel punto segnato in pianta col n. (2) presso il sito presuntivo del tempio della Fortuna Primigenia, ed a soli m. 28 di distanza dall' aggere serviano. Siffatta scoperta risolve definitivamente a mio avviso la controversia intorno il sito della porta Viminale la quale, a tenore di quanto abbiamo esposto fin quì, dovrà collocarsi nel punto ove la strada attraversa l'aggere mentovato. Fra questo punto e le mura aureliane niuna traccia è finora comparsa del suo pavimento: abbiamo soltanto raccolto alcune iscrizioni, e frammenti di iscrizioni spettanti ai sepolcri, e colombaî disposti lungo i lati della strada [3].

Vengo ora a dichiarare le ragioni che mi invitano a riconoscere in questa via il confine meridionale della sesta regione. Siccome tutti i documenti di certa posizione menzionati ne' cataloghi appartengono ai confini O. N. E. è ragionevole il supporre che gli altri, la cui giacitura è men certa, segnassero il confine da questo lato. Delle *X taberne* sappiamo che non eran lontane dalla chiesa di s. Agata alla Subura [4]: per ciò che spetta al luogo detto *ad Gallinas Albas*, da una Epistola di s. Gregorio Magno ci è noto soltanto, che era della IV regione ecclesiastica urbana, cioè del Quirinale [5]: ma il sito oc-

[1] Ann. Inst. 1871 p. 65.

[2] Anno 1873 p. 67.

[3] Oltre al titolo di Minucia, divulgato nel 1° fascicolo del Bullettino ne abbiamo raccolto altri lungo questa strada. Abbiamo inoltre rinvenuto tre antichissime arche anepigrafi, formate da lastroni di tufa rozzamente connessi.

[4] Vedi l' Albertino, il Marliano, e la pianta del Bufalini.

[5] cf. De Rossi l. c. p. 111.

Digitized by Google

cupato dalla stazione della coorte III dei vigili è tuttavia sconosciuto. Nondimeno siccome, salvo quest' ultima eccezione, tutti gli altri edifizî appartengono esclusivamente al Quirinale, così io credo poter affermare con sicurezza, che il Viminale non era certamente compreso nella regione VI *alta semita*, ma parte nella regione V *Esquiliae* (p. e. il *Campus Viminalis*) parte nella regione IV *Templum Pacis:* siccome poi doveva quasi toccare il recinto delle terme Diocleziane, avendo dato il nome all' attigua porta dell' aggere, così mi sembra non andar molto lungi dal vero confermando che la strada più volte citata segni il limite meridionale della sesta regione.

Il Canina nella sua *indicaz. topogr. di R. A.* [1] raddoppiando a suo talento la superficie della regione medesima, vi comprende non solo i tre tempi della Fortuna ma fin anche il Castro de Pretoriani; monumenti che i Cataloghi sono ben lungi dal mentovare [2]. E siffatta ommissione è giusta, e ragionevole, posto che l' aggere serviano le servisse di confine, lasciando i tempi della Fortuna ed il campo interamente al difuori della città.

Dai ragionamenti esposti in questo lungo paragrafo giungiamo alle seguenti conclusioni.

1. Tutti i monumenti della regione VI, la cui posizione ci è nota, sono compresi entro il perimetro da noi assegnatole; nè mancano validi argomenti per comprendervi eziandio gli altri edifizi di giacitura men certa.

2. La linea di confine tra il Viminale ed il Quirinale sembra determinata dalla grande strada, che dalla valle di s. Vitale va alla porta Chiusa del recinto Aureliano, il cui lastricato è tornato alla luce in cinque luoghi diversi. Esaminando

[1] ed. 1850 p. 194.

[2] Alcuni codici della Notizia contengono bensì l' indicazione *Castra Praetoria*, ma il Mommsen la crede una glossa. Vedi la *Topographie der Stadt Rom* del ch. Jordan p. 549.

Digitized by Google

la pianta che accompagna questa relazione si vede, che non solo le fabriche minori della zona *ad Tres Fortunas*, e la *piscina delle Terme*, ma che lo stesso campo de Pretoriani sono *orientati* sull' asse di questa strada, ciò che ne dimostra la grande importanza. Per ciò che spetta alla sua denominazione, sappiamo soltanto dall' Anonimo di Einsiedlen, e dal libro Pontificale [1] che il titolo di Vestina, e le case adiacenti trovavansi *in vico longo*, ed ognun vede quanto siffatta denominazione converrebbe alla nostra via. Ma l' analogia con gli altri vici che mettean capo alle porte Serviane e che tutti da esse traevano il nome, ci invita a preferire la denominazione di VICVS PORTAE VIMINALIS, come già avevamo i vici *portae Collinae, Naeviae, Rudusculanae* etc. [2].

3. La posizione della porta Collina è determinata dalle scoperte avvenute nell' area del nuovo Ministero delle Finanze: quella della porta Viminale dall' intersezione della strada suddetta coll' aggere Serviano.

4. La zona estramuranea detta *ad Tres Fortunas*, si estende dalla porta Collina alla Viminale, la quale ultima segna altresì il limite settentrionale dell' altra zona estramuranea detta *Campus Viminalis . subager* [3].

5. Agli avanzi già noti del recinto urbano dei re dobbiamo ora aggiungerne altri quattro, due dei quali tornati alla

[1] Anon. Eins. nel Cod. topogr. U. R. dell' Urlichs - Lib. pont. in Jun. I p. 64 ed. Blanch.

[2] cf. Jordan: *nuove memor. dell' Istit.* p. 216 sq. - *Hermes*, 2, 415.

[3] Colloco questa zona *ad tres Fortunas* al difuori delle mura per molte ragioni: 1° perchè i tempi non sono mentovati nei cataloghi, il che non sarebbe forse avvenuto se avessero corrisposto sul confine interno della regione. 2° perchè la zona interna della porta collina ov' era il sacrario della gente Flavia chiamavasi *ad Malum Punicum*. 4° perchè le memorie di uno dei tre tempi sono apparse al di fuori dell' aggere. 4° perchè non mancano confronti con altri tempi di deità benefiche posti al difuori del recinto urbano.

Digitized by Google

luce entro i giardini del Quirinale, due altri presso le terme di Diocleziano [1].

24. I lavori di costruzione del nuovo quartiere, restituendo alla luce qua e la monumenti risguardanti i militari che avean stanza nell' attiguo castro, ci hanno insegnato, come il suolo occupato dai pretoriani comprendesse non solo il castro propriamente detto, ma tutta la zona compresa fra le porte Collina e Viminale che abbiam supposto denominarsi *ad tres Fortunas.* In questo paragrafo mi propongo raccogliere le anzidette memorie.

Il ch. Conte Vespignani, nel 3° numero del Bullettino, ha eruditamente illustrato gli avanzi di un arco trionfale, scoperti sul volgere del decorso anno nel mezzo della via *Gaeta* fra le proprietà Grant, e Servadio [2]. Le seguenti notizie, che non hanno potuto trovar luogo nel lodato articolo, arrecheranno nuova luce a così importante scoperta.

Il primo frammento di colossale cornice fu scoperto il giorno 21 ottobre in seguito di una frana accidentale del suolo: le investigazioni eseguite posteriormente, a cura ed a spese della Commissione, ne restituirono altri sette della lunghezza complessiva di m. 8. 20 misurata al gocciolatore. Insieme a detti frammenti architettonici si raccolsero molti avanzi di altorilievi in marmo, rappresentanti trofei d'armi, e vessilli, e fatti di guerra, con figure alte almeno due terzi dal vero. La esecuzione ne è molto trascurata, e ben si addice tanto alla posizione ovvia dei rilievi figurati in tal genere di edifizi, quanto all'età del monumento assegnatagli dal ch. Vespignani. Sembra inoltre che il fastigio dell' arco fosse ornato da una statua o gruppo

[1] A conferma di quanto ho ragionato fin qui piacemi citare la pregevolissima e recente publicazione del ch. prof. Jordan di Königsberg intitolata *Topographie der Stadt Rom in Alterthum. Zweiter Band. Berlin* 1871 p. 121. sg.

[2] Vedi tav. I n.°

Digitized by Google

colossale in marmo, a giudicarne dalla proporzione di una mano rinvenuta fra le macerie: le quali restituirono inoltre - una testa laureata che sembra ritrarre i lineamenti dell' imperatore Gallieno - l' estremità superiore di un insegna, *signum*, di coorte contenente un busto imperiale nel centro di una corona d' alloro - ed alcuni laceri avanzi di lettere spettanti ad iscrizioni monumentali.

Le indagini eseguite dalla Commissione attorno il luogo del trovamento fino a considerevoli profondità hanno bensì restituito alcuni muri di buona epoca e di gigantesche proporzioni, come pure l' abside di un ignoto edifizio, ed una chiavichetta costruita sotto i primi Antonini, ma non una sola pietra *in situ*, che possa supporsi aver appartenuto all' arco trionfale ed al suo basamento. E qui è utile notare, che i massi del cornicione e le scolture giacevano non già sull' antico piano del quartiere, ma sibbene ad una profondità media di m. 2 sotto l' odierno livello del suolo, ossia sul terrapieno prodotto dalle rovine e dagli scarichi dei secoli più a noi vicini. In secondo luogo quei massi giacevano in posizione regolare, quale certo non avrebbero avuto se fossero precipitati dall' alto: che anzi alcuni apparvero regolarmente deposti su *conci* o *baggioli* di pietra, al modo istesso col quale i nostri scalpellini collocano i massi da sottoporsi alla sega. Siffatte circostanze ci invitano a credere, che gli avanzi dell' arco del Gordiano sien stati quivi trasportati, a distanza più o meno grande dal luogo del loro primo trovamento. Ora è concorde testimonianza dei topografi de' secoli XV e XVI, citati dal ch. Vespignani, e sopratutto del Pomponio Leto, e dell' Albertino [1] che l' arco sorgesse sulla grande via da noi descritta nell' antecedente paragrafo, la quale dista dalla via

[1] Pomp. Leto: de Roma prisca et nova p. 130 - Albertino: de Roma prisca et nova XLIII.

Digitized by Google

Gaeta di circa 150 metri; testimonianza confermata dall' analoga posizione degli archi di Druso, Domiziano, M. Aurelio, Graziano etc., sulle vie Appia, Flaminia e Trionfale. Ora siccome ci è noto che il Bramante Lazzari spogliò l' arco de' suoi marmi per adornarne il palazzo del cardinal di S. Giorgio, che noi diciamo della Cancelleria, è ovvio il supporre che gli artefici avesser prescelto un luogo non molto discosto per sottoporre alla sega non solo i marmi architettonici, ma anche i bassorilievi e le iscrizioni affine di risparmiare il trasporto alla Cancelleria delle parti non opportune alla nuova destinazione; ed ecco il perchè ne abbiamo ora rinvenuto sì gran copia negli sterri della via Gaeta [1].

Fra le iscrizioni da noi raccolte nelle nostre ricerche sulla via Gaeta, ma a profondità molto più considerevole degli avanzi dell' arco, merita speciale menzione una dell' imperatore Diocleziano, che sembra spettante all' anno 291, incisa in lastra scorniciata grossa m. 0. 03, con lettere alte m. 0. 07, di cui rimangono queste sole lettere:

[1] L' arco di Gordiano non è il solo antico monumento spogliato e distrutto dal Bramante per impiegarne i marmi nell' abellimento del palazzo del card. Riario. Dietro la chiesa di s. Eusebio ammiravansi nel secolo XV alcune importanti rovine, chiamate *grossissime* dal Biondo [1] *belle e ricche* dal Gamucci [2], e da questi topografi con istrana trasposizione di luoghi attribuite alle terme di Gordiano [3] che Capitolino pone sulla via Prenestina [4]. Il Bramante spogliandole delle colonne e dei marmi, e fors' anco dei più vili materiali da costruzione ne fece scomparire ogni traccia [5]. Non è egli probabile che la distruzione contemporanea del non lontano arco di Gordiano, giunta confusamente a notizia dei topografi, li abbia tratti in errore, facendo loro attribuire a quell' Augusto rovine di cui ignoriamo tuttora l' origine e la destinazione?

1 II, 17.
2 Ant. p. 105.
3 cf. Franzini: *Roma Ant. e mod.* p. 491 - Severano: VII ch. p. 677.
4 Gord. 32.
5 cf. Severano l. c.

Digitized by Google

MIRAE , VIRTVTIS , ET .....
PIETATIS , FORTISSIMO ....,..
VAL, DIOCLETIANO, PIO .....
INVICTO,AVG,PONTIFICI,MA ....
TRIB , POTEST , VIIII , IMP , VII ....
. . . . . COS. . . . .

Essa fu ripetuta due volte: ma del secondo esemplare rimangono queste sole lettere:

. . . . . .
val · *diocl*ETIANO , *pio* ....
*invic*TO , AVG , PO*ntifici* · *ma* .....
trib · *po*TESTAT , *viiii* · *imp* · *vii*
. . . . . *cos* . . . . .

Quivi d' appresso giacevano questi avanzi di un latercolo militare:

1.

.... AN D SERD	AV . . . . .
..... D HADRIAN	7 M*ax*IMI . . . .
....MIN . D APVL	· IVL VICTC....
..GINVS D · NAISS	AVEN .....
....PVS . D . SERD	FVR.....
	. . . . .
,.....I	
.....S . D . PLAVTIAN	
.... ALD . D SERD	
. . . . .	

Digitized by Google

2.

. . . . . .
. . . . . MVS·*d*·IVLI
. . . . . NI
. . . . . ERSIC VS D·POMP
AVR·DIADVMENVS D·YPEPHNOS
AVR· MARCELLIVS D POMP
AVR· DECORATVS · D MVRS ·
COH·II·PRAET ·
7 · MARTINI ·
AVR·MVCAPOR ·D·BEROE
E·V·K AVR·MARCVS *sic* · D·APOL ·
7 CELERINI ·
AVR·MVCIANVS·D·PHIL ·
AVR·MESTRIAN ·D·SERDIC
EvoK · AVR·MARCIANVS D·PHIL ·

. . . . . .
a VR MVCAT*ra* . . . . . .
7 · SILVANI ·
AVEID SEVERIAN·D . . . . .
AVR · YISCAR · D ISC...
COH · III · PRAET
7 VALERIANI
AVR·AVLVPOR ·D.....
IVL ·VERINVS ·D·P....
AVR·VRSINVS ·D·S...
AVR·VICTORINVS ·D·P.....
AVR·SYRVS · D·M....
AVR·DESIDERIVS DL...
AVR·MVCAPOR DP....
VLPIVS·MAXIMVS DM...
AVR · THARS A DVII...
Evok AVR · AVRELIVS · D·PH...

3,

. . . . *a* LEXAN *der* . . . . .
. . . . *p* VNDEN *s* . . . . . .
. . . . *a* LEXANDER . . . .

Il pregio principale di questo latercolo consiste nell' indicazione della milizia cui appartenevano coloro che contribuirono per l' erezione del monumento: vi sono cioè nominate la II^a^ e III^a^ coorti pretorie e quattro diverse centurie, tre delle quali della II, ed una della terza. Dei gregarii tre sono EVOK*ati* cioè gli Aurelii Marcio, Marciano ed Aurelio. Per ciò che spetta all' età del

Digitized by Google

monumento, nulla possiamo affermare con sicurezza; ma il prenome Aurelio, comune a diciotto su ventuno de' nostri pretoriani, ci invita ad ascrivere il latercolo ai tempi di Severo Alessandro, o più probabilmente a quelli di Claudio Gotico, epoche nelle quali era invalso l' uso di reclutare i pretoriani quasi esclusivamente dalle provincie bagnate dal Danubio inferiore, e specialmente dalla Pannonia e dalle due Mesie, mentre prima tale distinzione era concessa ai soli abitanti dell' Italia della Spagna della Macedonia, e del Norico [1]. Le città indicate nell' epigrafe sono:

SERDIC*a* o *Sardica*, la città natale di Massimiano, posta sui confini della Mesia inferiore, presso le sorgenti dell' Oesco, e la capitale più recente della Dacia interiore.

HADRIAN*opolis*, nota città di Tracia, al confluente del Tonzo con l' Ebro.

APVL*ia*. Non è certo comune questa designazione della provincia, in luogo della città natale del pretoriano Massimino. Ma, a meno che non voglia ritenersi per un errore del quadratario in luogo di APOL*lonia*, non ricordo alcun' antica città cui convengano quelle iniziali.

NAISS*us*, città insigne della Mesia Superiore, patria di Constantino, nota per la vittoria che Claudio Gotico vi riportò sui barbari transdanubiani nel 269 [2].

PLAVTIAN*opolis* città, per quanto ne sembra, totalmente sconosciuta [3]. Ebbe certamente il nome da Fulvio Plauziano, genero di Settimio Severo, in memoria forse di qualche sua vittoria sulla fazione di Pescennio Nigro.

IVLI..... Queste iniziali possono convenire alla IVLIOBRIGA sull' Ibero, EX GENTE CANTABRORVM PROVIN-

[1] cf. Henzen A. I. 1864 p. 19.

[2] cf. Trebell. Poll. *Claud.* 8.

[3] Non è improbabile che il volume III del *Corpus* I. L non ancora giunto alle nostre mani contenga qualche notizia intorno questo luogo.

Digitized by Google

CIA(*e*) HISPANIA(*e*) CITERIOR(*is*) del C. I. L. II, 4 192 - alla *Gordiu - come* di Bitinia, *quae Juliopolis vocatur* [1]: alla *Juliopolis* (quae) *duo millia passum ab Alexandria abest* [2]: ovvero più probabilmente a Tarso di Cilicia, che dopo le guerre civili ebbe da Cesare il nome di Giuliopoli [3].

POMP*eiopolis*, l'antica Soloe di Cilicia, così denominata dopo le vittorie di Pompeo sui pirati.

YPEPHNOS. *Hypaepa* è città di Lidia tra i monti *Dracon* e *Messogis*, sopra uno degli affluenti del Caistro, nella pianura detta *Campus Cilbianus*. Non è improbabile che l' ignoranza dello scalpellino abbia sostuito l' H all' E nel latercolo, se pure non voglia ritenersi il nome scritto alla grecanica. Gli Ipepeni sono posti da Plinio fra quei popoli mediterranei, che frequentavano lo scalo di Efeso [4].

MVRS*a*, residenza del governatore romano della Pannonia inferiore sul *Dravus*, detta Elia da Adriano, che la ridusse a colonia.

BEROE*a*. Tre città ebbero questo nome: Aleppo di Siria; una di Macedonia sull' *Haliacmon*, conquistata dai romani dopo la battaglia di Pidna; ed una di Tracia, detta poscia *Irenopoli*, alla quale appartiene forse il nostro Aurelio Mucapor.

APOL*lonia*. È difficile definire quale delle tante Apollonie sia la patria di Aurelio Marcio, se l' assira, la calcidense, la cirenaica, l' illirica, ovvero la tracia, antica colonia milesiaca, che ora diciamo *Sizeboli*.

Della patria di Aurelio Iscario nella seconda colonna non abbiamo che le iniziali ISC.... le quali possono convenire alla *Isca Silurum* (Caerleon residenza della II legione augusta) ovvero alla *Isca Damnoniorum* (Exeter, Cornwall).

[1] Plin. V. 40.
[2] Id. VI. 26.
[3] cf. Bevan. *Manual of ancient Geography p.* 131.
[4] V. 31.

Digitized by Google

Il latercolo, di cui abbiamo illustrato i frammenti, non altrimenti che l' epigrafe di Diocleziano citata di sopra, essendo incisi sopra una lastra marmorea sottile, furono certamente affissi alla parete di un incognito monumento. Ma le traccie che ne rimangono, e che si veggon delineate nella tav. II al n.° 2 potrebbero non senza ragione attribuirsi ad un tempio esastilo perittero, poichè i due muri paralleli, grossi oltre un metro, i quali penetrano sotto la proprietà Servadio, sembrano aver sostenuto il lato destro della cella, e la corrispondente fiancata del peristilio: mentre il gigantesco muraglione, che volge ad angolo retto verso Oriente, potrebbe tenersi pel fondamento della fronte della cella medesima. Aggiungasi che innanzi a questa supposta fronte abbiam veduto traccie di un' ampia area, lastricata di grandi travertini, quale appunto sappiamo esistere innanzi il Pantheon, il tempio di Giulio Cesare, quello della Diana Nemorense, non ha guari tornato in luce etc. [1]. Siffatte aree sacre eran generalmente chiuse da un peribolo ornato ove con portici, ove con absidi e nicchie, ed a un simile peribolo vorremmo attribuire la piccola abside corrispondente sul lato meridionale del tempio: ma è inutile insistere su vaghe supposizioni. Aggiungo soltanto, che fra l' abside e l'opposto muraglione corre un condotto di piombo di considerevole capacità, racchiuso da una chiavichetta, la cui demolizione ci ha restituiti i seguenti bolli:

(*circolare*)

OPVS DOLIARE EX PRAEM.....
EX F PVBL FEC ZOSIM ANVER

(*vittoria con palma e corona*)

opus doliare, ex praediis Aemiliaes Severaes, ex figlinis publilianis, fecit Zosimus Annii Veri.

[1] Vedi B. I. 1871. 58.

Digitized by Google

(*circolare*)

OPVS DOLIARE EX PRAED FAVSTIN....

.... AVN IV .....

(*cane in corsa*)

che deve supplirsi: *opus doliare ex praediis Faustinae Augustae nostrae, ex figlinis faunianis Iulii Prisci* [1].

(*circolare*)

EX PRÆD FAVSTOPDOL · ACAL.....

CRESCENTE QVAR+A ⸸ ⸸

Ex praediis Faustinianis opus doliare a Calpetano Crescente ..... Il Kellerman lesse le ultime sigle QV · R⊥ · A: il Borghesi Q · V · R . L · A, supplendo QV*a*R*to* LA*pide*.

(*circolare*)

TRP · V · N · EXF · SEXT

forse *Titi Rausii Pamphili* ..... [2].

Trascriviamo finalmente queste due marche aretine: la prima racchiusa entro targa quadrata, la seconda graffita sul fondo del vaso:

HILAR FIILIX

A · FEST A

cioè *Felix*: e questi due frammenti di iscrizione imperiale, incisi a grandi e belle lettere:

..... B IMP · CA ....

. . . . . .

. . . *pa* RTHiC . . . .

[1] cf. *Fabr:* VII. 217 — Spreti: II, 2, 236 — Lucidi *Aricia*, 219.
[2] cf. Marini, *Arv.* 319.

Digitized by Google

25. Abbiamo detto di sopra, che il suolo occupato dai Pretoriani si estendea su gran parte della zona detta *ad Tres Fortunas*, fondando tale opinamento sulle scoperte di edifizi a loro spettanti, avvenute nel perimetro della zona summentovata. Ricorderanno i lettori del Bullettino la pianta in musaico di un bagno comune alle coorti pretorie ed urbane, scoperta presso il *vicus*, che ho chiamato *portae viminalis*, e l'edicola dedicata al genio della Centuria da L. Giulio, tornata alla luce nelle fondamenta del villino di S. M. il Re; trovamenti descritti nel Bullettino del novembre 1872. Ai pretoriani quindi siamo invitati attribuire lo sterquilinio rinvenuto ne' sotterranei della prima casa a destra della via Magenta, luogo indicato in pianta al n.° 2, e in maggior proporzione illustrato nella tav. II, al n.° 3.

Noi sappiamo che nelle case romane la latrina era sovente annessa alla cucina, forse per risparmiare la spesa di una doppia cloaca [1]. Marziale [2], e Seneca [3] alludono alla cura che ne avean gli schiavi domestici, e frequente menzione troviamo negli scrittori delle *sellae familiaricae*, ovvero *pertusae*, delle *matulae*, *matelliones*, *lasanae*, *scaphiae*, le quali talvolta eran di prezioso metallo, e fin anco di murra [4]. Ma l'ampiezza dello sterquilinio scoperto sulla via Magenta mal s'addice alle modeste proporzioni di una casa privata, come dimostra altresì il confronto di consimili luoghi esistenti tuttavia a Pompei, ad Ostia, al Palazzo de' Cesari, ed alla casa aurea di Nerone, sotto l'essedra delle terme di Tito. Quindi è che vorremmo attribuirlo piuttosto ad un edificio abitato dai pretoriani, a meno che non voglia ritenersi per una di quelle latrine pubbliche, *foricae*, di

[1] cf. Becker: *Gallus* 265 - Colum. X, 85 - Varro *L. L.* v. 118 - Svet: *lib.* 58 - Plaut. *Curc.* II, 3

[2] III, 82: VI, 89, XIV, 119.

[3] Ep. 67.

[4] cf. Paul. Diac. 125 Lampr. *Heliog.* 32.

Digitized by Google

cui parlano Paolo [1] e Giovenale [2]. Quest' ultima supposizione sarebbe convalidata dall' immediata vicinanza della strada indicata in pianta alla tav. II n, 3; strada che partendo ad angolo retto dal *vicus portae Viminalis* si dirige parallelamente all' aggere serviano verso la via Nomentana: ma non è certo che avesse comunicazione diretta con la latrina.

Importantissima è la scoperta di questa strada parallela all'aggere di Servio, perchè paragonata con altre scoperte avvenute nell' interno della Stazione, e da me dichiarate nel vol. del 1871 degli *Annali dell' Instituto*, dimostra, che questa strada segue l' andamento dell' intera fortificazione, alla distanza media di m. 50 incirca, segnando così l' estensione del pomerio, o almeno della grande fossa esteriore, che Dionigi descrive larga ἡ βραχυτάτη più che 100 piedi, e profonda trenta [3]. Nell' anno 1868 fondandosi il muro divisorio tra la villa Negroni e la Stazione, alla distanza di oltre a mezzo kilometro dalla via Magenta, si rinvenne lo stesso selciato, lontano dall'aggere m. 35 circa; quindi il giorno 21 febraio 1871 tornò nuovamente alla luce, all' estremità del capannone detto *del trasporto della capitale*, coi poligoni tutti solcati dall' attrito delle ruote; e noi stessi l' abbiam più volte ritrovato negli sterri dell' Esquilino. Ecco quindi un altra grande linea fondamentale per la topografia di questa parte della città, alla conoscenza della quale tanto vantaggio arrecano gli odierni lavori municipali.

Al disotto dello sterquilinio descritto in questo paragrafo rinvenimmo un laberinto intricato di cloache, le quali tutte mettean capo ad un ampio ricettacolo coperto a volta, ma apparentemente senza alcuna via di uscita. Non esiterei pertanto a riconoscervi una antica applicazione del sistema detto *de' pozzi neri*, sistema che la continua minaccia di epidemie consiglie-

[1] *Digest.* XXII, 1, 17..
[2] III, 38.
[3] IX. 68.

Digitized by Google

rebbe applicare immediatamente alla moderna città. Egli è forse in siffatti ricettacoli che gittavansi a marcire i cadaveri degli infelici, uccisi ne' turbamenti popolari, ovvero vittime di secreto assassinio:

Quemlibet occidunt populariter: inde reversi
Conducunt foricas [1].

I tegoli bipedali, murati a capanna nella volta delle cloache, recavano i bolli seguenti:

(*circolare . 2 copie*)
C · COMINI · PROCVLI
EX · PRE · DOMLVCIL
Palma e tridente

(*circolare . 2 copie*)
EX PR Æ T F AMPLIAT

ex praediis Titi Flavii Ampliati.

(*circolare . 2 copie*)
METILI PROCLAVI NEG .

Metilii Procliani negotiatoris. Da un bollo inedito del Marini [2] sappiamo che Metilio era figulo di Zosimo servo di Annio Vero, e lavorava nelle fornaci propeziane.

(*circolare*)
EX PREDIO HORTESI PAV ....
. . . . . .

[1] Gioven. l. c.
[2] Mss. 1053.

Digitized by Google

Il complemento di questo sigillo, si ha prasso il Fabretti [1] a questo modo: EX PRÆDIO HORTESI PAVLI ‖ NI NEG METILI PROCL: e da un altro sigillo presso il Boldetti ed il Muratori [2] sappiamo che le fornaci propeziane, mentovate di sopra, trovavansi nelle terre dello stesso M. Cassio Ortensio Paulino, il pretore urbano della gruteriana XLVII, 4. [3].

26. Al n.° 1° della stessa tavola publico l' icnografia del luogo della scoperta dei monumenti della Fortuna Primigenia, già illustrati dal ch. C. L. Visconti nell' antecedente numero del Bullettino.

Costruendosi sotto la direzione del ch. ingegnere Vescovali la nuova galleria pel deviamento dell' acquedotto Felice, oltre ai monumenti suddetti, si rinvennero avanzi di abitazioni private, poste a destra ed a sinistra della grande strada, che congiunge la porta Viminale con la porta Chiusa. Siffatte fabriche, a simiglianza di tante altre da me altravolta de-

[1] 241.

[2] Bold. 573 - Murat. 4984.

[3] Un periodico della città ha mosso recentemente aspre lagnanze contro la Commissione Municipale, per aver tollerato la demolizione dello sterquilinio, quasi che si trattasse di cosa affatto nuova, al mantenimento della quale avrebbe dovuto sacrificarsi anche la costruzione della casa di *via Magenta.*

La Commissione municipale non manca giammai di esercitare la sua azione conservatrice allorchè trattasi di un monumento, il quale o per la sua singolarità artistica o scientifica, o per le sue attinenze storiche o topografiche, è giudicato degno di esser conservato sul posto. Ma allorchè siffatte condizioni non sono tali da giustificare la sospensione o modificazione degli odierni lavori edilizii, la Commissione si limita a rilevare accurati disegni di quanto è destinato a scomparire, ovvero ad esser nuovamente sepolto: o, prendendo consiglio dalle circostanze locali, provvede alla rimozione di quelle parti, il cui esame può tornar utile alla scienza archeologica.

Ciò appunto è avvenuto per lo sterquilinio del castro pretorio. I lastroni di travertino verticali ed orizontali, e le mensole che li sorreggevano sono stati accuratamente rimossi, per dar luogo alla fondazione del *muro maestro* della nuova casa: e la disposizione del luogo è fedelmente delineata nella tavola che illustra questa relazione.

Digitized by Google

scritte [1], furono costruite sull' artificiale riempimento della fossa esteriore dell' aggere Serviano, la quale come è detto di sopra, doveva estendersi press' a poco fino alla via parallela scoperta presso lo sterquilinio. L' epoca della loro costruzione rimonta agli inizii del II° secolo dell' era volgare; e di ciò, (oltre all' analogia con le rovine delle fabbriche scoperte nell' interno della vicina Stazione, costruite nell' anno 123 e restaurate nel quinquennio 132-137), fan fede anche i seguenti bolli figulini, provegnenti dalla demolizione delle mura:

(*quadrato: lettere a rilievo*)

. . . . . 1 PHOEBI
. . . . POSIDVIANOM

Questo bollo è certamente dell' anno 123, come lo dimostra il confronto col seguente, rinvenuto circa il 1751 in un colombaio nel tenimento di *grotta Pallotta*, dato dal *Giornale letterario di Roma*, dal Zaccagni e dal Fea [2]: FLAVII · PHOEBI · EX · FIG · FL POSIDII || VIAE · NOM· P · ET · APRO || COS · Contemporanei son pure i seguenti:

(*quadrato lett. incavate*)

APRETP . . . . .
SALAREX . . . . .

forse *Aproniano et Paetino consulibus. Salaria ex praediis Caesaris nostri* [3].

(*quadrato*)

. . . T COS · PPB
. . . . GGTTT

[1] vedi *Ann. Inst.* 1871 p. 60 sg. - B. I. 1869 p· 225 sg. n. XXV.
[2] G. l. di R. 1751, p. 315. Zaccagni: *Storia lett. Ital.* p. 677 - Fea: *Fasti* 105.
[3] Marini l. c. 337.

Digitized by Google

Le tre sigle della prima linea indicano le iniziali del figulo: vedi p. e. il bollo di Cornelio Malleolo APRETPAETCOSEXF ꟻ CORMALLSAL PPB presso il Fabretti [1].

(*quadrato*)

. . . . ꓘꟼXƎꓕAS

Salaria ex praediis....

(*quadrato*)

. . . . ET PAETIN . . . . .
. . . . . MPVITEXPR
. . . . . RI QVINT

cioè *Aproniano* ET PAETIN*o consulibus Po*MP*ei* VIT*alis* EX PR*aediis Annii ve*RI QVINT *anensibus* [2].

In una delle camere più d'appresso alla strada si rinvenne la parte superiore, *o catillo* di una mola di grano [3], nel cui labro sono incise alcune sigle, che sembrano sfuggire a qualunque interpretazione [4].

Dichiarate così le scoperte principali relative agli edifizii posti al difuori della porta Viminale, dovrei ora ragionare della porta stessa, degli avanzi dell'aggere, e dell'aquedotto che gli corre da lato, ma di tutto ciò mi propongo parlare in una separata monografia sul recinto urbano, di cui le nostre escavazioni restituiscono quotidianamente preziosissime traccie. Conchiudo pertanto questo paragrafo con l'osservazione seguente. Il Tempio della fortuna Primigenia è collocato nella pianta del

[1] VII. 106.
[2] Fea Schede p. 84.
[3] cf. Digg. 33, 7, 18 §. 5.
[4] Questo catillo è depositato ora nel cortile del Museo Capitolino, a destra della fontana.

Digitized by Google

Bufalini nel luogo istesso, dal quale sono testè tornati in luce i monumenti dichiarati nel Bullettino antecedente. Siffatta circostanza non è certamente fortuita: e torna malagevole il supporre che il Bufalini abbia colto nel segno con precisione quasi matematica, valendosi soltanto di tradizioni locali, ovvero delle vaghe indicazioni dei classici. Credo quindi, che circa la metà del XVI secolo, allorchè il Bufalini compì il suo importante lavoro, esistessero sopra terra avanzi monumentali ed epigrafici del tempio, di non dubbio significato, dèi quali sarebbe disparsa per sempre ogni memoria, se gli odierni trovamenti non avessero recata piena conferma alle indicazioni lasciate da quel topografo.

27. Al momento di dare alle stampe questo articolo sono avvenute alcune scoperte che mi affretto a divulgare, sia per la luce inaspettata che arrecano alla topografia della VI^a^ regione, sia perchè si collegano strettamente alle ricerche istituite di sopra.

Tra i monumenti dell'*Alta semita*, la cui posizione è tuttavia incerta, ho annoverato la stazione della coorte III^a^ de' Vigili, che troviamo pur registrata nei Cataloghi. Nè il Kellermann nella sua ben nota monografia su quella milizia, nè il ch. Comm. de Rossi nella memoria sulle sette loro stazioni urbane, inserita nel volume XXXIV *degli annali dell' Instituto*, si accinsero a tale determinazione, la terra avendone sin qui invidiato i monumenti e mancando con ciò qualunque dato per istituire una benchè probabile disquisizione [1].

Forse il monumento tanto desiderato da quegli insigni archeologi è quello che ora divulgo, scoperto il giorno 26 corrente presso l'angolo N. E del recinto delle terme di Diocleziano, a m. 38 di distanza dall'aggere serviano. Cavandosi il terreno per la nuova galleria dell'acqua Felice, alla profondità di m. 4.50 sotto il piano stradale, si scoprì la seguente iscrizione monumentale, incisa in lastra di marmo, alta m. 1. 30,

[1] cf. De Rossi l. c. p. 23.

Digitized by Google

larga m. 1. 39, grossa m. 0. 06. Le lettere conservano in parte la primitiva rubricazione.

IMP · CAES · DIVI · M · ANTONINI · PII GERM *anici*
SARM FILIO DIVI COMMODI FRATRI · DIVI ANT*onini*
PII NEPOT DIVI HADRIANI PRONEP · DIVI TRA*iani*
PARTHIC ABNEPOT DIVI NERVAE ADNE*poti*
L SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINA*ci* · *aug*
ARAB ADIAB PARTHICO · MAX · FORT*issimo*
FELICISSIMO PONT MAX · TRIB · *potest* · *vi*
IMP · XI · COS II PROC*os* · *p* · *p*
OB MAXIMAM ERGA SE DOMV*mque* · *suam*
CAELESTEM INDVLGENT*iam*
T FLAVIVS T F POM MAG · · · · · · · · · · · · · · · ·
PRAEF VI*gilum*

Imperatori Caesari, divi Marci Antonini pii germanici
Sarmatici filio: divi Commodi fratri: divi Antonini
pii nepoti: divi Hadriani pronepoti: divi Traiani
parthici abnepoti: divi Nervae adnepoti,
Lucio Septimio Severo Pio Pertinaci augusto
Arabico, adiabenico, parthico maximo, fortissimo
felicissimo, pontifici maximo, tribunicia potestate VI
Imperatori XI, consuli II, proconsuli, patri patriae
ob maximam erga se domumque suam
caelestem indulgentiam
Titus Flavius Titi filius Pomptina Mag. . . . . .
praefectus vigilum.

Niuna difficoltà può cadere sui supplementi da me proposti, e quindi sarebbe superfluo il giustificarli uno ad uno. La nota della podestà tribunizia, corrispondente ai secondi fasci di Severo (anno 193), è stata supplita col confronto dei fasti conso-

Digitized by Google

lari delle monete, e particolarmente dell'epigrafe sitifense presso l'Henzen *suppl. orell.* n. 5492. Questa epigrafe, una seconda della *villa Magna* ad Anagni, data dalla Dionigi [1] e qualche altra che non vale la pena di ricordare ci danno identica questa genealogia da Severo affettata.

Rimane ora ad investigare, se la scoperta di questo marmo possa o no servirci di documento per determinare il sito occupato dagli alloggiamenti della III[a] coorte.

Premetto, che sebbene l' epigrafe siasi rinvenuta giacente al suolo, e rotta in 18 pezzi, pure ha un valore topografico locale non dubbio. I frammenti giacevano in posizione non molto diversa dalla regolare: le lettere conservano in parte l' antica rubricazione: e gli spigoli delle rotture sono acuti e taglienti in modo, che certamente non ebbero a soffrire alcun attrito. Inoltre niuno benchè minimo frusto manca nella parte superstite, ed è ovvio il supporre che la parte mancante debba tuttavia celarsi a breve distanza.

Ma qui sorge una improvvisa difficoltà. Il monumento è stato rinvenuto nell'interno della sala rettangolare posta all'angolo N. E del recinto delle terme, distinta nella pianta del Palladio col n. 1, e da lui chiamata *appartamento dei custodi de' Bagni*: giaceva inoltre appiedi di un basamanto di m. 1.00 × 0.50 × 1.20 *di opera laterizia*, che potrebbe di leggieri imaginarsi aver sostenuto una statua di Severo, se non fosse intollerabile ed assurdo il supporre il T. Flavio contemporaneo all'erezione delle Terme. Dovremo dunque credere che l'epigrafe sia colà precipitata da un vicino edifizio?

È ben vero che fra le terme e l'aggere abbiamo rinvenute imponenti costruzioni che ben converrebbero ad una stazione di vigili: ma esse son divise dalle terme per mezzo di una

[1] Viaggio etc. tav. 22 verso.

Digitized by Google

strada larga m. 4. 80 il cui lastricato è tuttavia in ottimo stato di conservazione. Ad onta di così gravi difficoltà, non credo che la odierna scoperta debba dichiararsi priva di qualunque valore topografico. È bensì arduo lo spiegare per qualche ignota cagione quel marmo sia precipato nella sala angolare delle terme, alle quali è di tanti anni anteriore, ma al tempo istesso non v' ha dubbio che il marmo appartiene ad uno dei vicini edifizii esistente fra le terme e l' aggere, come dimostrano le particolarità della scoperta descritte di sopra. Ciò posto l'epigrafe di T. Flavio fu dedicata, o nella sua casa privata, ovvero in edificio occupato dalla milizia di cui si qualifica prefetto.

La prima supposizione sembra avvalorata dalla frase *ob maximam erga se domumque suam caelestem indulgentiam;* e dalla difficoltà di spiegare perchè il comandante supremo delle 7 coorti, abbia innalzato quel titolo onorario nella stazione della III^a^ coorte piuttosto che nelle altre. Ma per converso, considerando che le mura circostanti sono talmente potenti e grandiose, che mal converrebbero ad una abitazione privata: che in questa parte dell'*alta semita* esisteva indubiamente la stazione della III coorte: che siffatte stazioni erano per consueto *circa portas et muros dispositae* [1]: che una stessa coorte vigilava su due regioni contigue: e finalmente che gli alloggiamenti dei vigili furono con inusitata magnificenza o ricostruiti, o ampliati da Severo e Caracalla [2]; chi oserebbe asserir fortuita la esistenza, e la scoperta in tal luogo del marmo di T. Flavio, a sì breve distanza dalle mura urbane, dalla porta viminale, e dal confine fra la IV e la VI regione?

Quanto alla preferenza data dal prefetto alla stazione della III coorte, piuttosto che alle altre, è pur vero che le iscri-

[1] Dig. 15. 1.
[2] cf. De Rossi mem. cit.

Digitized by Google

zioni prefettizie a noi conosciute spettano quasi esclusivamente alla stazione della I, che sembra aver corrisposto sotto l'impero a ciò che noi diciamo *quartiere generale*. Ma come il prefetto Clodio Catullo si associò col sottopretto nella dedicazione del sacrario di Giove Dolicheno presso la seconda coorte, che avea stanza sull'Esquilino [3] non potè anche il nostro Tito Flavio innalzare un monumento a sue spese presso la coorte terza?

Noi dobbiamo pertanto esser lieti di questa scoperta, la quale se non risolve in modo definitivo il problema, arreca ad ogni modo un indizio non dispregevole per la retta collocazione degli alloggiamenti della III coorte.

Un secondo importante trovamento è avvenuto il giorno 25 Novembre. Nella escavazione che si eseguisce a mezzo della via *Castelfidardo* per la nuova fogna, ed a m. 80 circa di distanza dall'asse della via *Venti Settembre*, si è rinvenuto il lastricato della via nomentana, la quale uscendo dalla porta Collina, scoperta a quanto dicesi nell'area del Ministero delle Finanze, si dirige verso la porta omonima del recinto imperiale. Noi rinnuoviamo caldissimi voti, perchè la Real Sopraintendenza voglia render di pubblica ragione i trovamenti avvenuti nel luogo indicato, specialmente per ciò che riguarda le icnografie, le quali congiunte a quelle rilevate dalla Commissione restituirebbero quasi del tutto in essere l'antica regione.

Annuncio in ultimo luogo come il giorno 1 dicembre, essendo giunti i lavori di rinnovazione del clivo delle Quattro Fontane innanzi il palazzetto spettante all' Eccma Casa Barberini, distinto coi civici numeri 25-27, e precisamente a m. 2 di distanza dallo stipite destro della porta n. 27, sono apparsi a fior di terra avanzi delle mura di Servio. Non è duopo di spender molte parole per dimostrare l'importanza di questo tro-

[3] cf. Ficoroni Labico p. 23 sg.

Digitized by Google

vamento, nè mi tornerebbe possibile il farlo senza eccedere il limite prefisso a quest'articolo. Rimetto pertanto alla monografia annunciata di sopra la descrizione esatta di questi nuovi venerabili avanzi, dai quali molta luce può trarsi per ciò che riguarda l'ubicazione della porta Salutare.

(*Continua*)

R. L.

Digitized by Google

FRONTE DI SARCOFAGO CON TRITONI NEREIDI E NAVI ED ALTRI FUNEBRI MONUMENTI CON RAPPRESENTANZA DI NAVI.

(Tav. III e IV)

La fronte spezzata di urna sepolcrale, della quale diamo il disegno alla tav. III di questo quinto fascicolo del nostro Bullettino, è venuta in luce dalle medesime escavazioni dell'agro Verano, donde fu estratto ancora il raro e ben conservato sarcofago, di poco diverso argomento, da noi publicato nel fascicolo precedente [1]. Anche il presente monumento proviene, cioè, dal cristiano sepolcreto annesso all'oratorio di s. Stefano, quivi esistente negli antichi tempi della Chiesa. Soffrì questo marmo assai più dura sorte che l'altro, ed è pur gran ventura che ce ne siano pervenuti questi laceri avanzi, avvegnachè il pregio della erudizione grandemente lo raccomanda: questo anzi, non meno dell'altro, potrà servire a spandere nuova luce sul funebre significato di siffatte marine rappresentanze, cotanto frequenti presso i romani, e prima di loro usate anche dagli etruschi, nei rilievi dell'urne cinerarie e delle casse mortuali.

L'intero sarcofago misurava una lunghezza di m. 1. 15. Sebbene qualche piccola parte ne manchi alle due estremità, tut-

[1] *Bullett. della Comm. Archeol. Municip.*, Maggio-Agosto 1874 p. 192 sgg. tav. IV.

Digitized by Google

tavia si conosce dalle sue proporzioni, che dovea racchiudere la salma di un giovinetto. E un giovinetto appunto esprime ciò che rimane della protome del defunto nel clipeo scolpito nel mezzo della fronte dell' urna, che figurava come sostenuto da due Tritoni, o Centauri marini, l'uno dei quali è mancante. La effigie del defunto tiene colla sinistra un volume, arnese ed emblema degli studî suoi giovanili. Sul dorso dei due Tritoni sostenitori del disco siedevano due Nereidi, nella metà inferiore della persona coperte dal manto, e reggenti con ambo le mani i lembi di un velo, che gonfiato dal vento si dispiega in arco sulle loro teste: consueto emblema di deità dell' aria, o del mare. Nelle figure dei Tritoni vi ha di notabile e di men solito due grandi pinne, che avendo nascimento poco al di sopra delle zampe anteriori, servono a guisa di remi, per accrescere la forza e rendere più agevoli i movimenti del nuoto. Questi due gruppi sono messi in mezzo da due altri consimili, colla varietà, che i Tritoni sono imberbi, e che l'uno e l'altro regge un lungo buccino, mentre col braccio che rimane libero cinge la Nereide assisagli sulla schiena. Quel che rimane di campo fra un gruppo e l' altro è riempito dalle code trisulche dei semiferi mostri, le quali si snodano e si sollevano pel flagellare le acque.

Nulla fin qui vi sarebbe di nuovo e di erudito nella composizione di questi rilievi, che per la mediocrità dello stile non possono reputarsi anteriori al secolo III dell' era nostra: ma quel che ci rimane a descrivere, costituisce veramente il pregio singolare del nostro marmo. Dinanzi alla marina comitiva passano sulle onde agitate quattro navicelle, o schifetti, entro ciascuno dei quali siede, tutto inteso a vogare, un giovinetto, vestito di una semplice tunichetta discinta. Le quattro navicelle — una delle quali è scomparsa per la frattura del marmo — muovono, ad eguali intervalli, da dritta a sinistra, venendo così ad occupare nella parte inferiore tutta quanta la lunghezza dell' urna.

Digitized by Google

Non sono frequenti, ma neanche rarissime sui monumenti sepolcrali le immagini delle navi. Una pittura pompejana ha dato testè occasione al ch. prof. Jordan di riprendere nelle mani la quistione intorno al significato di detto simbolo, già più volte messa in campo dagli eruditi [1]. Alle già conosciute ha egli aggiunto nuove testimonianze classiche, dal complesso delle quali sempre meglio ricavasi, come nei concetti de' filosofi e dei poeti l'umano vivere sia stato sovente assomigliato ad una navigazione: e il termine della vita alla entrata della nave nel porto [2]. Nè da tale allegoria abborrirono i cristiani; chè anzi, con più elevato pensiero, nella mistica nave adombrarono essi la Chiesa, e la navigazione delle anime condotte da quella verso il porto di salute: mentre nel faro, che non di rado figura nei loro epitaffi, simboleggiarono il porto medesimo, ed il felice termine del tragitto attraverso il pelago della vita terrestre [3]. Quanto ai monumenti pagani, si tiene comunemente, che le navi espressevi — ove, o per la iscrizione, o per alcuna particolar circostanza, non si ravvisi che alludono alla professione del defunto, e al commercio da lui esercitato sul mare [4] — siano emblemi, se corrono a vele spiegate, della prosperità della vita; se stanno con vele ammainate, dell'arrivo in porto, ch'è quanto dir del riposo e della tranquillità della morte [5] Il quale ultimo significato si offre più che mai evi-

[1] Raoul Rachette *Mem. de l'Instit. de France* t. XIII pag. 217 sgg.; Otto Jahn *Archäol. Zeit.* 1861 pag. 154 sgg.; A. Michaelis *Bullett. dell'Istit. di Corrisp. Archæol.* 1858 p. 134 sg.

[2] *Annali dell' Ist. di C. A.* 1872, pag. 20 sgg.

[3] De Rossi, *Roma Sotterranea* t. II p. 326 sg.; *Bullett. di Archeol. Crist.* An. VI n. I pag. 10 sg.

[4] Tali sono, per esempio, i monumenti segnati coi n. 7 ed 8 nella serie che or ora daremo. Dello stesso genere è la interessante pittura di un sepolcro ostiense, da me publicata negli *Annali dell'Ist. di C. A.* 1866 p. 323 sg., *tav. d' agg.* I. n. 2.

[5] O. Jahn l. c.; Michaelis l. c. — Di rilievi sepolcrali romani, con rappresentanze di navi, mi sono noti i seguenti, non tenendo calcolo dei cristiani:

Digitized by Google

dente, semprechè siavi espressamente ritratto il porto, od il faro.

Ora, nel nostro sarcofago le quattro navicelle non sono certamente allusive alla professione del defunto, sia perchè questo è un fanciullo e fu dedito, come sembra, agli studî, sia perchè que'burchielli non possono per alcun modo confondersi colle navi da traffico. Ma neanche possono credersi un'allegoria del corso della vita mortale, perchè un tal concetto molto improprio sarebbe, trattandosi di giovinetto, morto assai prima che avesse potuto nella sua corta esistenza sperimentare quella varietà di casi e quelle vicende, per cui la umana vita era acconciamente paragonata ad una

1. Cinerario nel Camposanto di Pisa, con nave a vele ammainate, retta da due putti. (Lasinio *Raccolta di sarcof. e altri mon. di scult. del Camposanto di Pisa* tav. 146 n. 47).

2. Fronte di sarcofago nel museo del Louvre, nel cui mezzo è il clipeo colle protome di una giovinetta, sostenuto da due Genî: sotto il clipeo, le due figure adagiate di Oceano e di Tellus, e nel mezzo di esse una navicella portante un uomo barbato, che remigando muove da dritta a sinistra. (Clarac *Musée de sculpt.* II pl. 192 m. 780).

3. Fronte di sarcofago del giovinetto Giulio Filocirio, nel palazzo Vaccari in Roma. Vi è rappresentato un porto con quattro navi, sulle quali sono puttini, Amorini e Psiche. È il più insigne monumento di questo genere, ed è ancora inedito, sebbene ne abbia favellato il Raoul Rochette (*Mem. de l' Inst. R. de France* 1838 p. 222), ed altri. Noi ne diamo un esatto disegno alla nostra tav. IV. n. 1.

4. Monumento di Nevoleja Tiche e di Munazio Fausto, in Pompei. Nel lato sinistro vi è scolpita una nave, le cui vele vengono ammainate da tre uomini e da due fanciulli, mentre un quinto personaggio sembra presiedere alla manovra. (Millin *descript. des tombeaux* ec. tom. IV-VII pag. 90 sgg.; Finati *Mus. Borbon.* vol. XV tav. LI-LIII; Breton *Pomp.* 85 sgg.; ed altri: cf. Jordan l. c. p. 22 sg.).

5. Frammento di sarcofago nel museo di Napoli, nel cortile per cui si arriva al Toro Farnese, incastrato nel muro, sotto il n. 155. Appartenne ad una *Domitia Heraclia cl. mem. femina*; e a destra del cartello vi è la rappresentanza di una nave governata da un fanciullo pilota, mentre un altro fanciullo sta ammainando le vele. (Michaelis l. c. p. 135; Mommsen *Inscript. Neapol. lat.* n. 6797). Questo marmo esisteva prima presso Roma in una casa rustica vicino alla basilica di S. Sebastiano, e fu fatto conoscere dall' Amaduzzi (*Anecd. litt.* v. III. p. 479).

Digitized by Google

navigazione E poi, perchè mai, essendo uno il defunto, quattro sarebbero i fancinlli, che vogano sulle acque? Molto meno si potrà pensare, che qua si tratti della entrata nel porto e della meta della allegorica navigazione; perchè nel linguaggio dell' arte si costumava di esprimere siffatta idea, o per via delle vele ammainate, o mediante la immagine del porto, o del faro; circostanze che qui mancano totalmente. Senzachè, la gran forza di remi che fanno concordemente i quattro piccoli nocchieri, tendendo verso una meta comune, esprime tutt' altro che la idea dell' arrivo; mentre la simultanea presenza dei Tritoni e delle

6. Parte anteriore di sarcofago nella *loggia scoperta* dal museo Vaticano. È divisa in più compartimenti, nei quali sono espresse varie faccende e varî stati dell' umana vita. Nel primo compartimento a sinistra dell' ordine superiore si vede un uomo, che siede al governo di una nave con vele ammainate. Questo curioso monumento è edito ed illustrato dal Jahn nell' *Archäol Zeit.* 1861 p. 154 tav. 145 n. 2.

7. Monumento di un P. Ramnio Chresto scoperto in Capua. Vi è scolpita la immagine di una nave, che certamente allude al mestiere di *navigator*, esercitato dal defunto, siccome attesta la iscrizione. (*Bullett. Napol.* nuova serie, I p. 88; Orelli-Henzen n. 7041).

8. Lapide, o parte anteriore di ossuario, nel museo di Arles. Vi è rappresentata una barca in acqua, con remi pendenti e senza alcuno che la governi. Appartenne il monumento ad un *Q. DeliusNeo* (Millin *Voyage dans le midi de la France* t. III p. 573 *atl.* pl. LXI n. 8). - Lo stesso Millin nell' op. cit. dà il cippo di un Glaucia, con greco epigramma citato nell' Antol. (append. n. 140 ed. Jacobs p. 210), nel cui lato sinistro è scolpita una nave. Ma questo non è monumento romano. Altrettanto dicasi di uno del museo veronese spettante ad un Marcello, con greca iscrizione, in cui parimente è incisa la figura di una nave (Maffei *Mus. Ver.* LIII. 4).

9. Sarcofago esistente nel giardino del palazzo Colonna in Roma. Vi è ritratto un pilota assiso sopra una nave con vele ammainate, carica di anfore o dolii: presso il timone siede Anfitrite: più innanzi vi è simboleggiato anche il viaggio terrestre, mediante un biroto su cui siede, reggendo i cavalli, il medesimo personaggio assiso primo nella nave; sulla strada è adagiata la figura di Tellus. Nelle due testate, dalla parte verso la nave, è figurato un faro, dalla parte verso il carro, una colonna milliaria. (Braun *Ant. Marmorw.* Dec. I tav. X).

10. Frammento di sarcofago nel museo lateranense. Vi è rappresentata una nave con vele ammainate, che condotta da due Genî è in prossimità

Digitized by Google

Nereidi sembra indicare che l'azione sia piuttosto in alto mare, di quello che in vicinanza del lido, e alla vista del porto. Finalmente, la presenza istessa di quelle marine deità esclude affatto il pensiero, che possa trattarsi del trastullo di remigare, onde si fosse dilettato il defunto, in compagnia di garzoncelli suoi pari.

Pare a me che per ispiegare i soggetti di questo rilievo in modo che più al vero accosti, egli si debba ricorrere al ben noto concetto delle *isole fortunate*, regno tranquillo di Saturno, e dimora dei buoni dopo la morte: della qual mitica tradizione

di un faro. (Garrucci *Mus. Lat.* tav. XXXI. 6.; Schoene und Bendorff *Bildwerke des lat. Mus.* pag. 329 n. 465).

11 Parte di sarcofago di forma ovale, in Roma nel Museo Chiaramonti, n.° 678. Vi è rappresentato un porto con tre navi governate da Geni o da putti. Questo monumento è inedito, e noi ne diamo un disegno alla tav. IV n. 2.

12. Sarcofago esistente in Roma, nel cortile del palazzo della R. F. di s. Pietro, in via di Aracoeli n. 1. È simile nella composizione a quello del museo di Parigi, che abbiamo indicato sotto il n. 2, colla differenza, che la nave posta tra le due figure giacenti di Tellus e di Oceano è retta da due Geni alati. Anche questo è inedito, e noi lo pubblichiamo alla tav. IV, n.° 8.

Aggiungiamo alla serie anche questi altri, sebbene il primo non sembri sepolcrale, e gli altri due non siano oggetti di scultura.

13. Bassorilievo fra i monumenti Mattejani, spiegato dagli espositori per un episodio della favola di Galatea e Polifemo. Vi si vede un Centauro marino che porta una Nereide, e presso questa, un Genietto entro di una navicella ([illegible] III. tav. X).

14. Una lucerna edita dal Bartoli tra le *fornebri*, esprimente una nave che arriva nel porto [illegible] Due uomini sono intesi ad ammainare la vela, [illegible] all'albero; un altro è da prora con un remo [illegible] e sull'alto di quella [illegible] per dare il segnale dell'arrivo ([illegible] P. III. tav. XIII).

15. [illegible] per cura di questa Commissione archeologica [illegible] nella sua raccolta. Vi si osserva tutto l'interno di un porto con una navicella da pescatore. La publicheremo in altra occasione.

Digitized by Google

è tutta piena l' antichità, e ce ne ha tramandato numerose e solenni testimonianze [1]:

Nos manet Oceanus circumvagus: arva, beata
petamus arva, divites et insulas,
reddit ubi cererem tellus inarata quotannis,
et imputata floret usque vinea.

quindi è che il Buonarroti ed Ennio Quirino Visconti nelle immagini di Nereidi e Tritoni, scolpite sulle casse mortuali, scorsero un' allusione al tragitto del mare, che far doveano le anime disciolte dai corpi: e quindi anche noi, sulle orme di que' due sommi, nelle quattro navicelle governate dai quattro fanciulli veggiamo un' allegoria manifesta del passaggio delle ombre dei buoni nell' isole dei beati; passaggio che nel nostro marmo vien favoreggiato dalla presenza delle Nereidi, fra le cui attribuzioni si noverava pur quella di comparire in vista amichevole ai naviganti e di accorrere in loro ajuto contro i furori dell' indomito elemento [2]. Il vedere le anime umane effigiate

[1] Homer *Odyss.* IV. v. 563; Hesiod. *Op. et dies* v. 170; Pind. *Olympionic.* II antistr. IV v. 6, *apod.* IV v. 563; Plat. *Gorg.* LIX ed. Stillb. p. 308.; Lucian. *Ver. hist.* II. 6; *Iscriz. triopee* II v. 7. 9; Horat. *Epod.* XVI, 41 sgg.; ed altri. Cf. Gataker. *ad Antonin* X, 8 p. 295; Cellar. *Geograph. ant.* IV p. 141 et 165; gl' interpreti di Orazio al luogo indicato, e quelli di Plinio ad N. H. II, 92; VI 3. — Quì ricordiamo la ben nota pittura, già del sepolcro dei Nasoni, in cui E. Q. Visconti ha ravvisato Saturno in atto di ricevere in quelle isole un' anima condottavi da Mercurio (*Sepolcro dei Nasoni* tav. VIII; *Mus. Pioclem.* VI tav. II). Così anche una bella gemma del Borioni, edita dal Venuti (*Collectan. antiquit. rom.* tav. 43 p. 32), in cui si vede una Psiche navigante sopra un burchiello tratto da due delfini: soggetto acconciamento spiegato dal Venuti per la peregrinazione dell' anime alle isole Fortunate. Lo stesso archeologo diede analoga spiegazione ad altra gemma della stessa raccolta, in cui si vedono Genietti naviganti sopra una conchiglia (l. c. tav. 40 p. 29); e ad altra che rappresenta pure Amorini cui un' anfora serve di nave (*Giorn. dei lett.* 1747 p. 157).

[2] Preller *Griech. Mythol.* I p. 345.

Digitized by Google

in forma di fanciulli, o Genietti, non è cosa nuova nei monumenti dell' arte, anche di un' epoca assai remota [1] : e quanto al navigare di esse, per giugnere al sito della loro destinazione, basta ricordare la palude stigia e la famosa barca di Caronte, così accomodata alla sola leggerezza delle ombre, ch' ella crocchiò e fece acqua, come prima vi scese, colla sua poderosa persona, il figliuolo di Anchise. Ci sovvenga inoltre, che tra le funebri acclamazioni v'era pur quella di ΕΥΠΛΟΙ (*bene naviga*) la quale certamente, non al breve tragitto della palude infernale, ma sembra da riferirsi alla postuma peregrinazione delle isole fortunate [2].

Di cotesta antichissima credenza religiosa si hanno dunque, secondo il nostro parere, due novelle testimonianze monumentali nei due sarcofagi, di gentilesco lavoro, recentemente disseppelliti nel cristiano sepolcreto dell' Agro Verano. Il primo dei quali, edito nel Bullettino precedente, ci rappresenta l'anima del defunto, sotto forma di un puttino, traversante il mare, in mezzo al coro delle Oceanitidi, sulle braccia amorose di una di queste: mentre nell' altro, che qui publichiamo, si trova una più espressa rappresentanza della decantata navigazione delle

[1] È noto che fra le varie forme che prende l' anima umana nelle pitture dei vasi, non è infrequente quella di un puttino, o Genietto alato (*Élite céramogr.* I p. 2[illegible]). Si ricordi ancora, che nella così detta *tomba delle Arpie* di [illegible], questi mostri rapiscono delle anime in forma di fanciulle. (Fellows *An account of discov. in Lycia* p. 170, e tav. annessa): giacchè ha eruditamente dimostrato il Braun, che ivi non è da pensare alle figlie di Pandaro, come i primi illustratori avevano fatto (Braun *Rhein. mus.* n. f. III p. 487).

[2] Murat. *Nov. Ans. v. l. inscr.* 1436. 1. Questa iscrizione muratoriana di Arles mi è stata ricordata dalla chiarissima Donna Ersilia Caetani, contessa Lovatelli, la cui vasta erudizione viene ammirata da quanti la conoscono. Il suddetto marmo fu posto ad un [illegible] *junior*, e termina coll' acclamazione ΕΥΠΛΟΙ. Io ho ricordato il Marini nelle *Iscr. Alb.*, annoverando le varie acclamazioni che s' incontrano sui marmi funebri (pag. 98). Altra iscrizione [illegible] del Diamilla (Anno I fasc. II), termina coll' acclamazione ΕΥΠΛΟΕΙΤΕ.

Digitized by Google

ombre dei buoni a quelle estreme favolose regioni, sotto l'allegoria dei quattro giovinetti, che dinanzi alla festosa compagnia dei biformi Tritoni e delle figlie di Nereo, passano coi loro burchielli, vogando a gran lena verso un' incognita meta. Se io non mi sono ingannato nello intendere in siffatta guisa i soggetti di questi due marmi, ne viene di conseguenza, che alle immagini di quelle deità marine sui funebri monumenti si debba al tutto confermare quel significato, che il Buonarroti ed il mio illustre antenato avevano alle medesime felicemente attribuito.

Ora passiamo a dare un breve cenno di quegli altri monumenti funebri con rappresentanze di navi, che noi qui publichiamo per la prima volta, per comodo degli eruditi. Primo dei quali è la fronte di sarcofago del palazzo Vaccari, in via degli Angeli Custodi, n°56 che diamo in disegno alla tav. IV n. 1, non senza il cortese consenso dell' esimio possessore del palazzo e del monumento, monsig. Antonio Vaccari. Ignota è la provegnenza questo insigne rilievo, esprimente il termine della vita, sotto l' allegoria delle navi che arrivano in porto. Cominciando a sinistra del riguardante, si ha in primo luogo un palmizio, del quale per certo è da tener conto, siccome simbolo del paese. Io credo che l' artefice abbia avuto l' intenzione di rappresentare il porto di Alessandria col famoso suo faro; sebben l'abbia fatto anzi a capriccio, e secondo alcune idee generali, che cercando imitare la vera forma di quel vasto e nobilissimo emporio [1]. Viene appresso un graude edifizio quadran-

[1] Non ho potuto vedere ciò che ha detto di questo notabile monumento il Raoul Rochette nel luogo superiormente indicato. Il mio ch: amico, sig. Rodolfo Lanciani, ne ha ragionato nelle sue interessanti ricerche topografiche sulla città di Porto (*Ann. dell' Ist. di C. A.* 1868 p. 144-195). Egli ha pensato che il porto ritratto in questo marmo fosse quello ostiense di Claudio. Io stimo invece che sia quello di Alessandria; e ciò per le ragioni che di volo recherò nel testo. Aggiungo qui, non esser vero esattamente ciò che afferma il Lanciani che, cioè, il faro in tutti i monumenti

Digitized by Google

golare, con tetto a fastigio, nel cui frontone è scolpita una mezzaluna; il che lo dichiara con molta probabilità per un tempio d'Iside. Detto tempio è circondato da un portico archeggiato, non di colonne, ma di pilastri. Niuno ignora come Iside, deità protettrice della navigazione, avesse templi e culto speciale negli emporî e nei porti, e segnatamente in quello di Alessandria. Diviso da piccolo intervallo, segue un edifizio rotondo, di proporzioni assai svelte, costruito di *opera quadrata*, avente nell'alto due fenestre, terminato da tolo con suo pinnacolo. Se cotesto non è un tempio rotondo, o un grande sepolcro, rappresentato in quella maniera compendiosa ed arbitraria, di cui gli antichi rilievi ci somministrano esempî [1], può credersi una torre per le osservazioni, od altre occorrenze del porto. Trovasi dipoi un gran portico, di tre arcate nella fronte, edificato parimente di pietre quadrate, sull'alto del quale sono collocate, per ornamento architettonico, due statue di Tritoni che soffiano entro lunghi buccini, o conchiglie. Questo dee rappresentare i *navalia*, ossieno i cantieri per la fabbrica e le riparazioni delle navi. Dopo breve spazio si vede sorgere un'alta colonna, sormontata da capitello di forma corinzia, ma ornato, come sembra, di foglie di palma, secondo l'egizio stile: circostanza, la quale, insieme coll'albero di palma, col tempio d'Iside, e con altra particolarità, che or ora faremo notare, può indurre a credere che si abbia a fare col porto di Alessandria. Al di là della

romani abbia costantemente la medesima forma; il che, secondo lui, farebbe pensare, che si tratti sempre di quello di Claudio: perocchè nel frammento lateranense, che noi abbiamo descritto sotto il n° 10, il faro è formato di cinque piani, e non di quattro, com'era l'ostiense: e nel sarcofago da noi indicato sotto il n° 10 la sua forma è diversa da quella più comunemente usitata. Inoltre devesi ricordare, che il prototipo dei fari, il faro per antonomasia, era quello di Alessandria: e che perciò, come da questo si tolse il modello per la struttura del faro ostiense, così anche il medesimo dovrebbe aver fornito all'arte il tipo dell'idea allegorica.

[1] Si vegga, per esempio, la effigie del Colosseo nel ben noto rilievo funebre degli Aterii (*Ann. d. Istit. d. C. A.* 1850, *Mon.* vol. V., t. VIII).

Digitized by Google

colonna si allarga la bocca del porto, la quale all'estremità opposta è munita di un gran faro di quattro piani, sulla cui sommità arde la fiamma, per segnale dei naviganti. Entro il vano che rappresenta l'imboccatura suddetta, e in vicinanza del faro, è intagliata in un clipeo la protome del defunto, ch'è un giovinetto di otto anni, siccome apprendesi dalla iscrizione, incisa in un cartello sottoposto al ritratto:

D M
IVLIO · FILOKYRIO
FILIO · BENE · MERENTI
DVLCISSIMO · Q · B · ANN ·
VII · D · V · IVLIVS FILOKY
RIVS · PATER · FECIT

Nella protome del fanciullo si troverà singolare l'acconciatura dei capelli; perocchè mentre generalmente li porta raccorci, ha poi sull'orecchio destro una lunga ciocca, la quale gli pende da un lato. Una siffatta particolarità riduce a mente un uso molto commune presso gli antichi egiziani, qual era quello di radere ai fanciulli i capelli, lasciandone solo una qualche ciocca intonsa e pendente: costumanza cui si uniformavano, non pure i privati, ma eziandio i giovinetti reali [1]; ond'è che talvolta quel bioccolo di capelli è dato eziandio per distintivo alle immagini di Arpocrate [2]. Parmi non improbabile, che quella strana acconciatura del fanciullo Filocirio dia segno in lui della origine egiziana; trattandosi di popolo sempre così tenace delle vecchie usanze nazionali. Il che essendo, niuno vorrà negare che una tal circostanza aggiunga non lieve peso alla nostra opinione, che il porto

[1] Wilkinson *Manners and customs of the anc. egyptians*, III p. 350 e 360.

[2] Così, per esempio, è rappresentato Arpocrate in un' antica gemma, che io stesso possiedo.

Digitized by Google

cui l'artefice intese ritrarre nel sepolcro del giovinetto, sia quello di Alessandria, il cui faro annoveravasi fra le sette maraviglie del mondo.

Entro a questo porto sono quattro navicelle, due delle quali portano puttini o Genietti, le altre due Amorini e Psiche. Non ha dubbio che il senso allegorico di cotesta rappresentanza sia l'arrivo dell'anima in porto, cioè, la sua liberazione dai corporei legami che la tengono avvinta. Qui, come in tanti altri monumenti funebri, segnatamente di fanciulli, i puttini e Genietti e le Psiche bambine imitano scherzosamente i fatti degli uomini adulti. La prima navicella, a sinistra del riguardante, è guidata coi remi da un Amorino, il quale volge la testa indietro, come per contemplare il tratto di mare percorso. Presso la prora sta seduta una Psiche: questa tiene colla sinistra il vasello (*pyxis*, *urnula*), che secondo la favola da Apulejo narrata essa ha dovuto dimandare a Proserpina, onde recarlo a Venere; essa peraltro lo ha scoperchiato, contro il divieto, e sta perciò in attitudine di dolore per la commessa imprudenza. Fra questa nave e la seguente va nuotando un puttino. L'altra nave è montata da un fanciullo senz'ali, che armato di una *fuscina* o tridente, è in atto di vibrarlo per inforcare uno scudo lunato, ossia pelta, che va galleggiando sulle acque: da poppa siede un Amorino che coll'una mano regge, e coll'altra percuote un timpano. La nave che va innanzi, fornita di albero con antenna e vela ammainata, porta anche questa un Amorino e una Psiche; quello è inteso a gittare, o a tirar fuori dell'acqua una rete da pescare: quella, seduta a prora, dà il segnale dell'arrivo suonando due tibie, l'una retta e l'altra incurva, simili a quelle usitate nel culto frigio, e perciò divenute emblema del medesimo culto. Se cotesta circostanza, di concerto col timpano battuto dall'Amorino, accenni ad una iniziazione del fanciullo in quei riti, non oserei definirlo. Presso a questa nave vola in alto un grosso uccello, in dirittura del faro. È

Digitized by Google

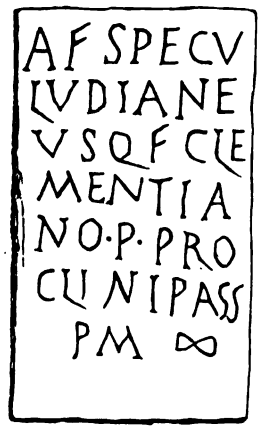
cotesto un adombramento dell' anima del fanciullo; o semplicemente un animale a lui già caro, e perciò effigiato nella sua tomba? Lascio parimente ad altri il congetturarlo. Una quarta navicella è nascosta in parte dal cartello della iscrizione di Filocirio: vi sta sopra un Genietto, che pescando coll' amo ha fatto preda di un grosso pesce. — La qualità del lavoro sembra attribuire questo interessante monumento alla fine del secondo, o alla prima metà del secolo terzo dell' êra nostra.

Alla medesima tav., n° 2, diamo la testata di un sarcofago di forma curvilinea — se ne vegga la pianta al n° 2', — esistente nel museo Chiaramonti, al Vaticano, sotto il n. 978. Manca tutto il rimanente dell' urna. Vi è rappresentato l' arrivo in porto di tre navi, governate anche queste da Genietti e fanciulli. Si osservi che nella nave del mezzo la sommità dell' albero finisce in un anello, attraverso il quale passa una gomena: questa parte non è antica, e dovea esser fatta in altro modo, poichè tutto quel pezzo di marmo, rotto in figura triangolare, nel quale è scolpita la punta dell' albero, e che va fino all' orlo del sarcofago, è di moderno ristauro. Nella terza nave siede a poppa un fanciullo, la cui figura è infranta in qualche parte; dall' atto delle braccia e della testa sembra che desse fiato ad una conchiglia, o ad una tibia, per dare il segnale dell' arrivo. L' altro Genietto è dubbio se afferri colla sinistra un ramo, od altra cosa, per tirare la nave a proda; ovvero se con quel ramo, o verga che sia, voglia battere un delfino che si appressa alla nave. Altri due Genietti giungono di conserva, l' uno nuotando, e l' altro cavalcando un delfino. Il porto è rappresentato da un edifizio costruito di pietre quadrate, con fastigio nella fronte, e tre piccole fenestre nel lato; in una delle quali comparisce un volto, forse d' altro puttino, che figura come se dall' interno del luogo stesse a riguardare ciò che avviene sulle acque. L' edifizio è messo in mezzo da due alberi di palma.—

Digitized by Google

ISCRIZIONE TOPOGRAFICA RINVENUTA PRESSO LA COLONNA NEL TERRITORIO LABICANO.

Il museo capitolino ha testè acquistato un' antica iscrizione di argomento topografico, che fu trovato nel 1864 presso la Colonna nel territorio labicano; e tosto data alle stampe dall' Helbig nel Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica (a. cit. p. 93) con annotazioni del Henzen, cui nell'anno seguente il Mommsen fece una giunta (Bull. cit. a. 1865 p. 266). Basterà dire, che ambedue gli illustri epigrafisti della dotta Germania hanno, a mio avviso, più o meno franteso il senso dell' iscrizione, perchè sia palese quanto degna essa sia di nuovo esame e di commento in questi fogli. Segue il disegno della pietra, alta centim. 36, larga 20; scritta con rozzi e male incisi caratteri, del tipo che predomina nelle iscrizioni del secolo in circa quarto.



Farà meraviglia in iscrizione di sì bassa età l'arcaico AF per AB; del quale non si conoscevano esempio dei tempi dell' impero[1].

[1] V. Fabretti, *Glossar. ital.* v. AF.

Digitized by Google

Ma non è questa la prima volta, che delle antichissime forme latine e degli italici dialetti anteromani troviamo le vestigia tenaci nei monumenti del latino rustico e delle pronunzie volgari di secoli al quarto anche posteriori. L' Henzen lesse il testo e lo tradusse in ortografia comune e lingua regolare così: *ab speculo Dianae usque ad Clementianum P(ompeii?, Pomponii) Proclini passus plus minus mille.* Il Mommsen poi ne variò la lezione nel modo seguente: AF SPECV LVDIANE VSQV*e* F*undo* CLEMENTIANO P*ublii* PROCLINI*i* etc. L' epigrafe è evidentemente terminale o *mensurale* d' uno spazio di terra. Ma di quale spazio, publico o privato; e se privato, chi ne era il proprietario? Secondo ambedue le lezioni, si computano mille passi *ab speculo Dianae* o *specu Ludianae* al fondo Clemenziano d' un Pompeo o Pomponio Proclino o d'un Publio Proclinio. Non si dice di chi fosse lo spazio intermedio. Perchè nominare con tanta cura i due confinanti e non il fondo principale? Che se d'uno dei due fondi nella pietra nominati fosse la misura di mille passi, come intenderemo di quale dei due? Non così sogliono essere formolate siffatte iscrizioni poste a pubblica e chiara testimonianza dei limiti o della misura di ciascuna proprietà. Ecco un inedito esempio di epigrafe oblunga e rozza, come la nostra, indicante la misura d' un immenso verziere [1]:

VERDIARI
CIRCVIT
HABET PE
DES ∞ C L
EFFICIT
V
PASSVS
∞ C L

[1] L' ho trovata nelle schede di Amati cod. vat. 9740, tra le iscrizioni da lui vedute in Roma o nel suburbano, senza indicazione del luogo.

Digitized by Google

Verdiarii [1] *circuitus habet pedes mille centum quinquaginta, efficit quinquies passus mille centum quinquaginta.* Il piede romano equivaleva a cinque passi: le due somme dei piedi e dei passi raccolte misurando il circuito di sì ampia villa furono registrate sul luogo ed incise in pietra con formola, che non dava campo ad ombra di dubbio o di equivoco. Strano modo di computare parimente a passi la misura d' uno spazio è quella della formola seguente; ove però non è punto equivoco a quale spazio il computo si riferisca: *p*ORTICVS · TRIVMPHI · ITV ET REDITV · OCTIES · SEMIS · EFFICIT · PASSVS ∞ [2]. Finalmente per dare un esempio di spazio, la cui larghezza è misurata in mezzo a due punti determinati, come nella lapide della Colonna, citerò la seguente assai antica epigrafe prenestina [3]: PVBLICVM EST · LONGV · P · CXLVIII S LATVM · AF · MVRO AD L · TONDEI · VORSV · P · XVI (*publicum est longum etc., latum af* (*ab*) *muro ad Lucii Tondei vorsum* (*versum*) *pedes XVI*). Le quali osservazioni ci guidano a riconoscere, che dopo i due estremi termini topografici *af speculudiane* (comunque questi vocaboli sieno da dividere, di che poi tratteremo) *usque* (*ad*) *fundo Clementiano* (*fundum Clementianum*), dee venire l' indicazione del luogo pubblico o privato, la cui misura è di passi *plus minus mille.* In fatti le lettere *P. Proclini* non vogliono essere costruite col precedente *fundo Clementiano*; e nè *Pompeii* o *Pomponii Proclini*, nè *Publii Proclinii* interpretate. Non *Pompeii* o *Pomponii*; chè il solo P è inetto e giammai è stato adoperato a quest' ufficio; valendo esso pel prenome *Publius*, e nel caso d' un gentilizio non potendosi distinguere quale dei tanti, che cominciano dal P, si vorrebbe con quella

[1] *Viridiarium* si scrisse anche per sincope *virdiarium*; qui è *verdiarium*, testimonio dell' antica origine dal latino rustico del volgare *verziere*. Noto è lo scambio del *di* col *z* nelle vetuste pronunzie (v. Bull. d'arch. crist. 1872 p. 102).

[2] Orelli - Henzen n. 6600.

[3] L. c. n. 6601.

Digitized by Google

sola lettera significare. Non *Publii Proclinii*; *Proclinus* essendo notissimo cognome, *Proclinius* ignoto gentilizio; e l' uso di nominare la persona col prenome e col gentilizio disconvenendo alla bassa età della nostra iscrizione. La vera lettura giusta i raziocinii sopra svolti è, a mio giudizio, P*edatura* PROCLINI PASS*us* P*lus* M*inus* ∞; e m' accingo a dichiararla.

Il vocabolo *pedatura* è notissimo nell' uso agrimensorio e nel militare; non solo presso gli scrittori, ma eziandio nei monumenti epigrafici [1]. Pur tuttavia potrà sembrare strano e poco probabile, che quel vocabolo sia stato adoperato così assolutamente col nome del possessore in genitivo; e significato per la sola lettera P, come equivalente ad *area* o *fundus, ager, villa, viridiarium*. Abbiamo però un testimonio eloquente dell' uso assoluto della voce predetta, anche fatta astrazioue dalla misura dell' area espressa per cifre, nella seguente pietra trovata l' a. 1859 a Drumburgh in Inghilterra [2]:

PEDATVRA
VINDO
MORVCI

E che questo non sia un esempio isolato nè uso singolare dei *toto divisi orbe Britanni*, lo insegna la simile epigrafe suburbana del secolo in circa quarto, spettante al sito della villa dei Quintilii sull' Appia; nella quale, come ho testè dichiarato, si dee leggere PEDATVRA SVSTI V*iri* P*erfectissimi*, piuttosto che V P*erticae* [3]. Del rimanente le lettere V · P sieno quivi cifre

[1] Veget. *De re milit.*. III, 8: Hyginus Gromat. *De castramet.* (cf. Graev. *Thes. antiq. Rom.* T. X p. 1021, 1034 e segg.). *Notit. dignit. Orient.* c. XXXVI ed. Böcking p. 452: Brambach, *Corpus inscr. Rhen.* n. 837, 1548: Orelli n. 4379, 4570.

[2] Huebner, *C. I. L.* T. VII n. 948.

[3] Bull. d' arch. crist. 1873 p. 94, 95.

Digitized by Google

agrimensorie o sigle di titolo onorifico, il confronto esattissimo della *pedatura Susti* colla quasi contemporanea *pedatura Proclini* punto non perde nè muta di suo valore.

L'intelligenza del senso preciso del vocabolo *pedatura*, così assolutamente adoperato in luogo di *area* o di *ager* ed a proposito di private proprietà, facilmente si raccoglie dagli scrittori del medio evo [1]; ed anche da testamenti dei secoli sesto e settimo, vicinissimi all'età delle nostre iscrizioni.[2] Quivi più volte in formole legali espressamente è scritto: *vitium pedatura, vineae pedatura*: nè questo è modo del latino barbarico. Notissimo è il *caput ex testamento* in favore degli augustali di Petilia in Calabria, insigne documento dei buoni tempi imperiali, nel quale si legge: *volo praestari reipublicae Petelinorum et a republica Petelinorum corpori Augustalium ex praedis ceteris meis palum ridicam omnibus annis sufficiens pedaturae vineae quam Augustalibus legavi* [3]. In somma di doppio senso fu il vocabolo *pedatura*: significante spazio misurato a numero di piedi, e terreno *pedato*, cioè, *pedaminibus, pedamentis ad vites fulciendas instructus*. Il secondò senso volgendo al basso la latinità tanto prevalse, che *pedatura* divenne quasi sinonimo di *vinea*. E l'iscrizione, che illustro, segna la misura del terreno vignato di Proclino; la cui estensione fu di ben mille passi, tra il *fundus Clementianus* e lo *Speculum Dianae* o lo *specus Ludianae*, come volle leggere il Mommsen. Discutiamo ora questa variante, che per gli studiosi della topografia classica del nostro suburbano ed in specie del territorio labicano è di non lieve importanza. E le premesse osservazioni ci ajuteranno a sciogliere il dubbio.

[1] V. Du Cange, *Gloss. med. latin.* v. *Pedatura*.

[2] Vedi il testamento di s. Remigio morto nel 532 ap. Flodoard. *Hist. Rem.* I, 18, 23; ed un papiro di Parigi del secolo VII, ap.- Mabillon, *Suppl. diplom.* p. 10, 92; *Ann. Bened.* T. I p. 576; - Marini, Papiri p. 117.

[3] Mommsen, *I. R. N.* n. 79.

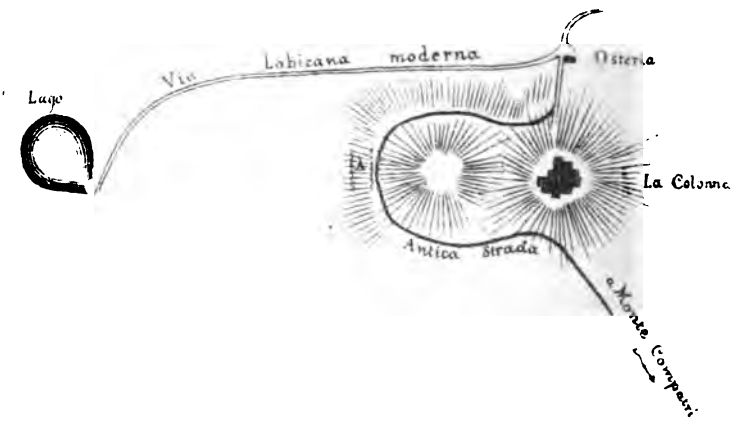
Digitized by Google

All' immaginare lo strano nome *Ludianae* e lo *specus Ludianae*, che lo ha generato, è stata cagione alcun indizio di culto mitriaco, e perciò di spelèo, trovato insieme alla pietra della *pedatura Proclini*. Darò la notizia del fatto colle parole del ch. Helbig. « Nella vigna di Luigi Dominicis situata fra la » Colonna e la strada corriera sono stati scoperti avanzi antichi.., » e questi fanno chiaramente vedere, che nell' anzidetto sito sia » una volta stato un tempio di Mitra. Oltre molti pezzi di co- » lonne svelte e canellate vi osservai, la destra metà d'un rilievo » mitriaco, alto 0, 63 m. e di cattivo lavoro, la di cui rappre- » sentanza non offre alcun nuovo motivo. Come al solito il dio » è voltato a destra, afferrando colla sinistra il muso del toro, » del quale però è conservata la sola parte anteriore. Nel de- » stro angolo superiore in una striscia emiciclia è raffigurata » una testa femminile ornata della semiluna; sotto la parte an- » teriore del toro un uomo in abito frigio alzando ambedue le » mani verso Mitra. Fu trovata nello stesso sito l'inferiore parte » d'un bacino rotondo del diametro di 0, 59 metri ed ornato di » rilievi di fiori e di figure umane, delle quali però sono con- » servati i piedi soli. Nondimeno si riconosce chiaramente essere » esso stato di lavoro migliore e più antico del rilievo mitriaco ». Continua il relatore narrando la scoperta, nel medesimo luogo, dell' iscrizione, che è tema al presente discorso.

Il frammento mitriaco sopra descritto è sufficiente indizio dell' esistenza d'un sacrario di Mitra, circa il luogo predetto. Non perciò tutti al Mitrèo attribuiremo gli avanzi marmorei, di che quel luogo è cosperso. Quivi fu una grandiosa villa dell'età romana imperiale; ed il nostro collega sig. R. Lanciani, che da me pregato è ito ad esplorarne le vestigia, me ne dà la relazione seguente. « Il luogo della scoperta fu certamente » una villa sontuosamente decorata: vi si possono riconoscere » due grandi terrazze poste a diversa altezza, con la fronte lunga » più di 100 metri, rivolta verso la sottoposta pianura. La prima

Digitized by Google

» terrazza costruita d' opera incerta di selce è decorata di grandi
» nicchioni, il cui diametro misura m. 4,00. La seconda sembra
» sostruita da una piscina, le cui mura presentano identica co-
» struzione. Nel terreno vignato circostante, oltre ad una grande
» quantità di materiali laterizi, esistono colonne scanalate, ba-
» samenti intagliati, e frammenti di canali da tetto, il tutto in
» marmo. Questa villa confina con un' antica via romana, il
» cui pavimento può rintracciarsi per l' estensione di parecchie
» miglia. Abbandona la labicana (?) antica in vicinanza dell'oste-
» ria della Colonna: e girando orizzontalmente attorno la col-
» lina posta al Nord di quella più elevata, su cui sorge la Co-
» lonna, si dirige attraverso i pomarii ed i vigneti verso Monte
» Compatri ». Segue uno schizzo icnografico del luogo: ed il punto segnato A è quello, ove con altri marmi giaceva l'iscrizione della *pedatura Proclini.*



La descritta villa o fu contigua al fondo Clemenziano nominato nell' iscrizione; o ne fu essa medesima la parte più nobile. Imperocchè *fundi appellatione omne aedificium et omnis ager continetur...; locus sine aedificio in urbe, area; ruri*

Digitized by Google

autem, ager appellatur: idemque ager cum aedificio fundus dicitur [1]. Vero è, che il *fundus Clementianus* potrebbe essere il termine topografico opposto; talchè viceversa in questa villa fosse da cercare lo *specus Ludianae*. Ma che è mai cotesto *specus Ludianae? Ludiana* è cognome, per quanto so, ignoto: e niuna relazione ha col culto di Mitra, ad un cui spelèo si vorrebbe riferirlo. Per converso se cercheremo il sito designato dalle lettere SPECVLVDIANE nel punto in linea diretta opposto a quello della villa, che supponiamo essere parte del fondo Clemenziano, non molto oltre i mille passi segnati nell' epigrafe c'imbatteremo in un lago d'acqua quasi palustre. Le sue sponde girano appena un terzo di miglio: ed esso è stato per lungo tempo creduto il famoso lago Regillo; presso il quale i Romani sconfissero Tarquinio ed i suoi alleati Latini e posero in sicuro la libertà della loro repubblica. Il Nibby pel primo tolse a cotesto meschino laghetto l' usurpato nobilissimo nome, e lo lasciò anonimo [2]. Noi non ci svieremo ora dietro al Regillo, che snidato dal lago della Colonna va errando per luoghi diversi del tusculano territorio: altri ponendolo a Pantano secco sotto Frascati, altri al lago della Cava nella valle dell' Algido. Fermi al punto del nostro tema, agevolmente riconosceremo l' ignoto nome od almeno una perifrasi appellativa del lago labicano nelle lettere di controversa interpunzione, delle quali ora disputo.

Si legga coll' Henzen e secondo il naturale invito della lingua latina AF SPECVLV DIANE *ab Speculo Dianae*, ed avremo appunto l'appellazione di un lago. Esplicite sono le parole di Servio nel commento a Virgilio (*Aeneid.* VII, 516), testificanti il lago di Nemi per cagione del famoso tempio di Diana, che lo dominava, essere stato chiamato *Speculum Dianae*. La

[1] Florentin. *Dig.* I, 16, 211.
[2] Nibby, Anal. della carta dei dintorni di Roma T. II p. 166.

Digitized by Google

novella iscrizione conferma il detto del grammatico; e ci insegna, che ad imitazione del santuario e lago nemorense anche sul lago labicano fu eretto un tempio a Diana; ed al bacino lacustre per quell' imitazione medesima fu dato il poetico nome *Speculum Dianae.*

Lo spazio interposto tra il lago della Colonna ed il punto A, ove fu trovata la pietra della *pedatura Proclini*, è di circa mille cinquecento passi; computati però dal Lanciani approssimativamente, non misurati con matematica precisione. La pietra giaceva tra marmi, sculture, basi, colonne; essa doveva essere stata mossa dalla sede sua primitiva; non potendo convenire al sontuoso edificio, nelle cui rovine era involto, il modesto sasso *agrimensorio* registrante i mille passi della *pedatura.* Quel sasso dee essere restituito alla linea di confine tra il fondo Clemenziano, sottoposto alla villa, e la *pedatura Proclini*; la quale alla sua volta da quel punto si distese fino allo *Speculum Dianae* od all' area pubblica e sacra delle sue sponde. Così la misura di passi *plus minus mille* corrisponde ai suoi giusti confini.

Se molte iscrizioni di questa specie tornassero in luce, la nomenclatura classica delle terre latine ne avrebbe grande incremento: ma esse sono rarissime, e perciò non st'mo soverchio l'onore fatto al rozzo sasso del mio qualunque commento.

G. B. D. R.

Digitized by Google

DECADI LAPIDARIE CAPITOLINE

DECADE PRIMA

PARTE SECONDA

N. 6.

FORTVNAB
BAL·VERVL
C·HOSTILIVS
AGATHOPVS
D·D

È scolpita in un cippo di marmo bianco [1].

Pietro Matranga, di greche e di latine lettere abbastanza ornato, desiderò ancora di prender luogo fra gli archeologi. A tale effetto s'era dato infra le altre, alla ricerca di lapidi antiche, le quali copiava quanto potesse meglio, mandandole poi a Bartolommeo Borghesi per avere da lui la dichiarazione di ogni cosa, che gli paresse intrigata od oscura; ciò che accadevagli facilmente.

[1] Alto m. 0,80, largo m. 0,27. Proviene dalla vigna già degli Altieri sull'Esquilino, denominata *Casa tonda*.

Digitized by Google

Era il Borghesi di grande e meritata autorità in tutto che spettasse alla classica erudizione, e più specialmente nella epigrafia e nella numismatica. Ridottosi a stanza in San Marino, da quella residenza diffondeva per tutto la utilità degli studî ai quali s'era dedicato con una profondità e vastità di ricerche veramente maravigliose. Facile nel corrispondere alle richieste, era frequentemente interrogato, e si deve a siffatta sua inclinazione, che molte sue osservazioni siano rimaste alla scienza. Perchè non pochi furono coloro ai quali sorrise l'idea di render palese, che si trovavono in corrispondenza con uom tale, quasi ciò fosse per loro stessi una cagione da innalzarli nella pubblica opinione. Il Matranga si trovò presto fra questi.

Aveva egli letto nell'aprile dell'anno 1849 l'iscrizione di cui parliamo, che unitamente ad altre fu data alle stampe nel Bullettino di Corrispondenza Archeologica dell'anno 1850 [1], accompagnata dell'annotazione seguente. « Quando comunicai l'iscrizione al sig. conte Borghesi, esposi l'imbarazzo che davami la lezione FORTVNAB; indi, poco credendo agli occhi miei, che più volte la contemplarono, vi condussi il sig. dottore Henzen, la cui oculata ispezione trovò che non mi ero punto ingannato. Dopo ciò si convenne nel parere, che dovette sbagliare lo scarpellino. Infatti il ch. Borghesi così scriveami ai 9 luglio del 1849. — Se il marmo realmente presenta FORTVNAB, converrà dire: che sia uno dei soliti sbagli dello scalpellino. Ma non saprei concepire una spiegazione abbastanza ragionevole della riga susseguente, se non supponendo che ivi sia indicato il luogo in cui era collocato il simulacro di questa Fortuna, da cui conseguentemente prendesse il nome. Se abbiamo la FORTVNA HORREORVM (Orelli 1871) . . . . , potrà aversi ancora la Fortuna *Balinei* e *Balineorum*. E se la *descriptio Urbis Romae* c'insegna: che le XIV regioni della città avevano circa LXXX bagni per

[1] A c. 183, n. 11.

Digitized by Google

cadauna, qual difficoltà che uno di essi potesse chiamarsi *Balneum Verulanum,* o *Verulani?* — Sin qui il Matranga riferendo i pensieri del Borghesi, che non solamente in questa occasione, ma in altre ancora dimostrò d'aver per molto frequenti gli errori lasciati sui marmi dagli artefici, che in essi scolpirono le iscrizioni. Ed in vero non pure esprime l'idea medesima, ma la svolge ancora e giustifica, se veggasi quanto in altra occasione aveva scritto sullo stesso proposito a Gaetano De Minicis molti anni innanzi. Giacchè, a rimovere l'inverisimiglianza che fossero quegli errori stati sofferti nella scultura delle lapidi, affermava: essere in antico stati corretti, variando collo stucco le lettere e così riducendole a quella forma che dovevano avere. « E tali correzioni collo stucco (sono le sue parole), furono più comuni di quello che generalmente si pensi, e visitando le lapidi, che fresche dagli scavi venivano portate ai magazzini del Vescovali di Roma, è occorso, non una volta sola, che, nel ripulirle ch'ei faceva, siasi staccata sotto le sue mani la lezione vera e siane rimasta la falsa ». E aggiunge poi, « che una gran parte delle difficoltà lapidarie proviene da ciò » [1].

S'era dunque fermato il Borghesi in questa idea: che avendo il quadratario scolpito una B, dove aveva invece ad essere fatta una E, avesse poi emendato collo stucco quel suo errore, tanto che l'epigrafe così emendata, a chi la leggeva in antico, presentasse, non già il FORTVNAB, che adesso in quella si trova; ma il FORTVNAE, che nel suo concetto vi si doveva correttamente vedere; ed è in questo modo che scioglie la difficoltà, presentatagli dal Matranga ed accettata da lui. Ma intorno a modo siffatto di risolvere le difficoltà epigrafiche, aveva già egli medesimo pronunziato sentenza molto opportuna, scrivendo all'illustre suo amico Salvatore Betti, che mi è caro di

[1] De Minicis, Memoria sopra il teatro ed altri monumenti dell'antica Faleria nel Piceno. Annali dell'Istit. arch. vol. XI, a c. 3 seg.

Digitized by Google

Digitized by Google

1

L·TITINIVS MAG
VICI·COL·VIMIN·APOLL
SACRVM

2

GTAB·
COHI
ET·L·RAI
ADVENTO
F

3.

·S·D·D·EX VOTO
CAMARAM·ET·
PA·RETES·SVIS·
INPEN·DIS·ANOVO
VESTIBIT·CRESCENTIAN
ACTOR·ORFITI
· C · P ·

5

D · M
NI·LVS·FRA
TER·A·RAE·
THV·SAE·
·B · M ·
·FE·CIT·

4.

D M
TAE·CI·AE·CA
PITO·LI·NAE·
SCANTI·VS·
FELIX·CO·V·
CI·BENEMER
LOCVM·DONA
ST·IMINIVS
HILARVS

Lit. Gleman e Belli. Corso 313.

Digitized by Google

HARVARD LIBRARY

Digitized by Google

G Martani dis

Lit. Cleman e Belli

Digitized by Google

Digitized by Google

G Mariani dis.

Lit Cleman e Belli

Digitized by Google

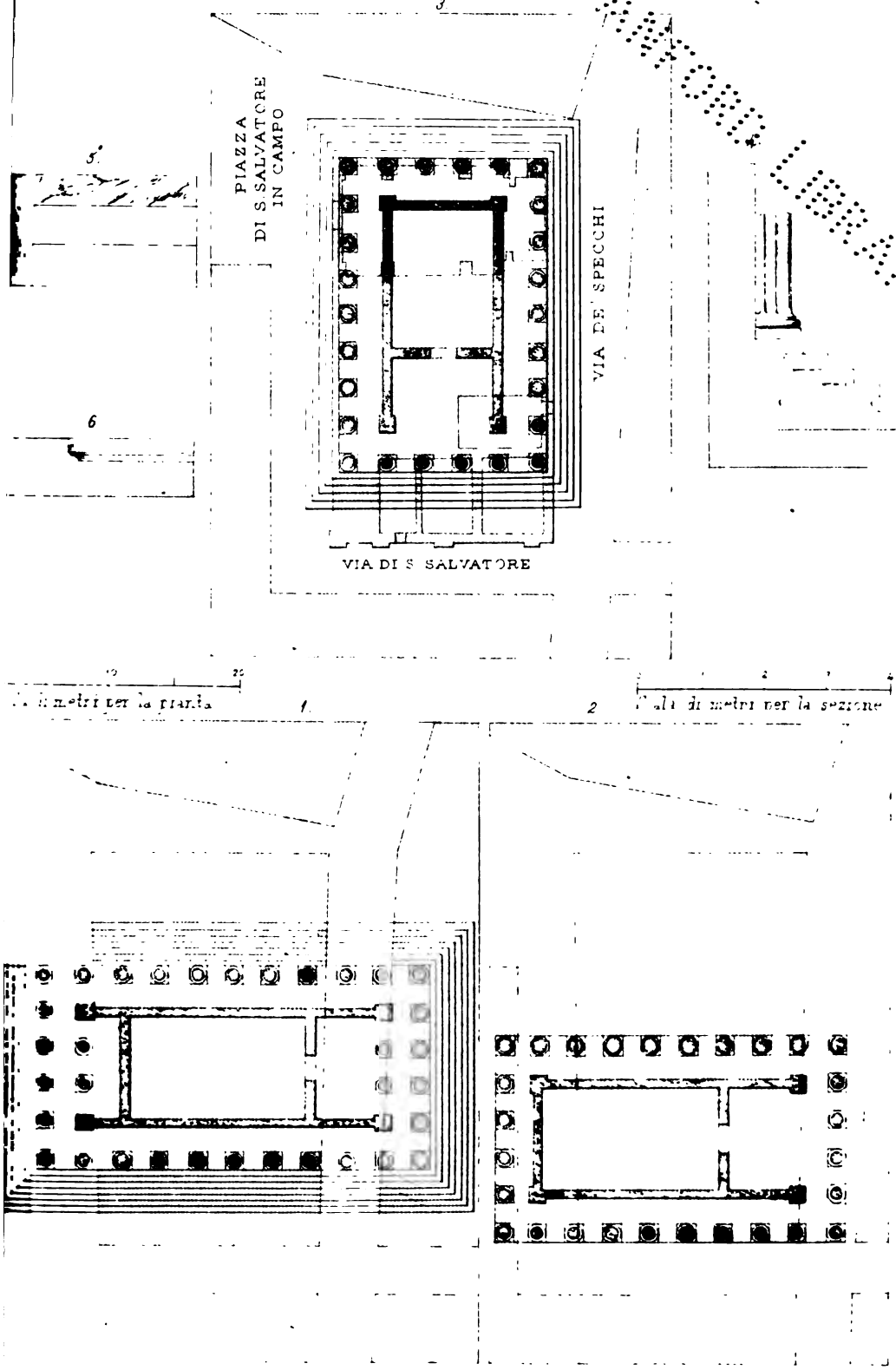
Digitized by Google

Digitized by Google

HARVARD LIBRARY

Digitized by Google

Tav. V.



STANFORD LIBRARY

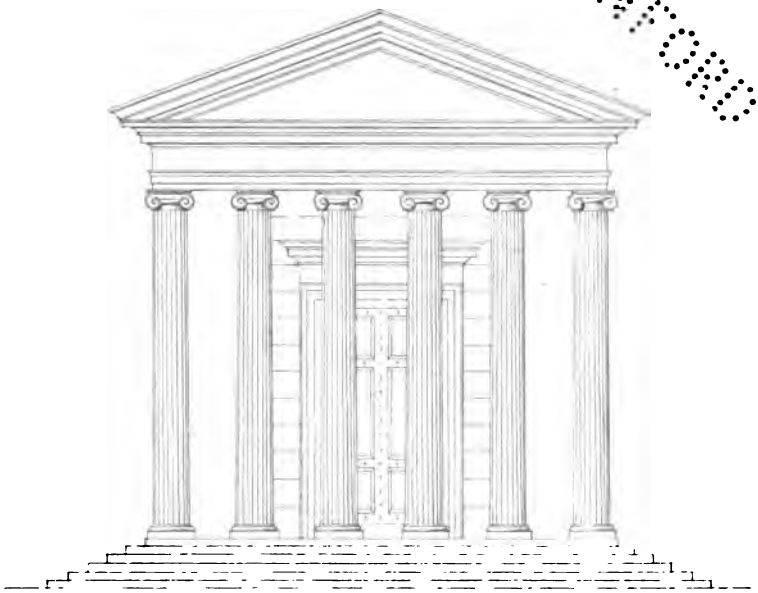
Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA

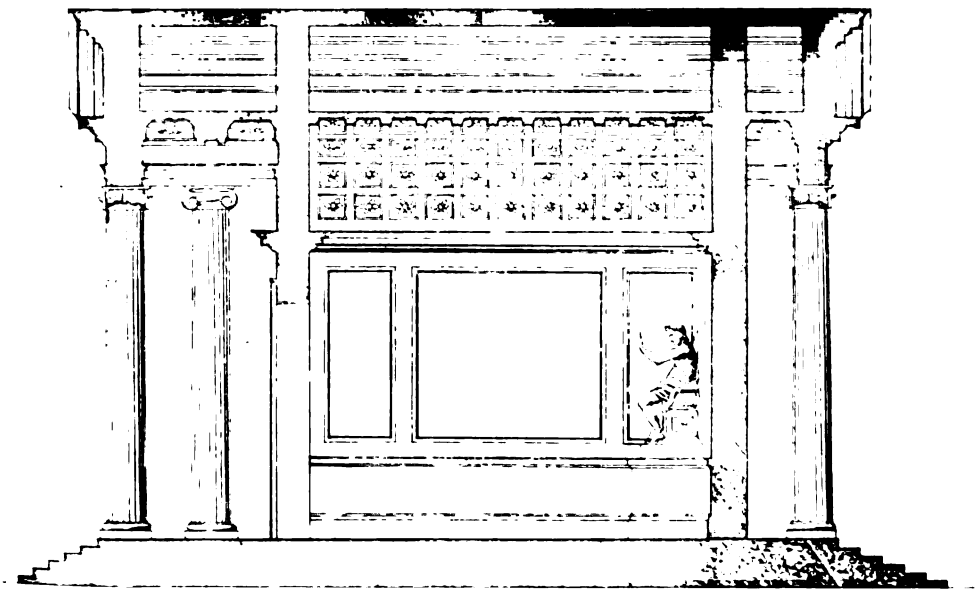
Digitized by Google

STANFORD LIBRARY

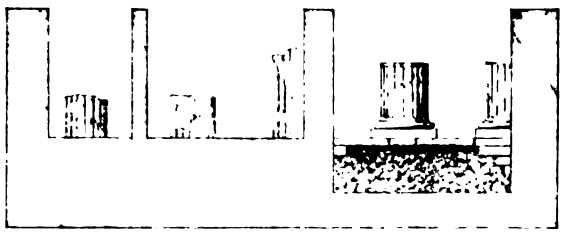
PROSPETTO DEL TEMPIO



SEZIONE LONGITUDINALE



STATO ATTUALE



Scala di 0 Scala del Prospetto 5 e della Sezione 10 Metri

Scala di 0 Scala per 5 lo stato attuale 10 Metri

Digitized by Google

FACULTY GRADUATE

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Il presente fascicolo dal Bullettino della Commissione archeologica municipale, ultimo per l'anno 1873, è quasi esclusivamente destinato ad esibire una indicazione di tutti gli antichi oggetti, che nel corso dell' anno suddetto e nello scorcio del precedente, furono estratti dal suolo, in occasione degli estesi lavori di sterro promossi dalle fabbriche dei nuovi quartieri; e che per cura della prelodata Commissione sono stati raccolti e vengono conservati. Ai quali si aggiunsero altri non pochi, dovuti alla lodevole cortesia ed al disinteresse di private persone, cui piacque di ampliare coi loro doni le archeologiche ricchezze del Comune di Roma. Alquanti de' riacquistati monumenti sono già divulgati nelle pagine di questo Bullettino: ma troppo maggiore è l'altra parte che resta ancora a pubblicarsi, e che si ha in animo di recare di mano in mano a notizia dei dotti, e di chiunque si diletta della classica antichità. Servano intanto

Digitized by Google

i presenti elenchi a mostrare, come in compendio, la rilevanza ed il numero delle scoperte antiquarie, che il suolo inesausto di Roma, in così breve spazio di tempo, ha potuto somministrare nelle sole aree municipali. Chiunque vorrà percorrerli, si avvedrà di leggeri, quanto sia il fatto dalla Commissione, per questo solo riguardo, durante il primo anno di sua esistenza ed attività. Imperocchè se tutti i monumenti di cui si tratta, rinettati all' uopo e risarciti, venissero acconciamente disposti e presentati al pubblico, si avrebbe in quelli un così ricco e svariato complesso di cose antiche, anzi tale un museo, che farebbe onore a qualsivoglia colta e gentile città.

Digitized by Google

ELENCO

degli oggetti di arte antica, scoperti e conservati per cura della Commissione Archeologica Municipale, dal Giugno 1872 al Dicembre 1873.

SEZIONE PRIMA

PITTURA

I.
Intonachi dipinti

1. Tempere rappresentanti divinità, Lari, animali diversi, maschere sceniche ecc. N.° 12.

2. Freschi distaccati a spese della Commissione dalla casa detta di Michelangelo, alla salita delle Tre Pile, e collocati nella pinacoteca capitolina, N.° 6.

3. Ornati diversi rappresentanti ghirlande di fiori e frutta, prospettive architettoniche, paesaggi ecc. N.° 12.

II.
Musaici

1. Pianta di edifizio da bagno, in musaici a colori, già illustrata nel Bullettino (Nov. 1872. Tav. I). — Castro Pretorio. Via di porta s. Lorenzo.

Digitized by Google

2. Pavimento del sacello di un Genio di centuria militare, con iscrizione: a tasselli bianchi e verdi (Bullett. ib. tav. 2)

3. Gruppo di tre gladiatori, a musaici bianchi e neri — Castro Pretorio. Villino di Sua Maestà.

4. Musaico id. con mascherone, e fascia ornata di greca — Castro Pretorio. Villa già Grazioli.

5. Musaico id. rappresentante Nereidi e pesci — Esquilino. Via Cavour.

6. Musaico id. con uccelli e meandri — Esquilino. Via Principe Amadeo.

7. Musaico id. rappresentante una figura virile — Piazza di s. Chiara.

8. Pavimento id. rappresentante Tritoni Nereidi e mostri marini — Castro Pretorio. Via di Porta s. Lorenzo.

9. Musaico id. rappresentante un gladiatore combattente con un leone — Castro Pretorio. Via Gaeta.

I suddetti musaici figurati sono stati distaccati e trasportati su n.° 28 tavole, della superficie di circa 30 m. q.

10. Musaici ad ornati policromi. Tavole 4.

11. Musaici ad ornati lineari, in nero su fondo bianco. Tavole n.° 27.

12. Musaici a figure geometriche, policromi. Tavole n.° 3.

13. Simili ad ornati neri in campo bianco. Tavole n.° 46.

Si riportano qui anche i due seguenti articoli, sebbene propriamente non appartenenti alla medesima classe.

14. Pavimento commesso di marmi colorati *(lithostrotum)*. Tavole n.° 34.

15. Frammenti di pavimento intarsiato di marmi fini (*opus sectile*). Tav. n.° 2.

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA

SCULTURA

I.
Statue

1. Genio di Giove. Statua acefala e mancante dei piedi, con egida sulla spalla sinistra e cornucopia, di accurato lavoro — Esquilino. Vigna Altieri.

2. Esculapio. Statua del tipo consueto, minor del vero mancante della testa e del braccio dritto — Castro Pretorio. Via Malghera.

3. Altra simile, mancante della testa — Ivi.

4. Altra di egual soggetto, di buona scultura, mancante dei soli piedi — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

5. Minerva. Statua mancante del braccio destro e della mano sinistra — Esquilino. Viale Principessa Margherita.

6. Altra simile, maggior del vero, in varî frammenti da ricomporsi — Esquilino. Fondamenta di ignoto edificio nella villa Caserta.

7. Altra simile, grande un quarto del vero, acefala — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

8. Venere Proserpina. Statua minor del vero, acefala e mancante di parte del braccio destro e della mano sinistra — Esquilino.

9. Venere ignuda. Torso di ottimo lavoro, alquanto minor del vero — Castro Pretorio. Via Gaeta.

Digitized by Google

10. Altra simile — Celio. Via Celimontana.

11. Venere anadiomene, in atto di acconciarsi i capelli, del tipo di quella ben cognita del Braccio Nuovo al Museo Vaticano. Statuina di elegante lavoro e di perfetta conservazione — Viminale. Piazza del Maccao.

12. Altra simile, minor del vero, mancante della testa e delle braccia — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

13. Venere in atto di asciugarsi. Statua acefala, grande un terzo del vero — Esquilino. Via Merulana.

14. Venere anadiomene, in atto, come sembra, di profumarsi, col manto rannodato sui fianchi, di tipo simile a quella del Museo Chiaramonti n.° 352. Conserva tracce della policromia — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

15. Tre statue della stessa dea, minori del vero, mancanti di alcune parti — Ivi.

16. Statuina muliebre panneggiata, minor del vero. Manca della testa e del braccio sinistro. Il braccio dritto è appoggiato ad una stele. Forse una Venere Proserpina — Viminale. Via Strozzi, casa Piacentini.

17-20 Statua giovanile acefala minor del vero. L'attributo della tartaruga ai suoi piedi ed il tronco di palma sembrano dichiararla per un Mercurio. Appartenne certamente alla decorazione di una fontana, siccome dimostra la fistola di metallo inserita e tuttavia esistente in bocca alla tartaruga — Colla descritta furono rinvenute tre altre Statue giovanili, delle stesse proporzioni, state forse di ornamento al medesimo luogo; una delle quali sembra esprimere un Faunetto danzante; un' altra potè essere di un Bacco giovane: mentre la terza rappresenta un Fauno, colle spalle ricoperte dalla nebride.

21. Mercurio. Statua minor del vero, col caduceo nel braccio sinistro. È acefala, e manca del braccio dritto e di parte di una

Digitized by Google

gamba — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

22. La Madre Terra. Statuetta sedente dentro una edicola, con iscrizione dedicatoria nella fronte — Campo Verano. (Bull., novembre 1872. Tav. III).

23. Bacco giovane. Statua minor del vero, di buona scultura, mancante della testa e delle estremità — Esquilino. Via Merulana.

24. Bacco. Torso di statuetta, grande un terzo del vero.

25. Il Fauno di Prassitele. Buona riproduzione di quel celebre originale. È mancante delle braccia, dei piedi e della testa — Viminale. Via Modena.

26. Silvano. Statuetta minor del vero, acefala, mancante dei piedi e del braccio dritto — Quirinale. Presso la mostra dell' acqua Felice.

27. Altra simile, grande un quinto del vero.

28. Altra in tutto simile — Esquilino. Presso la chiesa di s. Antonio.

29. Statua minor del vero, rappresentante una dea seminuda, ornata di stefane, o corona, con manto che le scende dalla testa sugli omeri. Manca delle braccia e dei piedi — Esquilino. Presso la chiesa di s. Antonio.

30. La Fortuna. Statua grande al vero, che aveva la testa riportata — Esquilino. Piazza di s. Maria Maggiore.

31. Claudia Giusta. Statua muliebre con gli attributi della Fortuna, ed iscrizione nel plinto — Viminale. Piazza del Maccao. (Bull. p. 201).

32. La Speranza. Statua minore alquanto del vero, del tipo consueto, e di buon lavoro, di stile imitante strettamente l'arcaico. Manca della testa, di un braccio e dei piedi — Viminale. Vicolo dei Ciancaleoni.

33. Ercole fanciullo con l' arco scitico. Statua minor del vero, di lodata scultura e di perfetta conservazione — Campo Verano. (Bull. novembre 1872. T. II.).

Digitized by Google

34. Ercole imberbe. Statua di buona scultura, dal mezzo in giù terminante in fusto, a guisa di erma — Esquilino. Piazza Cavour. (Bull. marzo-aprile 1873. T. I.).

35. Ercole in atto di combattere, in movenza molto slanciata, tenendo il sinistro braccio proteso, forse colla spoglia leonina per difesa, ed il destro sollevato con la clava. Statua maggior del vero, di ottima scultura, mancante delle sole mani. È probabile che facesse gruppo con altre statue, rappresentanti il tracio Diomede con le sue cavalle; essendosi insieme colla medesima rinvenuti varî frammenti dei suddetti animali. È una delle più notabili cose disseppellite coi lavori municipali — Esquilino. Fondamenta di ignoto edifizio nella villa Caserta.

36. Ercole combattente col leone. Piccolo gruppo in marmo. Mancano ad Ercole la testa ed i piedi — Viminale. Via Nazionale.

37. Atleta. Statua maggior del vero, di ottimo scalpello greco e di quasi perfetta conservazione — Territorio Veliterno. Insigne acquisto fatto per cura e conto della Commissione.

38. Altra simile — Ivi.

39. Altra simile, mancante delle braccia e di parte delle gambe — Ivi.

40. Efebo, o giovine atleta, in atto come sembra di ungersi; statua di buon lavoro, alquanto minor del vero, mancante della testa e di una parte del braccio destro — Esquilino. Piazza di s. Maria Maggiore.

41. Giovine vestito di succinta tunica, con lembo aperto sulla spalla destra. Statua acefala, minore alquanto del vero, che sembra di un *ginnaste*, o *xistarco*. La gamba destra è appoggiata ad un tronco di palma dipinto in rosso. La figura conserva tracce di policromia e doratura — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

42. Gruppo di Genietto abbracciante un leone, in quattro pezzi da ricongiungersi — Ivi.

Digitized by Google

43-44. Due statue virili e giovanili, ignude, acefale — Esquilino. Ivi.

45. Torso virile, giovanile, grande al vero, di ottima scultura, forse di un Paride — Campidoglio. Salita delle Tre Pile. (Bull. p. 148).

46. Statua muliebre, minor del vero, ornata di stefane e mancante delle braccia — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

47. Statua acefala, maggior del vero, di soggetto probabilmente imperiale, rappresentato all' eroica. È in più frammenti da ricommettersi — Esquilino. Fondamenta di edifizio incerto nella villa Caserta.

48. Oratore. Statua togata, maggior del vero, collo scrigno dei volumi ai piedi, di perfetta conservazione — Viminale. Incontro la chiesa di s. Paolo Primo Eremita.

49. Bambino scherzante con un cagnoletto, ritratto al vero con somma naturalezza, e perfetta imitazione delle forme infantili. Statua grande al vero, mancante del braccio sinistro e dei piedi — Esquilino. Piazza di s. Maria Maggiore, terme di Nerazio Ceriale.

50. Statua di giovinetto, sedente, acefala e priva dell' estremità, che probabilmente dovea far gruppo con la precedente — Ivi.

51. Statuetta acefala di fanciullo, ravvolto nella pretesta — Ivi.

52. Cariatide. Statuetta di marmo frigio, mancante dei piedi — Esquilino. Piazza Cavour.

53-55. Tre piccole cariatidi in rosso antico, finamente scolpite, di stile imitante l' arcaico. Sono a doppia faccia, ed hanno gli occhi riportati di smalto. Due delle medesime sono acefale — Esquilino. Terme di Nerazio Ceriale.

56-57. Altre due simili, acefale, in marmo bianco — Esquilino. Muro di cinta della villa Caserta.

58. Cerva, grande la metà del vero, mancante della sola testa,

Digitized by Google

di buona scultura: sul plinto esiste un piede femineo calzato di sandalo. Sembra che facesse gruppo con una statua di Diana— Esquilino. Via Principe Umberto.

59. Piede colossale con calceo tirrenico, di egregia scultura, istoriato di marine rappresentanze — Via Appia. Incontro la chiesa di s. Cesareo. (Bull. febb. 1873. T. I).

II.
Busti e teste

1. Giove. Testa minor del vero — Esquilino.

2. Giunone. Testa maggior del vero, di severo stile — Esquilino, nelle fondamenta di incerto edifizio, nella villa già Caserta.

3. Altra di egual soggetto, minor del vero — Ivi.

4. Esculapio, con palliolo ravvolto sul capo. Testa maggior del vero, di ottimo stile, appartenuta ad una statua del tipo ben noto di quella già albana (Millin. *Gal. Myth.* XXXI. 95). Se ne sono rinvenuti anche altri frammenti — Esquilino. Fondamenta di incerto edifizio nella villa già Caserta.

5. Diana. Testa al vero — Acquistata dalla Commissione.

6. Minerva. Testa grande al vero — Esquilino. Villa Palombara.

7. Venere. Testa al vero, con occhi riportati — Acquistata dalla Commissione.

8. Altra simile, minor del vero — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

9 Altra simile — Ivi.

10. Altra di egual soggetto, minor del vero — Esquilino. Villa Palombara.

11. Dioniso, o Bacco barbato. Erma del tipo arcaico consueto— Esquilino. Bagni di Nerazio Ceriale.

12. Altro simile maggior del vero — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

Digitized by Google

13. Bacco imberbe, coronato di edera. Erma — Acquistato dalla Commissione.

14. Erma bicipite di soggetto bacchico, di buono stile — Viminale. Via Nazionale.

15. Altra di egual soggetto — Esquilino. Via Principe Umberto.

16. Fauno giovine, coronato di pino. Testa minor del vero — Esquilino. Villa Palombara.

17. Altra simile, con tracce di policromia — Esquilino. Casa di Ottavio Felice. (Bull. p. 80).

18. Arianna, o Baccante, coronata di pampini. Testa minore alquanto del vero — Acquistata dalla Commissione.

19. Baccante. Testa minor del vero — Esquilino. Lungo la via di porta s. Lorenzo, in luogo anticamente occupato dagli orti Tauriani, siccome risulta da cippo ivi scoperto.

20. Altra di egual soggetto, ma colossale, mancante di una parte del volto — Ivi.

21. Iside. Testa minor del vero — Acquistata dalla Commissione.

22. Atti. Testa al vero, conservatissima, e con residui di doratura — Acquistata dalla Commissione.

23. Erma atletica di buono stile, perfettamente conservata. Esquilino. Muro di cinta della villa già Caserta, sulla via Merulana.

24. Testa muliebre, minor del vero, ornata di stefane — Esquilino. Villa Palombara.

25-32. Teste ideali incerte. N.° 8.

33. Sofocle. Busto di piccole proporzioni — Esquilino. Piazza Cavour.

34. Adriano. Busto loricato, maggior del vero, di buon lavoro, e perfetta conservazione — Esquilino. Orti Tauriani.

35. Busto di giovine donna, forse imperiale, notabile per la bellezza del lavoro, e la perfetta conservazione. L'acconciatura dei capelli, somiglia alquanto a quella di Faustina giuniore — Esquilino. Piazza Vittorio Emanuele.

Digitized by Google

36. Busto maggior del vero, di personaggio forse imperiale, con poca barba riccia intorno alle guance e sotto il mento. Lo stile del lavoro fà attribuirlo al secolo quarto — Ivi.

37. Erma d'ignoto personaggio romano, in età senile, imberbe: può appartenere al primo secolo imperiale. Vi si loda lo stile e la perfetta conservazione — Ivi.

38. Barbaro. Testa di piccole proporzioni — Ivi.

39. Altra di egual soggetto, maggior del vero, assai notabile per un berretto ornato di bende all'uso orientale — Ivi.

40. Puttino. Testa minor del vero di egregio lavoro — Esquilino. Bagni di Nerazio Ceriale.

41. Busto senile, esprimente il ritratto di personaggio romano incognito, calvo ed imberbe, scolpito con grande artificio e bella imitazione della natura — Castro Pretorio. Palazzo Berretta.

42. Busto acefalo, maggior del vero, ornato del lato calvo — Esquilino. Presso la chiesa di s. Antonio.

43. Busto acefalo, muliebre, di bello stile — Esquilino. Vigna Altieri.

44-70. Teste esprimenti ritratti incogniti n.° 27, fra le quali una in peperino, ed alcune assai notabili per la bontà del lavoro ed il carattere della fisonomia. Prevengono da vari luoghi e segnatamente dalla 1ª zona del nuovo quartiere dell' Esquilino.

III.
Sarcofagi e bassorilievi

1. Sarcofago bisomo, di vasta mole e perfetta conservazione, con altirilievi rappresentanti la caccia Caledonia. Due figure recumbenti, l' una virile e l' altra muliebre, sono scolpite nel suo coperchio — Vicovaro. Ora nel Museo Capitolino. (Bull. maggio-agosto 1873. T. II. III).

2. Sarcofago di perfetta conservazione, con rappresentanze

Digitized by Google

di Nereidi e Tritoni — Campo Verano. Ora nel Museo Capitolino. (Bull. maggio-agosto 1873. T. IV).

3. Sarcofago striato, di perfetta conservazione, con le figure dei due defunti negli angoli — Campo Verano. Ora nel Museo Capitolino.

4. Sarcofago striato, con le figure di due defunti agli angoli; nel mezzo, figura di un poeta greco sedente, con volume svolto nelle mani: una figura muliebre, probabilmente una Musa, gli sta ritta dinnanzi: — Dono del sig. Costanzi.

5. Sarcofago con alti rilievi, rappresentanti i Genî delle quattro stagioni, espressi da puttini grandi al vero; agli angoli teste di leoni — Palazzo Franchi, già Della Valle. Piazza di s. Andrea della Valle. — Questo e i due seguenti sono stati acquistati dalla Commissione.

6. Sarcofago rappresentante pugne di Greci con Amazzoni. Nelle testate, episodio dello stesso mito — Ivi.

7. Frammento di sarcofago colossale, rappresentante un poeta, posto in mezzo da due Muse — Ivi.

8. Fronte di sarcofago, con Nereidi, Tritoni e puttini entro navi — Campo Verano. (Bull. settembre-ottobre 1873. T. III).

9. Grande cratere dionisiaco, di egregia scultura, con la parte inferiore baccellata, ed anse ornate di maschere sileniche. La parte superiore è scolpita di alti rilievi rappresentanti un baccanale. Il vaso è in più frammenti da potersi ricommettere — Esquilino. Orti Tauriani, più sopra indicati.

10. Altro di proporzioni alquanto minori, pur istoriato nella parte superiore, con figure di stile imitante l' arcaico. Ne mancano molti frammenti — Ivi.

11. Cratere, intagliato di foglie di acanto — Esquilino. Fondamenta di alcune terme private presso la via Merulana.

12. Grande bilievo mitriaco, in travertino, rinvenuto presso la Subura. È di somma rarità per varie notabili circostanze nella rappresentanza del sacrifizio, e per la iscrizione ond' è corre-

Digitized by Google

dato. Fu già pubblicato negli annali dell' Istit. di Corrisp. Archeologica, 1864, tav. d'Agg. N. — Acquisto della Commissione.

13. Basso rilievo rappresentante il sacrificio mitriaco — Campidoglio. Salita delle Tre Pile. (Bull. marzo-aprile 1873. T. III).

14. Piede triangolare di candelabro, con le figure di Giove, Ercole e la Speranza di lodata scultura — Viminale. Via Nazionale. (Bull. febbrajo 1873. T. V). Ora nel museo Capitolino.

15. 16. Due trapezofori, o sostegni di mense, vagamente intagliati, con iscrizione molto erudita, spettante al propretore Numicio Pica, pubblicata negli Annali suddetti 1873 p. 130-140— Esquilino. Via Strozzi.

17. Frammento di scudo con battaglie di Amazzoni; probabilmente appartenuto ad una statua di Minerva — Esquilino. Via Merulana.

18. Base di candelabro, di bizarra invenzione, ornato di foglie di acanto, fra le quali si ascondono varî animaletti, siccome lucertole, farfalle, ranocchi etc. — Dono del sig. Costanzi.

IV.
Gemme incise

1. Cammeo in onice, di mill. 43×58. mancante di circa una terza parte. Vi erano rappresentate due figure fino a tutto il busto; in quella che rimane si ravvisa il ritratto di una donna Augusta, probabilmente Sabina, colla testa velata e coronata di alloro e di papaveri, forse in sembianza e cogli attributi della madre Terra, o di Cerere. Squisito è il lavoro di questo intaglio, in cui l'artefice si è con molta industria servito dello strato bianco delle gemma per fare alla figura il manto, le vesti, ed un vezzo di perle al collo — Esquilino.

2. Onice di forma ellittica, del diametro di mill. 22×14. Vi è rappresentato, nello strato bianco, un Genietto alato, di lavoro piuttosto rozzo — Ivi.

Digitized by Google

3. Agata fasciata, di forma ovale, del diametro di mill. 9×15. Vi è rappresentata, di mediocre lavoro, una figura muliebre ignuda, che regge una coppa, probabilmente una Ebe — Castro Pretorio.

4. Sardonica di forma ovale del diametro di mill. 12×10. Vi è figurato un caprajo, coronato di pino, in atto di mugnere una capra sotto di una pianta. Mediocre intaglio, ma grazioso concetto — Esquilino.

5. Diaspro rosso, di forma ovale, del diametro di mill. 10×14. Cacciatore armato di pedo, su cavallo in corsa: presso il cavallo, un lepre fuggente — Ivi.

6. Anello di argento ossidato, in cui è incastonata una piccola corniola. Vi è incisa una mano, col pollice e l' indice congiunti, e le altre dita spiegate, cioè col gesto oratorio — Ivi.

7. Scarabeo di agata bianca — Ivi.

8. Anello di ferro, con diaspro verde incastonato. Vi è scolpito rozzamente un caduceo, circondato di caratteri gnostici — Ivi.

9. Metà di un cammeo di onice, del diametro di mill. 30×26. Vi sono espressi due cavalli in corsa, appartenuti probabilmente ad una biga — Ivi.

10. Frammento di cammeo di onice, del diametro di millimetri 20×15. Busto di Minerva mancante della testa — Ivi.

11. Frammento di magnifica tazza di agata intagliata di baccelli — Ivi.

Digitized by Google

SEZIONE TERZA

BRONZI E MONETE

I.
Bronzi

1. Lare. Statuetta di egregio lavoro, vestito, secondo il consueto, di tunica succinta, col rithon e la coppa: ebbe gli occhi riportati d' argento, ed al pregio dell' arte unisce quello di una perfetta conservazione, mancando solo del plinto. È alta cent. 37 — Viminale.

2. Figura di giovine ignudo, in positura semigiacente, sopra una base rettangolare di m. 0, 07 × 0, 04. — Viminale.

3. Giovine ignudo, che col dorso rivolto verso il suolo si solleva sulle braccia e sulle gambe, in attitudine sforzata. Doveva servire per ansa di un coperchio. Figurina di m. 0, 08. — Viminale.

4-5. Due figure esprimenti, come sembra, Plutone e Proserpina. Insistono sopra un ornato, che facea parte del fornimento di qualche mobile: sono alte m. 0, 14. — Esquilino.

6. La Fortuna, ornata dei consueti attributi, col modio sul capo. Figurina alta m. 0, 08. — Ivi.

.7 Dito di una statua colossale, trovato presso la colonna Antonina. Lungo m. 0, 12 — Dono dei sigg. Marchesi Ferrajoli (ora esistente nel Museo Capitolino).

8. Frammento di spoglia leonina, appartenuta probabilmente ad una statua di Ercole.

9. Busto galeato di eroe greco, in atto di tirar la spada;

Digitized by Google

forse Achille irritato contro di Agamennone, com'è descritto da Omero nel I° dell' Iliade. Era destinato ad ornare l'estremità dell'asta, forse di una lettiga. È alto m. 0, 17. — Viminale.

10. Busto di genio, destinato a guarnire l'estremità dell'asta di una lettiga. È alto m. 0, 14. — Ivi.

11. Altro simile, rappresentante una dea ornata di stefane. Alto m. 0, 14. — Ivi.

12. Testina muliebre ornata di stefane, forse una Giunone. Alta mill. 10. — Esquilino.

13. Ammone. Testina di mill. 40. Fu rinvenuta nel fondo di un dolio, presso la chiesa di s. Antonio. — Esquilino.

14. Maschera bacchica. Ornamento dell'ansa di un vaso. Alta mill. 50. — Esquilino.

15. Caprone, di perfetta conservazione e di accurato lavoro in stile arcaico. Alto mill. 150. — Castro Pretorio. Villa già Capranica.

16. Toro accovacciato, osservabile per la bontà dello stile. Alto mill. 110. — Viminale.

17. Altro più piccolo, in atto da camminare, sferzandosi colla coda. Mancano le estremità delle gambe. Alta mill. 60. — Viminale.

18. Cane posato sulle zampe posteriori, in atto di far guardia, servito per ansa di un coperchio. Alto mill. 40. — Esquilino.

19. Gallo, già servito per manico di vaso. Alto mill. 50. — Ivi.

20. Altro simile in piedi. Alto mill. 40. — Ivi.

21. Pavone sul coperchio di un vasellino. Alto mill. 80. — Ivi.

22. Grande lucerna bilicne, col corpo distinto di baccelli ed altri ornati, e con residui di tarsia d'argento. Diametro m. 0, 12 — Viminale.

23. Altra simile, senza ornati, a un solo becco e con manico, di perfetta conservazione. — Viminale.

Digitized by Google

24. Altra simile, con ansa terminante in testa di cavallo, di elegante lavoro. Diametro m. 0, 22. — Ivi.

25. Altra simile, con ansa ricurva, ornata all' estremità di una maschera bacchica. Lunga mill. 160. — Ivi.

26. Altra simile, sospesa a triplice catenella. Diametro mill. 90. — Ivi.

27. Altra simile, con doppia ansa a traforo. Lunga mill. 150.— Ivi.

28. Altra simile, rotonda, priva di ansa, da porsi su licnoforo. Diam. mill. 70. — Ivi.

29. Altra piccolissima, con sua catenella. Diam. mill. 70. — Esquilino. Presso la chiesa di s. Antonio.

30. Altra simile, di buona conservazione, ma di rozzo lavoro. Diam. mill. 70. — Ivi.

31. Base di candelabro a tre piedi, di buono stile e perfetta conservazione. Alto mill. 170. — Esquilino. Bagni di Nerazio Ceriale.

32. Grande face, alta m. 1, 30 il cui fusto è composto di tre caulicoli, entranti l' uno nell' altro, e termina in punta acuminata, per essere conficcata nel suolo. Nell'estremità superiore finisce in globo imitante la forma della fiamma, vuoto nell' interno, per contenere la materia combustibile, che alimentava il lucignolo. Oggetto pregevole e singolare, acquistato per cura e conto della Commissione — Trastevere. Piazza di Monte di Fiori.

33. Braccio di candelabro, di elegante lavoro, terminato da un licnoforo, in forma di un calice di fiore. Lungo mill. 300.— Esquilino. Via Principe Umberto.

34. Grande coppa, in forma di conchiglia, con suo piede. Diam. m. 0, 22. — Ivi.

35. Grande tazza di bronzo, con piede elegantemente baccellato, posante su doppio plinto. L' orlo del vaso è ornato da cordone e da ovolo. Diam. mill. 280 alta mill. 170. — Ivi.

Digitized by Google

36. Grande lebete senza ornati, con labro arrovesciato. Diam. m. 0, 48 — Castro Pretorio. Piazza del Maccao.

37. Tegghia (*patina*, λοπάς) del diametro di m. 0, 33. — Viminale.

38. Tazza massiccia, senza ornato. Diametro mill. 100. — Esquilino.

39. Casseruola, mancante di una parte del manico. Diametro mill. 100. — Esquilino.

40. Urceolo, di buona conservazione, alto cent. 21. — Viminale.

41. Altro simile. — Ivi.

42. Timiaterio, o piccolo focolare, di forma quadrata, posto su quattro zampe leonine, con suo coperchio traforato, rotondo, mill. 170 × 170. — Ivi.

43. Vaso massiccio, di forma cilindrica, col labro ornato di meandro. Diametro mill. 100. Alto mill. 70. — Esquilino.

44. Ansa di grande vaso, avente al nascimento un busto di Fauno ad alto rilievo, lungo mill. 350. — Castro pretorio.

45. Labbro di un vaso del diametro di mill. 91, composto di una fascia, ornato di collarino, e coperchio con cerniera, ornata di testa incerta a tutto rilievo. — Ivi.

46. Calamaio, in forma di piede munito di sandalo, di elegante lavoro. Superiormente è chiuso del suo coperchio, già ritenuto da una catenella, alto mill. 60. — Viminale.

47. Vaso vitreo, da olio o da profumo, di quelli che costumavasi di portare al bagno. È difeso intorno da varie fascette di bronzo, ed ha l' orifizio rivestito egualmente di bronzo, e munito di coperchio assicurato con catenella. Raro e notabile oggetto. Alto c. 18. — Esquilino.

48. Strigile di buona conservazione, trovato insieme col precedente.

49. Disco di lamina con rilievo a sbalzo, rappresentante un caprone cavalcato da un Faunetto munito di tirso: l'orlo del disco

Digitized by Google

[illegible] oggetto di leggiadra invenzione. Diametro mill. [illegible]. Ivi.

50. Piccola bilancia completa. — Esquilino.

51. Piatto di bilancia con parte della triplice catenella cui era sospeso. Diam. mill. 90. — Ivi.

52-56. Cinque pesi di bilancia, di vario diametro, foggiati a tronco di cono, coll'anima vuota, in modo da entrare progressivamente l'uno nell'altro. — Viminale.

57-59. Tre piccoli pesi a guisa di pera, con appiccagnolo. - Ivi.

60-62. Tre simili, di forma sferica schiacciata. — Ivi.

63. Sedia o bisellio, ricamente ornato di sculture di bronzo, e tarsie di argento, di squisito lavoro e quasi perfetta conservazione. Alto m. 0, 76, lungo m. 1, 10, largo m. 0, 43. Di questo singolare monumento, passato ad arricchire il museo Capitolino, per grazioso atto del sig. cav. Augusto Castellani, si darà la illustrazione con esatti disegni nel fascicolo del Bullettino Archeologico Municipale, spettante ai primi mesi dell'anno 1874.

64. Vari pezzi di ornato, di ricco ed eccellente lavoro, con tarsie d'argento, appartenuti al fornimento di un'antica sontuosa lettiga. Vi sono bellissime maschere di putti e teste di tigri. — Viminale.

65-66. Due erme bacchiche, con tutto il loro fusto, appartenenti al rivestimento delle stanghe della lettiga suddetta — Ivi.

67. Ornato, spettante alla stessa lettiga, composto della parte anteriore di un ippopotamo uscente da un caulicolo. Nel petto dell'ippopotamo è un'anello con uncino, per sospendere le cortine della lettiga e farvi passare i cordoni. L'oggetto era anticamente inserito in un'asta di legno. Lungo mill. 200. — Viminale.

68. Altro perfettamente simile.

69. Molti pezzi di bronzi e di ferramenti, appartenuti a diversi letti e lettighe: in tutto circa cento pezzi. — Ivi.

70. Ornato spettante al piede di una sedia. — Ivi.

Digitized by Google

71. Globo, vuoto nell' interno, destinato per pomo, o finimento di un mobile. Alto mill. 117. — Ivi.

72. Grossa ghianda massiccia, servita ad uso di archipendolo. Diam. mill. 50 lunga mill. 120. — Ivi.

73. Estremità, o viera di un giavellotto. Lunga mill. 100. — Esquilino.

74. Punta di venabulo, o giavellotto. Lunga mill. 300. — Ivi.

75. Cassa di serratura, di forma cilindrica. Diam. mill. 60. — Ivi.

76. Altra simile. Diam. mill. 80. — Ivi.

77. Altra simile, di perfetta conservazione. Diam. mill. 86. —

78. Metà di una grande cerniera, o cardine di porta, massiccio. Lungo mill. 140. — Terme Diocleziane.

79. Piastra appartenuta ad una vite di scarico. Diam. mill. 120. — Esquilino.

80. Boccaglio di una fontana. Diam. mill. 30, lungo mill. 100. — Ivi.

81. Altro simile. — Ivi.

82. Molte fibule di varie grandezze, con loro ardiglioni. — Ivi.

83-86. Quattro morsi da cavallo di varie forme, e variamente ornati. — Viminale.

87. Sprone armato con semplice punta. — Esquilino.

88. Ornamento incerto, con nascimento e volute di stile greco. Alto mill. 140. — Esquilino.

89. Tintinnabulo alto mill. 80. — Ivi.

II.
Monete

1. Pezzi di *aes grave* romano . . . . . N.° 133

2. Monete romane di argento, dell'epoca repubblicana ed imperiale . . . . . » 298

Digitized by Google

3. Moneta imperiale in oro . . . . . N. 1
4. Moneta imperiale in bronzo, di tutte le forme » 9690
5. Monete scherzate . . . . . » 20

Per cura della Commissione si sta compilando un catalogo delle [illegible] monete: e saranno in seguito riportate nel Bullettino [illegible] che parranno meritevoli di speciale pubblicazione.

SEZIONE QUARTA

TERRECOTTE

1. Testa [illegible] di giovine. Alta m. 0, 25 — Esquilino.

2. Testa [illegible] di buono stile, servita già di bocca di canale. Alta m. 0, 20 — Castro Pretorio.

3. Due teste esprimenti ritratti, di bellissimo lavoro — Esquilino.

4. Altra, rimanente una faccia in caricatura, con qualche simiglianza ai [illegible] scimmia. Alta m. 0, 07 — Ivi.

5-6. Due piccole maschere — Ivi.

7. Testa di cavallo. Lunga m. 0, 15 — Ivi.

8. Piede votivo, lungo m. 0, 12 — Castro Pretorio.

9. Torso di piccola figura muliebre, di squisito lavoro, con tracce di policromia. Lungo m. 0, 12 — Esquilino.

10. Testa votiva di giovinetta velata. Lunga m. 26 — Ivi.

11. Torso muliebre lavorato con lo stecco, forse un antico bozzetto. Alto m. 0, 08 — Ivi.

12. Torso di figura virile, che sembra di pastore, lavorato con lo stecco, vestito di succinta tunica colorata in rosso. Con-

Digitized by Google

serva anche nel nudo tracce di policromia. Alto m. 0, 27 — Castro Pretorio.

13. Maschere in frammenti, n.° 10 - Provegnenti da vari quartieri.

14. Parte di antefissa, con testa di dea coronata. Alta m. 0,20— Esquilino.

15. Antefissa con testa muliebre. Alta m. 0, 15 — Ivi.

16. Antefissa egregiamente lavorata con lo stecco. Vi è rappresentato un busto di un Genio uscente da un caulicolo. Alta m. 0, 18 — Ivi.

17. Fregio rappresentante Baccanti occupati nei lavori della vendemmia. Lungo m. 0, 38 — Ivi.

18. Basetta con rappresentanza di una testa di Medusa alata e coperta di berretto frigio. È alta m. 0, 14 — Esquilino.

19. Altra simile, con Nereide sopra di un toro marino. Vi si osservano tracce di policromia. Alta m. 0, 14 — Ivi.

20. Altra simile, con maschera in mezzo a vari ornamenti. Alta m. 0, 14 — Ivi.

21-90. Frammenti di antefisse n.° 70.

91-117. Frammenti di cornici n.° 27.

118. Grande lucerna in forma di testa di bue, di eccellente fabbrica e perfetta conservazione. Lunga m. 0, 24 — Viminale.

119. Altra in tutto simile — Ivi.

120. Altra bilicne delle fabbriche di Arezzo, con emblemi militari. Lunga m. 0, 22 — Castro Pretorio.

121. Altra, mancante di un becco e dell'ansa. Nel mezzo, soldato ignudo, tenente il cavallo pel freno. Al disotto, marchio della fabbrica: RAEGRA. Lunga m. 0, 11 — Viminale.

122. Altra con rappresentanza di un porto cinto di edifizî, entro del quale, navicella con pescatore, ed altro pescatore presso una scogliera, in atto di tirar fuori dell' acqua la rete. Raro e notabile soggetto. Lunga m. 0, 15 — Ivi.

123. Altra simile di perfetta conservazione. Vi sono ritratti alcuni commestibili e vari arnesi domestici. Lunga m. 0, 14 — Ivi.

Digitized by Google

[illegible] ALTRA con quattro teste di profilo, in due coppie, l' una [illegible] all' altra. A dritta Iside e Serapide, a sinistra Iside e [illegible]. Soggetto raro. Al disotto marchio della fabbrica: [illegible] Manca dell' ansa e del becco. Lunga m. 0, 10 — Esquilino.

125. ALTRA aretina, piccolissima, di perfetta fabbricazione. Al disotto marchio: COMVNIS. Lunga m. 0, 06 — Ivi.

126. GRANDE lucerna, in forma di borraccia pastorale; il lucignolo ardeva su l' orifizio della medesima. Diametro m. 0, 19 — Viminale.

127. ALTRA di forma comune. Vi è rappresentata Cibele assisa in trono, fiancheggiata dai due leoni. Lunga m. 0, 12 — Esquilino.

128. ALTRA, con busto di profilo, che sembra di Elio Cesare. Lunga m. 0, 10 — Castro Pretorio.

129. ALTRA con mezza figura barbata di fronte. Al disotto marchio della fabbrica: EXOFPR. Lunga m. 0, 12 — Ivi.

130. ALTRA cristiana con effigie del Salvatore, fiancheggiata da due angeli, avente ai piedi un serpe ed un dragone. Rara. Lunga m. 0, 10 — Esquilino.

131. ALTRA [illegible] appiccagnolo nel mezzo per essere [illegible] della fabbrica e di perfetta conservazione. Lunga m. 0, 1[illegible] — Ivi.

132. ALTRA simile di perfettissima fabbrica aretina — Ivi.

133. [illegible] di semplici ornati, ovvero di soggetti [illegible] per l' erudizione n.° 1124.

[illegible] della consueta forma n.° 6.

[illegible] di varie forme e grandezze, [illegible] N.° 4.

[illegible] N.° 3

[illegible]

[illegible] aretina con rilievi di [illegible] da una parte una statua di Apollo,

Digitized by Google

dall' altra quella di Diana, dinanzi alle quali, combattimenti di cacciatori con fiere — Esquilino.

139. Dolii N.° 14 — Esquilino.

140. Anfore intiere N.° 85 — Dai varî quartieri. Molte delle medesime si distinguono per bolli, e iscrizioni a pennello.

141. Teca calamaria di forma ovale, con doppio foro per contenere due vasellini. Nel mezzo vi è impresso un fulmine. Al disotto, marchio di fabbrica entro cartello [dASAVGV]. Lunga m. 0, 17 — Esquilino.

142. Altra di forma rotonda. Diametro m. 0, 09 — Celio.

143. Altra simile, con vernice iridata — Ivi.

SEZIONE QUINTA

FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI

I.
Frammenti architettonici

1. Colonnina di verde antico di m. 1, 30 × 0, 30 — Celio.
2. Colonna di pavonazzetto scanalata di m. 3, 46 × 0, 40 — Ivi.
3. Altra liscia di m. 3, 30 × 0, 40 — Esquilino.
4. Altra di settebasi di m. 3, 07 × 0, 40 — Ivi.
5. Altra di affricano di m. 3. 30 × 0, 35 — Ivi.
6. Altra di granito orientale di m. 2, 40 × 0, 20 — Castro Pretorio.
7. Altra di bigio di m. 2, 65 × 0, 33 — Celio.
8. Altra in tutto simile — Ivi.

Digitized by Google

9. Altra di cipollino, di m. 1, 72 × 0, 20 — Celio.

10. Altra simile, di m. 2, 30 × 0, 40 — Esquilino.

11. Altra di marmo bianco, di m. 4, 07 × 0, 50 — Ivi.

12. Altra in tutto simile — Ivi.

13. Rocchi di colonne, di alabastro, breccia di Egitto, diaspro di Sicilia, giallo antico, settebasi, fior di persico ec. N.° 69 — Provegnenti dai varî quartieri.

14. Capitelli di marmo, di diversi ordini e grandezze, n.° 38— Medesima provegnenza.

15. Basi di colonne, n.° 32 — Medesima provegnenza.

16. Frammenti di grandi cornicioni n.° 18, alcuni dei quali pubblicati nel Bullett. — Medesima provegnenza.

17. Frammenti di cornici, fregî ed ornati, N.° 76 — Medesima provegnenza.

18. Blocchi di marmi colorati, metri cubi 57 — Medesima provegnenza.

19. Lastre di marmi colorati, met. quad. 258 — Medesima provegnenza.

II.
Iscrizioni

A) *sacre*

1. Base dedicata a Bacco, da *Aelius Valens* (Castro Pretorio. Villa già Capranica. Bull. p. 9).

2. Edicola dedicata alla Madre Terra da *A. Hortensius Cerdo* (Campo Verano - Bull. p. 24).

3. Base dedicata a Giove O. M. da *Aurelius Dolatra*, gregario della I coorte pretoria (Piazza di s. Antonio. Bull. I. p. 78).

4. Base dedicata a Giove O. M., a Silvano, ed altri numi da *L. Valerius Felicissimus, C. Grisinius Silonianus, C. Vetina*

Digitized by Google

Quintus, C. Lucilius Augustalis. (Stazione centrale delle ferrovie - Bull. p. 89).

5. Stele dedicata al Genio del *tabulario* della seconda Coorte, forse dei Vigili — (Provegnenza incerta: Bull. p. 62).

6. Epigrafe votiva a Silvano, dedicata da *Crescentianus*, intendente di *Orfitus, cl. puer.* (Viminale. Via Strozzi - Bull. p. 168).

7. Iscrizione nel plinto di una statua della Fortuna, il cui volto esprime un ritratto: *Claudia Justa.* (Piazza del Maccao. Bull. p. 201).

8. Base dedicata alla Fortuna Primigenia da *C. Julius Germanus, Aurelia Grata e Julia Germana* (Ivi. - Bull. p. 204).

9. Base dedicata alla Fortuna dei bagni Verulani da *C. Hostilius Agatopus* (Esquilino, Vigna Altieri, detta Casa Tonda. - Bull. p. 279).

10. Pavimento a musaici dedicato al Genio di una centuria de' pretoriani da *L. Julius* (Castro Pretorio. Villino di S. M. - Bull. p. 19).

11. Iscrizione di un bassorilievo mitriaco, posto da *Placidus Marcellinus* e da *Gunta*, ambedue insigniti del titolo di leoni mitriaci. (Via di s. Agata. - Bull. p. 29).

B) *onorarie, e votive*

12. Epigrafe dedicata all'imperatore Claudio ed alla sua famiglia da *C. Julius Posthumus*, prefetto dell'Egitto. (Bull. p. 98).

13. Piccola base dedicata all' imperatrice Faustina da *Felice* liberto di Augusto. (Esquilino - Viale pr. Margherita).

14. Iscrizione in onore di Settimio Severo, posta da un *T. Flavius...* prefetto de vigili. (Terme Diocleziane. - Bull. p. 250).

15 Frammento di grande iscrizione, dedicata forse a Giulia Pia. (Castro Pretorio . Via Gaeta - Bull. p. 110).

16. Due iscrizioni in onore di Diocleziano. (Ivi. - Bull. p. 237).

Digitized by Google

17. Base dedicata a Costanzo II° (Via della Polveriera. - Bull. p. 73).

18. Colonnetta, colla iscrizione: Μεν[άν]δρου ἥρωος ψυχή. (Celio - Via de' Querceti).

19. Colonnetta baccellata, recante il nome di *Ostorius* (*Scapula?*) (Ivi. Via Capo d' Affrica).

20. Iscrizioni su due trapezofori, già ricordati nell'elenco dei bassorilievi, dedicati dalla provincia Asia a *Numicius Pica Caesianus*, questore. Le iscrizioni suddette sono state publicate dal ch. Prof. Henzen negli Annali dell'Ist. di C. A. 1873 p. 130-140. (Esquilino - Via Strozzi).

21. Colonnetta che già sostenne una immagine, od altro donario, posto al Genio del *Tabulario* di una coorte (forse dei Vigili) e di un *L. Raus.* (Provegnenza incerta - Bull. p. 162).

22. Epigrafe votiva *pro itu et reditu* di alcuni *Ælii Sabini.* (Esquilino - Piazza s. Antonio. - Bull. p. 75).

C) *militari*

23. Frammento di latercolo militare, recante la data degli anni 187-188. (Castro Pretorio - Villino di S. M.- Bull. p. 14).

24. Altro simile. (Ivi - p. 16).

25. Altro simile, con la data degli anni 125, 126. (Piazza di S. M. Maggiore, angolo di via Paolina. - Bull. p. 17).

26. Altro simile. (Esquilino: piazza s. Antonio - Bull. p. 76).

27. Altro simile (Viminale: Stazione della ferrovia).

28. Tre frammenti di latercolo militare, spettanti a quattro diverse centurie della II e III coorte pretoria (Castro Pretorio. Via Gaeta - Bull. p. 237 sg.).

29. Due simili, con iscrizione dedicatoria a M. Aurelio. (Castro Pretorio - Via Milazzo).

30. Grande base, spezzata in più che cento frammenti, contenente, per due lati, latercoli militari, e nel terzo l' iscrizione

Digitized by Google

dedicatoria. (Esquilino - fondamenta di un ignoto edificio degli orti Tauriani).

31. Titolo sepolcrale dell' equite singolare *Aurelius Felix* (Castro Pretorio - Casino già Capranica - Bull. p. 10).

32. Altro di *Aurelius Silvinus*, milite pretoriano (Viminale. Stazione delle ferrovie - Bull. p. 90).

33. Altro di *M. Valerius Servandus,* pretoriano. (Esquilino via Cavour).

34. Altro di un *Cervius Felicissimus*, della V coorte pretoria. (Esquilino: piazza s. Antonio - Bull. p. 77).

35. Altro di un *tesserarius, optio, beneficiarius praefecti, evokatus Augusti* del corpo degli *Statores.* (Piazza Nicosia - Bull. p. 19).

36. Iscrizione votiva *pro reditu* di un *P. Allius Campidoctor.* (Esquilino: via Cavour).

37. Plinto con epigrafe dedicatoria di *Aurelius Dolatra* pretoriano. (Esquilino - Piazza di S. M. Maggiore).

38. Tavola lusoria col nome di un *Hieronymus* della milizia de' Vigili. (Piazza Montanara).

D) *monumentali*

39. Cippo dell' acquedotto dell' Anio vetere. (Esquilino: via Pr. Umberto).

40. Frammento di decreto imperiale, del secolo quarto o quinto, sulla distribuzione delle acque in Roma. (Celio: via de' Querceti).

41. Base di statua con la memoria della sua traslocazione per opera di *Flavio Tiziano* prefetto della Città. (Ivi).

42. Iscrizione relativa al *vico del colle Viminale.* (Esquilino: viale principessa Margherita - Bull. p. 154).

43. Iscrizione relativa ai confini di un predio nel territorio Labicano. (La Colonna - Bull. p. 270).

Digitized by Google

44. Due cippi determinanti i confini degli orti *Tauriani* e *Caliclarii*. (Esquilino: via di porta s. Lorenzo).

45. Iscrizione relativa ai bagni di *Nerazio Ceriale*. (Esquilino: piazza S. M. Maggiore).

46. Plinto simile col nome di *Prassitele*. (Via Montanara).

47. Altro di statua con residuo di greca iscrizione, che ne attribuisce il lavoro ad un artista di *Afrodisio*. (Esquilino: fondamenta di alcune terme private sulla via Merulana).

48. Fistola acquaria col nome di *Erius Colonicus*. (Castro Pretorio).

49. Altra di *Flavius Iohannes* tribuno delle acque. (Esquilino. - Bull. p. 131).

50 Altra di *M. Fulvius Evhemerus*. (Vicovaro - Bull. p. 176).

51. Altra di *Iulia Procula*. (Terme Diocleziane).

52. Altra di *Iulia Vitalis*. (Esquilino).

53. Altra di *Iulius Polybius*. (Fondamenta del nuovo palazzo della Cassa di Risparmio).

54. Altra di *L. Octavius Felix*. (Esquilino: Viale pr. Margherita - Bull. p. 80).

55. Altra di *Silius Decianus* e *Memmius Rufus*. (Fondamenta del nuovo palazzo della Cassa di Risparmio).

56. Iscrizione relativa all' erezione di un ludo gladiatorio col suo *spoliarium*. (Esquilino - Piazza S. M. Maggiore).

57. Piccola base col nome di un *magister* di collegio, forse gladiatorio. (Esquilino - Viale pr. Margherita).

E) *di arnesi ed utensili*

58. Rotellina di piombo con nomi di gladiatori. (Esquilino. Via Napoleone III).

59. Manico di coltello con nome di un auriga, e del suo cavallo. (Castro Pretorio: via di Porta S. Lorenzo).

Digitized by Google

F) *sepolcrali pagane*

60. Titolo sepolcrale di *L. Agathemerus Hymenaeus.* (Castro Pretorio: Via Milazzo).

61. Titolo sepolcrale di un fanciullo *Agrippa.* (Via Labicana: fondo Centocelle).

62. Cippo di *Aquilia Pamphila.* (Esquilino: via pr. Eugenio).

63. Altro con greca iscrizione di Cajo Arrio Stratocle, scultore ateniese. (Provegnenza incerta - Bull. p. 38).

64. Titolo sepolcrale di una *Aretusa.* (Via Labicana: fondo Centocelle).

65. Altro di una *Athenais.* (Ivi).

66. Altro di *Antimenus Blastus.* (Fondamenta del nuovo palazzo della Cassa di Risparmio).

67. Altro di *Aurelius Antigonus.* (Ivi).

68. Altro di *Aurelius Verianus* cavaliere romano. (Via Nazionale: palazzo Frascara - Bull. p. 71).

69. Cippo di *Avidia Marcellina.* (Provegnenza incerta - Bull. p. 94).

70. Altro di *Avidius Quadratus.* (Esquilino. Via Cavour).

71. Titolo sepolcrale di una *Attia.* (Esquilino: piazza s. Antonio).

72. Altro di *Calpurnius Repentinus.* (Esquilino. Via pr. Eugenio).

73. Altro di *Caecilius Nerianus* (Ivi: viale pr. Margherita - Bull. p. 82).

74. Altro di alcuni liberti della famiglia *Claudia.* (Esquilino: piazza s. Antonio - Bull. p. 75).

75. Altro di *Claudia Philete.* (Esquilino: via pr. Umberto).

76. Altro di *Cocceius Verianus.* (Piazza Barberini - Bull. p. 71).

77. Altro di un *Chrysostomus.* (Via Labicana - fondo Centocelle).

78. Altro di *Ælia Venusta.* (Salita delle Tre Pile - Bull. p. 148).

Digitized by Google

79. Altro di *Festorius Italus*. (Esquilino: via pr. Eugenio).

80. Altro di *Flavia Tyche*. (Provegnenza incerta - Bull. p. 30).

81. Altro di *Flavia Severina*. (Castro Pretorio: villa già Capranica - Bull. p. 31).

82. Cinerario di una *Gavia*. (Via Labicana: fondo Centocelle).

83. Titolo sepolcrale di un *Longinus*. (Esquilino).

84. Altro di *Minucia Maior*. (Castro Pretorio - Bull. p. 8).

85. Cinerario di *Naevia Selenio*. (Provegnenza incerta. Bull. p. 94).

86. Titolo sepolcrale di *A. Novius*. (Castro Pretorio).

87. Altro di una *Paullina*. (Esquilino: piazza s. Antonio - Bull. p. 77).

88. Altro di *Primigenia Fonice*. (Esquilino).

89. Altro di *Pupella Fusca*. (Provegnenza incerta - Bull. p. 92).

90. Altro di *Rexpectinus Rexpectianus*. (Castro Pretorio: villa già Capranica - Bull. p. 31).

91. Altro di liberti della famiglia *Stertinia*. (Provegnenza incerta - Bull. p. 31).

92. Altro di *Tecia Capitolina*. (Bull. p. 168).

93. Altro di *Volusia Olympia*. (Bull. p. 72).

94. Altro di *C. Vergilius Pylades*. (Castro Pretorio).

G) *cristiane*

95. Frammento di donazione fatta da Gregorio VII a favore della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. (Vicolo de' Greci - Bull. p. 54).

96. Sigillo di Adriano I.° (Celio: via de' Querceti).

97. Altro di Onorio I.° (Esquilino - via Merulana).

98. Due frammenti di epigrafe metrica Damasiana. (Celio - via de' Querceti).

99. Altro simile. (Fondamenta del palazzo Fiano).

Digitized by Google

100. Iscrizione metrica sepolcrale di un *Paolo*, levita. (Ivi.- Bull. p. 42-53).

101. Titolo sepolcrale di una *Regina*. (Ivi. - Bull. p. 42-53).

102. Altro di *Flavius Gaudentius*, ed *Honorata*. (Ivi.- Bull. p. 42-53).

103. Sarcofago di un *Promotus* con rappresentanza di Ne reidi e Tritoni. (Campo Verano. - Bull. p. 193).

104. Titolo sepolcrale greco di un Epitteto (Celio - via de' Querceti).

H) *frammenti*

105. Frammenti di iscrizioni pagane n.° 92.

106. Simili di iscrizioni Cristiane funebri, provegnenti dagli antichi sepolcreti del Campo Verano n. 266.

107. Simili, provegnenti dalle escavazioni del Celio presso la chiesa dei SS. Quattro n.° 11.

Digitized by Google

SEZ

Suppelle

(N. B. *Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di*

OGGETTI	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo
Abbeveratoj	»	»	»	»	»	»
Accette	»	»	»	2	»	»
Aghi	»	»	3	2	»	»
Aghi crinali	»	»	80	50	»	»
Anelli	»	2	34	1	»	»
Anfore	»	»	»	»	»	»
Anse	»	»	36	16	»	»
Armille	»	»	1	»	»	»
Arpioni	»	»	1	2	»	»
Asce	»	»	»	2	»	»
Aste di bilancia	»	»	2	»	»	»
Balocchi	»	»	»	»	1	1
Bagnaruole	»	»	»	»	»	»
Bidenti	»	»	»	1	»	»
Bicchieri	»	»	»	»	»	»
Bilance	»	»	»	»	»	»
Biselli	»	»	1	»	»	»
Boccagli	»	»	2	»	»	»
Boccali	»	»	»	»	»	»

Digitized by Google

tensili

già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

Pasta	Vetro	Terracotta	Lana	Paglia	Canape	OSSERVAZIONI
»	»	10	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	Due di essi con pietra incisa. e molti con chiave.
»	»	75	»	»	»	Molte delle quali con iscrizione a pennello.
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	1	»	»	»	
»	»	1	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	2	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	Il luogo del trovamento ed il singolare artificio di questo bisellio saranno dichiarati nel venturo fascicolo del Bullettino.
»	»	»	»	»	»	

Digitized by Google

OGGETTI	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo
Borchie	»	»	26	»	»	»
Bottiglie	»	»	»	»	»	»
Bottoni	»	»	»	»	»	»
Calamaj	»	»	»	»	1	»
Caldaje	»	»	»	»	»	»
Campanelli.	»	»	14	»	»	»
Candelabri.	»	»	1	2	»	2
Casseruole.	»	»	1	»	»	»
Cardini di porte.	»	»	3	»	»	»
Catene.	»	»	5	2	»	»
Catillo di macina	»	»	»	»	»	1
Cazzuole.	»	»	»	1	»	»
Ceppi	»	»	»	1	»	»
Cerchi.	»	»	3	»	»	»
Cerniere di casse	»	»	»	»	»	»
Chiavi.	»	»	5	2	»	»
Chiavistelli	»	»	»	1	»	»
Chiodi e capuli	»	»	28	50	»	»
Chiavarde	»	»	»	6	»	»
Collane	2	»	»	»	»	»
Coltellini.	»	»	7	»	»	»
Coltellacci	»	»	»	4	»	»

Digitized by Google

tensili

Pasta	Vetro	Terracotta	Lana	Paglia	Canape	OSSERVAZIONI
»	»	»	»	»	»	
»	10	»	»	»	»	In frammenti.
100	»	»	»	»	»	
»	»	3	»	»	»	Uno dei quali con iscrizione.
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	Con iscrizione,
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	

Digitized by Google

OGGETTI	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo
Compassi	»	»	1	»	»	»
Conche	»	»	»	»	»	»
Coppe	»	»	»	»	»	»
Coperchi diversi	»	»	»	»	»	1
Cucchiai	»	»	6	»	1	»
Dadi	»	»	»	»	»	»
Dolii	»	»	»	»	»	»
Faci	»	»	»	»	»	»
Falci	»	»	»	1	»	»
Fibule	»	»	24	»	»	»
Filamenta d'oro	»	»	»	»	»	»
Fistule aquarie	»	»	»	»	28	»
Forchette	»	1	»	»	»	»
Freni di cavalli	»	»	4	1	»	»
Gladii	»	»	»	1	»	»
Lame	»	»	»	7	»	»
Lance	»	»	1	5	»	»
Lucchetti	»	»	»	2	»	»
Lucerne	»	»	8	1	»	»
Lumini	»	»	»	»	»	»
Macinelli da colori	»	»	»	»	»	14
Manichi di specchi	»	»	1	»	»	»

Digitized by Google

ıtensili

Pasta	Vetro	Terracotta	Lana	Paglia	Canape	OSSERVAZIONI
»	»	»	»	»	»	
»	»	1	»	»	»	
»	»	1	1	»	»	
»	»	5	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	2	»	»	»	
»	»	14	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	Circa grammi 15.
»	»	»	»	»	»	Molte delle quali scritte.
»	»	»	»	»	»	Oggetto notabile per la sua rarità, di modello simile a qualche cucchiajo trovato in Pompei e ad altra forchetta già disseppellita sull' Appia.
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	1150	»	»	»	Alcune delle quali di singolare artificio.
»	»	7	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	Quasi tutti della forma di un pollice ripiegato.
»	»	»	»	»	»	

Digitized by Google

OGGETTI	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo
Manichi di vasi ed anfore.	»	»	»	»	»	»
Manichi di coltellini. . . .	»	»	»	»	»	2
Marmitte.	»	»	»	»	»	»
Martelli	»	»	»	3	»	»
Martelline	»	»	»	20	»	»
Mattoni	»	»	»	»	»	»
Molle.	»	»	2	»	»	»
Mortaj	»	»	»	»	»	4
Olle	»	»	»	»	»	»
Ornati di finimenti	»	»	»	»	»	»
Palette	»	»	2	»	»	»
Palle	»	»	»	»	»	2
Patere	»	»	2	»	»	»
Pentole	»	»	»	»	»	»
Pettini	»	»	»	»	»	»
Pesi.	»	»	12	»	»	4
Piatti di bilancia	»	»	2	»	»	»
Piastre di serratura . . .	»	»	7	»	»	»
Pignatte.	»	»	»	»	»	»
Pinzette.	»	»	»	»	»	»
Punta di giavellotto . . .	»	»	»	1	»	»
Reti.	»	»	»	»	»	»

Digitized by Google

Pasta	Vetro	Terracotta	Lana	Paglia	Canape	OSSERVAZIONI
»	»	1858	»	»	»	Tutti col sigillo di fabbrica.
»	»	»	»	»	»	
»	»	1	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	640	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	8	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	8	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	28	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	

Digitized by Google

OGGETTI	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo
Ronche	»	»	»	1	»	»
Sbarre	»	»	»	1	»	»
Scodelle	»	»	»	»	»	»
Scuri	»	»	»	1	»	»
Secchie	»	»	»	1	»	»
Serrature e correnti	»	»	»	22	»	»
Smoccolatoj	»	»	21	»	»	»
Spatole	»	»	11	»	»	»
Specchi	»	»	5	»	»	»
Spilli	»	2	100	»	»	»
Sproni	»	»	1	2	»	»
Stili	»	»	100	»	»	»
Strigili	»	»	1	»	»	»
Strumenti chirurgici	»	»	8	»	»	»
Stuoje	»	»	»	»	»	»
Suggelli	»	»	1	»	»	»
Tavole lusorie	»	»	»	»	»	3
Tegole ed embrici	»	»	»	»	»	»
Tessere	»	»	»	»	»	»
Tessuti	»	»	»	»	»	»
Tiranti	»	»	»	2	»	»
Trapezofori	»	»	»	»	»	2

Digitized by Google

utensili

	Pasta	Vetro	Terracotta	Lana	Paglia	Canape	OSSERVAZIONI
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	12	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	Frammenti.
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	1	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	70	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	1	»	»	Circa 50 frammenti.
»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	Con iscrizioni.

Digitized by Google

ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI

(dal mese di Aprile 1873)

A fine di conservare gelosamente la memoria di qualunque anche minimo avanzo delle antiche costruzioni, che tornano di giorno in giorno alla luce, la Commissione archeologica ha fatto rilevare, nella proporzione di 1 a 400, le piante dei quartieri del Castro Pretorio, dell' Esquilino, del Viminale, del Celio e del Testaccio. In coteste tavole vengono rapportate con somma cura le quotidiane scoperte; di guisa che la costruzione dei nuovi quartieri, se in qualche parte dovrà danneggiare gli antichi avanzi, renderà peraltro possibile la compiuta restituzione dell' antica topografia di quei luoghi.

Queste piante generali sono accompagnate dalle icnografie, sezioni, ed alzati dei singoli monumenti, le quali sommano finora a 94.

Si viene ad un tempo conducendo innanzi la statistica monumentale della città, proseguendosi le ricerche sul Rione Ripa, dopo essersi compito il catalogo dei monumenti ed oggetti di arte esistenti nel rione Campitelli. La Commissione medesima provvede eziandio che si dia opera alla compilazione dei cataloghi dei musei capitolini, ed alla statistica dei monumenti già spettanti a case religiose soppresse, onde per qualunque circostanza non abbiano a soffrir detrimento alcuno tutti gli oggetti d'arte, o di antichità, che possono in quelle trovarsi.

Digitized by Google

La Commissione ha ricevuto i doni seguenti:

FRONTE DI SARCOFAGO baccellato, già descritta alla p. 297 — Dono del sig. Domenico Costanzi.

FRAMMENTO di musaico bianco e nero, rappresentante una figura virile — Dono della Congregazione di Carità.

FRAMMENTO D'ISCRIZIONE in bronzo, del seguente tenore:

N . . . .
ATELLICIN....
C TVSCILI.....
T FABIOI.....
P · PINARI....
TE . . . . . .

Dono del sig. cav. prof. Gamurrini.

TITOLO SEPOLCRALE di Tecia Capitolina — Dono del sig. Barone Visconti. (Bull. p. 168.)

UNA ricchissima ed unica collezione composta di circa mille manichi di anfore, con marchi di fabbriche diverse, provegnenti dai depositi del monte Testuccio — Dono d'illustre archeologo.

ALTRA copiosa e notabile collezione di oggetti di età preromana, trovati nella provincia di Reggio nell'Emilia, contenente numerosi e singolari monumenti dell'età del bronzo, del ferro e della pietra — Dono del sig. prof. Gaetano Chierici, direttore del Museo di storia patria di Reggio dell'Emilia

Il Segretario
R. LANCIANI

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

I fascicoli del Bullettino per l'anno 1873 si compongono di circa 300 pagine di testo (compresovi quello relativo all'ultimo bimestre del 72) e di 27 tavole, valutando per due ogni tavola doppia. La Commissione archeologica municipale, quantunque non intenda contrarre verun impegno intorno alla maggiore o minor pienezza delle sue annuali pubblicazioni, con tuttociò stima opportuno di avvertire, essere sua intenzione, che il numero dei fogli di stampa e delle tavole sia per ogni anno, se sarà possibile, presso a poco il medesimo che ha formato il complesso dei suddetti fascicoli spettanti al 1873.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

delle materie contenute nei primi sei fascicoli del Bullettino della Commissione archeologica Municipale.

(Novembre 1872 — Dicembre 1373)

PREFAZIONE . . . . . pag. 3-4

Delle scoperte avvenute nel nuovo quartiere detto del Castro Pretorio nell' estate 1872 - (*una Tav.*) *sigg.* RODOLFO LANCIANI, *cav.* CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . . » 5-20

Antichi monumenti entrati di recente nel Museo Capitolino - (*due Tav.*) *sig. cav.* CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . . » 21-29

Atti della Commissione e doni ricevuti - *sig.* RODOLFO LANCIANI . . . . . » 30-32

Piede colossale in marmo con sandalo Tirrenico. (*una Tav.*) - *sig. cav.* CARLO LODOVICO VISCONTI. » 33-41

Sepolcri del secolo ottavo rinvenuti presso la chiesa di s. Lorenzo in Lucina - (*tre Tav.*) *sig. comm.* GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI . . . . . » 42-53

Diploma pontificio inciso in marmo - (*una Tav.*) *n.º* 3 - *sig. comm.* GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI. » 54-58

Base di candelabro - (*una Tav.*) *sig. Barone* PIETRO ERCOLE VISCONTI . . . . . » 59-65

Delle scoperte principali avvenute nei colli Viminale ed Esquilino - (*due Tav.*) *sig.* RODOLFO LANCIANI . . . . . » 66-90

Digitized by Google

Atti della Commissione e doni ricevuti - sig. Rodolfo Lanciani . . . . . pag. 91-95
Ermeracle - (una Tav.) sig. Barone Pietro Ercole Visconti . . . . . » 97-102
Frammenti di colossale cornice, rinvenuti sul Viminale - (due Tav.) sig. conte comm. Virginio Vespignani . . . . . » 103-110
bassorilievo mitriaco scoperto al Campidoglio, e tazza mitriaca - (una Tav.) sig. cav. Carlo Lodovico Visconti . . . . . » 111-122
Un singolare sigillo figulino - sig. comm. Giovanni Battista De Rossi *(con incisione in legno)* . . » 123-130
Singolare epigrafe di fistola plumbea acquaria - sig. comm. Giovanni Battista De Rossi *(con incisione in legno)* . . . . . » 131-137
Scoperte alla salita delle Tre Pile - (una Tav.) sig. Rodolfo Lanciani . . . . . » 138-150
Decadi lapidarie capitoline. Decade prima. Parte prima (una Tav.) sig. Barone Pietro Ercole Visconti . . . . . » 153-174
Grande sarcofago con rappresentanza della caccia Caledonia - (due Tav.) sig. cav. Carlo Lodovico Visconti . . . . . » 175-191
Sarcofago, con rappresentanza di Nereidi e Tritoni - (una Tav.) sig. cav. Carlo Lodovico Visconti » 192-200
Due monumenti del culto della Fortuna sul Quirinale - sig. cav. Carlo Lodovico Visconti *(con incisione in legno)* . . . . . » 201 211
Avanzi di Tempio incerto della IX regione di Augusto - (due Tav.) sig. conte comm. Virginio Vespignani . . . . . » 212-221
Delle scoperte principali avvenute nei colli Quirinale e Viminale - (due Tav.) sig. Rodolfo Lanciani . . . . . » 223-254
Fronte di sarcofago con Tritoni, Nereidi e navi, ed altri frammenti monumenti con rappresentanza di navi - (due Tav.) sig. cav. Carlo Lodovico Visconti . . . . . » 255-269

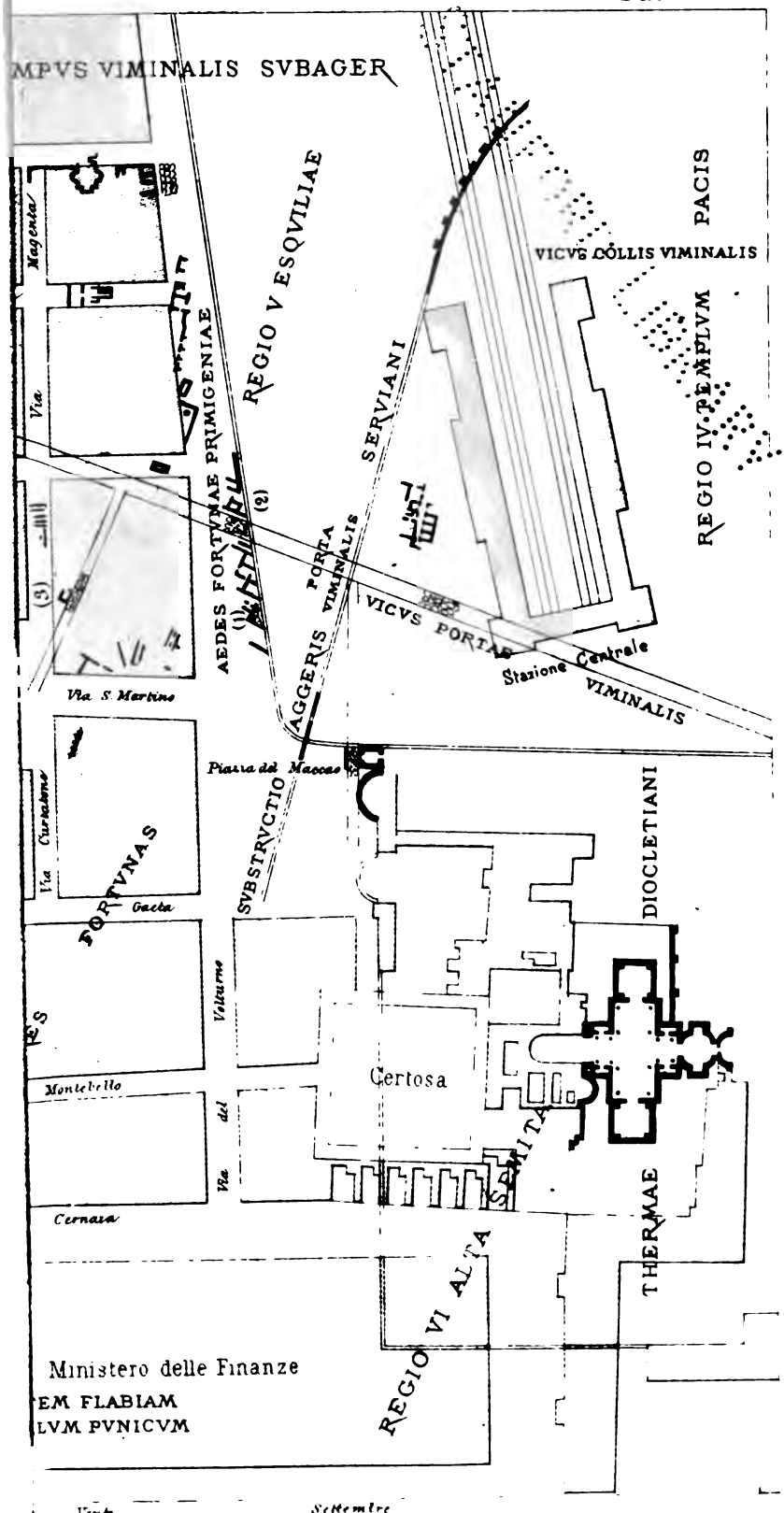
Digitized by Google

Iscrizione topografica rinvenuta presso la Colonna nel territorio Labicano - sig. comm. GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI (*con due incisioni in legno*) » 270-278
Decadi lapidarie capitoline. Decade prima. Parte seconda - sig. Barone PIETRO ERCOLE VISCONTI » 279-283
Avvertimento . . . . . » 285-286
Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti e conservati per cura della Commissione Archeologica Municipale dal Giugno 1872 *al Dicembre* 1873.
Sezione I. Pittura. . . . . . » 287-288
Sezione II. Scultura. . . . . . » 288-299
Sezione III. Bronzi e monete . . . . . » 300-306
Sezione IV. Terrecotte . . . . . » 306-309
Sezione V. Frammenti architettonici ed iscrizioni . . . . . » 309-317
Sezione VI. Suppellettili ed utensili . . . . . » 318-329
Atti della Commissione e doni ricevuti . . . . . » 330 331

Digitized by Google

Digitized by Google

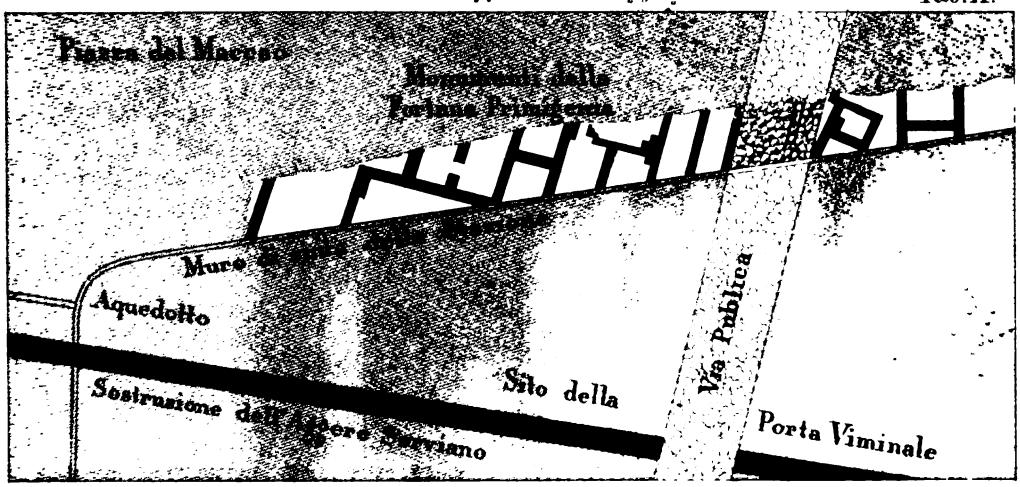
Tav. I.



Digitized by Google

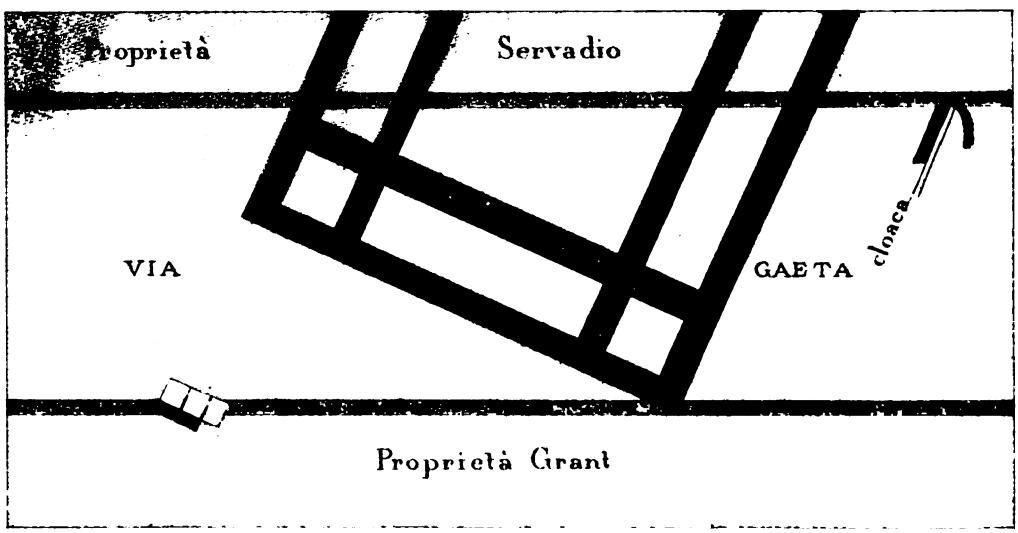
Digitized by Google

1.



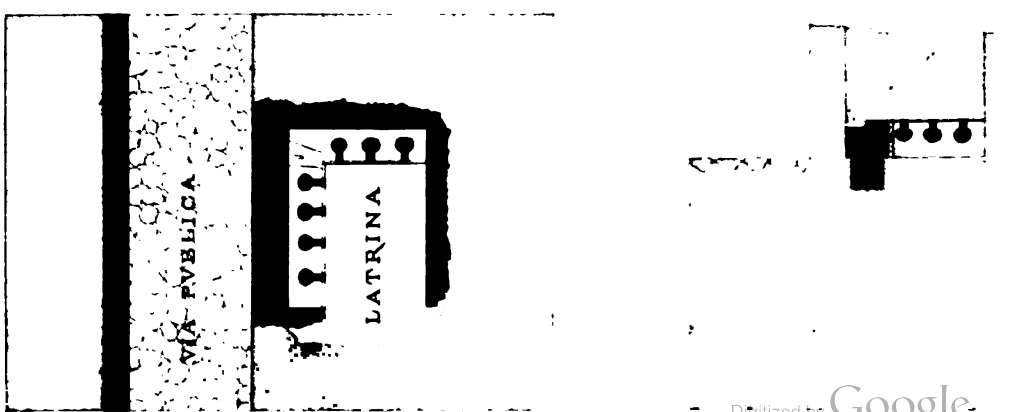
Scala di 0 10 20 30 40 50 Metri

2.



Scala di 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 20 Metri

3.



Scala di 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Metri

Digitized by Google

Lit. Clemen e Belli

Digitized by Google

Tav. III.

G. Mariani lit. e dis

Lit. Cleman e Belli. Corso 313.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Stanford University Libraries
3 6105 013 618 595

DG
12
R7
v. 1

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA
94305

Digitized by Google

G.E.STECHERT
& Co.
NEW YORK

Digitized by Google

Stanford University Libraries
3 6105 013 618 595

DG
12
R7
v.1

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA
94305

Digitized by Google

G.E.STECHERT
& Co.
NEW YORK

Digitized by Google